



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **DIE WELT**
del.....17. NOV. 1979 pagina.....

Ausländer: Wir können nicht warten, bis unsere Kinder Opas sind

MARTINA KEMPF, Tutzing

Oscar Francovec, Vorsitzender des Ausländerbeirates der Stadt München, ist wütend: „Nur geredet wird. Und wer redet? Deutsche!“ Acht Stunden lang hat sich der Jugoslawe in der Evangelischen Akademie Tutzing Vorträge zur Ausländerproblematik angehört. Erst als sich die Sitzung ihrem Ende zuneigt, werden ihm fünf Minuten zugestanden, um bei der Podiumsdiskussion die Perspektive des Ausländers zu skizzieren.

Da macht Oscar Francovec nicht mit, „denn es ist symptomatisch für die Behandlung der Ausländerfrage in der Bundesrepublik, daß immer über unsere Köpfe hinweg entschieden wird“. Er überzieht seine Redezeit kräftig. Keiner wagt, ihn zu unterbrechen, als er sich bitter darüber beklagt, daß die ausländischen Arbeitnehmer „schon seit 18 Jahren vergeblich auf eine klare Aussage der Bundesregierung zu einer langfristigen Ausländerpolitik“ hoffen. „Laßt uns all diese Diskussionen, Seminare, Symposien endlich beenden und handeln!“ fordert er. Man könne doch schließlich nicht warten, „bis das Kind aus der zweiten Ausländergeneration Opa ist!“

„Ausländische Arbeitnehmer und ihre Kinder — Mitarbeiter in unseren Betrieben. Auch Bürger unserer Gesellschaft“ hatte das „Bildungswerk“ der bayerischen Wirtschaft seine Tagung in Tutzing überschrieben. Und wieder einmal kamen sämtliche deutschen Redner zu dem Schluß, daß man die Ausländer so lange „als vorübergehende Erscheinung“ gewertet habe, daß für die Integration mehr getan werden müßte.

Wie die praktische Arbeit mit Ausländern aussieht, schilderte Eberhard C. Sarfert, Vorstandsmitglied von BMW in München. 8000 ausländische Mitarbeiter, darunter allein 3600 Türken, sind zur Zeit in dem Werk beschäftigt — mehr als die Hälfte bereits zwischen fünf und 18 Jahren. Die Zusammenarbeit sei gut, Zwischenfälle zwischen Deutschen und Ausländern ereigneten sich nicht häufiger als zwischen den deutschen Mitarbeitern auch. Als we-

sentlichen Unterschied sieht Sarfert, „daß die Ausländer sensibilisierter und mißtrauischer sind gegenüber allen Veränderungen“.

Sosehr bei BMW auch die Integration der Ausländer gewährleistet sei, so wenig — gestand Sarfert — habe das Werk bisher für die Jugendlichen tun können. Nur zwölf junge Ausländer werden zur Zeit dort ausgebildet. Ein Modellversuch in nächster Zeit soll diese Situation verbessern. Dazu einige Zahlen:

- Nur 25 Prozent, das sind 42 600 der 15- bis 19jährigen Ausländer, erhalten zur Zeit eine berufliche Ausbildung.
- Zehn Prozent haben eine Teilausbildung ohne Abschluß, 65 Prozent, das sind 111 200, keine berufliche Bildung.
- Das bedeutet, daß es bis 1985 mehr als 280 000 Ausländer ohne Berufsausbildung geben wird.
- Nicht einmal 60 Prozent der Ausländerkinder erreichen den Hauptschulabschluß.

Kritik von vielen Tagungsteilnehmern erhielt der bayerische Ministerialrat Gerhart Mahler, der sich gegen die Vollintegration von Ausländern aussprach. Er schränkte ein, man solle sie zwar motivieren, unser Kulturangebot anzunehmen, ihnen aber gleichzeitig ihre kulturelle Identität lassen.

Klaus Hahnzog, Münchener Kreisverwaltungsreferent und Stadtrat, stellte mit, entgegen der landläufigen Meinung sei es in der Tat so, daß der Anteil der ausländischen Straftäter prozentual höher dem der Deutschen liege. Eine bedrohliche Entwicklung zeichne sich allerdings in der Gruppe der 14- bis 19jährigen Ausländer ab, bei denen die Kriminalitätsrate seit kurzem höher liege.

Einig waren sich alle Referenten, daß man die Ausländer verstärkt „als Mitarbeiter“ ansehen müßte. „Und Mitte der achtziger Jahre“ — so Professor Burkhardt Lutz von der Universität München, „werden wir wieder auf zusätzliche ausländische Arbeitskräfte angewiesen sein.“ Dann nämlich, wenn die geburtschwachen Jahrgänge der Deutschen das Berufsalter erreicht haben.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....(LUGANO).....

del.....17.XI.79.....pagina.....

Presidente della commissione operaia della Nyl-Ti

Prima licenziato poi espulso dalla Svizzera

Il presidente della commissione operaia dell'azienda NYL-Ti di Manno (Lugano), Calogero Marsala, palermitano residente in provincia di Como, è stato espulso — con provvedimento della polizia federale degli stranieri — per tre anni dalla Svizzera come «straniero indesiderabile il cui comportamento ha dato adito a gravi e giustificate lagnanze». Nel comunicato di polizia che accompagna il provvedimento di espulsione, si afferma che Marsala avrebbe fatto «gravi minacce contro i colleghi di lavoro e l'incolumità dei loro congiunti in Italia» e che la polizia era venuta a conoscenza, sin dal marzo 1979, di «sfavorevoli informazioni e precedenti in Italia». Da notare che Marsala

godeva di permessi di lavoro in Svizzera sin dal 16 marzo 1972, era stato eletto come presidente della commissione di fabbrica con 154 voti su 167 schede valide il 2 ottobre scorso, era stato proposto dal sindacato (OCST) come delegato al congresso del 5 maggio 1979, può esibire un estratto del casellario giudiziale del tribunale di Caltanissetta nel quale si dichiara che non esiste nulla nei suoi confronti.

Questo provvedimento della polizia degli stranieri viene dopo che Marsala, il 9 ottobre, era stato licenziato per il suo attivismo nello sciopero alla NYL-Ti del 5 luglio — a seguito del quale le maestranze ottennero un nuovo contratto di lavoro che aumenta di oltre un franco il salario orario — e nella susseguente vertenza sull'applicazione dei turni notturni.

Marsala ha evidentemente dato fastidio sia ai padroni, che agli organi di polizia federale per gli stranieri con la sua attività sindacale e la volontà di battersi contro lo strapotere dei padroni. Lo ha fatto, però, dalla posizione di emigrato che per molti è sinonimo di debolezza. Debolezza che peraltro sussiste se non riusciamo a conquistarci con la mobilitazione i diritti civili che si chiedono con la Petizione appena lanciata dalla FCLl.

Se veramente esistono queste «sfavorevoli informazioni e precedenti in Italia», le autorità italiane debbono venire allo scoperto per chiarire la faccenda, che ha tutta l'aria di un pretesto per voler colpire il diritto al lavoro e i diritti sindacali di tutti i lavoratori.

Qui di seguito riportiamo un comunicato, col quale noi di «Ei» insieme al PST, PSA e Pdl solidarizziamo.

Per la salvaguardia dei diritti dell'uomo

Calogero Marsala è stato espulso dalla Svizzera: è questa una ulteriore tappa della manovra repressiva messa in atto per colpire definitivamente un lavoratore le cui colpe sono solo quelle di aver difeso i diritti e gli interessi dei compagni di lavoro.

L'espulsione di Calogero Marsala è estremamente grave, perché costituisce inequivocabilmente un precedente che di fatto limita l'attività sindacale in fabbrica ed indebolisce il ruolo delle Commissioni d'azienda.

Riteniamo importante far rilevare che il provvedimento d'espulsione, nei confronti di Calogero Marsala, poggia su denunce non ancora verificate. Se questo modo di procedere non verrà sconfitto con forza e determinazione porterà inequivocabilmente ad un indebolimento del potere contrattuale, non solo dei dipendenti della NYL-Ti, ma bensì di tutti i lavoratori.

Malgrado nel Ticino il famigerato Berufsverbot a parole non venga ammesso, questo caso ne dimostra chiaramente l'esistenza. Esso è emblematico. Si parla molto e si difendono i diritti dell'uomo quando questi fatti accadono in altri paesi, si disconoscono o si vogliono ignorare quando essi accadono nel nostro.

Invitiamo perciò i lavoratori, tutte le forze democratiche e progressiste a sostenere la giusta causa di Calogero Marsala ed a lottare per una giustizia sociale e per la piena solidarietà, affinché la repressione venga sconfitta qui ed altrove.

Il Comitato di solidarietà

Bern, 3000 Bern, la Bern, le	2 novembre 1979
DIVIETO D'ENTRATA	
La Polizia federale degli stranieri, in applicazione dell'art. 13, opv. 1 della legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri del 20 marzo 1931, pronuncia il divieto d'entrata contro:	
Marsala Calogero,	
2 novembre 1982	
Dopo quest'ultima data valgono le prescrizioni generali concernenti l'entrata degli stranieri	
Motivi:	
Straniero indesiderabile il cui comportamento ha dato adito a gravi e giustificate lagnanze.	
La suddetta persona non potrà perciò entrare nella Svizzera né recarsi nel Liechtenstein senza l'autorizzazione espressa della Polizia federale degli stranieri a Berna. Qualsiasi trasgressione al presente divieto sarà punita e il colpevole verrà ricondotto al confine. (L. 23 cpv. 1 della legge più sopra citata prevede la detenzione fino a sei mesi o la multa fino 10000 franchi. Le due pene possono essere cumulate.)	
POLIZIA FEDERALE DEGLI STRANIERI	
Kreuziger	



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

AVANTI

DEL 17 NOV. 1979

PAGINA 1

Preannunciata una proposta del cancelliere tedesco a Stati Uniti e URSS

Iniziativa di Schmidt Proporrà solleciti negoziati per la riduzione dei missili

L'obiettivo è quello di giungere ad un equilibrio delle forze in Europa
Confida di ottenere da Gromiko (che sarà mercoledì a Bonn) un chiarimento sulle proposte sovietiche

di FRANCESCO GOZZANO

A meno di un mese dalla decisione della NATO sulla introduzione in Europa dei missili Pershing e Cruise il dibattito internazionale, e all'interno dei singoli paesi, si sta facendo sempre più vivace e teso. Da un lato gli americani insistono perché a Bruxelles a metà dicembre sia presa una decisione «unica» sulla produzione e il dislocamento dei nuovi missili, dall'altro i sovietici moltiplicano i loro interventi in cui alle minacce di

«adeguate contromisure» uniscono blandizie ai paesi europei affinché si rifiutino di accettare quella che considerano una imposizione americana.

Di fronte a queste contrapposte posizioni, nei paesi europei si pone l'accento sulla necessità da un lato di ripristinare e garantire comunque un equilibrio anche nel campo delle forze di teatro, e dall'al-

tro di avviare rapidamente un concreto negoziato con l'URSS per ottenere questo riequilibrio ad un livello più basso.

In questo senso si è espresso Willy Brandt, presidente dell'Internazionale Socialista che, parlando ieri a Vienna al congresso del partito socialista austriaco, ha riconosciuto che è necessario un equilibrio militare ma al tempo stesso ha ammonito che un costante sviluppo di nuove armi rappresenta un pericolo per l'umanità.

Su questa falsariga si muove anche l'azione diplomatica del governo federale tedesco. Il cancelliere Schmidt, in un discorso al gruppo parlamentare della SPD, ha annunciato che tra breve (verosimilmente prima della riunione NATO) risponderà alla lettera e all'iniziativa di Brezhnev sul disarmo e proporrà di avviare al più presto le trattative sovietico-americane per la riduzione dei missili a medio raggio. Schmidt ha anche osservato che «in teoria potrebbe accadere che l'occidente non avesse bisogno di ammodernare il proprio arsenale atomico» a condizione che l'URSS «demolisca parecchio di

cio che ha costruito»: da questa frase alcuni osservatori hanno tratto l'impressione che Schmidt proporrà all'URSS di bloccare la produzione dei famigerati missili SS-20 che impongono alla NATO di introdurre i Pershing e i Cruise per ristabilire l'equilibrio.

Se e quale forma assumerà l'iniziativa tedesca avremo modo di verificarlo molto presto. Per mercoledì è annunciato l'arrivo a Bonn del ministro degli esteri sovietico Gromiko: si tratterà del primo incontro ad alto livello fra Est e Ovest (in parallelo con la visita che Ponomarev sta compiendo a Roma, dove oggi incontrerà il ministro degli esteri Malfatti e martedì il presidente del Consiglio Cossiga) che consentirà una preliminare chiarificazione delle intenzioni sovietiche.

Sulla base delle informazioni che fornirà Gromiko sarà anche possibile al governo tedesco impostare la sua linea di condotta in seno alla NATO: si tratta in sostanza di accertare la validità delle offerte sovietiche di negoziato, verificare cioè se e in quale misura esse potranno consentire un sollecito avvio di negoziati che consenta di ristabilire un equilibrio delle forze ad un livello più basso.

L'eventuale affidabilità delle promesse di Gromiko potrebbe anche essere validamente utilizzata per convincere gli americani ad avviare un dialogo serio e costruttivo con l'URSS in tempi solleciti, possibilmente anche prima che sia «disponibile» la sede fin qui indicata (i nego-

ziati Salt 3) i cui tempi rischiano di «slittare» sia per il ritardo con cui il Senato americano procede nel dibattito per la ratifica del Salt 2 sia per il timore che, avviando questo negoziato, troppo a ridosso della primavera prossima, il comportamento americano sia influenzato e condizionato dal dibattito elettorale.

I tempi stringono, ed è quindi nell'interesse di chi è sinceramente persuaso che un negoziato debba avvenire senza indugi offrire una concreta base di discussione senza indulgere, come sta facendo la propaganda sovietica, in iniziative miranti apertamente a dividere l'Europa dagli Stati Uniti, iniziative che rischiano di ritorcersi contro i suoi stessi proponenti. Un'attenuazione di questa campagna consentirebbe altresì ai paesi europei di ottenere dagli americani un serio e verificabile impegno negoziale che non trascini le discussioni troppo per le lunghe, e tale al tempo stesso da evitare, così come ipotizza Schmidt, un ammodernamento dell'arsenale missilistico sovietico atlantico che comporterebbe una analoga massiccia risposta da parte sovietica.

FRANCESCO GOZZANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **LE MONDE**

del....17.NOV.1978.....pagina **3**.....

ASSEMBLÉE EUROPÉENNE

PRÉSENTÉ PAR LA COMMISSION DES BUDGETS

Le principe d'une péréquation financière entre les Neuf est adopté

De notre envoyé spécial

Strasbourg. — L'Assemblée européenne a approuvé jeudi soir 15 novembre à une faible majorité la résolution présentée par sa commission des budgets, qui préconise la mise en place d'« un système nouveau et durable de péréquation financière entre les Etats membres au sein de la Communauté, basé sur la notion de produit national brut par tête d'habitant et organisé dans le cadre des budgets communautaires ».

Tel est donc le moyen imaginé par l'Assemblée pour compenser les « déséquilibres » qui résultent de l'application normale des mécanismes financiers de la C.E.E., autrement dit pour aider à régler le « problème britannique ». Les parlementaires britanniques, conservateurs ou travaillistes, ont soutenu avec ardeur cette solution, qui, comme l'a noté le président du groupe des conservateurs, M. Scott-Hopkins, représente « un pas dans la bonne direction pour traiter des inégalités ».

Il est effectivement dans l'ordre des choses que, à deux semaines du conseil européen de Dublin, la prise de position de l'Assemblée soit perçue comme une victoire britannique. Cependant, l'adoption de deux amendements qui atténuent la portée du texte, les réticences exprimées au sein d'à peu près tous les groupes, font que l'initiative de M. Lange, le président et rapporteur (socialiste allemand) de la commission des budgets, peut difficilement être considérée comme ayant pleinement réussi.

Les deux principaux amendements présentés par des socialistes français (Mmes Cresson et Charzat, MM. Josselin et Moreau) ont eu pour résultat de supprimer les deux paragraphes de la résolution qui décrivaient le nouveau système de péréquation proposé par M. Lange.

Faisant valoir que le projet de résolution ainsi modifié n'avait plus guère de signification concrète, M. Ansquer, au nom du groupe des démocrates européens de progrès (D.E.P., où siège le R. P. R.), suggéra de renvoyer l'affaire en commission. M. Lange, rappelant que l'Assemblée avait insisté pour donner son avis avant le conseil européen, s'exprima contre cette solution. Le renvoi, qui comptait pourtant des partisans dans tous les groupes, fut repoussé. M. Bonaccini expliqua alors, au nom des communistes italiens, que l'adoption des deux amendements « introduisait des éléments d'ambiguïté et d'incohérence » et que, par conséquent, ses amis s'abstiendraient

Avant le vote, M. Dankert (socialiste, Pays-Bas), qui fut, lors du débat sur le budget de la C.E.E., le rapporteur remarqué de

la commission des budgets, annonça qu'il voterait contre, car, selon lui, le système de péréquation préconisé comportait « toute une série de dangers politiques et économiques ».

M. Delors (socialiste, France), le président de la commission économique et monétaire, confirmant ses réticences, annonça qu'il s'abstiendrait par solidarité de groupe, la majorité du groupe socialiste étant, elle, favorable à l'initiative de M. Lange.

PHILIPPE LEMAÎTRE.

Per migliorare, molte novità

Purchè si passi ai fatti

di PIERO CACCIARELLI

Ci voleva un ministro «tecnico» come Giannini perché si potesse avere una radiografia dell'amministrazione pubblica e, fatta la diagnosi dei numerosi malanni, si cominciassero a preparare le cure. Il documento approvato dal Consiglio dei ministri, individuata una lunga serie di errori e disfunzioni, sottopone alle Camere numerosi suggerimenti, sui quali si svilupperà senz'altro un dibattito che coinvolgerà partiti e forze sociali.

Uno degli sbagli storici più clamorosi viene posto in evidenza nella prima parte della relazione: sono stati delimitati i compiti delle regioni, ma si è «dimenticata» la ristrutturazione dell'apparato statale e si sono completamente trascurate le possibilità operative che si aprivano alla collaborazione tra regioni. Le conseguenze dello scollamento tra apparato centrale e burocrazie locali le vediamo tutti i giorni. L'ultima, e una delle più assurde, la mancata applicazione della legge Magli contro gli inquinamenti. Giustamente, Giannini pone l'accento sulle trasformazioni che lo Stato ha subito negli ultimi anni. Le sue funzioni «originarie, di base» si sono allargate e, nello stesso tempo, trasformate. Lo Stato, adesso, gestisce un'immensa mole di servizi e anche il suo bilancio risulta enormemente dilatato. Ecco, quindi, che somiglia sempre più a un'azienda del settore terziario. Ma le sue strutture sono rimaste, nella sostanza, ottocentesche, con nuclei di agilità e dell'efficienza richieste a chi opera nel «management». Tra le proposte avanzate spicca quella di costituire un ufficio del governo, con il compito di verificare l'attuabilità dei progetti di legge. Tutti sanno quanti provvedimenti sono rimasti sulla carta perché, nella pratica, inapplicabili. A questa indicazione si collega l'altra di dare un taglio netto alle «leggende». Cosa, senza dubbio più facile a dirsi che a farsi, perché di provvedimenti particolari e «a pioggia» si nutre da sempre il clientelismo politico.

Oltre all'ammodernamento degli ambienti di lavoro, Giannini suggerisce di creare le infrastrutture sociali, di cui ormai dispone ogni grande azienda: mense, asili-nido, ambulatori. Si fa un cenno anche all'orario di lavoro, confermando, implicitamente, la questione non è affatto accantonata. L'innovazione più importante, una vera e propria «bomba», è contenuta nel capitolo del rapporto dedicato al personale. Il ministro vorrebbe conservare la figura giuridica di pubblico impiegato solo per i funzionari direttivi e i dirigenti. Il resto del personale potrebbe avere con lo Stato un normale rapporto di lavoro privato.

E' intuitivo come si aprano problemi di enorme portata. Tanto per fare un esempio, adesso i dipendenti pubblici hanno assicurata la stabilità del posto di lavoro. Che cosa accadrebbe con un contratto privatistico? Le aziende private, poi, pagano meglio i loro dipendenti e ugualmente dovrebbe avvenire nello Stato. Il ministro chiede questa parificazione retributiva per i dirigenti, ma è ovvio che la massa del personale non potrebbe essere trascinata. Altra innovazione sostanziale sarebbe quella di far verificare alla Corte dei conti i risultati degli atti prodotti dalle strutture amministrative, introducendo un «controllo di efficienza».

Importantissimo, tra le altre cose, l'auspicio di una legge sulle Associazioni di interesse nazionale, che dovrebbero tutelare i consumatori, l'ambiente, svolgere un'opera di controllo sui prezzi, ecc. Sono organizzazioni funzionanti in altri Paesi, con un'autorevolezza da noi sconosciuta. Queste alcune delle proposte essenziali. Adesso la mano passa al Parlamento, con l'augurio che la relazione di Giannini non faccia la fine di tanti altri «libri bianchi», studi e progetti vari, di indubbio valore ma lasciati ad impolverarsi su qualche scaffale.

arretrate: l'opinione pubblica ne ricava una immagine negativa della pubblica amministrazione.

Ampio spazio nella relazione di Giannini è dato al tema della produttività ed ai criteri per la sua misurazione. In questo quadro ci si sofferma sui «costi occulti» propri della funzione amministrativa, che si svolge sotto la forma di una successione di procedure, con la partecipazione di più organi ed uffici. Una cospicua delegificazione potrebbe ridurre l'incidenza del fenomeno.

Viene poi auspicata l'istituzione presso ogni amministrazione con uffici di organizzazione con funzioni conoscitive, diagnostiche, di studio dell'organizzazione interna, nonché di consulenza.

Un ufficio del governo potrebbe essere incaricato della verifica dell'attuabilità di ogni progetto di legge.

Il tempo del recupero di alcune delle minime di efficienza da parte della macchina dello Stato si può calcolare in un quinquennio, a condizione che l'azione sia costante e perseverante.

Tecnologia

Questa parte della relazione tratta degli ambienti di lavoro e dei sistemi di informatica in dotazione alla P.A.

Per il primo aspetto, segnalata la generalizzata obsolescenza degli edifici pubblici, viene proposto un loro censimento, che accerti anche la funzionalità, e l'avvio di un piano decennale.

Particolare attenzione dovrà essere data alla disponibilità di parcheggi, mense, asili nido, ambulatori, in quanto tali attrezzature hanno diretta incidenza sulla struttura dell'orario di lavoro, nonché sul rendimento.

La creazione di un centro per i sistemi informativi della P.A. consentirà una più completa e razionale utilizzazione delle apparecchiature elettroniche.

Il personale

Il capitolo sul personale affronta i seguenti temi: la contrattazione collettiva nel pubblico



Il ministro Giannini

blico impiego: la legge-quadro; la qualifica funzionale; l'alternativa della privatizzazione del rapporto di pubblico impiego; la dirigenza pubblica; il reclutamento; la formazione e l'addestramento.

Vediamo alcuni spunti essenziali. C'è l'assoluta necessità di porre un freno alla produzione di leggende: esse hanno effetti dirompenti sui principi generali amministrativi.

Descritta poi l'articolazione della proposta di legge-quadro all'esame della Camera, si pone in evidenza la sua funzione di collegamento del settore lavoro al governo generale della finanza pubblica che spetta allo Stato. Viene anche esaminata la proposta sindacale dell'introduzione del «nuovo modello organizzativo» detto qualifica funzionale, con le sue finalità ed i suoi limiti.

Esistono prestazioni lavorative professionalmente qualificanti ma non ordinabili per quelle degli insegnanti, come quelle degli ingegneri, in quelle della qualifica professionale è indipendente da quella funzionale: ingegneri-medici, ispettori di dogana-funzionari di pubblica sicurezza non sono fungibili. Ciò costituisce limite alla mobilità e alla possibilità di svolgere concorsi unici. Il Parlamento dovrà pronunciarsi in proposito.

L'evoluzione intervenuta durante l'ultimo mezzo secolo nel rapporto di lavoro pubblico

e privato ha condotto ad un loro sostanziale avvicendamento: in particolare, i rapporti di servizio hanno lo stesso contenuto nell'impiego privato e pubblico.

Di qui la proposta di grande rilievo, fatta da Giannini di conservare lo status di pubblico impiegato solo per quei dipendenti attraverso i quali si esprimono le potestà pubbliche: i direttivi e i dirigenti; per gli altri si potrebbe procedere alla privatizzazione del rapporto di lavoro. Viene richiesta al Parlamento una esplicita indicazione sulla delimitazione dell'area della dirigenza pubblica, per la quale si ipotizza che, una volta ammesso l'accesso mediante concorso aperto, occorra prevedere un trattamento retributivo non difforme da quello dei dirigenti delle imprese private.

Vengono infine avanzate proposte per il reclutamento, la formazione e l'addestramento.

Riordinamento

Ricordata l'importanza della legge 5 agosto 1978, n. 468 come strumento per il comando centrale della finanza pubblica, si segnala la necessità di rivedere le norme sulla contabilità, sui contratti, sull'analisi della spesa, e altre importanti disposizioni.

Occorre — è detto ancora nel rapporto — disporre di personale in grado di procedere all'analisi disaggregata economico-finanziaria della spesa. Dovranno inoltre attuare innovazioni nelle procedure contrattuali e nelle norme di contabilità. Potrebbe essere istituita le cosiddette «Amministrazioni di missione», già presenti in altri Paesi, per seguire le pratiche dall'origine alla fine.

Il costo del controllo di legittimità sugli atti della pubblica amministrazione, ha raggiunto livelli insopportabilmente alti rispetto ai benefici che se ne ricavano. E' il caso di introdurre la verifica dei risultati concreti, affidando alla Corte dei conti anche il controllo di efficienza. Per le aziende autonome va esaminata la possibilità di adottare un diverso modello.

Nel settore degli Enti pubblici viene auspicata una legge sulle Associazioni di interesse nazionale con fini di tutela di interessi collettivi e diffusi (ambiente-controllo prezzi-sostituzioni alimentari, ecc.).

Interventi urgenti occorrono per la giustizia amministrativa, sia di 1. grado (Tar) che di 2. grado (Consiglio di Stato), onde diminuire l'arretrato. Altri problemi necessitano invece di una scelta che si richieda al Parlamento. Essi investono i temi nodali della formula organizzativa degli apparati centrali dello Stato, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei rapporti tra Stato e Regioni e del decentramento dell'organizzazione dello Stato. In attesa delle indicazioni del Parlamento, il governo si astiene dal proporre cambiamenti o integrazioni di strutture di ministri, salvo i casi di particolare urgenza, come per esempio sono quelli concernenti le amministrazioni del Tesoro, delle Finanze, della Giustizia ed altri minori.

Ogni Amministrazione centrale dovrebbe istituire strutture di raccordo con le Regioni, anche al fine di ricordare le decisioni regionali attinenti le politiche economiche di pertinenza regionale alle politiche economiche e finanziarie stabilite dal Parlamento.

Circa il decentramento dello Stato occorrerà scegliere tra una valorizzazione del Commissario del governo e l'affidamento alle Regioni di tutte le attribuzioni operative affidate oggi agli organi centrali.

La riorganizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri dovrà consentire di essere sede effettiva dell'esercizio della potestà di determinazione dell'indirizzo con una organizzazione dei propri uffici funzionale a tale obiettivo.

Le conclusioni segnalano alcune misure particolarmente urgenti: legge quadro sul pubblico impiego; legge sulle associazioni di interesse nazionale; riordinamento dei ministeri del Tesoro e delle Finanze; ristrutturazione della Corte dei Conti, in funzione dell'introduzione del controllo di efficienza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VAR 1**
del.....17. NOV. 1979.....pagina.....

IL TEMPO

pag. 1

250 MILA LIRE DI ARRETRATI

A Natale l'una tantum ai dipendenti statali

E' possibile che entro il mese di dicembre tre milioni circa di dipendenti statali ottengano l'una tantum di 250 mila lire e vedano approvata la nuova disciplina che trimestralizza la scala mobile.

Infatti mercoledì, 21 novembre, la prima commissione Affari Costituzionali della Camera discuterà e approverà in sede legislativa il disegno di legge predisposto dal Governo, che introduce appunto la trimestralità dell'indennità speciale e l'erogazione dell'una tantum di 250 mila lire a titolo di recupero sulla perdita di valore della retribuzione reale nei mesi di «vacanza» tra i vecchi e i nuovi contratti.

Nel corso della stessa giornata di mercoledì il testo approvato sarà trasmesso al Senato per la definitiva e rapida traduzione in legge.

In ambienti sindacali si faceva osservare in proposito che l'iter legislativo è stato effettivamente molto snellito (saltando la discus-

sione in aula) e che pertanto l'atteso provvedimento dovrebbe divenire operante in brevissimo tempo.

Roberto Romei, segretario confederale della CISL, ci ha dichiarato: «E' importante che il Parlamento, tenendo anche conto delle nostre sollecitazioni, abbia deciso di procedere, usando la procedura d'urgenza, all'approvazione di una legge che realizza un atto di giustizia nei confronti di oltre 3 milioni di lavoratori pubblici».

Giusta la soddisfazione che traspare dalle parole del segretario della CISL, e opportuna la decisione dei due rami del Parlamento di procedere in modo spedito a dare attuazione ad un impegno sottoscritto dal Governo. Resta tuttavia aperta la questione dei pensionati la cui richiesta di essere equiparati nella scala mobile ai loro colleghi in attività di servizio non riesce a trovare udienza presso le forze politiche, presso i sindacati, presso il legislatore.

IL MATTINO

pag. 5

La nuova contingenza dei lavoratori statali

ROMA — L'indennità integrativa speciale (contingenza) degli statali aumenta dal primo gennaio 1980: secondo un decreto ministeriale pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale l'indennità passa a 262.160 lire mensili per il personale statale in servizio e a 209.728 lire per quello in quiescenza per il semestre gennaio - giugno 1980.

L'UNITA'

pag. 4

Perché non scrive il Ministero degli Esteri?

Dopo aver prestato servizio al ministero degli Affari Esteri sono stato collocato a riposo a partire dal 1-1-1978 con 35 anni di servizio. Il 16 marzo 1978 ho inviato all'ENPAS la domanda per ottenere l'indennità di buona uscita e da allora non ho avuto alcuna risposta. A parte il fatto che più tempo passa e più l'importo della liquidazione si svaluta, io ho urgente necessità per cui chiedo di conoscere almeno a che punto stanno le cose.

ANNA MONTAGNA
Ostra (Ancona)

Questa volta la responsabilità non è dell'ENPAS in quanto detto ente a tutt'oggi non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione da parte del ministero degli Esteri in merito alla liquidazione della tua buona uscita. Preso l'ENPAS risulta, invece, effettuato in tuo favore, fin dall'Ottobre 1969, un riscatto il cui capitale tu hai iniziato a pagare regolarmente da tale epoca ed hai continuato fino alla data del tuo collocamento a riposo. Il residuo importo ti sarà trattenuto in sede di liquidazione della buona uscita che ti verrà liquidata solo quando il ministero degli Esteri si deciderà a trasmettere all'ENPAS i tuoi dati retributivi, cosa che ci auguriamo avvenga quanto prima. Nel caso contrario riscrivici.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL 17 NOV. 1979

PAGINA

4

La delegazione sovietica ieri ospite della Camera Ponomariov ammonisce l'Italia a non accettare i missili Nato

Altrimenti potrebbero peggiorare «gli attuali ottimi rapporti con l'Urss»
Andreotti parla di una decisione italiana «col maggior consenso possibile»

ROMA — Il rigido *niet* sovietico all'installazione in Europa dei 572 nuovi missili nucleari *Cruise* e *Pershing* è stato ribadito ieri mattina, dinanzi alla presidenza della commissione Esteri della Camera, da Boris Ponomariov, che ha parlato per 47 minuti dopo un'introduzione più sfumata e complessa del presidente Giulio Andreotti. Ponomariov, che guida una delegazione sovietica ospite della commissione sino a martedì in cambio della visita fatta in Urss nel '77, ha chiaramente ammonito che gli «ottimi rapporti» fra Urss e Italia potrebbero gravemente peggiorare se nel vertice Nato del 15 dicembre a Bruxelles il nostro governo accettasse il centinaio di ordigni assegnati all'Italia.

L'incontro, a parte cinque minuti in cui i giornalisti sono stati ammessi, si è svolto a porte chiuse e Andreotti ha chiesto massima riservatezza ai parlamentari presenti. Si dispone, quindi, soltanto di indiscrezioni. Ponomariov ha parlato quarantasette minuti, dedicandone quarantacinque alla requisitoria contro i missili, in toni formalmente cortesi, ma durissimi nella sostanza. Ha sostenuto, si dice, che l'equilibrio mondiale esiste, ma non si è mai riferito allo squilibrio prodotto in Europa dall'installazione dei nuovi missili sovietici «SS-20», che sono all'origine del progetto Nato, sul quale sono divisi anche i partiti italiani.

Se fossero installati i nuovi missili Nato — avrebbe detto Ponomariov — l'Europa farebbe un passo indietro verso la guerra fredda e l'Urss non potrebbe che prendere contromisure con gravi tensioni per tutti. Per l'esponente del pcus, l'Occidente sarebbe responsabile della corsa al riarmo, mentre l'Urss è pronta a una trattativa per giungere a

una riduzione delle armi nucleari e convenzionali. Ha rievocato le proposte fatte da Breznev il 6 ottobre a Berlino sul ritiro di ventimila uomini e mille carri del Patto di Varsavia. Ha ripetuto che l'Urss non userà mai le armi nucleari verso i Paesi europei che non abbiano eguale armamento, offerta contenuta in tono di minaccia nella nota letteraria di Breznev ai governi occidentali, incluso il nostro. Ha concluso confermando, come aveva detto nel pranzo offertogli da Andreotti giovedì sera, l'augurio che «l'incontro fra le due delegazioni possa contribuire a chiarire e ad avvicinare le posizioni dei due paesi».

Andreotti aveva parlato per quaranta minuti, aprendo la seduta; non vi hanno partecipato i segretari dei partiti che, tranne Spadolini il quale è senatore, fanno parte per prassi della commissione Esteri della Camera (Berlinguer, impegnato al Comitato centrale, era rappresentato da Pajetta; Craxi è in Cina). Gli interpreti sovietici hanno faticato un paio di minuti a trovare il giusto canale per la traduzione simultanea.

Il discorso di Andreotti è stato molto sfumato, tutto rivolto a un'analisi ampia della situazione internazionale e della distensione. Si è augurato che la diffidenza fra Est ed Ovest possa via via ridursi, specialmente grazie a un dialogo costruttivo fra l'Urss e gli Stati Uniti. Nel quadro della sicurezza mondiale vanno discussi anche i problemi della sicurezza in Europa, partendo dal presupposto che l'equilibrio delle forze è essenziale.

L'equilibrio è il punto da cui partire per ridurre gli armamenti, mediante trattative nel tre anni a disposizione prima che i missili Nato siano pronti (nel 1982). Ci vuole,

dunque, molta buona volontà reciproca e Andreotti ha ricordato, come esempio, l'unanimità raccolta nel '78 alla Camera da un documento di politica estera. Ha anche precisato che la decisione dell'Italia deve essere presa «con il maggior consenso possibile», con un chiaro riferimento ad eventuali accordi con il pci.

Nel pranzo di giovedì sera, Andreotti aveva già detto che «è un dovere e un diritto» per gli eletti dal popolo «scrutare tutte le possibilità per rafforzare la pace, anche mantenendo l'equilibrio degli apparati difensivi, con il proposito di giungere a una riduzione bilanciata». Ponomariov, improvvisando, aveva espresso «l'apprensione» dell'Urss per le decisioni che prenderà la Nato e ricordato quale esempio di cooperazione la fabbrica Fiat costruita a Città Togliatti.

L'aspirazione dell'Italia alla pace è stata manifestata dal presidente della Camera, Nilde Iotti, nel ricevimento offerto alla delegazione sovietica e ai parlamentari italiani. Nel pomeriggio, Ponomariov,

che ha 74 anni, ha guidato a piedi gli altri delegati sovietici da Montecitorio al Senato per l'incontro con Fanfani, il quale ha ricordato «quante volte» discusse con i governanti dell'Urss «analoghi problemi», sempre puntando sul disarmo

e la cooperazione: «Constatato che l'idea ispiratrice del Parlamento e dei governi italiani non è cambiata». Oggi Ponomariov sarà ricevuto dal ministro degli Esteri, Malfatti; nei prossimi giorni vedrà Cossiga.

Di gran rilievo sarà il suo colloquio con Berlinguer, probabilmente dopo il Comitato centrale, dato che Ponomariov ha sferrato di recente il più duro attacco mai registrato all'eurocomunismo.

Lamberto Furno

DOCUMENTAZIONE

CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'AMERICA LATINA: IL TESTO DELLA RELAZIONE DELLA QUARTA COMMISSIONE (ATTIVITA' INFORMATIVE, RICREATIVE E CULTURALI).- La Commissione, composta da circa 30 delegati, ha focalizzato la sua attenzione sui seguenti problemi prioritari:

- A) Tempo libero (attività sportiva e ricreativa).
- B) Trasmissioni radiotelevisive destinate alle nostre collettività all'estero.
- C) Problemi dell'informazione, con particolare riferimento alla legge di riforma dell'editoria.
- D) Partecipazione delle Regioni alla problematica dell'emigrazione.

A) TEMPO LIBERO

La discussione ha messo in luce una evidente carenza di informazione da parte delle collettività italiane all'estero sulle possibilità di sostegno offerte dal Ministero Affari Esteri (MAE) alle iniziative di carattere culturale, ricreativo, sportivo e informativo finanziabili sul capitolo 3533. La Commissione chiede pertanto che gli Uffici diplomatici e consolari si adoperino per informare capillarmente le locali collettività.

Rilevato in particolare che esiste in Buenos Aires un teatro di proprietà del Demanio italiano (Coliseo), si chiede che in esso si svolgano con maggiore frequenza spettacoli italiani e che sia più aperto alle iniziative della collettività italiana. A tale fine si sollecita il MAE, d'intesa con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ad esaminare la possibilità di una gestione diretta della sala con la partecipazione di esponenti della collettività.

Il dibattito ha rilevato inoltre che, malgrado gli sforzi effettuati dai competenti uffici del MAE, il CONI non ha ancora effettuato, dopo oltre due anni, il versamento del contributo previsto nel suo bilancio per la Delegazione sudamericana, mettendo in grave pericolo di sopravvivenza le iniziative sportive delle scuole e delle associazioni locali. Per tali iniziative è stato sollecitato anche un più consistente impegno finanziario da parte del Ministero Affari Esteri.

B) TRASMISSIONI RADIO TELEVISIVE

Per quanto attiene alle trasmissioni radiofoniche destinate dalla RAI alle collettività italiane all'estero, gli intervenuti hanno denunciato l'inutilità delle stesse per l'America Latina essendo praticamente incaptabili.

Per quanto si riferisce poi al materiale radiofonico e televisivo inviato dalla RAI in America Latina, dopo una lunga esposizione del dott. Nerino Rossi (*), Direttore dei Servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI, i rappresentanti delle singole collettività hanno dichiarato nella stragrande maggioranza che il materiale RAI non viene programmato dalle locali esponenti.

La Commissione denuncia altresì l'inefficienza e la mancata collaborazione dell'Ufficio RAI TV per l'America Latina con sede in Montevideo.

La Commissione invita inoltre il PAE ad ottenere dalla RAI un piano completo ed aggiornato della produzione delle predette trasmissioni, corredato dalla relativa rete di distribuzione e dà mandato allo stesso MAE di svolgere una indagine conoscitiva sull'indice di gradimento di detti programmi e su eventuali proposte migliorative.

Infine la Commissione chiede all'Ente radiotelevisivo italiano di ricercare, d'intesa con le organizzazioni democratiche degli emigrati, e di utilizzare tutti quegli spazi che è possibile trovare nelle stazioni radio-televisive locali, alcune delle quali sono state specificatamente indicate dagli intervenuti come disponibili a ospitare anche gratuitamente notiziari italiani.

Allo scopo infine di migliorare la diffusione informativa e culturale, la Commissione richiede specifici interventi finanziari a sostegno di programmi radiofonici e televisivi italiani realizzati dalle varie collettività locali.

C) PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE

Particolarmente vivace è stato il dibattito relativo alla legge di riforma dell'editoria. Comune è stata però la richiesta che la nuova legge contenga specifiche provvidenze per la stampa italiana all'estero. La Commissione ha ribadito che il miliardo in ragione d'anno previsto dalla predetta legge per il prossimo quinquennio sia interamente devoluto ai giornali pubblicati all'estero, provvedendo invece uno specifico finanziamento nell'ambito della stessa legge per i giornali di emigrazione editi in Italia.

Per quanto concerne poi specifici emendamenti relativi alla proposta di legge 377 sull'editoria, la Commissione richiede che l'articolo 50 che prevede la copertura finanziaria per la concessione di contributi alla stampa italiana all'estero, nel periodo intercorrente tra il giugno 1977 (conclusione della legge 172) e l'entrata in vigore della nuova legislazione, sia elevata dagli attuali 500 milioni a due miliardi e mezzo.

La Commissione invita infine il MAE a far sì che i mezzi di informazione della comunità esistenti nei vari Paesi siano dotati gratuitamente e regolarmente dei notiziari ANSA in lingua italiana. Si suggerisce altresì che gli Uffici diplomatici e consolari, così come avviene in altre parti del mondo, se necessario, pubblicino un bollettino con notizie destinate alle collettività.

D) PARTECIPAZIONE DELLE REGIONI ALLA PROBLEMATICHE DELL'EMIGRAZIONE

La Commissione, nel riconoscere l'importanza del ruolo che le Regioni vanno assumendo in relazione ai problemi dell'emigrazione, auspica una più intensa collaborazione fra le Regioni stesse e le varie comunità all'estero, con reciproco scambio di informazioni, sostegno delle iniziative regionali nell'emigrazione e con una maggiore presenza degli emigrati nella composizione delle Consulte regionali dell'emigrazione.

La Commissione sottolinea infine nel modo più deciso la improrogabile necessità che vengano concessi stanziamenti sul capitolo 3533 adeguati ai suoi molteplici settori di intervento (culturali, ricreativi, sportivi e dell'informazione) invertendo la tendenza instauratasi negli ultimi tempi che ha visto una sensibile flessione dei finanziamenti sul precitato capitolo.

MEMBRI DELLA COMMISSIONE: Del Prete, Garbin, Didone, Baldan, Salemi, Battisti, Volpi, Di Mario, Cecchetti, Basti, Gaudenzi, Caligiuri, Dalla Mora, Martini, Moser, Martin, Ridolfi, Baghino, Tomasi, Giordano, Magno, Palermo, Del Moro, Aiazzi, Cario, Bafile, Principessa,

(*) ALLEGATO: Sintesi dell'audizione del dott. Nerino Rossi, Direttore dei Servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI.-

Il dott. Rossi, a proposito delle onde corte, ha fatto riferimento al progetto in corso di elaborazione per un nuovo impianto di trasmettenti ad onde corte tale da soddisfare le varie esigenze. Sul materiale televisivo inviato alle emittenti ha affermato che gli ostacoli ad una diffusione dei programmi sono di diverso genere a cominciare, in alcuni casi dal ritardo con cui si è provveduto alla colorazione dei programmi da parte della RAI. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**

del..... **17 NOV. 1979** pagina.....

UN DOCUMENTO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO AL CONVEGNO DI SAN PAOLO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA.- La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, rappresentata al Convegno di San Paolo dal Segretario Generale Massimino Del Prete, ha presentato un documento nel quale, ricordati gli scopi e gli sviluppi assunti dalla Federazione stessa, vengono segnalate le iniziative in programma nei mesi che precedono il 3° Congresso. In particolare - segnala l'Inform - con la RAI e l'ANSA la FMSIE intende promuovere un incontro ad "hoc" per chiedere miglioramenti informativi e tecnici nell'invio dei servizi ai mezzi di informazione italiani all'estero, tenendo conto che per questi servizi i due enti percepiscono cospicui finanziamenti. La Federazione intende inoltre promuovere incontri e confronti con tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, con i sindacati confederali e le associazioni democratiche dell'emigrazione. Intende inoltre proporre una revisione globale di tutti i suoi associati con l'esame dei contenuti delle varie testate, sia dal punto di vista del rispetto costituzionale che della professionalità. (Inform)

I DIRETTORI DEI GIORNALI ITALIANI CHE SI PUBBLICANO IN AMERICA LATINA CHIEDONO L'INSERIMENTO DI UN RAPPRESENTANTE DELLA FMSIE NELLA COMMISSIONE PREVISTA DALLA PROPOSTA DI LEGGE SULLA RIFORMA DELL'EDITORIA.- Una mozione firmata dai direttori dei giornali di emigrazione che hanno partecipato a San Paolo al convegno sull'emigrazione italiana in America Latina chiede al Parlamento la modifica dell'articolo 31 della proposta di legge n. 377 sulla riforma dell'editoria, in modo da includere tra i membri della commissione ad hoc per la ripartizione dei sussidi anche un rappresentante della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Viene inoltre richiesto di ampliare la presenza delle associazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori emigrati, non limitandosi a quattro come previsto dal progetto di legge.

La mozione è stata firmata dai direttori dei seguenti giornali: per l'Argentina: L'Eco d'Italia, Tribuna Italiana, L'Eco dei Calabresi, Voce d'Italia, Gazzettino Calabrese, L'Eco Sportivo; per il Brasile: La Settimana, L'Italia del Popolo, La Voce d'Italia; per il Venezuela: Incontri, La Voce d'Italia; per l'Uruguay: L'Eco d'Italia; per il Cile: Presenza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Al Convegno di S. Paolo sull'emigrazione, respinte le strumentalizzazioni comuniste, i nostri connazionali hanno condiviso le richieste del MSI-DN e del CTIM**

Garantire agli Italiani all'estero l'esercizio dei diritti costituzionali

COME annunciato nei giorni scorsi si è svolto recentemente a S. Paolo del Brasile il I Convegno sui Problemi delle Collettività Italiane in America Latina. Al convegno, tenutosi dall'8 all'11 novembre nel centrale Grand Hotel Cà d'Oro della capitale paulista ed organizzato dal Ministero degli Affari Esteri, hanno preso parte oltre un centinaio di connazionali, in rappresentanza delle nostre comunità residenti in Sud America, nonché rappresentanti dei partiti politici e dei sindacati giunti appositamente dall'Italia.

La delegazione del MSI-DN

Per il MSI-DN erano presenti l'on. Raffaele Valensise, responsabile del settore socioeconomico del partito, il dr Gianfranco Fini, Segretario nazionale del Fronte della Gioventù, il dr Ferdinando Giardinia, consigliere regionale della Calabria.

Per i Comitati Tricolori Italiani nel Mondo, che da anni si battono per la tutela dei diritti civili dei nostri connazionali residenti all'estero, era presente, in sostituzione

del Segretario generale on. Mirko Tremaglia — impossibilitato per motivi personali a raggiungere S. Paolo — l'on. Cesco Giulio Baghino. La Cisl era rappresentata dal dr Martucci, mentre il patronato Enas aveva indicato quale suo portavoce ai lavori della conferenza il dr Attardi.

Fin dalla apertura del convegno, presieduto dal Sottosegretario on. Santuz, è apparso chiaro l'intendimento fazioso e discriminatorio attuato dal Ministero degli Esteri nell'accreditare al convegno i rappresentanti delle associazioni degli emigrati.

Dei nominativi segnalati dal CTIM solo alcuni sono stati invitati infatti al convegno (e fra questi gli attivissimi Andrea Ippolito, presidente del CTIM del Brasile, Nicola Mazzola, coordinatore per l'America Latina, Achille Marmiroli del Comitato del Brasile, Paquale Calliguri del Comitato dell'Argentina, Dante Spanò Corrente del Comitato dell'Uruguay), mentre altre organizzazioni, senza dubbio meno rappresentative dei sentimenti dei nostri connazionali residenti in Sud America, ma più corrispondenti alla volontà delle élite di regime, erano state sfacciatamente privilegiate.

Provocazioni comuniste

Nonostante questo ridicolo quanto squallido stratagemma, teso a creare artificiosamente una atmosfera favorevole al regime ed ai socialcomunisti, da anni insensibili alle richieste degli emigrati, l'assemblea ha fermamente respinto ogni tentativo di eludere ancora i problemi della emigrazione e di trasformare il convegno in una sterile passerella di demagogici comizianti filocomunisti.

Esaurita la relazione introduttiva dell'on. Santuz, che ha volutamente trascurato i problemi di fondo, limitandosi a rapidi ed elusivi accenni, è infatti iniziato il dibattito generale, di cui i comunisti hanno immediatamente tentato di approfittare per strumentalizzare il convegno ed incentrare la discussione sul problema dei «diritti umani» nelle dittature militari del Sud America». La veemente protesta dei partecipanti alla conferenza ha però ben presto vanificato questa manovra.

Più volte gli oratori di sinistra che, sempre più imbarazzati ed in difficoltà, si avvicinarono al microfono per tentare di perorare la causa dei cosiddetti «prigionieri politici», sono stati interrotti dalle proteste dei convegnisti. E questo non per insensibilità al problema, che per certi aspetti esiste ma che va affrontato impostandolo correttamente e senza strumentalizzazioni

ni, quanto piuttosto perché ai delegati al convegno la manovra delle forze di sinistra è apparsa subito in tutta la sua reale dimensione: un maldestro ma ostinato tentativo di non parlare se non marginalmente dei problemi della emigrazione, lasciandoli così insoluti per molti anni ancora.

Il clima della discussione si è così rapidamente scaldato, complice anche la presidenza del convegno (affidata al dr Migliuolo del ministero) che insipientemente ha continuato a richiamare all'ordine quanti giustamente protestavano; ad un certo punto, di fronte alle reiterate provocazioni delle sinistre ed alle sempre più serrate proteste degli emigrati autentici, la situazione è parsa compromessa e l'on. Santuz ha addirittura dichiarato sospesi i lavori.

Il lavoro delle commissioni

Solo allora, vista la mala parata, i comunisti hanno desistito dal loro tentativo e l'ex sottosegretario Foschi ha così potuto agevolmente, a dimostrazione della totale buonafede di quanti protestavano per l'atteggiamento dei rappresentanti di sinistra, invitare alla ripresa dei lavori, articolatisi in quattro commissioni di studio.

Alla prima, dedicata alle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati, ai loro diritti, ai problemi della cittadinanza, della assistenza e della sicurezza sociale, hanno partecipato, per il MSI-DN ed il CTIM, l'on. Valensise, Fini e Ippolito.

Nella seconda commissione, che ha affrontato il problema della partecipazione degli emigrati, del voto e della ristrutturazione della rete consolare, hanno esposto le tesi della Destra gli on. Valensise e Baghino; ai lavori della terza commissione, dedicata ai problemi della stampa e della informazione, ha partecipato Baghino, mentre Fini ha preso parte alla quarta commissione, incentrata su scuola e cultura in rapporto agli emigranti.

Gli interventi nel dibattito

Esaurito il lavoro delle commissioni, protrattosi per tutta la giornata di venerdì e nel corso del quale gli esponenti del MSI-DN e del CTIM sono più volte intervenuti suscitando ampi consensi per la concretezza con cui hanno affrontato i problemi all'ordine del giorno, è ripreso il dibattito generale.

Durante la discussione hanno preso la parola tra gli altri l'on. Valensise, l'on. Baghino, il dr Ippolito, il dr Spanò. ...

Valensise

L'on. Valensise ha incentrato il suo intervento, più volte applaudito dalla assemblea, su alcune proposte concrete avanzate dal MSI-DN per fronteggiare e risolvere alcuni dei più gravosi e da anni insoluti problemi delle nostre comunità in America Latina: l'immediato censimento degli emigrati italiani all'estero, mediante approvazione della proposta di legge n° 85 presentata, fin dalla precedente Legislatura, dall'on. Tremaglia; l'erogazione della pensione sociale agli emigranti, da corrispondersi immediatamente previa una rapida indagine per accertare l'entità dell'impegno finanziario, in attuazione di un ordine del giorno presentato dall'on. Tremaglia alla Camera il 22 ottobre 1976 ed accolto come raccomandazione dal Governo.

L'on. Valensise ha quindi messo in luce la volontà dilatoria che anima il governo, emersa anche dalla relazione dell'on. Santuz, nell'affrontare il problema del voto degli italiani all'estero. Valensise a tal riguardo ha ricordato la proposta di legge del MSI-DN,

ripresentata anche ad inizio della attuale Legislatura, sottolineando come la Camera dei Deputati, nella seduta del 15 novembre 1978, abbia demandato al Comitato dei Nove della Commissione Affari Costituzionali di redigere un testo unificato delle varie proposte di legge presentate per consentire agli emigrati di votare nei paesi di residenza. L'on. Valensise ha quindi concluso il suo seguitissimo ed applaudito intervento ricordando che tale testo è stato elaborato e «sfidando» quindi il governo a prenderne rapidamente atto per non ingannare ulteriormente i nostri connazionali residenti all'estero.

Baghino

Non meno seguito e salutato da cordiali consensi è stato l'intervento dell'on. Baghino che, rifacendosi a quanto detto da Valensise, ha duramente condannato l'atteggiamento governativo di fronte al problema del voto degli italiani all'estero. Replicando efficacemente al sottosegretario Santuz, Baghino ha ricordato ai convegnisti l'indegno comportamento del ministero degli Esteri in occasione delle consultazioni per l'elezione del parlamento europeo, cui hanno potuto partecipare — per una macroscopica serie di inadempienze, di negligenze e di intemperatività del ministero — solo poche decine di migliaia di lavoratori, mentre la stragrande maggioranza dei nostri connazionali residenti nei paesi della CEE si è vista nuovamente truffata. Auspicando quindi più serietà nel far fronte agli impegni presi e maggior solerzia nell'affrontare problemi che si discutono da almeno dieci anni, l'on. Baghino ha invitato tutti i convegnisti a

premere sul governo e sulle associazioni degli emigranti per impedire che soluzioni possibili e praticabili in tempi brevi vengano fatte ulteriormente slittare.

Ippolito

Il dr Ippolito, presidente del CTIM del Brasile e del circolo italiano di San Paolo, si è riferito particolarmente ai problemi della cittadinanza, avanzando proposte concrete affinché le nostre comunità in America del Sud continuino la tradizione nazionale nelle giovani generazioni mediante la denuncia ai consolati della nascita dei figli degli emigrati. Un momento particolarmente commovente si è poi raggiunto quando Ippolito, ricordando e commemorando l'Anniversario della Vittoria, ha invitato gli italiani del Sud America a stringersi attorno alla Patria lontana per onorarne i Caduti di tutte le guerre e le parti.

Spanò

Infine Dante Spanò, del CTIM dell'Uruguay, ha affrontato il tema della assistenza e delle pensioni, sottolineando la assoluta indifferibilità di soluzioni che garantiscano agli emigrati l'esercizio di diritti previsti dalla nostra Costituzione per tutti i cittadini.

Al termine del dibattito il Congresso si è concluso con la replica del Sottosegretario on. Santuz.

La delegazione del MSI-DN ed i rappresentanti dei Comitati Tricolori Italiani nel Mondo hanno presentato il seguente documento finale, riassuntivo di quanto esposto nel dibattito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La delegazione del MSI-DN ricevuta da parlamentari e autorità brasiliane

IRAPPRESENTANTI del MSI-DN al I Convegno sui Problemi delle Collettività Italiane in America Latina hanno avuto, nel corso della loro permanenza in Brasile, numerosi incontri con i connazionali residenti a S. Paolo e con qualificati esponenti del mondo politico, culturale ed universitario brasiliano.

L'on. Valensise, l'on. Baghino ed il dr. Fini, accompagnati per l'occasione dal dr. Ippolito e dall'ing. Mazzola, sono stati ricevuti venerdì pomeriggio dalla Assemblea Legislativa dello Stato di S. Paolo, riunita in seduta plenaria.

Il Vicepresidente on. Vicente Botta ha illustrato agli ospiti, accolti con grande simpatia e considerazione per l'opera svolta, in Italia ed Europa, dal MSI-DN, il funzionamento della assemblea, mettendo in luce come, dei 79 deputati dello Stato di S. Paolo ben 19 siano di origine italiana.

Successivamente l'on. Alvaro Fraga in rappresentanza del partito di governo ARENA e gli onn. Edoardo Matarazzo e W. Macris Suplicy in rappresentanza della opposizione, hanno rivolto un saluto alla delegazione italiana, invitando l'assemblea, che ha risposto con un applauso corale, a promuovere sempre più stretti rapporti tra il Brasile e l'Italia.

Sempre nella giornata di venerdì la delegazione del MSI-DN si è incontrata, nel prestigioso Club National di San Paolo, con alcuni rappresentanti del mondo politico-culturale brasiliano. Tra gli altri il dr. Carlo Barbieri, presidente della Lega Anticomunista che ha illustrato l'attuale situazione politica brasiliana; l'avv. Giorgio Boavista, insigne professore della Scuola

Superiore Militare di Guerra che ha voluto sottolineare agli ospiti come la Scuola Militare, frequentata anche da civili, sia un modello preso ad esempio, per la serietà degli studi, anche da nazioni europee; il dr. Antonio Serpa Pinto, leader della Gioventù Studentesca.



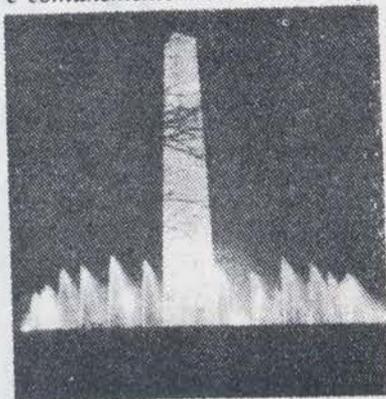
Il Segretario nazionale del Fronte della Gioventù Gianfranco Fini e il presidente della Gioventù Studentesca Brasiliana hanno quindi visitato due università di San Paolo: la prestigiosa università Mac Kenzie e la Università Pontificia, dove la lista della opposizione, guidata dal dr. Serpa Pinto, ha recentemente vinto le elezioni.

Fini si è così intrattenuto con numerosi gruppi studenteschi, illustrando la situazione italiana e l'orientamento del FdG in ordine ad alcuni grandi problemi di politica internazionale.

Al termine dell'incontro, Serpa Pinto e Fini hanno deciso di avviare reciproci contatti per mettere ancor più in luce le comuni posizioni anticomuniste ed anticapitaliste.

Non meno significativi gli incontri che i rappresentanti della

delegazione del MSI-DN hanno avuto con i nostri connazionali residenti in Brasile. Per opera degli instancabili Ippolito e Mazzola, Valensise, Baghino e Fini hanno visitato l'imponente grattacielo che sorge nel cuore di San Paolo e che è comunemente noto come «Edificio Italia».



L'opera, la più alta di tutta l'America Latina, ospita il Circolo Italiano che ha offerto ai graditi ospiti, molto festeggiati dai nostri connazionali, un pranzo sociale cui hanno partecipato, tra gli altri, il dr. Marmioli, l'ing. Conti, il dr. Pagni, il dr. Bernardini: uomini che, sebbene lontani dalla Patria da moltissimi anni, hanno conservato intatto quell'amore per l'Italia che li spinse volontari nell'ultima guerra e seri professionisti che hanno saputo conquistarsi con il loro lavoro, un ruolo da protagonisti nella società brasiliana.

Nelle foto: due aspetti di S. Paolo, una Metropoli di oltre 3 milioni di abitanti in cui la numerosissima comunità italiana ha dato e continua a dare un determinante contributo di intelligenza ed operosità

Il documento presentato dal MSI-DN e dai Comitati Tricolore

IL CONVEGNO dell'emigrazione italiana nell'America Latina nella consapevolezza della storica incidenza dell'emigrazione italiana in questa area geografica saluta gli oltre dieci milioni di oriundi residenti nei paesi latino-americani e i due milioni di connazionali in possesso della cittadinanza italiana.

rileva che gli italiani emigrati, per i loro sentimenti, per la fecondità del loro lavoro, per le opere realizzate, per gli interessi morali e materiali che interpretano, per le rimesse che ogni anno trasferiscono in Italia, per la forza e la capacità promozionale che rappresentano a favore di tutto ciò che promana dall'Italia nel campo dello spirito, delle tecnologie e della produzione o trasformazione di beni materiali, sono componenti vive della società nazionale e come tali devono essere considerati dallo Stato italiano;

riafferma

la urgente necessità della tutela dei diritti degli emigrati attraverso azioni costanti e tempestive che risolvano in modo moderno, flessibile e adeguato alle realtà dei singoli paesi i problemi della

cittadinanza in modo da realizzare, comunque, il massimo di tutela per i connazionali;

sottolinea la indifferibilità della soluzione dei problemi connessi alla sicurezza sociale sulla base di indirizzi diretti a garantire agli emigrati il pieno e tempestivo esercizio dei diritti previsti in materia della costituzione italiana, ivi compreso quello della pensione sociale;

rileva

la necessità pregiudiziale di un censimento generale degli italiani all'estero ed impegna le forze politiche ad approvare senza indugio le proposte di legge già presentate in parlamento, allo scopo di realizzare in breve tempo le condizioni essenziali per la reintegrazione concreta nella società nazionale degli italiani nel mondo;

prende atto

della elaborazione alla Camera dei deputati nella VII legislatura di un testo base del «comitato dei nove» recante «Norme per la votazione degli italiani residenti all'estero in occasione di elezioni politiche e modificazioni dei termini e del procedimento elettorale

1) a rimuovere immediatamente le disfunzioni più gravi dell'amministrazione nei confronti degli emigrati con riferimento particolare alla funzionalità minima della rete consolare ed alla tempestività della corrispondenza delle pensioni.

2) a promuovere senza indugio una rapida indagine conoscitiva, attraverso il Parlamento, per individuare concretamente i termini del problema della pensione sociale degli italiani all'estero, in esecuzione di quanto il Governo stesso ha dichiarato alla Camera dei deputati il 22 ottobre 1976 accogliendo come raccomandazione un o.d.g. del deputato Tremaglia che invitava a corrispondere la pensione sociale agli italiani residenti all'estero, privi di reddito e di mezzi di sussistenza;

3) a fare proprie le proposte di legge già presentate per il censimento generale degli italiani all'estero in modo che le relative operazioni possano essere avviate contemporaneamente alle operazioni del prossimo censimento per gli italiani in Patria;

Impegna le forze politiche a riproporre in Parlamento la soluzione con-

creta del problema del voto agli italiani all'estero muovendo dal testo base predisposto alla Camera dei deputati; a considerare in ogni provvedimento legislativo la realtà degli italiani all'estero orientando costantemente le leggi dello Stato ad una concreta partecipazione degli emigrati come destinatari uguali agli italiani in Patria e come protagonisti operosi dell'espansione morale e materiale dell'Italia nel mondo.

Cesco Giulio Baghino - Deputato MSI-DN, rappresentante dei Comitati Tricolore italiani nel mondo.

Raffaele Valensise - Deputato MSI-DN.

Gianfranco Fini - Segretario Nazionale Fronte della Gioventù.

Ferdinando Giardini - Consigliere regionale MSI-DN, Calabria.

Andrea Ippolito - Presidente Comitato Tricolore Brasile.

Nicola Mazzola - Coordinatore dei Comitati Tricolore dell'America Latina.

Concetta Zingales Cardella - Comitato Tricolore - Brasile.

Fernando Bernardini - Comitato Tricolore - Brasile.

Teodoro Rosso - Comitato Tricolore - Brasile.

Achille Marco Marmiroli - Comitato Tricolore - Brasile.

Galo Gravenigo - Comitato Tricolore - Argentina.

Fausto Brigentini - Comitato Tricolore - Argentina.

Oberto Galbusera - Comitato Tricolore - Argentina.

Pasquale Caligiuri - Comitato Tricolore - Argentina.

Luigi Di Castri - Comitato Tricolore - Cile.

Giuseppe Bravo - Comitato Tricolore - Cile.

Luigi Razzini - Comitato Tricolore - Colombia.

Francesco La Vitola - Comitato Tricolore - Panama.

Aldo Bonafé - Comitato Tricolore - Perù.

Agostino Canepa - Comitato Tricolore - Perù.

Dante Spanò Correnate - Comitato Tricolore - Uruguay.

Roberto Ottogalli - Comitato Tricolore - Uruguay.

Giuseppe Balduini - Comitato Tricolore - Venezuela.

Silvano Lorenzoni - Comitato Tricolore - Venezuela.

Emilio Carbone - Comitato Tricolore - Bolivia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI*
del..... 17. NOV. 1979 pagina.....

La giornata dell'emigrazione

Per una scuola senza frontiere

Questo il tema della celebrazione che si svolgerà domani — Conferenza stampa del vescovo Bonicelli e di mons. Ridolfi

ROMA — «Scuola senza frontiere» è il tema della giornata nazionale dell'emigrazione che si celebra domani, dedicata a sensibilizzare la pubblica opinione sui due milioni di ragazzi emigrati in Europa, di cui 300 mila italiani, che frequentano la scuola dell'obbligo nei Paesi della Comunità dei nove o nella Svizzera. I problemi di questi ragazzi e degli altri 231 mila bambini italiani in età prescolare sono tanti: ritardi scolastici, difficoltà di ambiente, personale docente impreparato, incomprensione figli-genitori e mancanza di tempo libero.

L'auspicio che una scuola integrata a livello europeo che faciliti ai ragazzi emigrati il superamento dei molti traumi che essi soffrono possa giungere quanto prima in porto è stato ripetuto in una conferenza stampa, ieri mattina, nella quale mons. Gaetano Bonicelli presidente della Commissione episcopale migrazioni italiane e turismo ha illustrato il tema della giornata nazionale delle emigrazioni. Per l'occasione è stato anche diffuso il testo di un messaggio che la presidenza della conferenza episcopale italiana ha indirizzato ai vescovi e ai fedeli nel quale si chiede di entrare «nella vicenda dell'emigrato, a camminare al suo fianco, a chie-

dere per lui aiuto e giustizia». Anche l'Angelus che il Papa reciterà in San Pietro sarà dedicato tra l'altro al tema della 65ª giornata per l'emigrazione.

Mons. Ridolfi direttore nazionale dell'Opera per l'emigrazione ha ricordato nella medesima conferenza stampa le diverse categorie di bambini interessate alla soluzione dei problemi scolastici: bambini che nascono all'estero, ragazzi che raggiungono le famiglie a scuola già iniziata in Italia, ragazzi rimasti in Italia con i genitori all'estero, ragazzi emigrati che rientrano in Italia e ragazzi che immigrano nel nostro Paese, ragazzi figli di stranieri in Italia.

IL POPOLO
← pag. 8

AVVENIRE
pag. 7

300 mila scolari ci interpellano

Messaggio del vescovo di Capua mons. Diligenza

CAPUA — (M.I.) - Domani domenica, sarà celebrata in Italia e nelle missioni italiane all'estero per gli emigrati, la «Giornata nazionale dei migranti». Il tema di quest'anno è: «Scuola senza frontiere». Esso intende proporre alle comunità parrocchiali l'attenzione ai problemi dei ragazzi in età scolare e in emigrazione. Nell'occasione, sarà chiesto alle comunità un loro contributo per la vita delle missioni cattoliche tra gli emigrati e per le loro opere, specie in alcune nazioni dove manca del tutto il contributo statale.

● A Capua, l'arcivescovo mons. Luigi Diligenza ha rivolto ai parroci e ai fedeli un premuroso messaggio, affinché nell'anno internazionale del fanciullo, in occasione della «Giornata delle migrazioni», essi considerino la particolare condizione dei bambini, figli di italiani emigrati o emigranti e ascoltino la loro voce che sollecita operosa, cristiana solidarietà. Soltanto in Europa i bambini in età scolare sono 300 mila. Essi chiedono il nostro aiuto — afferma mons. Diligenza — per: sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, superando con coraggio e tenacia tutti gli ostacoli, soprattutto quelli che vengono causati dalla loro marginalizza-

zione di lingua e di nazionalità; acquistare, mediante una costante maturazione delle facoltà intellettuali, capacità di giudizio e un rapporto di amicizia con coetanei di indole e condizioni diverse; ritrovare nel loro rientro in Italia una comunità cristiana pronta ad accoglierli e inserirli ordinatamente nella vita nazionale. Il nostro cuore si apra ad accogliere il grido dei piccoli, conclude il suo messaggio mons. Diligenza: è l'impegno che attende tutti: pubblici poteri e popolo di Dio. Assumiamolo con fede e coraggio, sostenuti dalla parola del Signore: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini, in nome mio, accoglie me».

Anche il responsabile diocesano dell'ufficio pastorale-settore emigrazione, don Andrea Riccio, ha invitato i parroci e i rettori delle chiese della archidiocesi capuana a celebrare la «Giornata dei migranti». Nel 1978, ha reso noto don Riccio, analoga celebrazione si svolse solo in 34 parrocchie, con la raccolta di L. 508.000. Quest'anno, come ha auspicato mons. Diligenza, necessita un impegno maggiore per testimoniare concretamente amore e solidarietà verso i più deboli, i fanciulli, dei quali si celebra l'anno internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del..... **17. NOV. 1979** pagina... **7**

DOMANI LA GIORNATA NAZIONALE DEI MIGRANTI

«Stranieri» nelle scuole d'Europa

di ANTONINO DENISI

Scuola media di San Leonardo di Cutro, sezione staccata del capoluogo Reggino: una delle cento e cento scuole medie ed elementari del Meridione in cui la lingua italiana, oltre che dal dialetto, è corrotta da parole ed espressioni di lingua tedesca o francese, a causa dell'alto numero di alunni rientrati dai paesi di emigrazione. Anche in Germania, in Svizzera e negli altri paesi europei, i figli degli emigrati incontrano notevoli difficoltà a proseguire gli studi iniziati nei loro paesi di origine: di conseguenza sono costretti a subire lo shock di anni perduti, difficoltà a seguire le lezioni del corso in cui sono stati inseriti, quando addirittura non lasciano definitivamente, senza concludere quella scuola dell'obbligo, che per i loro coetanei, in condizioni normali, trova sbocco naturale nel conseguimento di un titolo di studio idoneo a farli entrare meglio attrezzati culturalmente nella società e nello stesso ambiente di lavoro.

Gli stessi insegnanti, sia in Italia che all'estero, riescono a fatica a tener dietro a scolari che invece dovrebbero essere avvantaggiati dalla conoscenza di una seconda lingua, oltre quella materna: vengono infatti spiazzati da ragazzi che sono stati sottoposti a metodi di insegnamento e programmi scolastici contrapposti, nel corso dello stesso ciclo di studi. Sono questi alcuni dei problemi scolastici ed educativi, riguardanti i figli degli emigrati, sui quali vuole far riflettere la Giornata Nazionale delle Migrazioni, promossa dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione (UCEI) e che domani saranno all'attenzione di tutte le comunità cristiane d'Italia.

In occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo la Chiesa italiana intende

dare un contributo di riflessione e di azione per migliorare la condizione di una categoria sfavorita di ragazzi, sottolineando l'urgenza di una rinnovata politica dell'educazione nei paesi europei. Sono infatti circa due milioni in Europa i ragazzi in età scolare, figli di emigrati, interessati al problema: di essi non meno di trecentomila sono italiani e più della metà appartengono alle regioni del Mezzogiorno.

Tra di loro si trovano ragazzi che da piccoli seguono i genitori all'estero, con la possibilità di frequentare le scuole locali fin dalle classi preparatorie; per questi il pericolo è quello di una spaccatura culturale con i genitori, specialmente quando proseguono gli studi nelle scuole superiori. Più grave è il caso di quelli che raggiungono i genitori dopo aver frequentato le prime classi elementari in Italia: a secondo delle classi di inserimento l'esperienza dimostra che non pochi perdono anni preziosi, sono relegati in classi differenziali, presentano una profonda insicurezza psicologica ed una accentuata aggressività.

Finalmente incontriamo i ragazzi che rientrano in Italia dopo aver frequentato diversi anni di scuola all'estero: le conseguenze per questi sono identiche a quelli del secondo tipo e cioè perdita di anni scolastici, isolamento in classe, disturbi psicologici, ritardi di formazione, con casi limite, purtroppo verificatisi, di suicidi per disperazione.

Se sul fronte estero le verifiche provengono dalla constatazione che per i figli degli emigrati l'unica scuola aperta dopo le elementari sono le professionali, a causa di profonde lacune culturali, per le nostre regioni uno spaccato significativo ce l'ha offerto recentemente l'inchiesta condotta in Sar-

degna dal Centro di Assistenza agli immigrati sardi. Settantaquattro ragazzi su cento, figli di emigrati, hanno denunciato un ritardo scolastico (la media dei locali è invece del 25 per cento); l'iscrizione d'ufficio in una classe inferiore a quella frequentata all'estero, per mancata equiparazione, si è verificata nel 40 per cento dei soggetti; ancora il 40 per cento dei casi presi in esame hanno presentato traumi di disadattamento psicologico o sociale.

Si comprende, a questo punto, il significato del manifesto diffuso dall'UCEI che parla di trecentomila ragazzi italiani che si scoprono «stranieri» nelle scuole d'Europa ed invoca per loro una «scuola senza frontiere». Tra le soluzioni concrete al problema che le indagini suggeriscono è significativa per l'estero l'esperienza delle Missioni Cattoliche con la scuola «biculturale», una scuola cioè che consenta ai figli degli emigrati una formazione tale da favorire sia l'inserimento nella società di arrivo che il reinserimento nella nazionale di partenza.

ALCUNE CONSIDERAZIONI GIURIDICHE SUI RAPPORTI STATO-REGIONI

Quando si trattano i problemi dell'emigrazione si affronta una tematica che attiene alla libertà ed alla dignità del lavoratore e dei suoi familiari, al loro inalienabile diritto a vedere eliminati, o quanto meno contenute al minimo, le conseguenze traumatiche del distacco dal contesto sociale di origine, dell'inserimento nella società — non sempre aperta e talvolta ostile — di accoglimento, nonché della necessità, ormai sempre più frequente, di affrontare tutte le difficoltà del processo inverso di ritorno.

Da questo angolo visuale, sarebbe certo fuori luogo voler trattare una materia che investe valori umani e diritti fondamentali da un punto di vista strettamente giuridico. Appare però raltro indispensabile delineare qualche chiaro punto di riferimento, soprattutto per eliminare possibili zone d'ombra causate, da un lato, dalla stretta interconnessione di aspetti di politica internazionale e di aspetti di politica interna e, dall'altro, dall'ampio decentramento disposto dalla normativa in materia regionale.

Per quanto concerne la delimitazione tra politica internazionale e politica interna, non vi è dubbio che, nonostante strette interrelazioni delle attività ed interventi ipotizzabili, si può giungere ad una specifica caratterizzazione delle competenze.

La Costituzione ha infatti chiaramente riservato allo Stato il settore degli affari internazionali, laddove ha previsto che spetta alle Camere (art. 80) autorizzare la ratifica dei trattati con gli altri Stati e che spetta al Capo dello Stato (art. 87) effettuare la ratifica stessa e mantenere i rapporti verso l'estero, ovviamente attraverso i competenti organi del Governo e dell'Amministrazione. Conseguentemente, il D.P.R. 18/1967 attribuisce (art. 1) al Ministero degli Affari Esteri la responsabilità esclusiva sia di attendere ai rapporti dell'Italia con gli altri Stati e con gli Enti e le Organizzazioni internazionali, ai negoziati relativi alla stipulazione di trattati e convenzioni, alla tutela dei diritti e degli interessi pubblici e privati in campo internazionale, allo sviluppo delle attività nazionali all'estero, sia di provvedere al coordinamento, ferme restando le competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle singole Amministrazioni, di attività delle altre Amministrazioni statali e degli Enti pubblici suscettibili di avere riflessi internazionali.

E' chiaro, d'altra parte, che per moltissime delle materie rientranti indiscutibilmente nell'ambito della competenza regionale sussistono aspetti che coinvolgono i lavoratori migranti, sia sotto il profilo dei provvedimenti ten-

enti ad avviare al fenomeno stesso dell'emigrazione — con l'obiettivo di trasformare la condizione individuale dei lavoratori migranti da stato di necessità ad esercizio di libera scelta tra un'occupazione in Patria ed un'occupazione all'estero — sia per quanto riguarda la tutela dei loro interessi in Italia, sia, infine, in connessione col rientro dei lavoratori e dei familiari ed il loro reinserimento nella vita economica e sociale del Paese.

Non sarebbe peraltro esatto affermare che nelle materie di competenza regionale aventi proiezioni internazionali (ed esse, come sopra accennato, sono molte nel campo dell'emigrazione) questa competenza si estenda agli atti che coinvolgono le relazioni con stati stranieri.

Il che è chiaramente ribadito, sulla base dell'art. 3 della Legge 382/1975, dall'art. 4 del D.P.R. 616/1977 allorché si precisa che lo Stato, nelle materie definite dal decreto stesso esercita « le funzioni, anche nelle materie trasferite o delegate (alle Regioni), attribuite ai rapporti internazionali e con la Comunità Economica Europea... ».

Le Regioni, tuttavia, hanno un proprio ruolo sia ai fini dell'attuazione della normativa internazionale applicabile all'Italia sia nel concorrere, nella propria sfera, al processo di formazione di quella volontà che lo Stato esprimerà internazionalmente, tenuto conto degli interessi globali del Paese.

Dal profilo dell'attuazione delle norme internazionali va richiamato, innanzitutto, l'art. 6 del D.P.R. 616, per quanto riguarda i regolamenti e le direttive comunitarie. Non va poi dimenticato che laddove un Trattato comporti l'adozione di una normativa in materie di competenza regionale, dalla legge che dà ad esso esecuzione

discendono obblighi paralleli nel quadro regionale, in funzione dei quali può imporsi la necessità di specifici atti delle Regioni.

Per quanto concerne il concorso alla formazione della volontà internazionale dello Stato, esso essenzialmente attiene alla fase di individuazione, in sede nazionale, degli interessi da considerare rilevanti e, conseguentemente, delle linee direttrici da seguire nei negoziati esterni, essendo quella regionale una componente importante degli interessi da tutelare.

Se lo Stato si è riservato un campo di intervento diretto, esclusivo, nei rapporti internazionali, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, l'attuazione pratica delle relative disposizioni di legge ha dato luogo, peraltro, ad un contenzioso non indifferente tra le regioni e gli organi centrali e periferici dello Stato (Ministeri, Commissari di Governo, ecc.) concretizzati in continue richieste, da parte del Governo, di revisione delle leggi regionali. Numerosi sono stati i problemi posti, con riguardo per di più ad uno spettro assai ampio di materie, tra cui non poche di diretta rilevanza per il settore migratorio quali l'assistenza ospedaliera, quella scolastica, la beneficenza, l'istruzione professionale, le pensioni, ecc..

Con il D.P.R. 616/77, si è certo avuta una migliore definizione delle competenze dello Stato e delle Regioni, con una sensibile diminuzione del contenzioso sorto in precedenza. In tale quadro, di particolare interesse è il dettato del secondo comma dell'art. 4 del D.P.R. 616/77 che così dispone: « Le regioni non possono svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza se non previa intesa con il Governo e nel-

L'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento di cui al comma precedente ».

Detto comma sembra dunque assumere un duplice significato. Il primo, di carattere generale, si rifà ai principi affermati in questi anni nella giurisprudenza costituzionale e nelle circolari della stessa Presidenza del Consiglio. Esso indica cioè che le Regioni non possono svolgere attività qualificabili come di rilevanza internazionale, sia sotto il profilo giuridico sia per le loro possibili implicazioni nell'ambito dei rapporti internazionali stessi.

Il secondo precisa e delinea i limiti delle stesse attività « estere » delle Regioni e cioè:

- 1) che si deve trattare di attività promozionali;
 - 2) che esse si devono svolgere in materie di competenza regionale, ex art. 117 e 118 della Costituzione;
 - 3) che tali attività devono essere consentite, quanto meno mediante loro previa conoscenza dallo stesso Governo centrale;
 - 4) che esse debbono inquadrarsi nei più generali indirizzi governativi.
- Con un giudizio d'insieme si può notare che, da un lato, l'attività internazionale delle regioni, quale risulta dalle disposizioni suaccennate, appare sufficientemente regolamentata e precisa, ma dall'altro lato rimane sempre una certa ambiguità in alcune norme, un'area grigia suscettibile di facilitare equivoci e scavalcamenti di limiti di competenze. Da questo punto di vista, non si può non osservare che il citato riferimento alle « attività promozionali all'estero » nella sua genericità può suscitare dubbi interpretativi circa i settori cui esso si riferisce.

Alcune considerazioni pratiche

Sembra, dunque essenziale che sul piano regionale come su quello nazionale si faccia un primo bilancio delle ripercussioni che il decentramento disposto dalla legge 382 ha avuto per quanto concerne la tutela dei diritti ed interessi dei lavoratori migranti e rispettivi familiari, dei problemi e difficoltà che sono emersi o si delineano in prospettiva, degli interventi ritenuti necessari ai vari livelli per assicurare una efficace assistenza, intesa in senso modernamente lato, ai lavoratori interessati, della distribuzione di responsabilità e di funzioni — a tal fine — tra organi centrali e periferici.

Questa ricerca può condursi da vari angoli visuali: quello del Governo, quello delle Regioni, quello dei Consolati all'estero. E' obiettivo di questo documento offrire all'esame critico della Conferenza alcune osservazioni e suggerimenti scaturiti dall'esperienza diretta della Direzione Generale Emigrazione ed Affari Sociali e degli Uffici Consolari all'estero.

Da tale esperienza si trae l'impressione di una sostanziale concordanza di vedute sul ruolo essenziale che le Regioni possono e devono giocare nel settore migratorio, ma anche della mancanza di una visione organica e razionale degli interventi ipotizzabili nonché del perdurare di carenze e discriminazioni anche nei tre settori che indiscutibilmente sono di diretta competenza delle Regioni: *preparazione all'espatrio* (soprattutto sotto i profili informativo, scolastico e professionale); *assistenza alle famiglie rimaste a casa*; *reinserimento* (abitativo, occupazionale, nella scuola) *di chi è costretto al rientro*.

In proposito, indicativamente, si

possono citare: il prevalente approccio « assistenziale » che tuttora ispira gran parte degli interventi, la tendenza a fare del lavoratore migrante e della sua famiglia una categoria sociale a sé stante, la parallela carenza di un chiaro ed organico inserimento degli interventi nell'ambito della politica generale di sviluppo economico e sociale (soprattutto per ciò che concerne il rientro), la scarsa valorizzazione del capitale di esperienza accumulato all'estero dai lavoratori e dai loro familiari che rimpatriano, l'assenza di un comune denominatore fra gli interventi disposti dalle singole Regioni, la carenza di meccanismi di « comunicazione » interregionali.

L'elenco potrebbe essere assai lungo; ma già queste valutazioni consentono di formulare alcune riflessioni su un certo numero di obiettivi che le Regioni potrebbero seguire nella prospettiva di una politica di interventi pratici e facilmente attuabili nei tre precitati settori.

Un primo obiettivo, fondamentale, nella fase di preparazione all'espatrio dovrebbe essere quello di garantire lo accesso ad esaurienti notizie attinenti alla domanda di lavoro a medio e lungo termine, maschile e femminile, esistente all'estero ed in particolare nei Paesi della Comunità europea. Tralasciando la domanda a breve scadenza, che esige meccanismi di compensazione troppo complessi per poter essere soddisfatta con le strutture attualmente disponibili, quella a media e a lunga scadenza potrebbe essere sfruttata meglio di quanto non accada ora: non per spingere all'estero i nostri lavoratori, naturalmente, ma per fare, quanto meno, un passo avanti sulla strada dell'assimilazione del territorio comunitario al territorio nazionale e per da-

re quindi a loro un più ampio ventaglio di possibilità di collocamento. Per valorizzare la domanda a media e a lunga scadenza occorre però che le Regioni siano inserite in un organico e permanente meccanismo di comunicazione. Meccanismo che potrebbe essere fatto funzionare con relativa facilità se si affrontasse il problema in maniera pragmatica, tanto da comprendere anche un'adeguata attenzione ai canali « extra burocratici » di trasmissione reale delle notizie.

In questo contesto, occorrerà non lasciar sfuggire l'occasione offerta da qualche recente iniziativa: l'« Osservatorio sul mercato del lavoro » — di cui il Ministro Scotti si è fatto molto opportunamente promotore — potrebbe rivelarsi prezioso soprattutto se collegato ai corrispondenti servizi della Comunità e dei principali Paesi membri (il Centro di Norimberga è certo un modello del genere) nella visione di una autentica libertà di circolare all'interno della C.E.E..

Un altro terreno sul quale le Regioni potrebbero intervenire per ciò che attiene all'espatrio è quello relativo al profilo linguistico-professionale dei lavoratori. Si tratta di un problema che si presenta sotto due aspetti che rappresentano anche due obiettivi principali: da un lato l'individuazione delle specifiche capacità professionali dell'espatriando in relazione alla potenziale domanda di manodopera esistente nel paese di accogliimento, dall'altro la sua preparazione linguistico-professionale.

I due obiettivi non mirano a riportare gli espatri nell'ambito, che le circostanze hanno fatto abbandonare da tempo, della cosiddetta emigrazione assistita, bensì ad assicurarsi che le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....17 NOV. 1978.....pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

pag. 11

Intervento di Cuminetti sulla legge per l'editoria

NAPOLI — Una tavola rotonda sulla proposta di legge per la riforma dell'editoria si è svolta a Napoli, a conclusione dei quattro giorni di dibattito sui problemi dell'informazione, in occasione della «scuola quadri» organizzata dalla Federazione italiana della stampa. Alla tavola rotonda hanno partecipato il sottosegretario per i problemi dell'informazione Cuminetti, i deputati Bassanini (PSI), Boggi (PRI), Pavolini (PCI) il segretario generale della UIL Benvenuto e Caracciolo per gli editori.

Dalla discussione è emerso che dalle modifiche da apportare al testo della legge, pronto per la discussione in parlamento, si verificherà la volontà di chi vuole veramente la riforma. Il sottosegretario Cuminetti ha detto che la legge sulla editoria non è assistenziale ma di riforma. Ha aggiunto che è contrario al rifinanziamento del provvedimento per le provvidenze all'editoria (legge 172) se contestualmente non sarà approvata la legge sull'editoria. Sulla concentrazione ha detto che è urgente intervenire subito perché il tempo gioca a favore di chi intende concentrare.

IL MATTINO

pag. 12

CONCLUSA LA «SCUOLA QUADRI» DELLA FNSI

Editoria: una legge non assistenziale

Su «La riforma mancata» una tavola rotonda al Circolo della Stampa - La battaglia sull'emendamento

La proposta di legge di riforma della editoria è pronta per l'esame definitivo del regolamento: ora la battaglia è sull'emendamento; sulle modifiche da apportare al testo attuale si verificherà la volontà di chi realmente vuole questa legge. Questa l'indicazione emersa — insieme alla volontà che la legge stessa non sia «assistenziale» — dalla tavola rotonda «La riforma mancata», alla quale hanno partecipato esponenti del governo (il sottosegretario per i problemi dell'informazione, Cuminetti), dei partiti (gli onorevoli Bassanini del Psi, Boggi del Pri e Pavolini del Pci), dei sindacati (Benvenuto, segretario generale della Uil), e degli editori (Caracciolo).

La tavola rotonda si è svolta al Circolo della Stampa a conclusione di quattro giorni di dibattito sui problemi della informazione nell'ambito della «Scuola quadri» organizzata dalla Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) per circa 80 giornalisti provenienti da ogni regione d'Italia.

Benvenuto, dopo aver auspicato una maggiore collaborazione tra il sindacato dei giornalisti e la federazione unitaria, ha detto che è necessario apportare modifiche soprattutto all'attuale funzionamento della distribuzione dei giornali e che bisogna cambiare («rompere i meccanismi perversi») il modo di gestire la pubblicità.

Secondo l'on. Boggi è necessario «sciogliere i nodi» del prezzo dei giornali e delle provvidenze previste dalla legge per le imprese editoria-

li. Per il primo si è detto favorevole alla liberalizzazione, per la seconda ha affermato che esse «non devono premiare diseconomie passate di alcuni settori della editoria». L'on. Bassanini si è soffermato su «poche illimitate modifiche anche se di rilievo», al testo attuale.

La prima riguarda la «trasparenza» della proprietà dell'impresa: è necessario — ha detto — arrivare a identificare le persone fisiche che stanno dietro alla proprietà del giornale, la seconda riguarda le concentrazioni: si è detto favorevole alla proposta della Fnsi circa un più rigoroso limite.

Il sottosegretario Cuminetti ha detto che la legge sulla editoria non è assistenziale ma di riforma. Ha aggiunto che è contrario al rifinanziamento del provvedimento per le provvidenze all'editoria (legge 172) se contestualmente non sarà approvata la legge sull'editoria. Sulla concentrazione ha detto che è urgente intervenire subito perché il tempo gioca a favore di chi intende concentrare.

Caracciolo, dopo essersi soffermato sulla natura del giornale (un ibrido tra imprese e istituzioni), ha detto che tre sono principalmente i motivi della crisi dei giornali e che su quelli bisogna poter agire: la volontà di salvare anche i giornali che è impossibile salvare; il voler ritardare l'adozione delle nuove tecnologie; l'impossibilità di poter licenziare i giornalisti inadatti all'azienda. L'on. Pavolini ha detto che tutte le provvidenze previste dalla legge devono servire alla ristrutturazione del settore editoriale. Ha aggiunto che occorre «misurarsi» con le tentazioni monopolistiche dell'editoria: «E' una lotta — ha affermato — ancora tutta da fare».

A Roma, intanto, il deputato del Pdup, Cafiero, ha diffuso una dichiarazione in cui si afferma che «la legge sull'editoria verrebbe stravolta nel caso in cui dovesse essere presentato e approvato un emendamento come quello richiesto a tutti i gruppi parlamentari dal presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovannini, per ottenere provvidenze nell'ambito della legge a copertura dell'indebitamento degli editori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *VARI*
del..... 17. NOV. 1979..... pagina.....IL POPOLO *pag. 9*

Missione di Granelli in America Latina

BUENOS AIRES — Dopo aver partecipato alla conferenza sull'emigrazione italiana in America Latina, svoltasi a San Paolo, in Brasile, il senatore Luigi Granelli, dirigente dell'Ufficio esteri della D.C. italiana, si è trattenuto a Buenos Aires per alcuni giorni. Durante la sua permanenza il senatore Granelli ha avuto contatti e conversazioni con esponenti politici, sindacali e del mondo della cultura al fine di raccogliere elementi di giudizio e promuovere uno scambio di idee sulle ipotesi di riorganizzazione istituzionale, in vista di un auspicabile ritorno alla normalità costituzionale e democratica, sulla lotta alla violenza e sul rispetto dei diritti fondamentali, sulla situazione economica e sociale e sui rapporti tra l'Italia e l'Argentina, nel quadro delle relazioni tra la C.E.E. e l'America Latina.

In particolare, il dirigente dell'ufficio esteri della D.C. si è incontrato con rappresentanti della Federazione democratica cristiana, con gli ex presidenti della Repubblica Lanusse e Frondizi, con l'ex senatore De la Rúa, del partito radicale argentino, con i dirigenti della Cuta (Commissione Unitaria Lavoratori Argentini), con l'ex comandante della Marina, ammiraglio Massera. Il senatore Granelli è stato anche ricevuto dal comandante della Marina ammiraglio Lambruschini.

Nel corso di questi incontri il senatore Granelli ha ribadito la posizione della DC sui vari problemi ed ha raccolto utili informazioni sull'attuale fase della vita sociale, economica e politica dell'Argentina. Prima di lasciare Buenos Aires il sen. Granelli, che ha giudicato complessivamente positivo il bilancio della sua visita, si è incontrato, insieme a sindacalisti e parlamentari tra cui gli on. Foschi e Padula, con la collettività italiana ed ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Italia, Uberto Bozzini.

FORINO IL GIORNO *pag. 11*

Distrutta la struttura nazionale

Argentina - Duro colpo all'Unione sindacale

BUENOS AIRES, 17 novembre
Con un decreto-legge la Giunta militare argentina ha inferto giovedì un duro colpo al movimento sindacale di cui la peronista «Unione dei lavoratori argentini» rappresenta l'80 per cento. Il provvedimento — annunciato giovedì sera dal presidente Videla — formalmente pone fine al regime di «vacanza sindacale» proclamato tre anni fa dalla Giunta, ma in realtà l'«Unione dei lavoratori argentini» viene smantellata sul piano federativo nazionale: al termine di elezioni, che avranno luogo nei prossimi quattro mesi, il ministero del Lavoro riconoscerà infatti il diritto di contrattazione esclusivamente al sindacato che in ogni fabbrica e in ogni provin-

cia raccoglierà il maggior numero di consensi. I sindacati nazionali saranno svuotati di qualsiasi funzione a meno che i rappresentanti provinciali non conferiscano loro un espresso mandato di delega.

Inoltre i rappresentanti dureranno in carica al massimo sei anni mentre quanti si trovano attualmente in carcere per sciopero illegale — la maggioranza è formata proprio da peronisti — non potranno presentarsi alle elezioni. Sul piano finanziario il sindacato viene esautorato dal controllo diretto sui propri finanziamenti: i contributi dei lavoratori dovranno infatti essere depositati in istituti di credito dello Stato

chiamato Italia

Dei suoi problemi, delle sue esigenze, delle sue attese ci parla il Console Generale Carissimo che n'è il Sindaco - La carenza dell'organico, che da anni va avanti a scartamento ridotto, all'origine di una crisi divenuta cronica - Il fenomeno delle "vedove bianche" tende ad accentuarsi - Quello che manca e perchè manca - Vicende dolorose - La situazione in provincia - In dicembre a Caracas l'assise dei rappresentanti consolari - Un giudizio globale.

INTERVISTA DI GAETANO BAFILE



Il Console Generale Dr. Carissimo intervistato dal nostro Direttore (Foto Emme-Emme)

CARACAS. - La consistenza demografica, la dirimente vitalità, le dimensioni umane e sociali dei problemi che la costellano, danno alla comunità italiana in Venezuela tutte le caratteristiche d'un grosso Comune ben difficile da governare. Le situazioni ch'essa esprime investono quotidianamente le fragili strutture del Consolato Generale, mettendone a dura prova l'organico ch'è carente, ch'è assolutamente inadeguato alle tante esigenze per cui queste non di rado finiscono col rimanere disattese. Se le pratiche da evadere, persino le più ordinarie, creano intasamenti, ritardi irritanti, mancando appunto il personale necessario, i casi familiari, le emergenze, a volte drammatiche, determinano vere e proprie crisi. Ne sa qualcosa il Console Generale Dr. Alessio Carissimo al quale, in questa abbastanza estesa intervista, abbiamo posto le domande che più spesso ricorrono tra i connazionali.

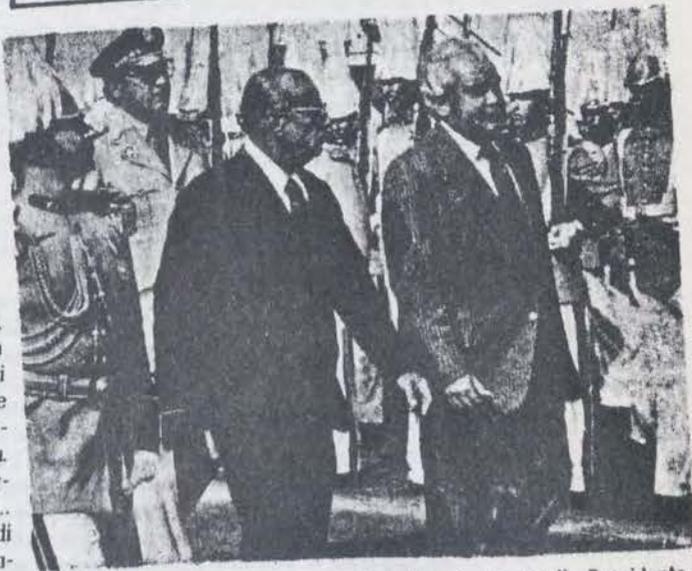
-La Collettività, la gente della nostra Collettività, che, per un motivo o per l'altro, va al Consolato Generale, è scontenta, lo è sempre stata, perchè da sempre si sente ripetere d'aver pazienza, che manca il personale, dateci tempo per organizzarci....

-Molte volte la gente ha forse anche ragione d'essere seccata, scontenta, e lo è per ragioni obiettive. E' scontenta, cioè, non tanto perchè la pratica viene fatta con ritardo, quanto per i tempi d'attesa necessari per essere ricevuti dall'impiegato che deve accudire al loro problema. Quanto alla carenza di personale, io non so come era la situazione prima della mia venuta. Posso dire che, indubbiamente, da un anno e mezzo l'emergenza è diventata cronica, come tu stesso hai detto tempo fa.... Il supplire a una situazione del genere comporta l'adozione di criteri selettivi. Ovvero ci sono dei settori che risultano inevitabilmente privilegiati rispetto ad altri. E' questo è un pò un discorso di politica generale. Vengono privilegiati settori dove ritengo che la Collettività ha più bisogno dell'opera del Consolato Generale. Per esempio pensioni, assistenza sociale, visti e passaporti, leva, scuole. Gli altri settori interessano soprattutto frangie benestanti della Collettività, in condizioni di risolvere le pratiche per altre vie, come del resto abbiamo suggerito. Prendiamo la questione delle procure, fonte dei maggiori scontenti: ci si può rivolgere attraverso gli avvocati alle notarie pubbliche che noi riconosciamo legalizzandone gli atti in giornata. E' chiaro che costa più caro, ma per disporre noi di un servizio notarile efficiente avremmo bisogno almeno di due persone in più che dovremmo distogliere da altri servizi. Non è poi vero che da quando la persona preposta all'Ufficio notarile vi si dedica due volte a settimana questo abbia significato una riduzione di due quinti del lavoro. Abbiamo fatto dei controlli: dal

primo gennaio alla metà d'agosto di quest'anno, rispetto all'analogo periodo precedente, ci sono state sole ventidue procure in meno su un totale di 850, perchè il lavoro che svolgeva la persona preposta all'ufficio notarile è stato un pò ridistribuito. E' chiaro che chi vuole la procura da noi si trova a volte a dover fare antisala, a dover fare la fila, molte volte voluta: io ho detto a tutti che il Consolato apre alle 8, perciò venite alle 8 e prendete i numeri. Ma la gente arriva alle sei, alle cinque. Cosa che, per quel che mi consta, accade dappertutto, anche al Consolato degli USA. E' un pò una mentalità. Ad ogni modo cercheremo di porvi riparo. Certamente in una mattinata si possono ricevere tante persone e non più. Non dimentichiamo poi che molte volte ci troviamo di fronte persone di cultura modesta che esprimono il loro pensiero in maniera difficile, complessa, per cui già realizzare il pensiero di chi non lo ha chiaro in una forma notarile risulta arduo. Abbiamo persone che non ricordano quando sono nate, altre che sanno di essere sposate ma non ricordano da quando; altre non ricordano dove sono nate. Tutto questo dà luogo a ritardi, lungaggini. Per quanto concerne l'assistenza sociale, ci troviamo davanti persone le quali, più che necessità della soluzione di un caso... hanno bisogno di parlarci sfogarsi; di confidarsi.

Cont. in pag. 5

Brasile e Venezuela stringono i legami di amicizia



Il Presidente del Brasile Joao Baptista Figueiredo con il Presidente Luis Herrera Campins poco prima della partenza.

CARACAS. - Durante la visita al Venezuela del Presidente brasiliano Joao Baptista Figueiredo e la consorte, sono state gettate le basi per una sempre maggiore collaborazione tra i due paesi ed anche tra i membri del Patto Andino ed il Brasile. Il Presidente Luis Herrera Campins si è detto molto soddisfatto di questo incontro con il vertice brasiliano e gli operatori economici considerano che sono numerosi i settori in cui si potrebbe incrementare la cooperazione tra le due Nazioni. Prima della partenza il Presidente Figueiredo ha firmato con il Capo di Stato Venezuelano nel Palazzo di Miraflores una dichiarazione congiunta ribadendo la propria fede nella democrazia, e tre accordi di cui uno culturale, un altro sulla salute animale nelle regioni di frontiera e un ultimo in materia di trasporto aereo.

-A proposito di assistenza sociale, il problema delle "vedove bianche" una delle pagine più dolorose della nostra emigrazione, accusa indici preoccupanti in Venezuela?

-Direi che è un fenomeno il quale tende ad accentuarsi. L'italiano va all'estero a lavorare e i primi tempi mantiene i contatti con la famiglia. Poi lentamente s'allontana, conosce altre donne e la moglie, dall'Italia, comincia a scrivere per avere sue notizie. E sapere di un connazionale che si fa vivo normalmente soltanto quando ha qualche problema non è facile. L'"Extranjeria" se risponde lo fa con molto ritardo, comunicandoci appena il primo indirizzo. Ricercare un connazionale per ricordargli i doveri coniugali è un lavoro di pazienza, di ricerche che vanno per le lunghe.

-S'osserva, in qualche modo, la norma del recupero degli alimenti?

-Per noi opera la legge italiana, ch'è molto chiara in materia. Qualora ci sia una sentenza passata in giudicato, che dà alla controparte il diritto agli alimenti, se il marito non vi adempie gli ritiriamo il passaporto. In un paese come questo la cosa è alquanto complessa, perchè il semplice ritiro di un passaporto significa difficoltà nel reperire un lavoro, ed allora, bisogna trovare la maniera di tener conto sia del diritto agli alimenti della moglie che di quello al lavoro del marito. Di conseguenza, preferiamo fare opera di persuasione sul marito, anzichè prendere provvedimenti che lo collocherebbero in condizione di non lavorare e di non poter garantire gli alimenti alla moglie.

-Cos'è che manca, perchè manca, in che misura manca, per garantire l'efficienza del Consolato Generale e dei suoi servizi?

-Innanzitutto l'organico, che è sempre carente, sia quello considerato ottimale dal nostro Ministero, sia quello che in effetti ci vorrebbe. Dobbiamo considerare questo Consolato Generale alla stregua di un grosso Comune al quale sono affidate le esigenze di circa 160 mila connazionali, ai quali vanno aggiunti (nello spirito della politica seguita dai miei predecessori che io intendo mantenere) i naturalizzati che trattiamo come se fossero ancora italiani. Ciò significa che le persone di cui noi in concreto ci occupiamo ascendono a circa 280 mila per cui, come dicevo, arriviamo alle proporzioni di un grosso Comune italiano. Ora, se andiamo a vedere quanti impiegati lavorano in un Comune italiano, ci si può chiaramente rendere conto di quanto siamo carenti e come persone e come mezzi. Se avessimo almeno più disponibilità potremmo svolgere un lavoro di maggiore efficienza. Ad esempio abbiamo necessità di stabilire contatti telegrafici o telefonici con l'interno; dobbiamo chiamare Ciudad Bolivar, Puerto Ordaz, Maturin, Valencia, per conoscere certe situazioni, avere ragguagli su un connazionale denudato, messo in carcere o ucciso, onde poter intervenire tempestivamente.

Tutto questo comporta oneri che non sempre possiamo affrontare perchè i finanziamenti per alcuni capitoli di spese sono assai limitati...

-Quali sono, in questo momento, i casi particolarmente preoccupanti di connazionali detenuti?

-C'è quello della giovane Caporale, che tu conosci, il quale sta aggravandosi....

-Puoi riassumerlo ai nostri lettori?

-Ebbene, alla Caporale viene imputata la detenzione di sessantuno grammi di marijuana e qui, in Venezuela, non si fa distinzione, come in Italia, tra possesso per consumo proprio e spaccio di droghe. La ragazza è in carcere da sette mesi. Da qualche tempo si trova in un penitenziario de Los Teques gestito da suore. E' un ambiente piuttosto sereno e, almeno dal lato psicologico, il suo carattere non dovrebbe risentirne molto. A monte della vicenda c'è il fatto che le autorità ci hanno informato con ritardo. Stiamo adesso cercando di organizzarci per poter essere informati con la necessaria rapidità ogni qualvolta in compatriota viene arrestato, perchè è nella fase preliminare, quando gli accertamenti sono in corso, che uno può intervenire con possibilità di successo....

-E l'altro caso?

-E' quello di un connazionale che a Maturin, accusato dalla moglie, è stato detenuto per un reato infamante che lui nega di aver commesso. Comunque, a prescindere dalla sua colpevolezza o meno, siamo intervenuti per sceglierli dei legali e garantirgli l'assistenza alla quale tutti hanno diritto.

-Dall'inizio della tua missione a Caracas cos'è stato fatto, cos'è cambiato nel Consolato Generale?

-Un primo bilancio di quest'anno e mezzo potrei dire che è complessivamente soddisfacente, in quanto siamo arrivati ad organizzare taluni settori che erano quelli più controversi, e che ingeneravano problemi da un punto di vista quantitativo, stabilendo regole precise e rapide. Oggi ad esempio siamo in condizione di rilasciare a tutti il visto in 48 ore, (anche se si concedono 25.805 visti all'anno) mentre prima un gruppo ritenuto di serie A l'ottenne immediatamente e l'altro doveva invece aspettare 6, 7 e più giorni. Io m'attengo al principio che tutti i cittadini sono uguali e ho voluto metterli tutti sullo stesso piano. E così dicasi per i passaporti che rinnoviamo in un paio di giorni. Per il rilascio di un passaporto nuovo si arriva ad un massimo di otto giorni quando la Legge italiana prescrive per i territori transoceanici un tempo anche di trenta giorni. Per quanto concerne le procure il tempo

medio è di 15 giorni e quando ci è possibile le diamo prima. Le pensioni le liquidiamo a una settimana o dieci giorni dal loro arrivo; le legalizzazioni le rilasciamo in giornata. Ecco perchè ritengo che nell'insieme la situazione si è uniformizzata. Questo è stato il primo obiettivo che ritengo di aver raggiunto. Il cittadino che viene qui deve sapere che per un determinato documento occorre un certo lasso di tempo. Un altro passo compiuto, dopo la rapina che purtroppo abbiamo subito, è quello relativo a una maggiore sicurezza. Adesso all'interno del Consolato entrano soltanto le persone che devono trattare affari di carattere più generale. Per passaporti e visti il pubblico è atteso direttamente dall'esterno. In più abbiamo collocato delle cassette per il ritiro dei passaporti e dei visti.

E' questa la fase di una prima ristrutturazione. La seconda, quella del decollo, io vorrei farla in due settori. Per quanto riguarda l'ufficio di Caracas va potenziata finalmente un po' la Segreteria che avrebbe la cura non solo dei problemi amministrativi interni e dei rapporti nostri con Roma, ma soprattutto di avocare a se, e quindi a me e al Console Busetto le pratiche più difficili, in modo da poterle seguire con la dovuta attenzione ed evitare che cadano nel dimenticatoio per risorgere dopo lunghi periodi come un fantasma. L'altra parte dove voglio operare di più è quella relativa all'interno. Tenendo conto del fatto che la nostra Collettività è rappresentata per metà a Caracas e l'altra in provincia, mi ripropongo di rafforzare l'operato nostro e quello dei vice consoli dislocati nell'interno. Ai primi di dicembre, intanto, avremo a Caracas una riunione con tutti i vice consoli e gli addetti consolari dell'interno, per avviare una politica uniforme, per coordinare una più stretta ed efficiente collaborazione.

-Cos'è che deve ancora cambiare?

-Il rapporto tra noi e il pubblico. Gli impiegati qui devono lavorare in fretta e a volte, proprio per questo, si può cadere nella imprecisione e nella scortesia. Si rende necessario un clima di maggiore comprensione tra noi e la Collettività la quale non deve ignorare che la nostra attività è regolata da norme e non può essere soggetta a pressioni. Da parte nostra c'è il proposito di non venire meno alla cortesia e chiediamo alla Collettività che la ripaghi con indulgenza e comprensione. La scortesia, per quanto riguarda il pubblico, non sempre viene dalle persone meno colte, le quali hanno l'attenuante di chi non sa esprimersi, ma da individui arroganti e presuntuosi - ve ne sono, purtroppo - che pretendono addirittura cambiare gli orari del Consolato, censurarne le attività, decidere chi deve andare in un determinato posto.... Il che è francamente inammissibile. Lo sforzo, dunque, deve partire da ambedue le parti, da noi e dalla Collettività che comprendendo meglio i problemi può aiutarci a risolverli. Risulterebbe utile poi eliminare la vecchia pratica di lanciare il sasso e ritirare la mano. Se uno ha delle cause precise di lamentela deve farle presente. A questo scopo abbiamo pensato di istituire dei formulari per le persone che vogliono avere un appuntamento con il Console o con me. Noi non siamo infatti, in condizione di soddisfare le richieste di quelle persone che improvvisamente piombano in Segreteria, cosa che non dovrebbe essere permessa, e pretendono d'essere ricevute subito.

Se dovessimo soggiacere a ingiunzioni del genere non saremmo in condizioni di operare o lo saremmo soltanto con quello che grida di più. Io chiedo la collaborazione del tuo Giornale, di tutti i connazionali, in modo che il nostro lavoro possa svolgersi nel migliore dei modi, nell'interesse di tutta la Collettività.

-La situazione di permanente precarietà, in quanto a personale, del Consolato Generale di Caracas è comune ad altre sedi? Gli "italiani del Venezuela" sono grosso modo convinti che Roma non attribuisce loro l'importanza, il peso ch'essi hanno, e che si rispecchia nella maniera in cui gli onorano la Madrepatria. Quanto, a tuo giudizio, c'è di vero in tutto questo?

Sono lieto che tu mi abbia posto questa domanda che mi permette di chiarire alcuni concetti; occorre tener presente che il nostro è un Paese povero con difficoltà serie nel campo economico, sociale ed ora energetico, impegnato in un complesso processo di rinnovamento. Tutto ciò porta che le strutture organizzative in Italia sono difettose - come possono dirlo coloro che se ne servono - Noi siamo costretti ad operare all'estero, dove si riflettono ovviamente inconvenienti della situazione italiana e per di più in un Paese scarsamente organizzato (mancanza di mezzi pubblici in città, posta e telefoni che funzionano male ecc.) dove i disagi, malgrado i nostri sforzi, non possono non risentirsi. Per quanto concerne poi la deficienza di organico, è un argomento che ho discusso in un mio recente viaggio a Roma. A Caracas abbiamo una scopertura di organico attorno al 20 per cento. La media mondiale s'aggira sul 25 per cento, con punte massime del 70,80 per cento e minime del 10,15 per cento. C'è da tener presente che noi siamo costretti da anni a seguire una politica di austerità e il nostro Ministero n'è coinvolto, per cui devo ringraziare i miei colleghi del personale a Roma che lavorano in condizioni difficili per cercare di accontentarci. Oggi non è più possibile trasferire una persona in una sede; essa va convinta e non è facile giacchè le sedi europee sono le più gradite. Dal momento che nessuno può essere obbligato a rog-

2)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

giungere certe sedi considerate scomode, il Ministero può intervenire relativamente, magari con incentivi di carattere economico. Ma questa è una politica a largo raggio. Devo aggiungere che le scoperture sono maggiori per quanto concerne i Consolati perchè il lavoro consolare è più duro, più faticoso. Direi perciò che dobbiamo toglierci di dosso la mentalità di perseguitati, perchè noi ci troviamo nella stessa condizione di tanti altri Consolati. Io vengo dal Belgio e ti posso assicurare che là la situazione era analoga.

-Cosa deve fare un connazionale perchè una pratica gli venga evasa nel modo migliore e senza perdere più del tempo necessario, per non appesantire lo "stress" al quale funzionari e impiegati sono sottoposti e non subirne, come a volte capita, le reazioni?

-Noi abbiamo una signorina al centralino che fornisce i primi elementi base per orientare ed informare il connazionale. Appena torneranno tutti gli impiegati collocheremo grossi cartelli per indicare i vari uffici. Ricordo che, or è qualche settimana, la collaborazione del tuo Giornale mi fu di grande aiuto quando un martedì mattina l'impiegata che molto gentilmente offre ogni tipo di informazione non poté venire, poichè le avevano ricoverato d'urgenza la madre in Ospedale, e quattro o cinque connazionali vennero direttamente a fare le loro rimostranze. Un episodio che denota come basti l'assenza di un impiegato a dar motivo a scontenti. Recentemente una persona che s'incontra spesso nei "party" sociali mi diceva: "Sai, io al Consolato non vengo mai perchè le file che vi si formano sono interminabili e per avere un visto bisogna aspettare quindici giorni". E' un discorso assurdo, glielo ho detto, invitandolo a venire affinché constati che le code sono relative e il visto s'ottiene in 48 ore. La verità è che noi funzioniamo meglio di quanto altri pensano e la paura che noi non funzioniamo è legata forse al ricordo di periodi più critici.

-Nell'interno si lamentano ugualmente deficienze. Dov'è che le cose vanno bene o discretamente; dov'è che c'è crisi e cosa si sta facendo per migliorare la rete consolare?

-Qui posso riallacciarmi al discorso che abbiamo fatto prima, alla riunione cioè che avremo in dicembre, alla quale interverranno anche esponenti dell'Ambasciata, dell'ICE, dell'Istituto di Cultura. In quella sede ci occuperemo a fondo della rete consolare in provincia. Ci sono già stati dei miglioramenti, alcuni precedenti alla mia venuta. Certo si potrebbe fare di più, visitando con più frequenza l'interno e stabilendo periodici contatti sia con i Vice Consoli che con le Associazioni civili e promovendo, se possibile, incontri con rappresentanti della nos-

tra Collettività di Caracas e dell'interno al fine di individuare con maggior precisione gli interessi emergenti della nostra emigrazione in Venezuela.

Nel frattempo, dopo aver visitato alcune sedi come Maracay, La Victoria, Acarigua e Guanare ho in programma viaggi a Valencia San Felipe, Puerto Ordaz, Barquisimeto, anche per incontrarmi con le nostre collettività che vi risiedono...-

-Qual è il tuo giudizio globale sulla Collettività, vista dalla tua poltrona ed alla luce delle tue esperienze precedenti?

-Di esperienze non posso vantarme molte, perchè in passato mi sono interessato di settori più specificamente politici ed economici. Ritengo comunque che la nostra Collettività nella sua grande maggioranza è molto seria e laboriosa, proclive all'intesa, alla comprensione, alla collaborazione. Non mancano, ovviamente, piccole minoranze che tendono a criticare il Consolato solo magari per il gusto di criticare. La critica nasce spesso da un fatto personale c'è chi misura l'efficienza o meno del Consolato, dalla trattazione di una pratica personale. Questo però, per fortuna, e lo voglio sottolineare, riguarda soltanto una piccolissima parte di compatrioti.

Per il resto la Collettività è seria, viene da noi solamente quando ha veramente bisogno e lo fa molte volte con semplicità e ponderata comprensione delle limitazioni entro cui siamo costretti a operare...-

-Come rispondono i connazionali alle iniziative che vengono promosse sul piano assistenziale ed umanitario?

-Abbiamo una cerchia di persone che collaborano ampiamente alla promozione e realizzazione di manifestazioni filantropiche. La difficoltà la troviamo per coinvolgere nei programmi di contenuto sociale più persone. Per altri paesi, specie europei, i connazionali vanno al loro Consolato, si fanno conoscere. Per gli italiani ciò non accade. Ed io, tra i miei obiettivi, ho pure quello di ampliare, fin dove è possibile, attraverso contatti diretti, le mie conoscenze...-

-Tua moglie collabora attivamente alle opere assistenziali che fanno capo al Consolato...-

-Certamente. E m'accompagna nei viaggi, partecipando agli incontri con la Collettività. Il che mi risulta di prezioso ausilio ed è assai apprezzato in quanti hanno a cuore le nostre istituzioni assistenziali...-

Fin qui l'ampia conversazione col Console Generale Dr. Alessio Carissimo, improntata a schietta franchezza. Vogliamo augurarci che le risposte dateci appaghino l'interesse dei nostri lettori e che al prossimo incontro col Dr. Carissimo i programmi da lui enunciati saranno delle realtà.

3/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI del... 17. NOV. 1979... pagina...

IL MESSAGGERO pag. 25

Libero l'ostaggio italiano

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI SOMMARUGA

TEHERAN — L'ostaggio italiano, Luigi Salvia, è stato liberato. Rinchiuso per dodici giorni nel recinto dell'ambasciata, insieme agli altri 97 prigionieri dei khateimam, il cuoco è stato fatto uscire ieri e ha potuto telefonare alla famiglia, a Napoli. E' il primo segno concreto di buona volontà, dopo una serie di comunicati durissimi emessi, nei giorni scorsi, dal Comitato islamico di occupazione. E potrebbe essere il prologo della liberazione di un primo scaglione di ostaggi comprendente le tredici donne e i trentacinque prigionieri non americani. Ma non è l'unico segno.

Siepi di motociclette nelle strade laterali, dalla seconda sino alla dicesima. Boschi di auto lungo le due avenues, interminabili, a nord e a sud dell'università. E poi, qui e là, macchie fitte di autobus. Un chilometro ad est, duecentomila persone nel campus universitario, tre chilometri ad ovest, qualche migliaio di fronte all'ambasciata, nel giorno della preghiera; pochi rispetto a sette giorni fa. L'impressione è che, durante la notte, molta acqua sia caduta sulle fiamme. Perché la rivoluzione non si fa a cavalcioni di una «Kawasaki». E con gli autobus ci si fanno le gite turistiche, non servono per gli assalti al palazzo. Una rivoluzione che si sposta su quattro ruote è una rivoluzione languida. Se non fosse per quei 98 disgraziati rinchiusi da tredici giorni nell'ambasciata americana, oggi Teheran potrebbe essere scambiata, col cielo azzurro accecato di sole, e tanta gente per strada, senza faccende, per una borgata romana, la domenica pomeriggio.

Il salto di umore, rispetto a 24 ore fa, è sorprendente. Perfino sotto i cancelli dell'ambasciata, la gente si porta appresso la faccia del tempo di festa. Nei giorni feriali ruggiva e adesso non più. Tanto che il dubbio ti viene che quelle degli slogan, delle urla, dei volti feroci e sudati fosse lavoro e niente altro, il lavoro di chi vende la rivoluzione se giorni su sette, e il settimo si riposa. Possibile che sia bastata una fugace apparizione su video di Komeini e poche parole dell'Imam: «Gli americani non vinceranno, state tranquilli», per disperdere la paura, i rancore, la vendetta? Fatto sta che dopo che il vecchio ha detto: «Adesso per tre settimane mi siedo», si sono seduti anche loro.

E, seduti, aspetteranno che qualcosa succeda, che un segno compaia. Ma senza fretta senza curiosità e senza disperazione perché hanno saputo che lui non muoverà un dito

delle lunghe mani scarnite non una ruga della faccia severa. E se Komeini si siede, se il paese si siede, tutto si fermerà per un lungo attimo consegnando l'intera faccenda a tempi e modi orientali: un interminabile assedio.

Con l'aiuto di Dio vincemmo, ha detto ieri sera Komeini. E dando gli spazi del suo lungo silenzio, ventuno giorni ha indicato al paese l'arma da adottare: l'attesa. Con ciò ha spento sul nascere l'ondata emotiva sollevata nel paese dai due provvedimenti di Carter il blocco alle importazioni petrolifere e il congelamento dei depositi, facendo uscire l'intera vicenda dai tempi da nevrosi che gli Stati Uniti intendevano imprimerle. Non solo, ma così facendo l'Imam ha tolto il fucile di mano, anche all'ala più furibonda dello schieramento religioso. Adesso non contano più niente le belluose dichiarazioni che quelli del comitato di occupazione hanno lasciato scivolare oltre le mura dell'ambasciata: se gli

Usa espellono lo Scia dal loro paese, i Khateimam considereranno questa offesa più grave della prima e adatteranno, nei confronti degli ostaggi, misure più severe di quelle che non abbiano finora adottato.

Perfino la preghiera-comizio del venerdì si è spenta su toni meno eccitati e aggressivi, a dispetto della solenne e bellissima messinscena. E il fucile che Montazeri imbracciava, un vecchio Enfields, aveva più l'aria di un sostegno alle fatiche oratorie del vecchio ayatollah che non l'aspetto terribile dell'arma che l'Imam del venerdì impugna per sparare sui mali del mondo.

Del resto Montazeri aveva passato la giornata precedente a Qom, in compagnia del vecchio, ed era tornato a Teheran in mattinata, con qualche appunto nella tasca del lungo mantello nero. Così largo spazio ha dato alla parte religiosa dell'orazione, alla integrità morale e all'onestà che l'uomo deve assumere dall'interno di se stesso per rovesciarla addosso al mondo, fino a che la somma di queste integrità individuali non rendano integra la terra intera. Quindi è scivolato via veloce sull'imperialismo e sui suoi mali per planare sui fratelli arabi, sulla solidarietà musulmana, sulla lotta comune, sull'equilibrio delle culture. Poche parole, poca gente e poche fiamme.

I membri del nuovo Governo, seduti, la preghiera del venerdì l'hanno seguita alla televisione, da om. Nella sala a pianterreno del palazzetto giallo di Komeini. Tutti lì, sbarcati in mattinata dagli elicotteri, per ricevere l'approvazione alla loro fredde nomina.

I tentativi dell'Italia per gli ostaggi di Khomeini

ROMA — La crisi iraniana è stata esaminata ieri a Roma nel corso della riunione del consiglio dei ministri, che ha ascoltato sull'argomento una relazione del ministro degli esteri Malfatti. In un comunicato si afferma che da parte dell'ambasciata d'Italia a Teheran sono stati svolti ripetuti passi, congiuntamente agli ambasciatori degli altri paesi della Comunità europea, presso il ministro degli esteri iraniano, per esprimere la profonda preoccupazione per le recenti violazioni delle immunità diplomatiche nei confronti del personale dell'ambasciata americana e per chiedere un pronto ritorno al rispetto delle norme di diritto internazionale in materia.

Il consiglio dei ministri, nel confermare la posizione assunta dall'Italia, insieme agli altri paesi della Comunità europea, ha ribadito la necessità che si stabiliscano sollecitamente nell'Iran condizioni di normalità sotto il profilo del diritto internazionale e che siano liberati al più presto gli ostaggi.

SCIOPERO DELLA FAME DI IRANIANI — Roma — Circa 150 studenti iraniani hanno cominciato ieri mattina, nella sede della loro rappresentanza diplomatica a Roma, uno sciopero della fame, in segno di solidarietà con i loro «fratelli» che a Teheran hanno occupato il 4 novembre l'ambasciata statunitense prendendo in ostaggio un centinaio di persone e che reclamano da parte del governo di Washington l'«estradizione» dello Scia.

LIBERATO IL CUOCO ITALIANO — Capri — Luigi Salvia, il cuoco caprese di cinquant'anni che dal 4 novembre era tra gli ostaggi a Teheran dei seguaci di Khomeini nell'ambasciata statunitense, giovedì pomeriggio ha finalmente telefonato a Capri alla madre Rosalia Maresca Salvia e alla sorella Anna ed ha dato la bella notizia che aveva ottenuto la libertà.

ATTENTATO IRANIANO SU UN BOEING 727 — Una piccola bomba è esplosa nel bagagliaio di un Boeing 727 dell'American Airlines. L'aereo, con 80 persone a bordo, ha compiuto un atterraggio d'emergenza all'aeroporto Dulles di Washington. Non ci sono stati feriti né danni considerevoli. Con una telefonata, un uomo che si è detto appartenere ad «un gruppo di studenti iraniani» ha rivendicato l'attentato.

ALTRA OPERAZIONE PER LO SCIA' — Nuova York — Un portavoce dell'ex-imperatore di Persia ha dichiarato che tra una settimana potrà essere decisa la data della partenza dello Scia dagli Stati Uniti. Ma, poco dopo, i medici che hanno in cura Reza Pahlevi hanno precisato che lo Scia ha bisogno almeno per due settimane di applicazioni radiologiche anticancro non possibili altrove, e che tra un mese o due potrebbe essere necessaria un'altra operazione.

CORRIERE DELLA SERA pag. 2

Farnesina smentisce blocco italiano a petrolio Iran

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Fonti responsabili del ministero degli Esteri, da noi interpellate, hanno smentito ieri che l'Italia possa aderire a un eventuale invito americano a bloccare le importazioni di petrolio dall'Iran. Le stesse fonti, anzi, hanno precisato che nessuna pressione in tal senso è stata fatta sul governo italiano da quello americano, aggiungendo che, comunque, essa non potrebbe essere accettata.

Secondo il ministero degli Esteri italiano, sarebbe pericoloso bloccare le importazioni di petrolio iraniano da parte dei Paesi occidentali: l'economia del mondo industrializzato potrebbe essere messa in ginocchio da una decisione del genere. Dal resto, si ricorda che la dottrina economica occidentale — acquisita ormai da tutti i Paesi — esclude categoricamente che il petrolio possa essere usato come strumento di guerra economica.

LA STAMPA pag. 2

Ambienti vicini al governo aggiungono che il blocco delle importazioni iraniane da parte dell'intero mondo occidentale sarebbe autolesionistico: equivarrebbe ad aggiungere nuovo deficit al già gravissimo deficit provocato dal blocco delle importazioni americane.

Telefona a Capri il cuoco italiano

CAPRI — Luigi Salvia, di 51 anni, il cuoco d'origine caprese che a Teheran lavora nell'ambasciata statunitense, ha telefonato a Capri alla madre Rosalia Maresca Salvia e alla sorella Anna assicurando che

LA STAMPA pag. 4

le condizioni sue e dei familiari sono ottime e che quanto prima rientrerà a Capri.

Secondo fonti della capitale iraniana al Salvia è stato concesso di lasciare l'ambasciata lunedì scorso.



Ritaglio del Giornale: *VARI*
 del.....17. NOV. 1979.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MANIFESTO

pag. 6

LOTTA CONTINUA

pag. 19

lettere

Da tre mesi sequestrati in Arabia Saudita

Il 14 novembre il Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero ha inviato al presidente del consiglio, al ministro degli esteri e a quello del lavoro e al capigruppo parlamentari il seguente telegramma:

«Chiediamo governo italiano provveda immediatamente passi necessari presso governo Arabia Saudita per pronta liberazione et rimpatrio 14 operai ditta Maniglia S.p.a. di Palermo colà arbitrariamente trattenuti da tre mesi, fornendo eventualmente idonee garanzie a copertura inadempimenti contrattuali ditta suddetta pretestuosamente assunti a motivazioni comportamento deplorabile governo saudita. Chiediamo altresì governo italiano intervenga umanitariamente anche a favore lavoratori altre nazionalità che subiscono stesse limitazioni lavoratori italiani.

Il comitato, di cui fanno parte, tra gli altri, Umberto Terracini, Mimmo Pinto, Aldo Ajello, Galante Garrone e Michele Coiro, ha avuto una parziale risposta oggi, a seguito dell'interrogazione presentata dai deputati Mimmo Pinto e Aldo Ajello, da parte del ministero degli esteri il quale si è impegnato a far sì che il tribunale di Palermo invii in Arabia Saudita il commissario giudiziario e un funzionario del Ministero degli esteri. Questo impegno è apparso a Mimmo Pinto, a Loris Fortuna e al deputato del Pci Ramella, insoddisfacenti anche considerando lo scarso impegno del governo italiano nel difendere i propri lavoratori all'estero.

Il comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, giudicando estremamente limitato l'intervento del governo, rilancia la sottoscrizione a favore dei lavoratori e delle loro famiglie e si riserva di assumere altre iniziative. La sede del Comitato è presso la «Lega internazionale per i diritti civili e la liberazione dei popoli», in via Della Dogana Vecchia, 5, Roma

Comitato per la tutela dei
lavoratori italiani
all'estero - Roma

□ Il Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, con sede a Roma in via della Dogana vecchia 5, si è dichiarato insoddisfatto della decisione del ministero degli esteri di inviare un Commissario Giudiziario a Ryad, dove 14 lavoratori sono sequestrati da 8 mesi. Un intervento più deciso era stato chiesto dai deputati Pinto e Ajello che fanno parte del comitato. Continua la sottoscrizione a favore dei parenti.

LA STAMPA

pag. 11

Aiuti a italiani senza salario in Arabia Saudita

ROMA — Il ministero degli Esteri è intervenuto per assistere 14 connazionali dell'impresa Maniglia che si trovano in Arabia Saudita e che sono rimasti senza salario per difficoltà dell'impresa e per il sequestro del cantiere da parte del governo saudita.

I lavoratori si trovavano in quel Paese per la costruzione di una strada da Riad al confine iracheno. Il sottosegretario Santuz ha precisato che sono in studio norme di sicurezza sociale da includere negli accordi di lavoro con tutti i Paesi. Ha reso noto anche che l'impresa Maniglia ha messo a disposizione dei dipendenti 5 milioni e la Presidenza del Consiglio è stata interessata perché sia data in Italia assistenza ai familiari dei 14 lavoratori che si trovano in stato di disagio.

Santuz ha concluso ricordando che il tribunale di Palermo ha fissato l'adunanza dei creditori della Maniglia e che il commissario giudiziario partirà subito dopo per l'Arabia Saudita. Il radicale Pinto, il socialista Fortuna e il comunista Ramella sono rimasti insoddisfatti. Tutti hanno chiesto maggiori garanzie di sicurezza quando gli italiani vanno a lavorare all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
17. NOV. 1979
del..... pagina.....

IL MESSAGGERO *pag. 23*

Da 4 mesi Gli operai bloccati in Arabia: quando rientreranno?

I quattordici dipendenti della Maniglia s.p.a., rimasti bloccati da quattro mesi in Arabia Saudita a seguito del fallimento della ditta di costruzioni, sono ancora a Rijad e sul loro rientro in Italia non è possibile, attualmente, fare previsioni.
Sul caso dei dipendenti della ditta palermitana, che si aggrava di continuo con il passare dei giorni, ha preso posi-

zione ieri il ministero degli Affari esteri, in risposta ad un telegramma inviato mercoledì scorso dal Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero al governo e ai capigruppo parlamentari. Il ministero si è impegnato a inviare a Rijad un proprio funzionario e far sì che il Tribunale di Palermo consenta la partenza del prof. Arena, commissario giudiziario incaricato dell'amministrazione controllata della ditta palermitana.

Il comitato, che aveva chiesto al governo di provvedere «immediatamente ai passi necessari presso le autorità saudite per la pronta liberazione e il rimpatrio degli operai della Maniglia s.p.a. arbitrariamente trattenuti, fornendo eventualmente idonee garanzie a copertura inadempimenti contrattuali della ditta suddetta», ha considerato l'impegno assunto dal ministero assoluta-

mente insufficiente. Sulla stessa linea si sono schierati oltre all'on. Mimmo Pinto che giorni fa aveva presentato un'interpellanza parlamentare sull'argomento, anche i parlamentari Loris Fortuna del Psi e Ramella del Pci. Nel frattempo, sembra siano stati sbloccati i 5 milioni che la Maniglia s.p.a. aveva provveduto ad inviare ai lavoratori fermi a Rijad nella sede della ditta, i quali saranno erogati agli interessati dall'ambasciata italiana, in varie tranches. Sembra inoltre — ma si tratta di indiscrezioni non ufficiali — che l'appalto per il completamento dei lavori inizialmente affidati all'impresa italiana dal ministero delle Comunicazioni saudita, stia per essere affidato ad una ditta araba che si farebbe carico di assumere i 14 lavoratori italiani. Dodici di questi, però, si sarebbero dichiarati contrari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VAR1**

del... **17 NOV. 1979** ... pagina.....

IL TEMPO *pag 6*

PER SOLIDARIETA' CON I «FRATELLI» CHE BLOCCANO GLI OSTAGGI

Digiunano i giovani iraniani

Raccolti nella loro ambasciata di via Nomentana, accusano la rappresentanza diplomatica americana a Teheran di spionaggio - Una mostra fotografica delle atrocità commesse dalla Savak

Con uno sciopero della fame iniziato ieri mattina, gli studenti aderenti alle associazioni islamiche in Italia, hanno voluto sensibilizzare la pubblica opinione sui fatti di Teheran, cercando di dare una dimensione diversa ai commenti del mondo occidentale. Il «digiuno politico» si concluderà domani; i «digiunanti» sono oltre 150 (tra cui molte ragazze).

La posizione degli studenti è stata espressa in una conferenza stampa. «Nessuna norma di diritto internazionale — ha affermato l'adde- detto di via Nomentana 361, Hassan Ghadiri — autorizza lo spionaggio ed i complotti all'interno delle sedi diplomatiche; se negli altri Paesi la cosa è accettata come un fatto inevitabile, in Iran non è così».

«Durante le tre ore di attacco al covo della CIA — ha detto uno studente riferendosi all'ambasciata USA — gli agenti americani hanno bruciato e distrutto numerosi documenti e memorie di computer; ma da pochissime carte cadute nelle mani degli studenti, si possono dimostrare chiaramente le illegalità compiute nel nostro Paese da parte della sede diplomatica americana, al punto che si può far scoppiare un nuovo Watergate».

In particolare i rappresentanti delle associazioni islamiche in Italia hanno parlato del rinvenimento di numerosi dossier sulle personalità politiche iraniane, sul loro passato, sulle loro abitudini e debolezze.

«Addirittura è stato trovato un furgoncino con sofisticate apparecchiature di ricezione e di intercettazione — ha detto Youssef Djalali, che si è definito «uno che parla bene l'italiano» — e sono stati sequestrati due timbri in dotazione esclusiva del Ministe-

ro degli Esteri iraniano, che permettono l'entrata e l'uscita nel nostro Paese».

A questo punto abbiamo domandato agli studenti quali siano le loro fonti di informazione per tali notizie. «Ascoltiamo notizie di "Radio Teheran" che vengono trasmesse tutti i giorni dalle 18.30 alle 21.30 sulle onde corte (31 metri, n.d.r.) in francese, tedesco, inglese e arabo — ha risposto candidamente un altro studente, Davood Panahi».

Le notizie riferite dagli studenti, seppure in buona fede, vanno prese con un certo beneficio d'inventario non esistendo altri elementi di riscontro. In ogni caso dalla

conferenza è emersa una fiducia incondizionata verso l'operato dell'Imam Komeini e dei «fratelli che hanno occupato il covo di spie americane».

«Vorremmo ribaltare in un certo senso l'etichetta di fanatici sterminatori che ci è stata affibbiata in Occidente; — ha affermato Youssef Djalali — se lo Scià non fosse andato negli Stati Uniti (non quella che loro definiscono la scusa della "malattia immaginaria", n.d.r.) ma fosse rimasto in Messico, la iniziativa degli studenti di Teheran non sarebbe mai scattata e le autorità iraniane sarebbero ricorse alle normali strade diplomatiche

per ottenerne l'estradizione».

Gli studenti islamici si sono rivolti anche alle forze politiche della sinistra e agli organismi umanitari internazionali chiedendo che si pronuncino (come ha fatto il PC francese) a favore di un processo pubblico da far svolgere in Iran all'ex scià Reza Pahlevi.

Una mostra fotografica, allestita nei locali dell'ambasciata, documenta le atrocità compiute prima e durante la rivoluzione dalla «Savak», la polizia segreta del deposedo Reza Pahlevi. I locali sono per il momento aperti solo ai giornalisti

MARINO COLLACCIANI

L'UNITA' *pag 20*

Mentre a Roma gli studenti iraniani inneggiano a Khomeini e digiunano

ROMA — All'ambasciata iraniana grande fervore di attività: oltre 150 studenti di quel paese (tra cui molte ragazze) stanno facendo un «digiuno politico» — con il pieno appoggio del personale diplomatico — per «studiare la rivoluzione islamica» e per «solidarizzare con gli occupanti dell'ambasciata americana a Teheran».

Ci portano a vedere le fotografie dei massacri operati dalla SAVAK dello scià, ripetono le accuse agli Stati Uniti, replicano alle accuse di violazione del diritto internazionale affermando che l'ambasciata americana era un covo di cospirazione contro la rivoluzione islamica, insistono che gli ostaggi sono trattati bene e ribadiscono il loro diritto di poter giudicare lo scià e di riavere le ricchezze trafugate da lui e dalla sua famiglia, ci chiedono di scrivere la «verità sulla situazione iraniana».

Uno dei portavoce insiste che non è loro intenzione di creare problemi al governo italiano: vorrebbero poter manifestare pacificamente di fronte all'ambasciata americana di Roma, ma è stato loro vietato. Ma non è uno solo che parla: accalcati in una saletta, si alternano a spiegare le loro ragioni: la conferenza stampa si trasforma in una discussione. Chiedono che i partiti italiani si pronuncino «pro o contro»; durissime le accuse nei confronti dei governi arabi, accusati di tiepidezza, di essere «contro il popolo»; negano che l'iniziativa

diplomazia americana abbia finora ottenuto successi. «Non è vero che l'Olp ha proposto una mediazione, i palestinesi hanno detto di non essere neutrali — afferma Yusef Gialali — comunque non ci preoccupa l'isolamento. E' difficile che i governi europei passano seguire gli Stati Uniti».

In questa stanza piena di volti tesi sembra non trovare posto una valutazione realistica della situazione. La fiducia «nell'Imam Khomeini e nella coesione del popolo» è senza incrinature. «Non abbiamo paura, l'intervento militare è impossibile; le misure di boicottaggio economico non riusciranno a piegare. Se ci attaccano noi cominceremo la guerra santa e siamo certi che almeno 350 milioni di arabi saranno con noi». «No — dice Davud Panahi — la situazione non è affatto sfuggita dalle mani di Khomeini, né Khomeini ha scavalcato il governo. La verità è che esiste una piena unione tra studenti, consiglio della rivoluzione e Khomeini. Non può essere che così perché Khomeini pensa al popolo e agisce come vuole il popolo».

Cantano, al termine del colloquio, un inno al loro leader indiscusso. L'atmosfera che si respira è tesa, severa; l'impressione è di una compattezza straordinaria. Se il clima a Teheran, è lo stesso, c'è davvero di che riflettere.

gi. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 17. NOV. 1979 pagina..... 3

Perugia: stranieri in fila

Quattro universitari ogni dieci perugini - Una decisione drastica: blocco delle iscrizioni « Tutto esaurito » e prezzi impossibili - E, ora, il decentramento dei corsi preparatori

PERUGIA — La « battaglia degli studenti » è ancora in corso a Perugia; in questa città, che (in tutto il comune) conta circa 140 mila abitanti, si hanno presenze per quasi trentamila studenti, ventimila iscritti alla Università degli Studi e circa diecimila a quella per gli stranieri. In sostanza, per ogni dieci perugini ci sono quattro universitari; e in queste condizioni (senza che sia stato approntato alcunché per dare loro un letto ed assicurare agli stessi un pasto) la città « scoppia » letteralmente.

Il « caso » è esploso all'inizio di ottobre, quando alla segreteria di Palazzo Gallenga (sede dell'Università per Stranieri) centinaia di giovani stranieri cominciarono a fare la fila per iscriversi ai corsi preparatori agli esami di ammissione alle facoltà universitarie italiane.

L'antico Palazzo Gallenga fu il primo a risentire di questa non prevista e massiccia affluenza. Si rimediò sul momento creando (per la prima volta nella storia di questa istituzione) i doppi turni di lezione, ma di fronte al costante nuovo afflusso di giovani da tutte le parti del mondo (in particolare, però, giungevano dall'Iran, dalla Grecia e dalla Giordania), il consiglio di amministrazione del « Gallenga », sotto la presidenza del rettore professor Salvatore Valitutti (fra l'altro è anche

ministro della pubblica istruzione), il 12 ottobre decise di chiudere le iscrizioni. Si precludeva così di botto la partecipazione ai « corsi preparatori » a poco più di un centinaio di giovani, ma in prospettiva, stando alle notizie che vengono fornite dai rappresentanti degli studenti stranieri a Perugia, venivano esclusi circa duemila giovani, provenienti da Iran, Grecia e Giordania, in particolare, che si erano prenotati, contattando le nostre ambasciate nei rispettivi Paesi.

Il blocco delle iscrizioni ha sanato la situazione nell'emergenza ma non ha risolto il problema del sovraffollamento della città. Le prime conseguenze si stanno registrando in questi giorni; stanno rientrando a Perugia, infatti, gli studenti iscritti alla Università degli Studi, decisi a frequentare i corsi che si apriranno la settimana prossima. E arrivando, trovano il « tutto esaurito » nelle pensioni, nelle case private; quel poco che ancora è disponibile viene offerto a prezzi impossibili. Si arriva sino a 100 mila lire al

mese per un letto e, stando alle « denunce » che sono state fatte in un'assemblea da alcuni studenti stranieri, in una camera finiscono per dormire in tre o in quattro.

Oltre a quello delle camere c'è il problema (grosso) della mensa. Le attrezzature predisposte dall'Università degli Studi sono risultate, sin dall'inizio della « battaglia » assolutamente inadeguate. Gli studenti stranieri, per conquistarsi un « pasto » cominciano una coda davanti alla « cassa » della mensa universitaria anche due ore prima dell'apertura. Quando sono stati serviti gli stranieri è quasi l'ora di chiusura e gli italiani, il più delle volte, restano fuori, senza mangiare. Sono già avvenuti, anche per questo, episodi in crescita, e non solo fra italiani e stranieri.

L'amministrazione comunale ha cercato di sopperire a questa carenza ampliando la capacità ricettiva della mensa comunale; la Università degli Studi, invece, ha studiato una convenzione con trattorie e mense private, mentre l'Università di Palazzo Gallenga ha acquistato un edificio per realizzarvi (ma gli effetti si potranno vedere nel 1981) alloggi e mensa.

Ma il problema del sovraffollamento della città è rimasto. Così per alleggerire il capoluogo la Università per Stranieri, in accordo con la regione ed i comuni interessati, ha avviato il decentramento dei « corsi preparatori » nel territorio regionale. Una iniziativa che potrebbe preludere ad un estendersi dell'attività universitaria in Umbria (non solo dell'Università per stranieri), dato che già esiste una seconda facoltà di medicina e chirurgia a Terni.

Il decentramento dei « corsi » del Gallenga è cominciato con Spoleto, che già ospita 150 studenti stranieri; si continuerà con Foligno nei prossimi giorni, e seguiranno poi (a gennaio si pensa) altri corsi a Orvieto e a Todi.

Il « decentramento » non avviene senza problemi. La università per stranieri, per organizzare i « corsi » affronta spese considerevoli che non sono certamente coperte dalle 30 mila lire che, mensilmente, lo studente paga, per la frequenza. D'altro canto in certi comuni gli amministratori hanno dovuto vincere la resistenza opposta dall'opinione pubblica locale, che vedeva nella « invasione » straniera un possibile pericolo per la « quiete » delle cittadini in-

teressate. Alla fine ha prevalso il buonsenso. In fin dei conti si è capito che queste « presenze si trasformano in un guadagno per gli affittacamere ed i ristoratori in prima linea. Ma ci si è anche accorti, in ambienti più accorti, che la presenza di tanti giovani, provenienti da varie parti del mondo, se ben inquadrata nella vita della città che li ospita, può anche comportare un arricchimento culturale per i cittadini.

Spoleto ha afferrato per prima l'importanza di questa iniziativa e ha detto subito sì alla proposta avanzata dall'Università per Stranieri e dalla regione. Lo ha fatto con lo stesso slancio e la stessa convinzione con cui — in tempi passati — accolse il Festival dei Due Mondi e lo Sperimentale di lirica. E lo ha fatto, probabilmente, sperando in sviluppi futuri dell'iniziativa, anche in altre direzioni e dimensioni.

Il decentramento non risolve per il momento il fenomeno del sovraffollamento di Perugia: un problema che deve essere affrontato (e si sta facendo) con una programmazione a breve e medio termine, destinata a creare strutture idonee e sufficienti per accogliere tutta quella massa di giovani che ogni anno viene qui a studiare.

All'Università degli Studi quest'anno si toccheranno le ventimila unità di iscritti; il più alto numero registrato nella sua lunga storia. E' probabile che comunque sia questo il tetto massimo raggiungibile. Infatti in quasi tutte le facoltà le « matricole » quest'anno risultano in numero inferiore (circa il 10 per cento) rispetto allo scorso anno accademico.

Dopo il « boom » delle iscrizioni registrato negli anni trascorsi (che aveva trasformato l'Università in una sorta di area di parcheggio) pare che adesso si stia rientrando nei limiti della normalità; anche se Perugia ed il suo Ateneo continueranno ad essere un punto di riferimento per un gran numero di studenti italiani (soprattutto del Mezzogiorno, delle Marche e degli Abruzzi), e stranieri; i quali ultimi, dopo avere imparato qui la lingua, dopo avere qui superato gli esami di ammissione alle facoltà italiane (il « Gallenga » organizza a Perugia questi esami, ogni anno), preferiscono restare a Perugia per completare i loro studi universitari.

Bruno Brunori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DUE CITTÀ STORICHE INVASE DAGLI STUDENTI

Siena: il «campus» in piazza

La pressione delle presenze è aumentata dal tipo delle facoltà dell'ateneo che richiedono una frequenza assidua - Le «matricole» e l'annuale problema dell'alloggio. Il peso della nuova scuola di cultura per stranieri - Un futuro denso di incognite

SIENA — Undicimila studenti per sessantacinquemila abitanti. Quasi un «campus», con il suo apice nel centro storico, abbandonato da tempo dai senesi che hanno scelto le più confortevoli residenze nei quartieri a cintura della città. La pressione di presenza studentesca viene accentuata dal tipo di facoltà presenti nell'ateneo. Sono prevalenti quelle ad indirizzo scientifico, che obbligano ad una frequenza assidua. Ma l'università di Siena raccoglie nell'interland che può sfruttare la pendolarità soltanto il trentatue per cento degli iscritti. Una pendolarità resa peraltro asfittica e problematica dalla vetustà dei collegamenti. Fra Siena e Arezzo, tanto per fare un esempio, non esiste un servizio diretto di pullman. Occorre affidarsi alle incerte ferrovie, un viaggio quasi da «far west». Il risultato è che ad ogni ottobre, quando è al culmine l'arrivo delle «matricole», il problema della casa diviene acuto. E oggi è ancor più drammatico perché si assiste ad un riflusso del senese nel centro storico, dacché si è riaperta la gioia di cosa significa poter dimenticare l'ufficio a quattro passi, la sseggiata in piazza all'ora dell'aperitivo. Le «matricole» peregrinano per la porta alla ricerca della camera arredata con bagno di cucina o a volte di un triplice letto. Prezzi salati, impensabile il monolocale confortato. Un letto in una camera da dividere con altri compagni di studio viene valutato sulle centoventi-trecento lire al mese. Si riempiono appartamenti senza riscaldamento, che avrebbero bisogno di un restauratore robusto. E questi oggi vengono contesi da famiglie che non trovano una casa perché a Siena si costruisce poco e soprattutto per vendere. Ora c'è la minaccia di una nuova invasione, di un incremento della popolazione studentesca. E' stata approvata la chiusura della scuola di cultura per stranieri, una università sul tipo di quella di Perugia che manca tuttavia ancora del consiglio di amministrazione per poter funzionare. La pressione da parte degli studenti stranieri è notevole perché Perugia, per tradizione era il ser-

batoio della richiesta di una istruzione italiana da parte degli stranieri, ha posto un limite alla sua capacità ed ha dirottato gli studenti su Siena. L'ex rettore e oggi sindaco della città Mauro Barni, che è il presidente pro-tempore della scuola per stranieri, ha deciso — in attesa che la scuola stessa abbia una sua propria autonomia giuridico-amministrativa — di dare inizio ai corsi invernali, per gli stranieri che intendono poi iscriversi alle università italiane e che debbono ora frequentare obbligatoriamente un corso della nostra lingua. Ci sarà numero chiuso, un centinaio di posti soltanto, sia per non far morire l'istituzione appena nata sia per rispondere positivamente ad una richiesta pressante. Ma non si vuole stravolgere il già precario equilibrio fra la popolazione e gli studenti. Il futuro è dunque denso di incognite, anche se l'università di Siena — proprio sotto il rettorato Barni — si è data una struttura ricettiva a favore degli studenti, notevole nei confronti degli altri atenei, ma il rapporto rimane di settecento posti nelle case per lo studente e la massa degli iscritti. Tuttavia il problema sembra potersi risolvere da solo: per la prima volta dal '68, anno che segnò l'inizio del «boom» all'università la cui popolazione si è accresciuta in progressione geometrica, oggi c'è un momento di fermo. Trentanove per cento in meno di iscrizioni al primo anno di medicina, venti per cento in meno a farmacia, quaranta per cento in meno a magistero (i cui corsi hanno sede ad Arezzo). Soltanto un leggero incremento, appena il due per cento, a scienze bancarie, che è facoltà atipica e unica in Italia. Sembra che i giovani, abbiano appreso, ancor prima del governo, la lezione che la laurea da sola non dà un impiego né garanzie certe per inserirsi nella società e non interessa più entrare nell'area di parcheggio per disoccupati di lusso. Gli studenti chiedono oggi di studiare meglio e una preparazione professionale specifica: è in questo senso che si è aperto il primo conflitto del neonato anno accademico. La miccia l'hanno accesa gli stu-

denti di medicina, i quali hanno protestato (ma non in forme violente) rifiutandosi di assistere alle lezioni inaugurali dei corsi. Chiedono di diventare medici migliori, più preparati e in linea con le esigenze di una medicina che non può guardare soltanto all'ambito nazionale. Hanno chiesto anche una sorta di diciotto politico, sebbene ne contestino la paternità. In sostanza fra le loro rivendicazioni c'è l'esigenza di non iscriversi sul libretto universitario i loro insuccessi perché la parola «bocciato» li fa rinviare a tempi più lunghi e questo suona male, anche nella prospettiva economica immediata. L'università ha risposto a questa richiesta di maggior professionalità della didattica con un'iniziativa che dovrebbe caratterizzare sempre più e sempre meglio i corsi di laurea nelle varie facoltà. E' stato progettato infatti di istituire cinque laboratori linguistici in altrettante facoltà, che non prevedono tradizionalmente lo studio delle lingue anche se queste poi sono fondamentali per la preparazione del neo-laureato. Il medico non può prescindere dall'inglese e dal tedesco, né lo studioso di filosofia dal francese. Partendo da questa logica il rettore Grossi ha richiesto che l'università si caratterizzi anche per il futuro con iniziative richieste dall'evoluzione culturale e scientifica della didattica universitaria. Gira gira, si cerca di modificare l'equazione fra massa studentesca e qualità dell'insegnamento, che è oggi come far quadrare il cerchio. Le prospettive non paiono certe, anche se la minor pressione della massa studentesca sembra, alla fine, poter rendere l'università di Siena come la città che la esprime, a misura d'uomo. Guido Parigi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA NAZIONE**
del..... **17 NOV. 1979** pagina **6**

Preso un tunisino: rubava sul treno

Era insieme ad una ragazza jugoslava - Recuperati più di milleduecento chili di sigarette, sottratti al monopolio

Tre persone arrestate, una rimpatriata e il recupero di una tonnellata e duecentoquarantasei chili di sigarette italiane sono il risultato di operazioni compiute dal commissariato compartimentale della polizia ferroviaria.

Il primo arresto è avvenuto nella stazione di Santa Maria Novella dove la viaggiatrice Maria Mossini, di 29 anni, residente a Sustinente (Mantova), ha chiesto l'aiuto degli agenti della Polfer dopo essere stata derubata del portafogli. La polizia ha fermato il tunisino Ali Ben Khalifa Ouerzelli, di 19 anni, che era insieme ad una coetanea, senza documenti, e che ha detto di chiamarsi Miriana Nikolic e di essere residente in Jugoslavia. Negli uffici è anche risultato che il tunisino (che ave-

va addosso anche il portafogli della Mossini) era colpito da un ordine di carcerazione della pretura di Roma in quanto deve scontare ventun mesi e venticinque giorni di reclusione per false attestazioni di identità personale. L'Ouerzelli è stato quindi arrestato, mentre la Nikolic è stata accompagnata a Trieste e rimpatriata.

Poco dopo due agenti del servizio antiborseggio della Polfer, Giambattista Lampis e Vincenzo Miceli, hanno arrestato sull'espresso 2755, Verona-Roma, Giuseppe Antonio Vitulli, di 23 anni, abitante a Paglieta (Chieti) in via Fontana e Pietro Pernica, di 23 anni, residente a Santa Cristina (Palermo). I due — già conosciuti dalla Polfer di altre città — nel tratto tra Santa Maria Novella e Prato hanno portato via la borsetta a Nelda Rizza, di 56 anni, abitante a Verona che si era addormentata nello scompartimento. Lampis e Miceli, che erano nel corridoio, hanno assistito alla scena e arrestato il Vitulli e il Pernica. Dentro la borsetta c'erano duecentoventimila lire, gioielli e documenti.

Sempre nella nottata, ma allo scalo di Lucca, la polizia ha recuperato una tonnellata e duecentoquarantasei chili di sigarette del monopolio di Stato che scaricate da un vagone stavano per essere portate via dai ladri. I malviventi, visti arrivare gli agenti, sono scappati, abbandonando anche l'autocarro sul quale dovevano allontanarsi con le sigarette.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per Fabre l'Italia non può intervenire

Lo ha dichiarato al Senato il sottosegretario agli Esteri Zamberletti - L'obbligo del tachigrafo

Sul caso di Jean Fabre, cittadino francese e segretario del partito radicale italiano, detenuto in Francia per «insoumission» (reato corrispondente alla renitenza alla leva), i radicali Spadaccia e Stanzani-Ghedini avevano presentato una interpellanza, lamentando la mancanza di un passo ufficiale da parte del nostro Governo.

Ha risposto in Senato il sottosegretario agli Esteri, on. Zamberletti, con alcune opportune precisazioni: «Il signor Fabre è cittadino francese, arrestato in territorio francese per fatti considerati reati dalla legislazione francese».

Il sottosegretario ha osservato che «alla originaria rigidità delle autorità francesi, possono aver contribuito gli atteggiamenti di protesta assunti dai parlamentari radicali, che potevano apparire tentativi di pressione da parte di cittadini stranieri (anche se parlamentari), per una vicenda giudiziaria considerata dai francesi di natura prettamente "interna"».

Zamberletti ha escluso che ci sia stato un deliberato proposito, da parte degli agenti dell'ordine di Parigi di malmenare i parlamentari italiani che manifestavano sulla pubblica via. Circa le difficoltà insorte per il colloquio con il Fabre, da parte di parlamentari radicali, il sottosegretario ha detto che a tali difficoltà non è stata estranea la riluttanza del competente magistrato francese, titolare di un potere esclusivo e discrezionale, nell'autorizzare visite non di familiari o di legali. Tale atteggiamento era motivato anche dalla preoccupazione

di non creare, per un cittadino francese, una posizione di privilegio rispetto agli altri detenuti imputati di reati analoghi. In ogni modo, in seguito ai pressanti interventi italiani, che son valsi a far accogliere le motivazioni svolte dalla nostra Ambasciata, si è ottenuto, e si è potuto svolgere sabato 10 corrente, un colloquio con Fabre del nuovo Segretario del partito radicale, signor Giuseppe Rippa. Quest'ultimo ha tenuto a ringraziare l'Ambasciata d'Italia.

Il radicale Spadaccia, insoddisfatto della risposta governativa, ha contestato che il magistrato francese sia detentore di un potere esclusivo e discrezionale.

Fin dal 2 luglio scorso sono scattate le sanzioni previste per la mancata applicazione del «cronotachigrafo», lo strumento che dovrebbe registrare i tempi di guida e di velocità degli autocarri.

Non tutti i trasportatori si son potuti mettere in regola, per la impossibilità delle officine autorizzate di far fronte alle richieste di installazione, anche perché sono esaurite le scorte e ritardano i rifornimenti. (Intanto, il prezzo è già raddoppiato, da 150 mila, a più di 300 mila lire). Non è da scartare l'ipotesi di un agiotaggio speculativo.

I senatori Pollastrelli e Canetti avevano rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'Industria, proponendo almeno una proroga al 31 dicembre 1979. Ha risposto in Senato il sottosegretario ai trasporti, Ciccardini, escludendo che si possa concedere una proroga.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.....17. NOV. 1979.....pagina.....25.....

Latina. Sotto controllo

Portatori sani di meningite tra i profughi

Nel corso di normali controlli sanitari ai quali sono stati sottoposti i profughi ospitati nel campo «Rossi Longhi» di Latina, si è scoperto che alcuni di questi, quasi tutti di origine vietnamita, sono portatori sani del virus meningo-cocco.

Il pericolo di un'epidemia di meningite — secondo le autorità sanitarie — non sarebbe fortunatamente imminente, anche se la notizia ha destato un certo allarme nella popolazione. Il direttore del campo dottor Bilanzuoli ha riferito che il fenomeno è stato circoscritto proprio grazie alla tempestiva scoperta. L'ufficio sanitario di Latina ha disposto una disinfestazione del campo. I portatori sani (che sono, com'è noto, persone in grado di trasmettere il morbo senza esserne affette) sono quasi esclusivamente profughi vietnamiti giunti a Latina negli ultimi mesi in attesa di essere smistati presso i vari centri di presidenza. La presenza del meningo-cocco si è appresa dalle analisi del muco nasale e faringeo, dai quali si può accertare la presenza del virus. Del caso sono state avvisate tutte le autorità sanitarie.

Il caso dei portatori sani del «virus meningo-cocco» è stato segnalato anche al ministero degli Interni e al ministero della Sanità. Una relazione del direttore del campo «Rossi

Longhi» fa presente che le strutture del campo erano state potenziate e razionalizzate proprio in previsione dell'arrivo dei profughi vietnamiti e che la presenza del «virus» non è da addebitarsi alle condizioni igienico-sanitarie.

Il campo profughi di Latina ospita una media di 400 profughi dell'Est europeo, i quali soggiornano a Latina il tempo necessario prima di ottenere il visto per i paesi da loro indicati come residenza (generalmente gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia). E' un flusso migratorio quindi costante, che si è accentuato in maniera anormale al momento in cui il campo ha dovuto ospitare anche i profughi del Vietnam. Latina non fu scelta come sede di soggiorno ma, soltanto come centro di smistamento per i vietnamiti che venivano alloggiati, visitati, curati per le prime emergenze e poi raggiungevano la località scelta per la residenza.

Il flusso ha riguardato 910 vietnamiti che sono giunti a Latina in tre mesi in piccoli gruppi: ai vietnamiti è stata riservata l'ala esterna del campo «Rossi Longhi», con una mensa che teneva conto delle particolari esigenze del vitte dei nuovi ospiti. Proprio quest'ala è stata ieri disinfestata accuratamente, compresi oggetti e indumenti personali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TRIBUNA ITALIANA

Ritaglio del Giornale.....(BUENOS AIRES).....

del.....pagina.....

COLLETTIVITA'

CODA A BUENOS AIRES DEL CONVEGNO DI SAN PAOLO

Una missione italiana per le pensioni e una per scuole e corsi d'italiano

Il Convegno sull'emigrazione nell'America Latina, conclusosi a San Paolo l'11 novembre, ha avuto una specie di supplemento, una coda operativa a Buenos Aires che ci interessa direttamente. Infatti domenica e lunedì scorso gli on. Granelli e Foschi, il ministro Migliuolo e il ministro Angeletti del Ministero Affari Esteri, i consiglieri che avevano coordinato a San Paolo i lavori delle quattro commissioni, dirigenti sindacali e dei patronati italiani, anziché rientrare direttamente a Roma, sono venuti per qualche giorno a Buenos Aires e qui hanno avuto contatti sia nell'ambito della collettività, sia al di fuori di essa. Per esempio i dirigenti sindacali hanno preso contatto con i colleghi argentini della CUTA. Inoltre hanno partecipato mercoledì scorso a un party che l'ambasciatore ha offerto nella sua residenza, al quale sono stati invitati anche tutti i nostri delegati al Convegno di San Paolo ed altri esponenti della collettività.

Ma, sul piano più specificamente operativo, vanno segnalate le attività di una missione previdenziale e di una culturale.

Il ministro Angeletti, insieme col dott. Randisi dell'INPS, con la dott. Perroni del Ministero del Lavoro, col consigliere Cavalari del MAE e con il dr. Tusini, in rappresentanza dei patronati sindacali, hanno proseguito con alti funzionari argentini di "Bienestar Social" le trattative su vari aspetti della nuova convenzione previdenziale italo-argentina che dovrà sostituire quella vigente dal 1961. In una riunione svoltasi successivamente al Consolato Generale, il ministro Angeletti ha informato che grazie alla buona disponibilità argentina è stato raggiunto l'accordo su molti punti a favore dei lavoratori, come la validità dei periodi di lavoro in stati terzi convenzionati con l'Italia o l'Argentina, l'impegno di una maggiore rapidità nell'espletamento delle pratiche, l'uso di certificati senza bisogno di legalizzazioni, incontri di lavoro fra operatori italiani (patronati e gestori consolari) e operatori argentini (capitoli dei Trattati di reciprocità). Nella stessa riunione al Consolato è stata sollevata la questione del ritardo delle pensioni (che con molta probabilità l'anno prossimo saranno pagate bime-

stralemente — questo per lo meno si chiede a Roma) e del pagamento degli assegni familiari all'estero (per le pensioni degli autonomi italiani).

Parallelamente un'altra missione composta dal consigliere Venturella dell'ufficio III del MAE e dal preside Firmiani ha visitato varie scuole e associazioni culturali italiane quali la Cristoforo Colombo, la Dante e il Centro Culturale Italiano. Quindi sabato scorso in una riunione al Consolato Generale, svoltasi con i rappresentanti di tutte le scuole italiane e italo-argentine e della Dante di Buenos Aires, di San Martin e di San Isidro, i predetti funzionari hanno esaminato insieme le possibilità di applicazione della legge 153 e più specificamente le misure da adottare per un maggiore appoggio dello Stato italiano alle iniziative della collettività per la diffusione della lingua e della cultura italiana. Alla riunione hanno partecipato il Console Generale Vinci Gigliucci, il viceconsole Santurro e i dirigenti del Comitato Consolare, Langiu, Gardini e Zucchelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES).....

del..... 17.XI.79..... pagina..... 12.....

Consultare
gli emigrati

Santuz prenderà l'iniziativa ?

Va convocato il CCIE? E se il Comitato consultivo degli Italiani all'estero, la cui legge non è mai stata abrogata, non può essere convocato a Roma perchè quel termine, CCIE, dà fastidio a qualcuno, perchè non convocare un'assemblea generale dell'emigrazione italiana nel mondo cui la legge sul CCIE potrebbe offrire la struttura e i mezzi? Proseguendo nei sondaggi d'opinione di chi a Roma segue più di altri le vicende dell'emigrazione, il nostro giornale registra questa settimana i pareri di Camillo Moser, responsabile dell'Ufficio emigrazione della DC e dell'UNAIE e di Padre Umberto Marin, responsabile per la Congregazione scalabriniana dei rapporti con le altre istituzioni che si interessano di emigrazione.

Ecco cosa ci hanno detto.

MOSER :

« Per quanto riguarda la convocazione a Roma di un'assemblea generale dell'emigrazione italiana nel Mondo la Democrazia Cristiana e l'UNAIE sono totalmente d'accordo. Anzi è un'esigenza che si avverte da tempo. Non basta infatti realizzare le riunioni continentali, ci vuole il momento della riflessione globale per dare sostanza e continuità al discorso politico rinnovatore avviato con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975.

Lo stesso sottosegretario Santuz, a quanto ci risulta, ha parlato di un organismo provvisorio in attesa della nascita dell'organismo previsto dalla legge ancora in attesa di essere discussa dal Parlamento.

Noi siamo d'accordo con il sottosegretario Santuz sulla opportunità di un organismo ponte vorremmo però avere maggiori dettagli circa le modalità di designazione dei rappresentanti dall'estero. Come verranno scelti : dalle collettività (ma mancano le strutture) o dalle forze politiche e sociali centrali italiane? Questo ci sembra un problema aperto.

Una delle tante ipotesi da non scartare a priori potrebbe essere quella che vede la convocazione straordinaria del vecchio CCIE in sessione plenaria integrato da un numero adeguato di nuovi consultori designati da Roma o eletti dalle comunità in accordo con le situazioni « ambientali » esistenti in ciascun Paese.

(Segue a pag. 2)

(Segue da pag. 1)

Per concludere, noi siamo favorevoli ad una iniziativa che interrompa l'attuale immobilismo e siamo pronti a discuterne con tutte le forze rappresentative dell'emigrazione ».

MARIN :

« Il vuoto di potere nel quale ci troviamo è insopportabile. Occorre riportare quanto prima a Roma le voci degli emigrati in prima persona.

Quale sia il modo più opportuno — se far rivivere il CCIE com'era, riconvocarlo allargato, creare un organismo ponte — non ci interessa dal momento che noi non privilegiamo la forma ma la sostanza.

Se ci sono problemi li si affrontino ma non si può rimanere inerti in attesa della nascita dell'organismo successore. E noi, appunto, non intendiamo attendere inerti. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DEGLI ITALIANI

Ritaglio del Giornale..... (LUGANO).....

del..... 17.XI.79..... pagina 4.....

TRIBUNA DEI LETTORI

Chiuso per ferie

Egregio direttore,

noi connazionali del Consolato di Argovia siamo stati contenti quando tempo fa la sede del consolato stesso è stata trasferita da Baden a Wettingen nel nuovo palazzo. All'ammodernamento della sede si pensava che seguisse anche quello del lavoro, ma il sottoscritto ha l'impressione che in tale campo le cose sono andate peggio. Sono andato ieri al Consolato per chiedere delle informazioni sui collegi in Italia per i miei figli. Mi è stato detto di rivolgermi all'Ufficio di assistenza sociale. Sulla porta dell'ufficio ho trovato un cartello che annunciava che l'assistente sociale era assente per ferie fino al 13 e che nel contempo l'ufficio era chiuso. Ho visto altri uffici con impiegati consolari ai quali mi sono rivolto per avere le mie informazioni, ma mi hanno rispo-

sto che non era di loro competenza e che tornassi quando la signora assistente sociale avesse finito le ferie. Così ho dovuto fare i miei 20 chilometri di ritorno a casa senza le mie informazioni che non erano troppo importanti. Ma se capita una cosa urgente?

Possibile che con quello che i nostri consolati ci costano e con tanti impiegati che ci sono dentro, si debbano chiudere certi uffici per ferie e non ci sia nessuno che rimpiazzii?

Non sta a me giudicare se gli impiegati sono pochi e bisogna aumentarli o se sono abbastanza, ma male distribuiti. Certo sta a noi connazionali il chiedere di non trovarci in un consolato aperto, ma con gli uffici chiusi per ferie. E' un chiedere troppo?

Un cordiale saluto.

Lettera firmata - Bremgarten



COMUNITA' EUROPEA

Le Regioni povere restano povere

Sono ancora troppi i cittadini che si vedono estraniati nel bel mezzo di una società relativamente prospera. Sono questi quei cittadini che non appartengono, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, a comunità dinamiche e competitive, ma risiedono in regioni impoverite il cui livello di vita continua a volte a deteriorarsi rispetto a quello di zone contigue più fortunate.

Le autorità nazionali e comunitarie hanno cercato per anni di venire incontro alle persone che rimangono prigioniere dei vincoli che le legano ad un'area ormai improduttiva sotto il profilo agricolo o industriale.

I miliardi spesi in una varietà di tentativi non impediscono tuttavia che continui ad imporsi la necessità di pensare a nuovi approcci per compiere ulteriori sforzi.

Questo è il motivo per il quale i nove Governi della Comunità e la Commissione europea, secondo l'accordo raggiunto recentemente a Bruxelles lanceranno un nuovo tipo di programma a favore di alcune regioni più povere della Comunità.

Il Fondo europeo di sviluppo regionale, che persegue lo specifico obiettivo di cercare di colmare il divario esistente tra le regioni meno sviluppate e quelle più prospere, aiuta già dal 1975 le autorità nazionali o locali a finanziare i loro programmi regionali.

Dotato inizialmente di 812 miliardi di lire circa, esso dispone ora, per il periodo 1978-'80, di 2.096 miliardi circa.

I fondi sono versati ai singoli Stati membri sulla base di quote. L'Italia riceve il 39,39%, il Regno Unito il 27,03%, la Francia il 16,86%, l'Irlanda il 6,46%, la Germania il 6%, i Paesi Bassi l'1,58%, il Belgio l'1,39%, la Danimarca l'1,20% e il Lussemburgo lo 0,09%.

L'anno scorso è stato deciso che alcuni programmi di sviluppo regionale, per disporre di una migliore visione degli interessi più generali della Comunità, dovrebbero essere elaborati a livello centra-

le. Da qui è nata una nuova recente proposta della Commissione che invita il Fondo regionale ad impiegare fuori quota nell'arco di 5 anni 250 miliardi di lire per ovviare a cinque grandi problemi che interessano diversi Stati e regioni della Comunità. In seguito dovrebbero essere formulati nuovi progetti rivolti verso altre regioni.

I cinque programmi sono diretti ad aiutare le regioni a far fronte alla nuova crisi energetica, alla catastrofica depressione dell'industria siderurgica e dei cantieri navali, alle probabili conseguenze dell'allargamento della Comunità e alle necessità di sviluppare in Irlanda e in Irlanda del Nord attività economiche di piccola dimensione.

L'assistenza alle regioni italiane e francesi che risentiranno più direttamente della concorrenza che Spagna e Portogallo eserciteranno a causa dei costi più bassi entrando nella Comunità è certo uno dei problemi della massima urgenza. A favore dello sviluppo del turismo rurale e delle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno italiano, in Aquitania, nelle regioni dei Pirenei del Sud e del Languedoc-Roussillon nel Sud della Francia è stato in effetti proposto un aiuto di 136 miliardi di lire.

Circa 48 miliardi dovrebbero essere diretti invece, secondo la Commissione ad aiutare le regioni comunitarie più severamente colpite dalla crisi abbattutasi sull'industria siderurgica nel mondo intero. Sarebbero indirizzati verso alcune aree del Regno Unito, dell'Italia e del Belgio. Lo scopo è quello di migliorare le condizioni ambientali per consentire l'impianto di imprese di minori dimensioni nelle contee di Strathclyde, Cleveland, Clwyd, Glamorgan meridionale e occidentale, Gwent e nel distretto di Corby, nel Regno Unito; in provincia di Napoli, in Italia; e nell'area di Liegi e nelle province dell'Hainaut e del Lussemburgo, in Belgio.



Nonostante i ripetuti sforzi della Cee, le «sacche» di povertà della comunità non vengono eliminate. Da una parte l'agiatezza, dall'altra le continue difficoltà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'OSSERVATORE

ROMANO

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.NOV.1979.....pagina.....

DOMANI LA «GIORNATA» DEDICATA A LORO

Quanti sono i ragazzi emigranti?

I cittadini italiani residenti all'estero sono, come è noto, più di 5.150.000: il 45 per cento è in Europa (di cui quattro quinti in Paesi comunitari), il 47 per cento in America (di cui i quattro quinti nei Paesi Latino-americani), il 6 per cento in Australia ed il rimanente in Africa ed Asia.

In queste comunità (dette anche «di passaporto» perché composte da nostri emigrati che non hanno acquisito la cittadinanza del Paese ospitante, ma hanno invece conservato quella italiana) sono molto numerosi i bambini in età prescolare (fino a 6 anni) e i ragazzi in età di «obbligo scolastico» (da 6 a 14 anni, secondo le leggi italiane; all'estero la situazione è, talvolta, diversa). Non esistono statistiche precise e complete in materia, ma riteniamo di poter stimare con sufficiente approssimazione in 400.000 unità il numero dei bambini e in poco meno di 550.000 quello dei ragazzi italiani residenti all'estero: si tratta, rispettivamente, dell'8 per cento e di oltre il 10 per cento della consistenza numerica di quelle nostre collettività emigrate.

La maggior parte di questi giovanissimi si trovano in Europa, dove vi sono circa 240.000 bambini (11 per cento della collettività) e 300.000 ragazzi fino a 14 anni (14 per cento); si tratta di cifre sensibili con una incidenza percentuale notevolmente superiore a quella media prima citata.

Ovviamente, il più gran numero si trova in Paesi comunitari e precisamente 170.000 bambini (il 71 per cento del totale europeo) e quasi 225.000 ragazzi (75 per cento). Essi

risultano così distribuiti: Germania (RF), 54.000 bambini e 77.000 ragazzi; Francia, 47.000 e 67.000; Belgio, 44.000 e 45.000; Gran Bretagna, 18.000 e 27.000. Tra i Paesi non comunitari va citata la Svizzera ove sono 70.000 bambini e 75.000 ragazzi italiani. In tutti i Paesi europei i maschietti sono più numerosi delle femmine; nella CEE il rapporto è da 59 a 41, nella Svizzera da 56 a 44.

Per quanto concerne i Paesi extra-europei le cifre più consistenti si riferiscono alle Americhe: in totale quasi 125.000 bambini (5 per cento della nostra collettività) e 175.000 ragazzi (7 per cento) con percentuali più modeste della media, date le caratteristiche di queste collettività e il sensibile numero di naturalizzazioni degli emigrati da maggior tempo. Se si considerano i diversi Paesi si rileva che la più alta incidenza percentuale sull'intera collettività si riscontra in Canada con 34.000 bambini e con 33.000 ragazzi, vale a dire in complesso il 31 per cento della collettività, suddivisa in parti non molto disuguali. In cifre assolute è al primo posto l'Argentina con 45.000 bambini (3 per cento del totale) e 81.000 ragazzi (6 per cento) seguita dal Canada, dal Venezuela (28.000 per ciascuna delle due classi di età), dagli USA (11.000 e 12.000) e poi dagli altri Paesi. In Australia vi sono 23.000 bambini (7 per cento) e 32.000 ragazzi (10 per cento). Per i Paesi africani ed asiatici non si dispone di molti dati attendibili, ma le cifre sono modeste: le più alte sono quelle relative al Sud Africa ove risiedono poco più di 4.000 bambini (8 per cento della collettività) e 5.000 ragazzi italiani (10 per cento).

Convegno nazionale sul tema della formazione scolastica dei figli degli emigrati. Il loro Comunicato finale così si conclude:

«I Missionari preso atto della disastrosa situazione scolastica dei ragazzi italiani in Germania, individuano come principale responsabile il sistema economico vigente e coinvolgono in questa denuncia il Governo tedesco e il Governo italiano conniventi con il sistema; propongono una scuola a doppia uscita, che permetta al ragazzo la maturazione di una propria identità culturale come risultato di una sintesi che si costruisce su una base dei valori della cultura moderna, capace di mediare i valori della cultura tedesca. Una tale scuola deve avere in prospettiva una precisa dimensione europea in armonia con la tensione unitaria del movimento operaio.

I Missionari ritengono che questo progetto educativo sarà realizzato nella misura in cui le forze sociali saranno coinvolte nella sua gestione».

L'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana), a sua volta, oltre a sostenere le azioni svolte in loco nei singoli Paesi, ha ritenuto opportuno dedicare al tema della scolarizzazione dei figli degli emigrati la Giornata Nazionale di quest'anno e prepararla con alcune iniziative, tra le quali alcune di particolare significato.

a) Seminario di studio con le Associazioni professionali cattoliche italiane AIMC e UCIIM, con la FIDAE (che federa le scuole cattoliche italiane) e con i rappresentanti delle nostre «scuole libere» in Germania e Svizzera (Roma, 13-15 dicembre 1978).

Nel comunicato finale di questo incontro si afferma tra l'altro: «Le relazioni sulla "scuola a due uscite o bi-e pluriculturali" sulla base della sperimentazione finora fattane nell'ambito della CEE a Stommeln in Germania e fuori della Comunità Europea a St. Gallen in Svizzera non ne hanno mostrato «il superamento» bensì l'opportunità come esperienze pilota per un graduale e motivato adeguamento della scuola dell'obbligo alle mutate esigenze di una Europa in divenire. Mutamen-

Esame critico e proposte

I MISSIONARI di emigrazione si sono sempre interessati, per ovvi motivi, della problematica inerente alla scolarizzazione dei figli degli emigrati.

Le loro valutazioni in merito sono risultate, purtroppo, piuttosto negative. Ci limitiamo qui a riportare il parere dei nostri Missionari sulla situazione di questi ragazzi nei due Paesi ove il problema è più acuto.

Nella SVIZZERA — dove ancora oggi, nonostante le varie forzate chiusure, abbiamo il maggior numero di «scuole libere» (una cinquantina tra i diversi tipi su un totale di 69) — i Missionari hanno redatto nel 1976 un articolato documento, che hanno aggiornato nel 1978 e nel quale si afferma, tra l'altro:

«Sul fronte della «scuola italiana» si nota un'augmentata richiesta di un tale tipo di scuola, come conseguenza del maggior senso di insicurezza degli emigrati circa una loro permanenza in Svizzera.

A tale aumentata esigenza, fa riscontro l'immutata e sempre più tenace opposizione da parte svizzera alla «scuola italiana» e l'incapacità del Governo italiano di affrontare realisticamente il problema.

La conclusione è che le scuole rimaste versano in uno stato d'assedio continuo, mentre altre hanno già dovuto chiudere i battenti come è successo a Thun. Le note impo- sizioni dei direttori scolastici cantonali svizzeri, tendenti a limitare la frequenza di bambini stranieri in dette scuole, stanno lentamente soffocando le scuole stesse».

La GERMANIA è il Paese ove pare che maggiori si presentino le difficoltà a livello scolastico essendo la nostra emigrazione prevalentemente meridionale e la Nazione ospitante fortemente motivata nella propria omogeneità e identità culturale.

Nel 1976 i nostri Missionari in questo Paese hanno tenuto il loro

to cui ancora contrastano disposizioni spesso pesanti da parte di alcune autorità locali.

Inoltre i risultati ottenuti da una scuola magistrale sorta tra gli emigrati a Colonia e loro destinata — l'ISIS (Istituto Scolastico Italiano G. B. Scalabrini) — ha confermato come, almeno in questa fase di transizione istituzionale, la figura del maestro per i figli degli emigrati ne richieda una formazione specifica che ne faccia contemporaneamente un operatore sociale e culturale».

b) Convegno Regionale UCEI-CRAIES (Cagliari, 28-30 aprile 1979) sul rientro nell'Isola di scolari figli di emigrati sardi (cfr. Parte dello studio della Prof. Brisaglia pubblicato su L'O.R. del 16 u.s. pag. 7).

c) Inchiesta sulla situazione tra i Delegati Regionali UCEI:

— La Delegazione della Lombardia (ove è notevole l'immigrazione interna) segnala che in certe località la percentuale degli scolari figli di emigrati è superiore al 50% del totale e le cause della difficoltà scolastiche, vanno fatte risalire alla situazione familiare: « famiglie numerose, con poco spazio, in cui tutti e due i genitori devono lavorare. I figli, lasciati a se stessi, non possono avere un impatto felice con l'ambiente scolastico. I genitori, poi, non si fanno mai vedere a scuola e non instaurano nessun dialogo con i docenti. I ragazzi finiscono con l'essere bocciati una, due volte, poi si vergognano e non si presentano più. Continuano spesso, a giornata piena, quel lavoro che avevano già iniziato da scolari a mezza giornata ».

Quella della Campania fa presente che nella Regione esistono due tipi di emigrazione: a) quella delle provincie di Napoli e Caserta costituita dal capo famiglia o da ambedue i genitori: « i figli vengono affidati ai nonni o a educandati, quindi scolasticamente non hanno particolari problemi, eccetto il fatto di non avere alle spalle una vera famiglia »; b) emigrazione nell'alta Irpinia, Cilento e Sannio: è una emigrazione più stabile quindi anche con la presenza dei figli all'estero ed il conseguente problema scolastico al rientro.

La Delegazione pugliese segnala, da parte sua, che nella sua zona « non si rileva un'emarginazione né da parte degli insegnanti, né da parte degli scolari o dell'ambiente, salvo casi specifici da imputare alla non conoscenza della lingua ».

SILVANO RIDOLFI
Direttore dell'Ufficio Centrale
Emigrazione Italiana (UCEI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**

del.....18. NOV. 1979.....pagina.....

LA CHIESA ITALIANA CELEBRA OGGI LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

Quando nasci straniero anche per la tua terra

Sui figli degli emigrati l'handicap dello sradicamento - Destinati all'emarginazione?

Si celebra oggi in tutte le diocesi italiane la Giornata delle Migrazioni. Il tema in occasione dell'Anno internazionale del fanciullo, è dedicato ai gravissimi problemi a cui vanno incontro i figli degli emigrati. Problemi di scolarizzazione, di apprendimento, di inserimento in un contesto sociale creano emarginazione, perdita di identità culturale.

di ANDREUCCIA
COSSU

5.200.000 compatrioti residenti all'estero continuano a sostituire per l'Italia il problema degli emigrati. Di essi, 45 per cento risiede in Europa, il 47 per cento nelle Americhe, il 6 per cento in Australia ed il rimanente in Asia ed in Africa. In queste comunità sono numerosi i bambini in età scolare, inferiore ai sei anni, ed i ragazzi in età scolare, dai sei ai quattordici anni. I primi raggiungono i 0.000 unità, i secondi 0.000. Ad essi, ai figli degli emigrati, la comunità ecclesiale italiana dedica oggi la Giornata delle Migrazioni, scegliendo non a caso questo particolare profilo del problema dell'emigrazione, in occasione dell'Anno internazionale del fanciullo. La Giornata è dedicata all'analisi delle difficoltà che il figlio di emigrati incontra nella scolarizzazione. Infatti il punto cruciale della vita del fanciullo è la scuola; essa, in Italia e all'estero, è la chiave per una promozione autentica per una pratica emarginazione. Nelle parole sembrate, ma « vissute » di un bambino del Sud si legge con forza questo dramma: « noi già lo sappiamo che arriveremo alla terza media. Noi tutti per far felici i genitori ce la mettiamo tutto, però sappiamo che dobbiamo lavorare presto » (da un bambino che viene dal Sud).

grati collima in fondo con quella dei figli della gente che non ha avuto la possibilità di accostarsi alla cultura ufficiale e, in particolare, di assumere in modo appropriato l'uso dei mezzi espressivi fondamentali, il linguaggio scritto e parlato. E' dunque principalmente la possibilità o meno di comunicazione a creare le premesse per un effettivo rendimento scolastico ed un collaterale inserimento nella realtà sociale. A questo si aggiunge poi il fattore economico: la « necessità » costringe non pochi ragazzi all'abbandono degli studi. La situazione è talvolta aggravata dal fatto che non sempre il figlio dell'emigrato vive nel contesto familiare; i genitori lo lasciano presso parenti o collegi. Per essi si creano non secondari problemi affettivi, portatori di grossi handicap anche nell'ambito scolastico, oltre che umano in genere. Ma la tendenza attuale del fenomeno, non giusto e non naturale, dell'emigrazione è quella di mantenere unito il nucleo familiare: il lavoratore disoccupato parte portando con sé la famiglia. Se questo salva il ragazzo da squilibri affettivi, tuttavia gli crea ampi problemi di adattamento all'ambiente nuovo del quale non possiede i mezzi comunicativi, non conosce il modo di vivere e del quale — ancora, ulteriore fattore marginante — va ad occupare i gradini più bassi della scala sociale. La difficoltà di comprendere, cioè di « far propria », la nuova realtà si pone sia per il migrante interno, dal Sud al Nord, sia per il migrante internazionale, dall'Italia all'estero. « Non mi ero mai accorta di avere "l'accento" » afferma, sempre ne "Il bambino venuto dal Sud", una ragazzina meridionale trasferitasi al Nord e continua: « La padrona di casa dice che finalmente comincio a perderlo un po'. Ma perché il mio accento non è buono e il suo sì? ». Il prezzo dell'inserimento è la perdita del proprio essere culturale.

lo sradicamento dal mondo nel quale ci si è formati per l'assunzione dei canoni del luogo di arrivo;

All'estero la situazione presenta, aggravate, le stesse caratteristiche: Ausländerkinder, « bambini stranieri » — col peso che comporta essere indicati come stranieri — sono chiamati in Germania quei figli degli emigrati (circa il 50 per cento) che, dopo la conclusione delle lezioni, rimangono per strada ad aspettare che i genitori tornino dal lavoro. Spesso sono vestiti in maniera non adeguata, talvolta racimolano le cose buttate via e non pochi chiedono ai passanti qualcosa da mangiare — il 30 per cento di essi è sottanutrito ed il 40 per cento è malnutrito —. Da questo non è difficile passare ai primi, « innocenti » fur-

tarelli. L'iter è quasi d'obbligo: la povertà, l'emigrazione, la criminalità. Delle rilevazioni statistiche effettuate in Italia mostrano la connessione tra emigrazione e criminalità giovanile. In Italia 800.000 bambini sono abbandonati o vivono in stato di semiabbandono; 8.000 ragazzi hanno a che fare con il tribunale per comportamento associato; 40.000 scappano di casa e 1.500 non vi fanno più ritorno ed entrano nel giro della malavita e della prostituzione: l'83 per cento di questi ragazzi è costituito da immigrati.

Ma nell'attesa che la situazione cambi, ci si può impegnare nel porre rimedio, ognuno secondo le proprie possibilità, a situazioni che penalizzano molti bambini, per i quali non ci sarà possi-

bilità di vivere le innovazioni che verranno domani. La comunità cristiana non può non essere presente. Ad essa si rivolgono le parole di mons. Bonicelli, presidente della Commissione episcopale per le Migrazioni, riferendosi particolarmente al reinserimento nell'ambiente italiano dei bambini che hanno vissuto lungamente all'estero: « Occorre un immediato ed impellente impegno delle nostre comunità. I rientri dei bambini si contano a migliaia. Parroci ed insegnanti li possono facilmente identificare. Perché non interessarsi più a fondo di loro? ». E, rivolgendosi a quel tessuto di gruppi, comunità e movimenti ecclesiali o di immigrazione, perché non sensibilizzarli anche a questo problema?



UN GRAVE FENOMENO CHE COLPISCE SOPRATTUTTO LE ZONE INTERNE

L'emigrazione di ritorno aggrava la crisi occupazionale in Campania

Sottolineati in un convegno indetto dai sindacati le difficoltà dei lavoratori all'estero e il difficile reinserimento in patria - Sollecitati interventi legislativi alle Regioni

AVELLINO — E' tempo, ormai, di parlare dell'emigrazione senza cedere ai languori e ad accenti di certa famosa canzonettistica di principio di secolo, né cadere nella tentazione alla lacrima facile di una pubblicistica superficiale.

L'hanno detto tutti, al Convegno Regionale dell'emigrazione, tenuto venerdì a Mercogliano, il ridente comune irpino alle falde del Partenio. Organizzato dal Centro Unitario dei patronati sindacali Cgil - Cisl - Uil, il Convegno ha avuto il merito di sfuggire al genericismo

Innanzitutto una constatazione. Il problema ha, oggi, due dimensioni distinte. All'emorragia continua che caratterizzò gli anni dal '51 al '74 (dalla Campania emigrarono 400mila cittadini) si sostituisce, oggi, il dramma montante del rimpatrio, con tutti i problemi di riadattamento e reinserimento che esso comporta.

Assistenza agli emigranti significa oggi non solo tutela del lavoro italiano all'estero, ma anche assicurazione di un positivo reinserimento dei rimpatriati. L'ha detto, con la forza scabra dei numeri, nella relazione introduttiva, Michele Rinaldi, della segreteria regionale della Cgil. L'emigrazione di ritorno ha ingrossato le sue fila: negli anni '74 e '75

per 27mila espatri si sono avuti 31mila rimpatri.

Come si affrontano questi problemi, in gran parte nuovi? Soprattutto con la conferma di un'antica individuazione del movimento sindacale: l'emigrazione non può essere considerata una questione a se stante, avulsa dal contesto dei problemi generali del paese. Lo sviluppo economico del Mezzogiorno, resta, in questa

visione, il problema centrale. E, nel suo ambito, il problema delle zone interne acquista rilievo e spessore nuovi. Mano alle cifre: furono il grande serbatoio dell'emigrazione (dal '51 al '76 la popolazione della Campania aumentò del 23 per cento; ma mentre a Napoli crebbe del 38 per cento, a Caserta del 21 per cento, a Salerno del 20 per cento, in Irpinia e nel Sannio la popolazione è diminuita, mediamente, del 12 per cento).

Il ritorno ingrossa i problemi tradizionali di rilancio economico; paradossalmente coloro che hanno sofferto per anni la crisi di adattamento all'estero, ritrovano, al ritorno in patria, eguali e contrari, le stesse difficoltà.

La mentalità di questi lavoratori, abituati al sacrificio ma anche aperti ad esperienze che cambiano e maturano, è profondamente mutata. La nostalgia di chi sta fuori — notava Cuofrio Spitaleri, segretario della Cisl — è divenuta richiesta di legami giuridici e politici con la patria lontana; il reinserimento per chi ritorna non è lamentela, è diritto che si vuole riconosciuto ed attuato. Di fronte al problema, come risponde lo Stato, come rispondono le Regioni? «Con l'assenza» — ha tuonato Claudio Milite, che rappresenta la federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil. Nessun rap-

presentante della Regione Campania, nessun sindaco, infatti, ha partecipato al Convegno.

Una latitanza che assume dimensioni pratiche. La legge regionale sull'emigrazione (ma analoghe testimonianze sono venute anche dagli operatori sociali della Lucania, del Molise, della Calabria) risponde ancora a criteri caritativi.

E allora? «Non è con una lettera di rammarico — ha detto Antonio Di Spirito, dell'Inas Cisl — che intendiamo chiudere il conto di quest'assenza. Ma aprendo una vertenza politica con la Regione e con gli enti locali, che sono i comproprietari di questo problema».

Due ordini del giorno hanno chiuso i lavori. Il primo propone al «Centro unitario dei patronati e alle loro confederazioni di indire una conferenza nazionale sull'emigrazione» con l'obiettivo di indicare linee politiche di intervento all'attività delle Regioni; il secondo auspica l'intervento dei Ministeri del Lavoro e degli Esteri per uno snellimento delle procedure applicative degli accordi bilaterali e dei regolamenti CEE. Uno snellimento necessario: si è detto che, per ottenere la pensione, occorrono anche otto anni. Non piangiamo sugli emigrati. Facciamo qualcosa.

Antonio Aurigemma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE).....

del..... 18.XI.79..... pagina..... 7.....

Intervista a mons. Hänngi vescovo di Basilea

Rivedere l'ANAG

Sulla pastorale della chiesa svizzera verso gli immigrati e le valutazioni dei vescovi sulla nuova legge federale per gli stranieri (Anag) il vescovo di Basilea mons. Hänngi, responsabile della conferenza episcopale svizzera per la pastorale dei migranti, ci ha rilasciato la seguente intervista.

D. — Lei è l'incaricato della Conferenza episcopale svizzera per la Pastorale dei migranti. Quali sono le linee fondamentali e i programmi che la Chiesa Svizzera persegue verso i lavoratori stranieri?

R. — Fino al 1969 le direttive per la Pastorale dei migranti provenivano alle missioni e ai missionari direttamente dalla Santa Sede; i Vescovi locali favorivano la realizzazione di queste direttive.

A partire dal 1969, dietro la spinta della nuova visione del Concilio Vaticano II, la diretta e piena responsabilità pastorale dei migranti è stata demandata dal Papa alle Chiese locali dove i migranti vivono e il Vescovo diocesano di queste Chiese locali ha assunto di conseguenza nei confronti dei migranti la stessa responsabilità di servizio che ha sempre avuto nei confronti di tutti gli altri fedeli della sua diocesi; va da sé che anche le missioni e i missionari dipendono dal Vescovo diocesano

alla stessa stregua delle parrocchie e dei preti di queste parrocchie.

La Conferenza Episcopale Svizzera, senza per altro togliere nulla alle competenze dei singoli Vescovi diocesani, riceve indicazioni di carattere universale dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni, propone linee operative pastorali per l'insieme delle diocesi svizzere e prende posizione sui grandi temi della promozione umana dei migranti; essa sceglie un *Vescovo Delegato* che la rappresenta, ha al suo servizio la *SKAF* (Commissione della Conferenza episcopale per i problemi delle migrazioni) con un *Direttore Nazionale* e Sottocommissioni di lavoro, nomina i *Delegati per i missionari* dei gruppi etnici più consistenti ai quali impartisce istruzioni approfondite e li fa partecipare ai lavori della *SKAF* e delle Sottocommissioni di lavoro.

Come sono intese le Missio-

ni linguistiche?

In merito i Vescovi si sono espressi sovente, ma cito solo il mio intervento all'assemblea generale della *SKAF* del 2 maggio di quest'anno a nome della Conferenza Episcopale: «Non meritano di essere presi in considerazione gli argomenti di coloro che qua e là vorrebbero esaurita la ragione di presenza e di azione delle Missioni linguistiche e dei missionari. La necessità delle missioni linguistiche è di viva attualità e la loro azione fa parte integrante della Pastorale generale. Un passo biblico dell'apologetico (6, 1-7) attira l'attenzione sul fatto che le comunità primitive prendevano già sul serio i bisogni dei fedeli di lingua straniera e mettevano a loro disposizione dei missionari della loro lingua. I responsabili della Chiesa svizzera, i Vescovi, sono coscienti dei loro compiti e non permettono che la pastorale dei migranti venga messa in discussione. Certo, il responsabile della cura pastorale di tutti i fedeli della parrocchia è in effetti il parroco, ma ciò non significa che alcuni compiti specifici ai quali il parroco non può far fronte non debbano essere affidati ad altri. Lo scopo della cura pastorale, infatti, è solo quello di crescere nella fede».

Proponiamo l'abolizione dello statuto degli stagionali

D. — Il governo federale sta varando la nuova legge dell'ANAG. I missionari italiani sono stati molto duri e critici verso la nuova legge sugli stranieri. Lei che pensa di questa legge? I Vescovi si sono espressi?

R. — Già fin dal primo momento, all'apparire del progetto della nuova legge, la Conferenza Episcopale ha preso in serio esame ogni singolo articolo.

Con un documento dell'8 novembre 1976, sottoscritto anche dalla Federazione delle Chiese Protestanti della Svizzera, ha espresso i propri apprezzamenti e formulato delle contro-proposte, dopo avere ribadito i principi contenuti nelle «Sette Tesi delle Chiese sulla politica nei confronti degli stranieri» pubblicate nell'autunno del 1974. Cito a caso qualche passaggio del documento:

Art. 35 (detenzione) — La Conferenza episcopale propone che il paragrafo 3 dell'art. 35 venga cancellato, perché in netto contrasto con l'art. 5, paragrafo 4 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. Bisognerà studiare, al contrario, come potrà essere garantito al detenuto il diritto, previsto nel paragrafo citato della Convenzione Europea, «d'introdurre un ricorso davanti al tribunale, allo scopo che stabilisca tempestivamente sulla legalità della sua detenzione e ordini la sua liberazione se la detenzione risultasse illegale».

Art. 28, 2, 47, 3, 55 (restrizioni in caso di recessione) — La Conferenza episcopale fa presente che all'art. 1 del progetto è previsto che l'integrazione degli stranieri nella comunità nazionale deve essere facilitata. Ciò presuppone che si accordi agli stranieri la più ampia sicurezza di residenza precisamente in caso di crisi economica. Propone dunque di cancellare i paragrafi degli art. 28, 47, 55 che sono in contrasto con l'art. 1 del progetto.

Art. 21, 45, 50 (statuto degli stagionali) — La Conferenza Episcopale ricorda anzitutto la richiesta comune della Federazione delle Chiese protestanti e della Conferenza episcopale dell'11 marzo 1975, che domanda che lo statuto degli stagionali venga sostituito con un regolamento che «tenga conto della concezione moderna dello statuto sociale ed economico dell'uomo». Stimiamo che il mantenimento dello statuto degli stagionali proposto all'art. 21 del progetto debba essere rifiutato energicamente: proponiamo dunque che l'art. 21 venga soppresso tout-court.

Per non dilungarmi troppo, senza trascurare un compendio in poche parole: «I Vescovi non potranno considerarsi soddisfatti e concedersi tregua finché tutti i cittadini della Confederazione, compresi i lavoratori immigrati, non diventeranno veri protagonisti dei propri destini per realizzarli pienamente come uomini e come cristiani».



REPUBBLICA pag. 4

La riforma arriva alla Camera C'è un fantasma lungo la strada della nuova legge per l'editoria

ROMA — All'inizio di questa settimana arriva nell'aula della Camera il disegno di legge di riforma dell'editoria. Ma l'iter è stato e soprattutto si prevede che sarà assai tormentato. Non tanto per il « corpus » della legge, che stanza per cinque anni cospicue provvidenze a parziale rimborso del costo della carta, facilitazioni creditizie per investimenti di rinnovo tecnologico, interventi che rendono possibile adeguare gli organici dei lavoratori poligrafici alle nuove tecnologie editoriali e impone la trasparenza e la completezza dei bilanci.

Su tutti questi punti esiste un sostanziale accordo, anche se gli emendamenti presentati dai vari gruppi e vagliati dal « comitato dei Nove » sono numerosi. Ma la grossa battaglia sta per scatenarsi sull'ormai famoso « emendamento fantasma », che riguarda il consolidamento dei debiti a breve mediante mutui a 12 anni col concorso sugli interessi da parte dello Stato.

Quest'emendamento è stato studiato e formulato dal professor Di Gennaro, dell'Assonime, per conto della Federazione Editori, che l'ha approvato all'unanimità e l'ha poi distribuito a tutti i gruppi politici. Esso prevede che le banche ordinarie vengano autorizzate ad aprire mutui alle aziende editoriali di quotidiani per un ammontare pari al 90 per cento del loro fatturato netto, prendendo come anno di riferimento il 1979; lo Stato interverrebbe con un contributo d'interessi pari al 7 per cento. L'onere a carico del Tesoro per quest'operazione sarebbe di 23 miliardi.

La Fieg, a quanto si sa, ha fatto preventivi sondaggi sia presso la Banca d'Italia per averne il benestare « tecnico », sia presso Pandolfi che avrebbe garantito la disponibilità dei fondi. Ciononostante, l'emendamento fantasma ha — allo stato dei fatti — scarsissime probabilità di passare.

La « filosofia » che la Fieg sostiene è che il consolidamento delle passività è indispensabile se si vuole risanare definitivamente le aziende giornalistiche; la montagna di debiti che le opprime — afferma la Fieg — non è tanto dovuta a cattive gestioni, anche se quest'elemento è certamente presente, quanto al blocco del prezzo di vendita che per molti anni lo Stato ha imposto ai quotidiani mentre tutti i costi di produzione aumentavano. Lo Stato dunque ha la colpa delle perdite dei giornali e dei debiti che essi hanno fatto; dunque tocca a lui aiutarli ora a venir fuori.

Gli oppositori dell'emendamento, che è stato già definito « cancella-debiti », riconoscono in parte questa filosofia, ma contrappongono altre ragioni, e cioè: 1) Il blocco del prezzo di vendita spiega in minima parte le perdite dei giornali, che del resto si sono ampiamente rifatti manovrando al rialzo le tariffe pubblicitarie; 2) Il grosso dei debiti deriva da cattive gestioni e/o da acquisti incauti di testate in perdita; 3) I 23 miliardi di contributo statale metterebbero in moto una massa di mutui pari a 540 miliardi, cifra enorme e di gran lunga eccedente alle necessità di consolidamento dei debiti a breve.

Lo scontro si preannuncia duro. I radicali minacciano ostruzionismo ad oltranza; il Pdup è contrario, gran parte del gruppo democristiano e di quello repubblicano preannunciano voto negativo; il Pci è solo parzialmente favorevole, purché la massa dei mutui venga a dir poco dimezzata. Infine nessuno è disposto a presentare l'emendamento, che quindi fantasma è nato e fantasma rischia di restare. Ma il vero rischio è un altro: e cioè che l'opposizione all'emendamento faccia saltare l'intera legge: un rischio che gli editori non possono evidentemente correre.

IL POPOLO pag. 2

La proposta di legge sta per entrare in Parlamento

Nuovi appelli per l'editoria

ROMA — La proposta di legge per la riforma dell'editoria, dopo più di tre anni di discussioni, sta per approdare in aula alla Camera. In vista di questo decisivo passo, si è andato riacendendo il dibattito sul tema intorno al quale può girarsi il futuro della carta stampata. Giovanni, il presidente della FIEG (Federazione degli editori di giornali) Alberto Giovanni, dichiarava che la Federazione ritiene urgente l'approvazione del provvedimento « perché il settore dell'editoria giornalistica deve raggiungere il più rapidamente possibile un minimo di economicità se non si vuole che la libertà di stampa resti un principio astratto o riservato a chi può permettersi di perderlo ». Giovanni coglieva anche l'occasione per chiarire che l'emendamento proposto dalla Federazione degli editori non è affatto inteso a che qualcuno si accollasse i debiti degli editori ma riguarda la concessione di un finanziamento a medio termine ed a tasso agevolato alle aziende editrici.

A Napoli intanto, al Circolo della stampa, si è svolta una tavola rotonda sulla « Riforma mancata », alla quale hanno partecipato il sottosegretario per i problemi dell'informazione Cuminetti, gli onorevoli Bassanini (PSI), Boggi (PRI) e Pavolini (PCI), il segretario generale della UIL Benvenuto e il rappresentante degli editori Caracciolo. Dal dibattito è emerso che la volontà di chi effettivamente vuole questa legge si potrà verificare proprio sulle modifiche da apportare al testo.

Il sottosegretario Cuminetti ha sottolineato che la legge sull'editoria « non è assistenziale ma di riforma ». Cuminetti si è anche detto contrario al rifinanziamento del provvedimento per le provvidenze all'editoria (legge 172) se contemporaneamente non sarà approvata la legge di riforma. Bassanini ha sottolineato la necessità di arrivare a identificare le persone fisiche che stanno dietro alla proprietà del giornale e si è detto favorevole alla proposta della FNSI circa un più ri-

goroso limite per quanto riguarda le concentrazioni. Boggi si è detto favorevole alla liberalizzazione del prezzo dei giornali e, quanto alle provvidenze, ha affermato che esse non devono premiare « disconomie passate di alcuni settori dell'editoria ». Tutte le provvidenze previste dalla legge, ha aggiunto dal canto suo Pavolini, devono servire alla ristrutturazione del settore editoriale. Benvenuto ha auspicato una maggiore collaborazione tra sindacato dei giornalisti e Federazione unitaria. Ha poi detto che è necessario apportare modifiche all'attuale funzionamento della distribuzione dei giornali e che è necessario cambiare il modo di gestire la pubblicità. Caracciolo, infine, ha elencato i tre motivi principali che sarebbero all'origine della crisi dei giornali: il voler salvare a tutti i costi anche giornali insalvabili; il voler ritardare l'adozione di nuove tecnologie; l'impossibilità di poter licenziare giornalisti inadatti all'azienda. E' su questi motivi, ha detto, che occorre agire.



Dall'ambasciata in mano a Komeini S'involta via Luigi, il cuoco di Capri

Il nostro connazionale era da 26 anni alle dipendenze della sede diplomatica - Al momento dell'attacco si trovava in cucina - Ha convinto gli aggressori: «Il mio Paese è estraneo alla vostra disputa con l'America, che mi tenete a fare qui?» - Nel pomeriggio l'hanno accontentato - Con moglie e figlia se n'è andato prima a casa, poi da un amico tedesco in un quartiere «libero» - Colloquio con i giovani assediati dal nostro inviato

GIUSEPPE CANESSA

TEHERAN, 18 novembre

Non valeva per Luigi Salvia, 50 anni, di Capri, cuoco da 26 anni degli ambasciatori americani a Teheran, l'attesa di ieri davanti ai cancelli per la liberazione dei primi ostaggi. Luigi si era «liberato da sé», con un metodo che almeno in Iran solo un italiano poteva non solo realizzare ma anche pensare, nel recinto dell'ambasciata circondata da ossesti urlanti, da giovani che il potere islamico ha trasformato da popolani-eroi in aguzzini di ostaggi innocenti.

Per giorni e giorni avevamo interpellato l'ambasciata, tempestato di telefonate l'ambasciatore e il console, per interrogarli sulla sorte di Salvia, e ci eravamo sentiti ripetere risposte rassicuranti, ma maledettamente vaghe. «Non è un ostaggio. E' in stato di semiprigionia, ma al sicuro. Per favore, non chiedete di più. Metteremo a rischio il lieto fine». Tentammo col nunzio vaticano, monsignor Annibale Bugnini, il giorno della sua visita all'ambasciata-prigione. I carcerieri ci avevano ammessi, con altri giornalisti, nel piazzale. Sudando sotto le fotelettriche in attesa del prelo, pensammo come formulare la breve domanda, in violazione della regola che i guardiani ci avevano dettato: fate solo domande generali, niente di specifico altrimenti dobbiamo interrompere la conferenza-stampa. All'apparire del nunzio dall'aria stanca e tesa, gli gridammo in italiano, come se fosse un saluto: «Monsignore, come sta il cuoco italiano?». Bugnini al-

largo le braccia. Aveva avuto anche lui ordine di recitare solo una breve dichiarazione, il cui significato fece venir fuori nei toni di voci e dicendo che gli ostaggi stavano «pas mal», non male.

Venerdì l'ambasciata ci aveva comunicato che Salvia aveva ricevuto una «visita consolare» e che tutto andava per il meglio. Salvia, questo già ci era, stato detto, era a casa sua, non in quel pozzo senza fondo che, per gli altri, era diventata l'ambasciata americana. Durante la notte, telefonate su telefonate dei colleghi americani, che ci riferivano di avere appreso da un dispaccio d'agenzia da Napoli che Salvia aveva telefonato alla madre, a Capri. Il Dipartimento di Stato faceva sforzi per raggiungere gli altri ostaggi attraverso complicate e micidiose attrezzature di radiotelegrafia. Salvia telefonava da solo.

Ieri mattina, il racconto sulla sequenza della liberazione di Salvia e sul «metodo» da lui usato, ci è stato fatto dal console d'Italia. Prima «rivelazione»: Luigi è riuscito a cavarcela da solo, ottenendo una liberazione in due tempi. L'hanno aiutato la sua conoscenza del «farsi» (la lingua dei persiani), imparato in 26 anni — da tanto tempo è cuoco degli ambasciatori americani a Teheran — e il fatto che gli italiani sono benvenuti in Iran perché, a differenza di americani, inglesi e francesi, trattano gli iraniani da pari a pari.

Cominciamo dall'epilogo: Salvia, con la moglie austriaca Ilge e la figlia Consuelo di 14 anni, da ieri ha lasciato la sua abitazione appena alle spalle dell'ambasciata, in una zona ancora strettamente sorvegliata (ave-

vamo tentato di raggiungerla alla ricerca di Salvia varie volte, ma puntualmente le guardie islamiche armate ci hanno bloccato), e si è trasferito a casa di un amico tedesco in un quartiere «libero». Gli abbiamo «parlato» per interposta persona, il console italiano Roberto Bettarini, che lo ha visitato e aiutato nella sua manovra di «sganciamento». Cui giornalisti non vuole ancora intrattarsi per non rivelare nulla che possa irritare i carcerieri e quindi peggiorare la condizione degli ostaggi.

Il 4 novembre alle 10.30 al momento dell'attacco Salvia era in ambasciata a cucinare. Sarebbe rimasto dentro come gli altri se non avesse detto nel suo «farsi»: «Il mio Paese è estraneo alla vostra disputa con l'America. Agli americani dò da mangiare il meglio che posso ma per me sono solo clienti, potrebbero essere anche turchi. Che mi tenete a fare qui? Tanto vale che mi lasciate andare a casa». Nel pomeriggio gli studenti, che a lui sono apparsi «gentilissimi», hanno detto: «E va bene». Tornato a casa ha saputo di giorno in giorno fraternizzare sempre più con i «pastاران» di guardia e così guadagnare via via più libertà di movimento fino a quella di traslocare dall'amico tedesco e telefonare alla madre a Capri per dirle «Mi sono liberato».

Ci siamo appena un po' consolati pensando a Salvia, emblema di una realtà — quella degli italiani che non sono odiati e possono continuare a lavorare qui e ovunque nel mondo — nell'attesa davanti ai cancelli dell'ambasciata americana. Noi giornalisti avevamo formato dei «gruppi mobili» per

riuscire a sorvegliare tutti e cinque gli ingressi e vedere i furgoncini con gli ostaggi al momento del «via» alla liberazione. Il nostro connazionale il «via» era riuscito a farselo dare il primo giorno.

Circondati dai giovani assediati, molti dei quali abbiamo conosciuto nei giorni della insurrezione contro lo scia, e troviamo in questi giorni «trasformati», tentiamo di parlare con loro come ha fatto Salvia. Vi rendete conto che il ricatto sulle vite è una macchia che amareggia tutti quanti hanno appoggiato la vostra rivoluzione? La risposta: «Non fu una macchia, non fu un crimine politico ben più grave quello dell'America nel 1953, quando la CIA appoggiò il colpo di Stato contro Mossadeg e ci restituì la tirannia dello Scia per altri 25 anni? Perché allora il mondo non insorse contro l'America?».

Storicamente hanno ragione, politicamente i capi «religiosi» che li guidano li hanno portati al più aberrante dei torti. I governi rivoluzionari più duri di questo secolo hanno rinunciato alle vendette postume per pensare soprattutto a ricostruire e a procurarsi una legittimità mondiale. Cerchiamo di spiegare questo, ma i ragazzi sono sordi. «Marg ba America», morte all'America, rispondono.

Non ci resta che pensare con emozione al fatto che l'Italia è fuori, ha il grande patrimonio dell'amicizia e della stima dei popoli già dominati dall'Occidente. Anche per questo Luigi Salvia è passato da ostaggio a «ostaggio a metà» e a uomo libero.



Quando essere italiano è un « lasciapassare »

Ancora una volta la parola italiano è equivale ad un salvaccondotto. La storia del cuoco caprese dell'ambasciata italiana a Teheran che — unico tra tutti gli ostaggi — è riuscito a convincere napoletamente gli studenti scatenati (« Sousate, ma io che c'entro? Agli americani davo solo da mangiare, per me erano solo clienti, potevano essere pure turchi... ») ed a liberarsi da solo, andandosene con la famiglia dall'ambasciata circondata da ossessi armati ed urlanti, prima a casa, poi da un amico, è emblematica di una realtà che varrebbe la pena approfondire.

Mentre in Italia, parlando tra noi, dire italiano, all'italiana è ormai sinonimo del suffisso « acio », che peggiora il significato di qualunque termine, all'estero — salvo rare eccezioni — equivale ad un « apriti Sesamo », che sblocca le situazioni più complicate, fa spuntare sorrisi ed abbassare le canne dei fucili mitragliatori. Questo è vero non solo e non tanto per i turisti, che si vedono circondati da quella simpatia abbastanza superficiale che fa suonare « O sole mio », ma soprattutto per chi lavora nei Paesi « difficili » e nei momenti difficili. Quei momenti della verità in cui la scelta tra amici e nemici può fare la differenza tra la vita e la morte.

Nelle ultime ore prima della caduta di Saigon, mentre nella notte correvo a portare al telex il testo per questo giornale su una jeep dell'esercito (l'unico modo di girare col coprifuoco) i ragazzini ci inseguivano gridandomi: « Americana » e gettavano pietre. Sulla manica della camicia mi ero fatta ricamare in rosso: « Italian bo-dot » (Giornalista italiana) ma non potevano vederlo per l'oscurità. Così mi sgolavo a gridare: « Italiana, italiana », e loro a battere subito le mani. Uno si tolse una caramella di bocca e me la lanciò tutta

appiccicosa.

Perché? Di solito si dice perché lavoriamo bene, siamo simpatici, allegri. Io l'ho chiesto in Vietnam, in Cambogia, in Ghana — durante una rivolta di studenti — e solo un professore italiano era stato lasciato libero; in Russia ad una vecchietta che mi abbracciava piangendo sotto la neve a Leningrado (da giovane aveva nascosto due prigionieri italiani); mi è stato sempre risposto: « Perché siete buoni ».

Siamo buoni. A riferirli questa spiegazione sembra ingenua, persino puerile. La bontà non è una virtù che di questi tempi sia molto reputata da noi. Si ha ritengo persino a nominarla, quasi fosse un vizio occulto. Eppure dobbiamo a questa nostra fondamentale bontà e connaturata umanità — che poi al momento buono si rivelano una forza superiore a quella di altre comunità appartenenti a nazioni tanto più potenti di noi — l'amicizia e la stima dei popoli già dominati dall'Occidente.

Luigi Salvia, il geniale napoletano « tipo esportazione » (Capri è provincia di Napoli, o no?) sarebbe rimasto dentro con gli altri se non avesse imparato il « farsi » (la lingua dei persiani) e non avesse potuto servirsi per convincere gli studenti e per fraternizzare con i giovani « spastaran » di guardia (« tanto gentili », ha detto al console italiano) che mangiavano grandi piatti dei suoi spaghetti al pomodoro e lo interrogavano sui Faraglioni e la Grotta Azzurra. E se lo ha imparato, non è certo per motivi di lavoro, ma per poter comunicare, fare amicizia con quella gente.

Scommetto che in tutta l'ambasciata era l'unico, oltre al traduttore ufficiale, a saper esprimere nella loro lingua. Oltre a saper cucinare gli spaghetti, naturalmente...

Lùcia Borgia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dei Giornali:..... **VARI**
del..... pagina.....

PAESE SERA

19. NOV. 1979

pag. 6

CORRIERE DELLA SERA

18. NOV. 1979

pag. 5

«Intervenga
il consolato»

Da Coblenza, nella Germania Occidentale, abbiamo ricevuto una lettera da Vincenzo Manes, italiano, detenuto da tredici mesi nel carcere locale sotto l'accusa di traffico di stupefacenti. Manes lamenta di non ricevere da parte del personale del consolato italiano di Francoforte l'assistenza morale e materiale necessaria per fronteggiare una accusa che egli dichiara falsa. Questa accusa gli sarebbe stata mossa da un connazionale in Germania, dove egli afferma di aver svolto una attività gastronomica, ligio alle leggi del paese.

Chiedo l'intervento di un diplomatico — scrive il Manes — «che veda dal di fuori questa vicenda in cui si calpestano i più elementari diritti umani».

Manes afferma che si sta tentando di trasformare «un onesto cittadino in un criminale», ciò anche grazie al pregiudizio secondo cui talvolta un italiano all'estero viene considerato «mafioso».

Manes ha chiesto l'intervento a tutela dei suoi diritti al Ministero degli Esteri italiano, al quale ha rivolto una richiesta scritta in questo senso.

**La pensione
dell'emigrante**

Sono un italiano che da 21 anni abita in Germania. Dopo circa due anni dalla domanda nel mese di aprile di quest'anno mi è arrivata la pensione. Per l'anno '77, 75 mila al mese, ridotte per il '78 a 53 mila al mese. Ho chiesto spiegazioni all'INPS ma le spiegazioni non mi sono risultate tanto chiare. A quanto ho capito, sarebbe perché dal '78 sono in possesso anche di una pensione tedesca, per il periodo che ho lavorato qui in Germania.

Ora c'è un'altra questione, il ritardo. I mesi di maggio e giugno l'ho ricevuta dopo 7 settimane, ora poi è peggio, oggi è il 31 ottobre, bene non mi è ancora pervenuta la pensione per i mesi di luglio e agosto.

Qui a ogni fine mese ricevo puntualmente da parte tedesca ed è un mese anticipato, cioè ieri 30 ottobre ho ricevuto per il mese di novembre.

Walter Collina
(Reichershofen)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERVISTA A MONS. NERVO SULL'INCONTRO DI VENEZIA PER I PROFUGHI

Altri vietnamiti in Italia?**Possibilità di sistemazione per tremila esuli - La collaborazione fra i vari enti - Il ruolo e i compiti del governo - Il problema degli eritrei****di FRANCESCO DAL MAS**

Se l'incontro di Venezia, promosso dal ministero degli Esteri, tra il sottosegretario Essler, i rappresentanti della Regione, della Croce Rossa e della Caritas avrà, come tutti auspicano, un seguito, in Italia troveranno sistemazione altri tremila profughi vietnamiti. Come ci assicura monsignor Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas italiana, a Venezia sono state infatti superate le difficoltà e le incomprensioni che a suo tempo erano sorte fra gli enti competenti a favore dei profughi, per cui « si prospettano nuove e concrete possibilità di collocazione di altri vietnamiti ».

Un problema in particola-

re ha trovato soluzione a Venezia: il fatto che non era stato messo in chiaro fin dall'inizio in questa vicenda il rapporto fra volontariato (la cui presenza non aveva mai trovato riscontro nei documenti ufficiali del ministero) ed ente pubblico. Fatto che aveva costituito motivo di incomprensioni. « Altre difficoltà superate con l'incontro di Venezia — spiega mons. Nervo — sono quelle relative alla carenza di informazione che si è registrata fra ministero e prefettura, nonché le difficoltà riguardanti il mai chiarito rapporto tra ministero e Croce Rossa per quanto riguardava il programma di sistemazione dei profughi portati in Italia dalle navi: il ministero intendeva trattenerne questi profughi il minor tempo possibile nei campi (e

noi della Caritas eravamo d'accordo) mentre la Croce Rossa aveva fatto un programma a lunga scadenza ».

Bene, chiarito tutto questo, ora si guarda avanti. « Tutti impegnati (Croce Rossa, Comuni, ministero, Caritas, veramente una bella composizione di forze sociali) per studiare e realizzare un programma di collocazione dei 430 profughi ancora ospiti dei campi, perchè non hanno trovato possibilità di sistemarsi, come avrebbero desiderato, all'estero. Quindi l'obiettivo fissato a Venezia è quello di cercare le soluzioni ottimali di collocazione di queste persone tra le offerte di ospitalità che ancora ci sono, sia da parte degli enti locali, sia da parte della Caritas ». Una volta sistemati questi profughi, la campagna-Viet-

nam — chiediamo a mons. Nervo — si concluderà?

« No. Il ministero dell'Interno ha dichiarato di avere ricevuto offerte di sistemazione per 621 persone, nessuna di queste offerte è stata finora utilizzata. Noi, oltre ai posti coperti, abbiamo ancora 1700 offerte di ospitalità per gruppi familiari. Ora che cosa succederà? Noi abbiamo delle precise responsabilità nei confronti di quanti hanno messo a disposizione case, lavoro, e magari pagano l'affitto di appartamenti in cui ricevere le famiglie di vietnamiti: dobbiamo dire loro se c'è una prospettiva di ospitalità oppure no. Nell'incontro di Venezia mi sembra di aver capito che da parte del ministero ci sia questa disponibilità. Quindi altri profughi dovrebbero arrivare ».

Quanti? « Potrebbero essere cinque-seimila. Poniamo, per ipotesi, che alcune offerte siano nel frattempo venute meno, che altre non possano trovare riscontro trattandosi di manodopera agricola. Io penso che, fatti questi "sconti", non meno di tremila profughi potrebbero venire in Italia ».

A chi spetta prelevarli nei campi dell'Indocina e collocarli nel nostro Paese? « Ovviamente al governo che dovrà andare nei campi profughi dell'Indocina a verificare le famiglie che possono trovare sistemazione in Italia, in base alle offerte disponibili, trasportarle qui, sistemarle dove vanno collocate. La Caritas ha offerto la sua disponibilità ».

Sappiamo che il problema non è semplice, continua mons. Nervo; ci sono grosse

implicanze politiche. « C'è, comunque, se da parte del governo non ci sarà un pronunciamento chiaro su questo problema, a noi correrà l'obbligo di una denuncia molto grave. Infatti non pensiamo che debbano essere rifiutate le offerte disponibili, perchè in una situazione di decadenza dei valori com'è la nostra, gettar via una disponibilità di accoglienza come quella verificatasi, sarebbe una pazzia. Fra l'altro la situazione in Indocina resta estremamente grave, direi catastrofica ».

Mentre esiste questo impegno per i vietnamiti, per i profughi da altri paesi che cosa si intende fare? « Domani ci sarà a Milano una tavola rotonda, con la partecipazione del ministro Roggioni, proprio per affrontare questo problema. E' chiaro che mentre ci si dà da fare per i vietnamiti tutti hanno il dovere di affrontare anche i problemi degli altri profughi, pensiamo, ad esempio, agli eritrei, il cui paese è al centro di una tragedia che pochi conoscono ».

Mentre si pensa ai profughi, quale impegno si assume per le popolazioni residenti in Vietnam? « Parlo evidentemente come Caritas. Bene, nel mese di luglio noi abbiamo ricevuto una richiesta dal cardinale di Hanoi di aiutare il popolo rimasto nel Vietnam. A questa richiesta stiamo rispondendo; abbiamo inviato una prima offerta di cento milioni di medicinali. Il tutto avviene con la collaborazione dell'ambasciata vietnamita di Hanoi, a Roma. A questo punto mi lasci precisare che noi avevamo aiutato il Vietnam del Nord già durante la guerra; poi per qualche periodo la collaborazione si era interrotta, essendo venuti meno i collegamenti. Ora la stiamo riprendendo, perchè a noi sta a cuore tutta la gente che soffre ».



Le Acli in Europa

Nei giorni 1-4 novembre si è svolto a Colonia un seminario dei quadri aclisti europei per sviluppare i grandi temi del movimento per la pace e lo sviluppo della società civile



Dare delle Acli una organizzazione di dimensione europea, impegnata nella costruzione di una nuova Europa. Questa affermazione potrebbe sembrare solo uno slogan. Invece rappresenta il senso del ragionamento conclusivo di un intenso dibattito che si è svolto nel seminario per i dirigenti delle Acli in Europa (Colonia 1-4 novembre, "L'azione delle Acli in Europa: per una crescita politica della società civile"). Sessanta dirigenti delle Acli, del Patronato Acli, dell'Enaip e dell'Enars, provenienti dai paesi europei in cui vi è una presenza organizzata del movimento (Belgio, Lussemburgo, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Repubblica federale tedesca, Svizzera) hanno discusso ed approfondito i temi che caratterizzano la condizione di vita e di lavoro nell'emigrazione europea e l'azione delle Acli in quel contesto.

Spentisi i riflettori che a cavallo delle recenti elezioni europee hanno illuminato la ribalta continentale, lontani ormai nel tempo i lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione (Roma 1975) i lavoratori italiani — e le loro famiglie — in Europa possono contare solo sulle loro organizzazioni e devono anche padroneggiare una sorta di "riflusso" che ha investito le nostre rappresentanze consolari. Trascorsi i tempi in cui la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni veniva tenuta in massima considerazione, — i "consultori" espressi dall'emigrazione ascoltati, gli organismi di partecipazione all'azione dello stesso consolato attivati — tutto sembra essere ripiombato in una atmosfera di burocratismo imperante.

In questa situazione le Acli nel loro complesso come si muovono, agiscono? Come affrontano le diverse situazioni tra i paesi europei? Spesso infatti si dice "realtà europea" e si rischia di appiattire diversità culturali e politiche, situazioni economiche diverse, diverse mentalità e diversi atteggiamenti nei confronti dei lavoratori ospiti. Esistono poi anche diversità tra le stesse emigrazioni. Quella che nell'immediato dopoguerra si è insediata nei bacini carbosiderurgici della Francia e del Belgio si trova ad

affrontare grossi problemi riguardanti un grande numero di lavoratori pensionati. Pensionati per età ma soprattutto per invalidità contratte nel lavoro minerario.

Di contro, esiste il problema della "seconda generazione": i figli nati e cresciuti sul posto; educati nelle scuole locali padronissimi della lingua, a loro agio con i coetanei del luogo e per i quali l'Italia — a volte — rappresenta solo il luogo in cui si trascorrono le vacanze. Diversa invece la situazione in Germania, ove sia pure con minore frequenza che nel passato, giungono ancora i treni "dal sud" carichi di lavoratori giovani e di famiglie che raggiungono i parenti emigrati.

Non si tratta più di una emigrazione "selvaggia", priva di punti di riferimento. Almeno come tendenza. E' una emigrazione quasi "su chiamata" di parenti o amici in vista di una occupazione precisa. Tuttavia con tutte le caratteristiche di disagio per l'inserimento, per la diversità di lingua, mentalità, abitudini. Per l'impatto con il mondo industriale e il modo di produrre, la fabbrica, il lavoro alla catena e di grande serie, il clima. E i ghetti cittadini, in quartieri ove la percentuale di immigrati (italiani, greci, turchi, spagnoli, portoghesi) raggiunge punte attorno al 60 per cento; oppure le case approntate dalle ditte, ancor più anonime e precarie quanto a convivenza. In questo contesto, necessariamente sommario e schematico, sta l'azione delle Acli. Essa si inserisce entro un quadro di riferimento che colloca la decisione di emigrare come libera scelta del lavoratore e non come scelta obbligata dalle precarie situazioni di vita e di (non) lavoro. L'azione del movimento in emigrazione — a sua volta — punta al conseguimento di concrete possibilità di essere cittadini, di contare nel paese ospitante. Quindi il problema della partecipazione a livello sindacale (si sono fatti concreti passi in avanti in questo settore) e a livello amministrativo. La crescita politica della società civile che caratterizza la scelta delle Acli affinché gli emarginatientino di più — cessino di essere emarginati — trova puntuale riscontro. Salva-

guardia dell'identità culturale, azione formativa, inserimento nel lavoro, una nuova coscienza previdenziale e della salute, il problema dell'abitare sono visti come impegni urgenti per le Acli.

Tuttavia esistono dei problemi dell'organizzazione che occorre affrontare. La creazione della dimensione regionale ha rafforzato la capacità di espressione e di coordinamento delle varie realtà acliste. Occorre con urgenza, e con la fattiva collaborazione degli organi nazionali, dare gambe concrete all'azione di coordinamento (che il seminario ha individuato come prerogativa delle presidenze regionali) e di sostegno (da individuarsi in un ufficio di "supporto e documentazione" presso la sede nazionale) nell'azione di crescita delle Acli in Europa. Senza dimenticare il collegamento con le altre forze dell'emigrazione, il collegamento con il sindacato, la Chiesa locale, le organizzazioni e le istituzioni sovranazionali ed europee (Cee, parlamento europeo, Unesco, Bit), oltre a quelle nazionali (regioni in particolare modo). Il seminario, iniziato con una esposizione della situazione dei vari paesi, svolta dai presidenti regionali, proseguita con una relazione di Aldo De Matteo sulla proposta delle Acli, si è successivamente articolato in un intenso lavoro di gruppo, concluso da una tavola rotonda dei presidenti regionali sulle prospettive di lavoro e una assemblea conclusiva per la discussione del documento finale dei lavori.

E' stata — quella del seminario — un'occasione preziosa per i quadri europei delle Acli per incontrarsi, discutere, delineare l'impegno futuro per i dirigenti nazionali (Biava per il Patronato, De Falchi per l'Enaip, Volpini per il settore organizzazione e Ceriani per il settore formazione) per la necessaria messa a punto dell'intervento di sostegno degli organi nazionali. Un'occasione andata a segno: "L'impossibile non si può fare nemmeno nelle Acli", ha esclamato un partecipante. Resta tuttavia corposo il possibile da fare. Ed è l'impegno che il movimento deve continuare a perseguire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.NOV.1979.....pagina.....28.....



Il terrorismo colpisce il mondo degli affari

Stati Uniti, Argentina, Italia sono al primo posto negli attacchi a società Usa. Il record dell'anno

scorso sarà ampiamente superato

NEW YORK — Il terrorismo internazionale è in piena fase ascendente e il mondo degli affari rappresenta il suo principale obiettivo, a quanto afferma uno studio ora pubblicato dal «Conference Board», sodalizio di uomini d'affari statunitensi.

Nel 1978 in tutto il mondo sono stati registrati 1511 «incidenti» terroristici, con scatti ascendenti sempre più acuti rispetto al 1256 avvenuti nel 1977, ai 728 del 1976 e ai 527 del 1975. Dati preliminari relativi ai primi nove mesi del 1979 indicano che il record dell'anno scorso sarà ampiamente superato. Gli «incidenti» terroristici includono assassinii, sequestri, attentati dinamitardi e aggressioni. Il «Conference Board» ha basato il suo studio su dati forniti dalla «Risk International», una società che nel quadro di ricerche di mercato da un decennio si è specializzata nello studio del fenomeno terroristico. Mentre analoghi dati compilati dal dipartimento di stato, dalla Cia e dalla «Rand Corporation» differiscono in senso generale essendo basati su diversi criteri di studio, tutti indicano chiaramente una rapida «escalation» del terrorismo internazionale negli ultimi cinque anni.

Tre quarti di tutte le attività terroristiche durante l'ul-

timo decennio hanno avuto luogo in 14 paesi. Gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Italia, la Colombia e Porto Rico sono al primo posto in quanto ad attacchi contro uomini d'affari e società statunitensi.

Il mondo degli affari e il suo personale, dirigenziale e no, sono diventati uno dei bersagli preferiti dai terroristi. Fra il 1970 e il 1978, il 55 per cento dei cittadini americani sequestrati all'estero erano dirigenti industriali, banchieri, importatori, eccetera. I diplomatici rappresentano il 28 per cento delle persone sequestrate, seguiti da personale militare e poliziotti (8 per cento) e rappresentanti della stampa (4 per cento).

«In diversi paesi in cui il mondo imprenditoriale opera», scrive il prof. Patrick McGuire, autore dello studio, «gli attacchi terroristici sono ormai un fatto quasi scontato né più né meno del sorgere del sole.

E gli uomini d'affari sono ormai uno dei principali obiettivi. E' ormai evidente che il terrorismo ha cominciato ad avere effetti sui sistemi delle società che operano all'esterno, incluso il modo di vivere e di viaggiare dei dirigenti. E' ovvio che questo fenomeno potrebbe notevolmente influenzare molte decisioni relative a investimenti all'estero».

Un numero sempre crescente di società multinazionali adottano misure sempre più elaborate per proteggere i propri interessi e dipendenti dagli attacchi terroristici. Diverse società assumono ex agenti dei vari servizi segreti in qualità di esperti sull'ambiente sociopolitico in cui esse operano, acquistano costosissime assicurazioni anti-sequestro per i loro dirigenti, migliorano ogni giorno di più i servizi di sicurezza delle proprie sedi e stabilimenti. Alcune hanno addirittura fatto ricorso a ditte

specializzate per negoziare coi terroristi in caso di sequestri dei loro dirigenti.

Lo studio indica che anche l'ammontare dei riscatti chiesti dai terroristi-sequestratori è andato notevolmente aumentando nell'ultimo decennio. Prima del 1972 nessun gruppo terroristico chiese più di 1 milione di dollari per la liberazione di un dirigente industriale. Ma nel solo 1978 si registrarono dodici rapimenti con riscatti superiori al milione di dollari. Oggi come oggi, sottolinea lo studio, la media richiesta varia dai 5 ai 10 milioni di dollari.

Dal 1970 ad oggi il mondo degli affari ha pagato al terrorismo internazionale riscatti per un totale di 150 milioni di dollari.

I terroristi generalmente scelgono una singola persona come «preda» e nel 90 per cento dei casi la vittima è un uomo. Dalle 567 persone sequestrate fra il 1970 e il 1978, solo 41 infatti erano donne, in prevalenza figlie di dirigenti industriali.

I sequestrati hanno buone probabilità di scamparla, rileva infine lo studio. Infatti solo 35 dei 567 sequestrati sono stati uccisi dai terroristi. Un quarto durante il rapimento, quasi sempre per la resistenza opposta dalla «preda». Molti dei sequestrati vengono rilasciati nel giro di un mese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **NEUE ZÜRCHER
ZEITUNG**

del.....18/19 NOV. 1979.....pagina.....

Ein Ausländerparlament in der Stadt Zürich?

Ergebnisse der Vernehmlassung zur Koordinationsstelle

f. An einer Presseorientierung, an der auch Regierungsrat Dr. Arthur Bachmann teilnahm, erläuterten Stadtrat Max Bryner und Beat Bürcher, Mitarbeiter der Koordinationsstelle für Ausländerfragen, die Auswertung der Vernehmlassung zum Bericht über die Reorganisation der städtischen Koordinationsstelle. Der Bericht vom 23. Mai 1979 ist rund 200 Ausländer- und Schweizerorganisationen zugestellt worden; 51 haben mehr oder weniger ausführlich Stellung genommen. Auf Grund der Ergebnisse strebt Stadtrat Bryner nun die Schaffung eines Ausländerparlaments in der Stadt Zürich an. Ueber diesen Gedanken soll nun nochmals eine Vernehmlassung durchgeführt werden.

Integrationsprobleme weiterhin aktuell

In verschiedenen Vernehmlassungen wird betont, dass die Integrationsprobleme durch die Reduktion des Ausländerbestandes nicht geringer geworden seien und vor allem die Verunsicherung der Ausländer als Arbeitnehmer eher zugenommen habe. Besondere Sorge bereiten offenbar die Probleme der zweiten Generation, vor allem die Berufswahlfrage. Zum Stichwort «Hilfe zur Selbsthilfe» wird auf die Rechtsungleichheit aufmerksam gemacht. In den Stellungnahmen wird im allgemeinen die Möglichkeit von Einzelberatungen gewünscht, hingegen Einzelbetreuung und Einzelfallhilfe nicht für nötig erachtet. In diesem Sinne soll die Koordinationsstelle auch weiterhin tätig sein, etwa nach der Richtlinie, dass sie nicht selber Hilfe anbietet, aber zeigt, wo Hilfe gesucht werden kann. Auch der Information und Schulung will sich die Koordinationsstelle weiter widmen; erwo-gen wird die Herausgabe eines einfachen Informationsbulletins, das über Ausländerorganisationen, Arbeitsstellen, die sich mit Ausländerproblemen befassen, usw. auf dem laufenden hält.

Plattform der Meinungsbildung

Die heutige Kommission für Ausländerfragen soll durch ein Gremium ersetzt werden, das es den Ausländern besser ermöglicht, sich über ihre Probleme und Bedürfnisse auszusprechen und Forderungen an die städtischen Behörden zu formulieren. Zugleich ist aber auch eine Institution nötig, in der das Gespräch zwischen Ausländern und Schweizern möglich ist. Im

Sinn dieser beiden Anforderungen wird als wesentlichstes Ergebnis der Vernehmlassung die Schaffung eines Ausländerparlamentes vorgeschlagen, dem eine grössere Anzahl von Ausländern — zum Beispiel 30 oder 45 — und eine kleinere Zahl von Schweizern — es ist von 15 die Rede — angehören sollen. Im Bericht wird eine Wahl durch die Ausländerorganisationen oder eine schriftliche Urnenwahl erwogen, wozu Stadtrat Bryner festhielt, dass seines Erachtens nur eine Volkswahl sinnvoll sei. Die Schweizer Vertreter im Ausländerparlament, die den Kontakt zu den Behörden gewährleisten sollen, könnten beispielsweise vom Gemeinderat gewählt werden.

Nach Auffassung von Stadtrat Bryner sollte das Ausländerparlament etwa als beratende Kommission des Stadtrates aufgefasst werden und so auf Grund der heutigen rechtlichen Gegebenheiten möglich sein; jedenfalls möchte Bryner vermeiden, dass eine Aenderung der Gemeindeordnung und damit eine Gemeindeabstimmung nötig würde. Die Rechte des Ausländerparlamentes bestünden etwa im Recht auf Vernehmlassung zu Fragen und Geschäften der städtischen Behörden, welche die Ausländer besonders betreffen, im Recht auf Beantwortung von Fragen durch die zuständigen Behörden und im Recht, den zuständigen Behörden Anregungen zur Prüfung zu überweisen. Die Koordinationsstelle würde neben den bisherigen Koordinations- und Informationsaufgaben das Sekretariat des Ausländerparlamentes übernehmen.

Koordination im Kanton

Wie Regierungsrat Bachmann ausführte, verfolgt der Kanton — einer etwas anderen Problemlage entsprechend — einen anderen Weg. Vorgesehen ist eine Arbeitsgemeinschaft, die als Verein («Parlamente hat es schon genug») geführt werden und der ein der Direktion des Innern angegliedertes Sekretariat zur Verfügung stehen soll. Neben der Aufklärungsarbeit (auch innerhalb der Verwaltung) wird sich diese Arbeitsgemeinschaft in erster Linie der Koordination der unzähligen Bestrebungen im ganzen Kanton widmen. Ueberschneidungen mit der Tätigkeit der städtischen Koordinationsstelle befürchtet Regierungsrat Bachmann nicht, da man beim Kanton froh sei, wenn die Stadt ihre Ausländerprobleme selber löse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un'intraprendente milanese ambasciatore dello Zimbabwe

La scorsa settimana è stato raggiunto a Londra uno storico accordo, che dovrebbe mettere fine al conflitto che da anni insanguina lo Zimbabwe-Rhodesia e consentire il ritorno del paese verso la normalità. Dopo essersi ribellato 14 anni or sono alla madrepatria sotto la guida di

I milanesi sono come il... prezzemolo. Li trovi dappertutto, anche nei posti più impensati. E sempre riescono a farsi onore. Uno è diventato nientemeno che il braccio destro del vescovo Muzorewa, il primo nero chiamato a guidare il governo dello Zimbabwe, la terra che, ai tempi del dominio inglese e della successiva « apartheid », si chiamava Rhodesia. Questo « pezzo grosso » è il dott. Franco Pessina, meneghino puro-sangue, nato 49 anni fa in via Imbriani 11, partito per la sua « avventura africana » nel 1952 subito dopo aver conseguito la laurea al Politecnico.

« Mi sono stabilito dapprima a Lusaka, che allora era una città rhodesiana e adesso è la capitale dello Zambia. Ho lavorato per alcune imprese di lavori pubblici italiane, poi mi sono messo in proprio. Tre anni fa ho scritto un libro in cui affrontavo il problema dell'eguaglianza e della dignità umana in un Paese dilaniato dal conflitto tra una minoranza bianca che deteneva tutto il potere e la larga maggioranza dei « neri ». Il vescovo Muzorewa, attuale primo ministro e allora leader moderato dei « colorati », ha trovato che le nostre idee coincidevano e mi ha voluto con sé. Da allora, io sono il « coordinatore » dell'UANC (United African

Ian Smith, esso tornerà ora per alcuni mesi sotto l'autorità britannica per consentire a tutti i contendenti della guerra civile, il partito « moderato » del vescovo Muzorewa, i ribelli del cosiddetto « Fronte patriottico » di Nkomo e Mugabe e i coloni bianchi, di contendersi il po-

National Council », il partito del vescovo ».

Dal mese di settembre, il dott. Pessina è rientrato in Italia come « ambasciatore viaggiante » del premier, con il compito di svolgere una duplice, importante missione: testare il polso a uomini di governo e operatori economici circa la possibilità di una proficua collaborazione tra i due Paesi e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma dei profughi nello Zimbabwe.

« Finora sono più di 200 mila persone, che hanno lasciato i loro villaggi distrutti dalle incursioni dei guerriglieri filo-marxisti che fanno capo a Nkomo (di tendenza sovietizzante) e a Mugabe (fino a poco tempo fa appoggiato dalla Cina e ora riavvicinati a Mosca). Si tratta in grande maggioranza di donne e bambini; gli uomini, infatti, raramente riescono a sfuggire alle armi degli aggressori. L'esercito fa quello che può, ma controllare un paese grande una volta e mezzo l'Italia con soli 40 mila soldati è praticamente impossibile.

« Così, il numero dei profughi aumenta. La Croce Rossa internazionale ha istituito a Salisbury un centro di raccolta dove, se non altro, i rifugiati hanno da mangiare. Nelle alte locali-

tere in libere elezioni. Una parte del merito di questo successo va a un intraprendente milanese, Franco Pessina, che funziona da « ambasciatore itinerante » di Muzorewa in vista dell'abolizione delle sanzioni che dal 1965 hanno escluso lo Zimbabwe dai commerci mondiali.

l'Inghilterra, all'indomani della proclamazione unilaterale d'indipendenza da parte di Ian Smith, decretò l'« embargo » nei confronti del regime di Salisbury. Analogo provvedimento fu preso praticamente da tutti i paesi del mondo, con pochissime eccezioni, tra cui il Sud Africa. Le sanzioni, abolite nonostante il passaggio dei poteri nelle mani della effettiva maggioranza. Per questo motivo nepure l'Italia intrattiene rapporti « ufficiali » con lo Zimbabwe.

« Nel corso dei colloqui che ho avuto a Roma e Milano — prosegue Franco Pessina — ho riscontrato un notevole interesse: si aspetta soltanto che da Londra venga il buon esempio, cioè la ripresa di normali rapporti con il nostro Paese, per entrare in una fase più costruttiva. Lo Zimbabwe è ricco di materie prime e di mano d'opera: ci mancano invece i tecnici qualificati. Un accordo in questo senso potrebbe essere favorevole anche per l'Italia, che vedrebbe diminuire in modo consistente il fenomeno sempre più grave della disoccupazione intellettuale.

« Un altro settore che può offrire vantaggi reciproci è quello della zootecnica: dopo il petrolio, la seconda voce



Il dott. Pessina

ta, i fuggiaschi hanno bisogno di tutto. Il « Bishop » (Muzorewa) si è indebitato per tentare di tamponare questo problema, che può essere risolto solo dalla generosità di chi è più ricco di noi. La possibilità di intervento del nostro governo è ridotta soprattutto dall'isolamento internazionale in cui ci troviamo ».

Ricordiamo infatti che

passiva nella bilancia dei pagamenti italiana è costituita dalle importazioni di carne. Ebbene, da noi c'è la possibilità di allevare tanti bovini da soddisfare tutto il fabbisogno italiano. Basta mettersi d'accordo. Ma non c'è molto tempo da perdere. Pochi giorni prima della mia partenza, alla metà di settembre, è giunta a Salisbury una delegazione commerciale giapponese con proposte molto interessanti riguardanti soprattutto il settore agricolo. Come italiano, mi spiacerrebbe che a Roma si perdesse il treno ».

« Pensa che la recente decisione di Nkomo e Mugabe, che hanno improvvisamente accettato di ritornare a Londra, al tavolo delle trattative, possa migliorare la situazione interna di un Paese minato dalla guerriglia? »

« Voglio sperarlo, ma non sono ottimista. Ho l'impressione che i due leader estremisti intendano più che altro prendere tempo con l'Inghilterra. Non vedo, infatti, come la sinistra marxista possa aspirare ad arrivare democraticamente al potere. L'indubbio appoggio popolare di cui godevano ai tempi dell'apartheid se lo sono giocato con le atrocità compiute dai loro seguaci nei villaggi indifesi ».

Giampiero Bottino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ministro rognoni su profughi vietnamiti

(ansa) - roma, 19 nov 'non deve ritenersi conclusa l'operazione 'profughi vietnam', lo ha detto il ministro dell'interno virgilio rognoni parlando oggi a milano al centro P.i.m.e. (istituto pontificio missioni estere).

il ministro, nel corso della riunione, ha fatto il punto sul problema della sistemazione dei profughi del sud est asiatico giunti in italia sia attraverso le normali vie sia, e soprattutto, attraverso la speciale operazione militare portata a termine dalla marina italiana.

sono attualmente in italia 678 profughi ed altri 200 giungeranno entro il prossimo mese di dicembre.

in una recente riunione tenutasi a venezia con il sottosegretario agli interni kessler, in rappresentanza del ministro rognoni, si e' convenuto che un comitato, dove sono presenti i rappresentanti delle regioni (anche per i comitati provinciali esistenti) i rappresentanti della c.r.i, della caritas e del ministero dell'interno, curera' ora, nel piu' breve tempo possibile, il collocamento degli altri profughi utilizzando le offerte che sono pervenute da parte di appositi comitati.



ISOLATI I 23 « PORTATORI SANI » VIETNAMITI

I casi di meningite a Latina La situazione sotto controllo

Mercoledì altre analisi con il tampone faringeo - Due profughi sono stati scoperti a girare in città: forse non avevano compreso le disposizioni sull'isolamento - Difficoltà degli accertamenti

ROMA — « La situazione è sotto controllo. Non siamo di fronte ad una epidemia di meningite ma ad un piccolo numero di portatori sani del meningococco che però sono stati subito debellati, isolati, sottoposti ad un trattamento farmacologico intensivo che li ha messi in condizione di non nuocere né a se stessi né agli altri. Al di là di ogni ragionevole dubbio possiamo affermare che non c'è alcun pericolo ».

Con queste parole il prof. Giovanni Bilanzuoli, primario del reparto infettivo nell'ospedale di Latina, ha gettato molta acqua sul fuoco dell'allarme che si era propagato dopo la notizia di una epidemia di meningite. Allarme ancora più manifesto per la libertà con la quale due giovani — Minhthu Nguyen Thi e la fidanzata, Hoa Mach Phuoc — giravano tranquillamente per le strade della città pontina, infischiosene delle disposizioni di isolamento.

Delle raccomandazioni dei medici i vietnamiti — portatori sani del virus che può scatenare la terribile malattia — avevano del resto capito ben poco. Buon per tutti che l'«evasione» è stata scoperta al momento

della partenza del furgone militare che doveva portare all'ospedale locale, sia la coppia che altri ventuno profughi « sospetti », per sottoporli ad un nuovo controllo.

In realtà le analisi danno ragione alle autorità sanitarie, ma il pericolo non sembrerebbe cessato del tutto se è vero — come si afferma — che sui pazienti mercoledì prossimo verranno fatti altri accertamenti con il tampone faringeo. Secondo i sanitari, il virus proverrebbe dal Vietnam portato nel nostro Paese dai profughi che scappavano. Analoghi casi si sarebbero infatti verificati anche negli Stati Uniti e in Francia.

Resta comunque un interrogativo che preoccupa la direzione del centro di Latina, i medici, la prefettura e il ministero della Sanità: come è possibile che di questi portatori sani di meningococco ne siano arrivati tanti e tutti insieme? Ventitré casi su 116 persone — quanti formano il gruppo dei componenti le famiglie giunti il 7 novembre scorso a Roma con un aereo — rappresentano una percentuale molto alta. A questo proposito sottovoce si dice che i controlli alla partenza e al

l'arrivo sono poco scrupolosi. Se le cose stessero così sarebbe molto grave, tanto più che fino ad oggi sono centinaia i vietnamiti che in tutta Italia hanno trovato ospitalità nei campi-profughi. A parte quelli di Latina — giunti in più riprese — vietnamiti sono raccolti nel Veneto, a Capua e a Grottaferrata, in quest'ultimo centro grazie soprattutto all'interessamento della « Caritas italiana » che si adopera per il loro smistamento. Avendolo constatato con i nostri occhi bisogna sottolineare che ognuno dei profughi — prima di essere inserito nella comunità — viene passato al « setaccio » da parte di un'équipe medica. Ciò non toglie che pure nei controlli più scrupolosi il virus potrebbe anche non risultare nei testi analitici.

Dal canto loro i due giovani « evasi » non si sono resi conto delle preoccupazioni date ai sanitari di Latina. A chi cercava di far loro comprendere di aver fatto male, allontanandosi nonostante il divieto, Minhthu Nguyen Thi e Hoa Mach Phuoc hanno continuato a fare sorrisi spensierati, trovandosi in un paese lontano dagli orrori della repressione.

P. I.

Si è concluso a San Paolo dopo quattro giorni il convegno sull'emigrazione

GLI ITALIANI ALL'ESTERO HANNO DIRITTO A VOTARE

Duecento delegati, in rappresentanza delle collettività italiane emigrate, hanno discusso alla presenza di uomini politici giunti appositamente dall'Italia. I problemi posti sul tappeto.

San Paolo, novembre.

Dopo tre giornate di accorati dibattiti si è concluso a San Paolo il Convegno sui problemi delle collettività italiane in America Latina, organizzato dal Governo italiano, per analizzare e discutere l'intera tematica emigratoria, onde consentire — come è stato fatto rilevare — una più aggiornata valutazione dei problemi e delle aspirazioni dei milioni di connazionali che risiedono in questo continente.

A conclusione dei lavori, è intervenuto il sottosegretario all'emigrazione, on. Giorgio Santuz, il quale ha ribadito l'impegno del Governo a intensificare gli sforzi, a livello amministrativo e parlamentare, per accelerare soluzioni soddisfacenti, alla luce delle indicazioni emerse dagli interventi e dai documenti delle commissioni di lavoro, approvati oggi dall'assemblea dei delegati.

Sia in sede di commissioni sia nel corso dell'assemblea plenaria, gli interventi dei delegati del Parlamento, delle Regioni, delle Associazioni di emigranti, della Stampa italiana all'estero e di enti e organizzazioni direttamente impegnate nella problematica emigratoria, hanno dato luogo a confronti, a volte vivaci e polemici, sui vari temi posti all'ordine del giorno.

In particolare, sul tema della partecipazione e della rete connazionale, è stato sollevato il problema della insufficienza e della inadeguatezza delle attuali strutture e l'insufficienza dei bilanci per il settore dell'emigrazione. Tutti gli interventi dei delegati hanno confermato che la problematica della partecipazione è avvertita con particolare intensità dalle collettività italiane residenti nei paesi dell'America Latina, ed hanno sottolineato la necessità che il Parlamento approvi senza in-

Altri riferimenti sono stati fatti al problema delle pensioni, in relazione al progetto di legge Scotti, ed è stata rilevata infine la carenza di informazione da parte della collettività italiana all'estero e la necessità di sostegno da parte del Ministero degli Affari Esteri delle iniziative di carattere culturale, ricreativo, sportivo e informativo.

Il sottosegretario Santuz ha detto all'ANSA che le conclusioni del convegno sono state «decisamente positive, sia per la maturità del dibattito che per il grande spirito costruttivo che ha pervaso tutti i partecipanti».

Egli ha ammesso che dalla discussione sono emerse «carenze su cui il Governo deve appigliarsi per porre rimedi», sia per quanto riguarda l'organizzazione e la struttura delle sue reti consolari, sia per un migliore impiego di fondi. A gliu-

in America Latina

dizio dell'on Santuz «è stato utilissimo il colloquio con i nostri connazionali che ci hanno suggerito modi e tempi d'intervento».

L'altro punto importante emerso chiaramente nel corso del convegno, secondo l'on. Santuz, è quello relativo al coinvolgimento degli emigranti nel Mondo «—il vero motore di tutta la politica emigratoria» che costituirà, attraverso la diretta partecipazione del connazionale all'estero, «un elemento di sollecitazione, di iniziativa, di stimolo e di informazione per la nostra azione governativa e parlamentare, la quale non sarà più avulsa o collegata periodicamente alla nostra emigrazione, ma risulterà omogenea e organizzata».

ACCORDI PER PENSIONI, ASSISTENZA E LAVORO

CORRIERE DEGLI ITALIANI (ARGENTINA)
13.10/11/79

Tutto fa supporre che, dopo tre anni di discussioni, dibattiti e proposte, sia alla vigilia di una nuova politica emigratoria da parte del Governo italiano, soprattutto nei riguardi del connazionale che vivono in America Latina.

Questa, almeno, è l'impressione della maggior parte dei duecento delegati che — in rappresentanza di tutte le forze del settore migratorio e dei connazionali — partecipano al convegno di San Paolo sui problemi delle collettività in America Latina. I cui lavori, iniziati giovedì 8 si sono conclusi domenica scorsa.

Si tratta, come ha rilevato il sottosegretario agli Esteri, on. Giorgio Santuz, nella sua ampia relazione introduttiva, di trovare una soluzione a spinosi e annosi problemi che colpiscono

no i "figli più lontani dell'Italia", in un contesto nuovo, determinato dai mutati "Flussi Migratori" in rapporto alle realtà socio-politiche ed economiche dei paesi in cui sono presenti le nostre collettività.

Visto in forma più ampia, il dibattito di San Paolo dovrebbe risultare utile non solo per gli italiani emigrati in America Latina, ma anche per tutti gli altri, per quegli emigrati che, solo nel 1978, hanno inviato in Italia rimesse per oltre mille e seicento miliardi di lire. Una somma di poco inferiore a quella che portano in Italia i turisti stranieri.

L'on. Santuz ha dato ampie assicurazioni sull'interesse del Governo italiano nei riguardi dei nostri emigranti ed è andato oltre i limiti di una stringata tematica emigratoria,

inserendola in un contesto più generale, come elemento importante dell'intera politica estera italiana e dei suoi rapporti economici e commerciali con il resto del mondo.

Per questo, nel corso della sua ampia esposizione, egli ha affrontato il tema nei suoi molteplici aspetti, tecnici, amministrativi, sociali, previdenziali e anche politici, offrendo un esauriente panorama delle iniziative e degli interventi del Governo italiano a favore delle collettività italiane emigrate in America Latina.

Richiamandosi ai documenti unitari predisposti dai diversi settori dell'emigrazione e alle premesse poste dalla conferenza di Caracas del 1961, l'on. Giorgio Santuz, si è riferito concretamente alle "grosse aspettative" da parte delle nostre

collettività in Sudamerica "che sono fatte di aspirazioni verso una migliore conoscenza della situazione italiana".

Ha poi ricordato gli interventi del Governo italiano a tutela delle condizioni di vita e di lavoro e dei diritti degli emigrati, attraverso "un'azione continua e tenace", per proteggere sia i singoli connazionali sia gli oriundi investiti del diritto di opzione, e per "denunciare in sede bilaterale e internazionale le violazioni dei loro diritti".

Un altro punto affrontato dall'on. Santuz nella sua relazione è stato quello relativo alla sicurezza e alla pensione sociale. Egli ha illustrato gli accordi bilaterali già raggiunti con alcuni paesi e le trattative in corso con altri, ricordando l'avvenuta ratifica e l'entrata in vigore del protocollo aggiuntivo

dell'accordo di emigrazione con il Brasile, che regola la materia delle pensioni, degli infortuni sul lavoro e, parzialmente, dell'assistenza sanitaria.

Ha ricordato inoltre i contatti con l'Argentina per snellire alcune procedure previste dalla convenzione del 1961 e le trattative in corso con le autorità venezuelane sui problemi della sicurezza sociale dei nostri connazionali.

Il sottosegretario Santuz si è dilungato quindi sui problemi della scuola, della cultura e dell'informazione — le cui istanze sono poste in termini rivendicatori — per illustrare gli interventi del Governo in questo settore e gli obiettivi che esso si prefigge, con gli apporti concreti che scaturiranno da questo convegno, onde promuovere "un fattivo contribu-

to di partecipazione creativa e propulsiva da parte degli italiani che vivono in questi paesi". L'oratore ha infine accennato al controverso problema del voto degli italiani all'estero che — egli ha detto — "ha costituito e continua a costituire tema di intenso dibattito e di approfondito esame", sia da parte delle forze dell'emigrazione, come del Governo e del Parlamento.

Il dibattito che si è aperto sulle dichiarazioni del sottosegretario Santuz, non permette ovviamente consentire soluzioni a tutti i complessi problemi posti sul tappeto, ma, come scriveva il settimanale "La Settimana" di San Paolo "è un primo passo verso la direzione giusta, che è quella di ricordarsi delle necessità e dei diritti di chi è emigrato quaggiù".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

Ritaglio del Giornale... (MELBOURNE)

del.....pagina.....

del 13.XI.79

Proteste a Sydney ed a Melbourne

SYDNEY - Il presidente della Commissione per gli Affari Etnici del New South Wales, dott. Paolo Totaro, ha diramato la seguente dichiarazione: "Mentre l'ente statale da me presieduto si congratula con la Commissione d'inchiesta per una bene articolata relazione che mette a fuoco, nell'interesse di tutti gli australiani, il grave pericolo che con la droga corre la nostra società, sono di nuovo sfavorevolmente colpito dall'interpretazione data da alcuni organi d'informazione al contenuto di detta relazione. Titoli come "legami della droga con l'Italia" (Brisbane Courier Mail, 7/11/79) e "Lo Stato messo in guardia contro i calabresi 15 anni fa" (The Age, Melbourne, 8/11/79) non fanno altro che collegare arbitrariamente e pericolosamente individui implicati in attività criminose ad interi settori della popolazione australiana.

"La Commissione per gli Affari Etnici ha preso nota della protesta della stampa etnica contro queste irresponsabili titolazioni di giornali, che costituiscono una diffamazione nazionale, e si rammarica che non sia possibile, in base alle correnti leggi australiane sulla diffamazione, ricorrere in sede giudiziaria.

"La mia Commissione ha inoltre preso nota dell'atteggiamento più responsabile assunto da alcuni quotidiani di Sydney, come il "Sydney Morning Herald" che ha affrontato la questione nei suoi termini reali. Un esponente della collettività etnica che s'è messo in contatto con la Commissione per gli Affari Etnici ha voluto ricordare che per duemila anni gli ebrei sono stati colpiti dall'infamante e assurda accusa di avere assassinato Cristo. "Tutti sappiamo quali sono state le conseguenze pratiche di tale diffamazione", ha egli aggiunto. E si è chiesto se non ci sia il rischio che ora anche i calabresi debbano subire una simile diffamazione collettiva.

"La Commissione che presiedo raccomanda a tutti i calabresi ed agli italo-australiani in genere di prendere le dovute distanze da questo genere di sensazionalismo giornalistico. Debbono respingere come assurda la tentazione a rifugiarsi in un complesso di persecuzione e soprattutto debbono evitare che tale complesso s'insinui come sottile veleno nell'animo dei più giovani".

MELBOURNE - A seguito di una riunione venerdì sera, il presidente del Comitato Italiano di Coordinamento, avv. Vincenzo Juliano, e il presidente del Calabria Social Club, avv. Vincenzo Volpe, sono stati incaricati d'inviare la seguente lettera di protesta al direttore del quotidiano "The Age" e per conoscenza al collegio dei probiviri dell'associazione degli editori di giornali ("Australian Press Council").

"La comunità italiana in generale e la componente calabrese in particolare hanno reagito con sdegno alla pubblicazione di una serie di articoli raggruppati sotto il titolo "The Calabrian Connection". La nostra comunità ritiene che gli articoli in questione costituiscono nella migliore delle ipotesi un tentativo di sminuire il ruolo in seno alla società australiana, nella peggiore delle ipotesi un discriminatorio, gratuito ed offensivo intruglio di mezze verità. Ribadiamo che i servizi giornalistici in questione (e vogliamo escludere i commenti degli articoli di fondo dello stesso giornale) hanno tratteggiato un'immagine distorta e fantasiosa del tipico calabrese in questo Paese.

"In primo luogo, gli articoli si basano su brani di una relazione (il "rapporto Cusack") che all'epoca della sua presentazione al governo Bolte, fu immediatamente respinta e screditata. Ciononostante, 15 anni dopo la relazione, gli articoli del

"The Age" vorrebbero conferirle quella credibilità che in realtà non ebbe mai.

"In secondo luogo, gli articoli del "The Age" hanno appiccicato una etichetta ad un'intera massa popolare, quando le informazioni disponibili sono limitate a un piccolissimo numero di persone all'interno di quella massa.

"In terzo luogo, gli articoli del "The Age", e in particolare quello pubblicato il 9 novembre 1979 ("La morte è l'unica via d'uscita") non contribuiscono nulla all'identificazione degli elementi indesiderabili in seno alla comunità calabrese, ma si propongono chiaramente di ravvivare pregiudizi in grado di spaccare quella comunità e privare gli onesti e laboriosi calabresi della loro dignità.

"Gli italiani, e i calabresi fra gli italiani, hanno indubbiamente dato prova delle loro capacità in questo Paese ed hanno contribuito senza deflettere allo sviluppo che ha caratterizzato l'Australia del dopoguerra. Come italo-australiani, mentre non condoniamo le attività criminose di nessun componente della società nella quale viviamo, avevamo sperato che un giornale responsabile non avrebbe pubblicato quegli articoli pregiudizievole e tendenziosi che sfortunatamente invece hanno visto la luce.

"Sappia "The Age" che i calabresi, al pari di qualsiasi altro gruppo immigrato, si considerano australiani che sono stati e continuano ad essere esemplari cittadini della nazione al cui progresso hanno dato un contributo diretto".

del 19.XI.79

Situazione australiana Immigrazione: fra il dire e il fare...

Bisogna tornare indietro alle rispettive epoche di tre ministri dell'Immigrazione, due liberali ed uno laburista - Snedden, Holt e Caldwell - per riscontrare un atteggiamento altrettanto franco di quello dell'attuale titolare di questo vitale dicastero federale, Michael MacKellar. Anzi, giacchè ci siamo, sarebbe ormai opportuno allungare la definizione ufficiale del ministero che potrebbe molto appropriatamente chiamarsi: «Dipartimento dell'Immigrazione, Affari Etnici e Sviluppo Demografico». I tre elementi sono inscindibilmente legati, e il terzo - «sviluppo demografico» - riassume in sé la base, gli obiettivi, tutto il significato e l'essenza, la ragion d'essere, di 35 anni di politica immigratoria australiana.

MacKellar continua giustamente - con tenacia e coraggio contro il cieco disfattismo di uomini politici ed accademici tipo Dr. Moss Cass, ministro-ombra laburista per l'immigrazione ed assertore della «zero population growth» - a ribadire il ruolo dell'immigrazione come complementare e come correttivo di un incremento naturale che è crollato in Australia ad un insignificante 0.8 per cento annuo.

A Sydney lunedì scorso il ministro federale, parlando all'Istituto degli Affari Pubblici, ha dipinto tutto l'allarmante scenario del prevedibile sviluppo demografico nell'ultimo ventennio del secolo. Nel 2000 l'Australia non avrà una popolazione di 25 milioni, l'obiettivo indicato dal governo laburista quando nel '45-'46 lanciò il programma d'immigrazione, ma molto probabilmente non sfiorerà neppure i 19 milioni. Si svuotano le culle della nazione, con un tasso di fertilità che per ogni donna coniugata è in media inferiore ai due figli per tutto l'arco della sua vita riproduttiva: la metà di quindici anni fa. Diminuisce già la popolazione scolastica, mentre aumenta la proporzione degli insegnanti disoccupati e delle attrezzature didattiche inutilizzate. L'invecchiamento progressivo della popolazione aggrava il fardello fiscale dei lavoratori. Le masse d'umanità concentrate in Asia, alle

porte dell'Australia, quasi due miliardi di esseri umani che nei prossimi venti anni aumenteranno del 50 per cento e saranno tre miliardi, non tollereranno l'esistenza di un continente con una senescente ed evanescente popolazione aggrappata ad una mezza dozzina di metropoli costiere.

Poi MacKellar ha ripetuto il noto concetto secondo cui ogni famiglia di immigrati, oltre ad assicurare un minimo di sviluppo demografico - senza del quale si sarebbe al di sotto della «crescita zero» - genera nuova domanda di beni e di servizi, immediatamente, e quindi nuovi posti di lavoro.

Purtroppo, però, l'azione di MacKellar e del governo del quale fa parte, si ferma a queste semplici enunciazioni teoriche, coraggiose per quanto si vuole ma sempre astratte. Il guadagno netto di 65-70 mila immigrati all'anno non compensa delle perdite demografiche, per i crescenti rischi alla sicurezza nazionale, per la drammatica e reale prospettiva di un dissolvimento progressivo del carattere europeo della società australiana: tutti pericoli che il ministro è così eloquente nel denunciare. Per questo fa tanta più rabbia notare come il dicastero a lui affidato spacca ancora il capello nella selezione degli emigranti, trova tutti i pretesti per continuare a dire un «no» a fratelli, sorelle e parenti, con relative famiglie, di gente già stabilitasi in Australia da lunghi anni. Fra la teoria politica di MacKellar e la pratica amministrativa del Dipartimento dell'Immigrazione ed Affari Etnici c'è una spaccatura, un vuoto d'incongruenza che il ministro e tutti i suoi colleghi di governo si debbono affrettare a colmare se non vogliono perdere rovinosamente credibilità anche in questo settore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Come leggere i conti 1980 della Comunità

Anche a Bruxelles è tempo di bilanci: in questi giorni, infatti, il Parlamento europeo ha svolto la «prima lettura» del bilancio comunitario per il 1980. Si tratta della usuale procedura preparata per l'adozione dei bilanci Cee, che richiede innanzitutto una proposta della Commissione al Consiglio, poi una bozza di bilancio adottata da quest'ultimo organo, che viene in prima istanza sottoposta all'esame del Parlamento; successivamente, sulla scorta dei rilievi che il Parlamento ha formulato, il bilancio viene riadottato dal Consiglio e inviato per l'esame definitivo al Parlamento stesso.

Come c'era da aspettarsi, vi è stata subito aspra battaglia: da un lato i nuovi deputati europei, eletti a suffragio universale non potevano accettare che, su una delle materie in cui essi potevano veramente giocare un ruolo importante, le decisioni del Consiglio dei ministri venissero a stravolgere di fatto quanto di buono la Commissione aveva proposto con le proprie indicazioni; dall'altro non è un mistero per nessuno che le risorse finanziarie della Comunità sono ormai prossime all'esaurimento, per cui è giocoforza usare accortezza nell'amministrarle, adottando, se necessario, drastici provvedimenti anche in settori tradizionali d'inter-

Variazioni al bilancio comunitario richieste dal Parlamento

Energia	+ 73.900.000
Ricerca	+ 17.020.000
Ambiente	+ 1.305.000
Industria e trasporti	+ 17.650.000
Cultura e informazione	+ 932.000
Politica sociale	+ 35.000.000
Fondo regionale	+ 83.125.000
Agricoltura	- 30.000.000
Pesca	+ 1.614.000
Aluti alimentari	+ 53.886.000
Aluti allo sviluppo	+ 8.047.000

vento, pur di dar corso alle politiche ritenute meritevoli di priorità.

In questo quadro — ed in una atmosfera a dir poco tesa, anche per le numerose recenti polemiche in ordine a problemi interni organizzativi del Parlamento (composizione minima dei gruppi politici, poteri dei Presidenti delle commissioni parlamentari e loro durata in carica, procedure per ottenere modifiche all'ordine del giorno delle sedute, per richieste di esame urgente delle proposte, per adottare uno o altro tipo di votazione, ecc.) — si è svolto a Strasburgo, un primo esame dell'bozza del bilancio di previsione Cee 1980, nel testo che risultava dalle proposte della Commissione emendate dalle decisioni del Consiglio.

Un dato è emerso incontestabile: la non disponibilità del Parlamento alla im-

polbere da destinare all'alimentazione dei vitelli; il tutto da destinare alla ristrutturazione delle aziende agricole e per eliminare le eccedenze di produttori in atto.

Tale decisione — assunta non senza contrasti (hanno votato a favore democristiani, socialisti e comunisti) e fra le clamorose proteste dei deputati francesi di ogni gruppo — è da ascrivere ad una significativa inversione di tendenza rispetto ad una politica che finora aveva sempre accettato con rassegnazione la automatica progressione delle spese di sostegno dei prezzi del settore lattiero-caseario (tra l'altro spesso oggetto di critiche per abusi e financo scandali). La cosa è tanto più singolare perché questa volta, se i rappresentanti d'Italia e Gran Bretagna nel Consiglio manterranno ferma la posizione dei rispettivi partiti nel Parlamento, il Consiglio dei Ministri non disporrà della maggioranza qualificata necessaria per respingere gli emendamenti parlamentari e quindi le decisioni del Parlamento diventeranno definitive.

Altra importante modifica, apportata al progetto preliminare di bilancio in sede assembleare, riguarda il Fondo Regionale. In linea con quanto deciso lo scorso anno e contro la decisa volontà del Consiglio, i deputati europei hanno riportato da 516 a 600 milioni di unità di conto (all'incirca 650 miliardi di lire) la dotazione del Fondo stesso, anche se su tale cifra non c'è ancora soddisfazione da parte di grandi settori dell'assemblea, ritenendo la stessa del tutto inadeguata ad una significativa politica del riequilibrio regionale quale si vorrebbe realizzare, seppure a tempi medi-lunghi.

Tra l'altro è stato accolto un emendamento di alcuni deputati democristiani che crea una nuova voce di bilancio «per studi sulle zone di elevata pericolosità idrogeologica e sismica», onde contribuire alla prevenzione di catastrofi naturali in singole zone della Comunità: ove il Consiglio non ceda, questa voce, si tratterebbe dell'inizio, assai stentato per la verità, di una più responsabile attenzione ai problemi del dissesto naturale, che in molti Paesi si sono venuti evidenziando nel periodo recente. Il Piemonte potrebbe trarre da questo stanziamento alcune indicazioni e qualche contributo per l'attuazione dei propri interventi nella materia.

Respinta, al contrario, anche se di stretta misura, la proposta che impegnava il Consiglio ad avviare la procedura di modifica del Trattato istitutivo delle Comunità, per portare la per-

centuale dell'Iva, versata dagli Stati membri al bilancio comunitario, dall'1 all'1,5%. La tabellina guicantato indica, raggruppati per settore, le principali voci del bilancio per le quali sono state votate modifiche dal Parlamento.

Il totale degli aumenti proposti in prima lettura al bilancio di previsione 1980 ammonta a 301.624.850 di unità di conto per crediti di pagamento (e cioè somme disponibili per spese da effettuare), mentre altri 800 milioni di unità di conto sono stati iscritti per crediti di impegno (e cioè da prelevare solo eventualmente), relativi ad abbuono di interessi sui prestiti.

Il bilancio così emendato torna ora al Consiglio, il quale, nella riunione del 23 novembre prossimo, dovrà prendere le proprie definitive determinazioni. La procedura di approvazione si concluderà quindi il 10 dicembre con la «seconda lettura», da parte del Parlamento europeo e con il voto finale. Non è escluso che il Parlamento possa, come del resto già avvenne per il bilancio 1979, negare il suo avallo alle proposte del Consiglio e quindi bocciare il bilancio, ove questo intendesse mantenere ferme alcune chiusure di principio sulle quali il Parlamento non vuole transigere.

Pier Domenico Clemente



Intervista al ministro Massimo Severo Giannini

Lo Stato sconosciuto

Cinque anni di cure per sanare la pubblica amministrazione

ROMA — «La situazione è gravissima ma non irreversibile. Si confida che la saggezza del Parlamento possa dare la spinta che occorre per iniziare a risalire». Con questa frase, un messaggio di speranza, si chiude il rapporto sulle strutture centrali e periferiche dello Stato che il ministro della Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini, ha sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì e poi trasmesso al Parlamento.

A Palazzo Vidoni, dove siamo andati a intervistarlo, la speranza è di casa. Giannini, infatti, è la prima vittima della situazione che descrive nel suo rapporto: «Sono sommerso dalle carte — ci dice — e devo firmare di tutto, anche cose di cui non conosco nulla».

Allora, ministro, quanto tempo dovrà passare prima che le sia concesso di porre la sua firma su documenti di cui conosce i contenuti?

«Ottimisticamente, dico che occorrono almeno cinque anni per rimettere in piedi la pubblica amministrazione».

Cinque anni sono molti. Possibile che non si possa fare niente subito?

«Data la situazione, credo che sarebbe più facile ricostruire lo Stato ex novo che non riformarlo. Al Parlamento, e non al Governo, spetta il compito di sciogliere i nodi politici; e se le Camere riusciranno entro i primi mesi dell'80 a sciogliere questi nodi, il Governo varerà subito provvedimenti normativi volti ad intervenire dove vi è maggiore urgenza. Penso, per esempio, alla Corte dei conti, alla quale deve essere affidato un controllo di efficienza: come buon andamento, come produttività, come omissione (adeguatezza di organizzazione e di attività amministrativa)».

La parola efficienza ricorre molto spesso nel suo rapporto. Cosa bisogna fare per avere una pubblica amministrazione in grado di fornire buoni servizi?

«Bisogna avere molta buona volontà. Fino a questo momento l'amministrazione si è mossa tra leggi di ogni genere che hanno moltiplicato

ingiustizie e assurdità amministrative. Ora si tratta di trovare congegni di tipo imprenditoriale, magari ricalcando altre esperienze europee o statunitensi».

Lei pensa a uno Stato veramente imprenditore, a uno Stato-azienda: ci crede o è solo una speranza?

«E' un passo obbligato. Tanto è vero che anche i vertici sindacali vogliono che sia introdotta una maggiore produttività nella pubblica amministrazione. Bisogna dunque aumentare la produttività fissando anche indicatori di efficienza».

«E' opinione comune che lo statale lavori poco e male. Basta allora aumentare il carico di lavoro, magari ritoccano gli orari?»

«Sarebbe sbagliato misurare l'efficienza in termini di lavoro erogato. Bisogna invece considerare quello che non è stato smaltito, la capacità o l'incapacità di rispondere alla domanda di servizi che viene dai cittadini-utenti. E' poi vero che nello Stato esiste il doppio lavoro; ma dobbiamo essere onesti fino in fondo, ammettendo che il pubblico impiego non è ben remunerato e che mancano strutture di fondo di cui invece godono moltissime aziende private: mense, asili nido, etc. Anche in questo caso dobbiamo metterci in testa di operare secondo criteri già affermati nel settore privato se vogliamo avere più produttività».

Lei parla di trasformare l'attuale rapporto di lavoro (pubblico) in una formula privatistica. L'ipotesi è concretizzabile e utile?

«Se esiste parità di rendimento deve esserci anche parità di status. Quindi, parità di retribuzioni perché l'impiegato privato, che ormai ha raggiunto anche la garanzia della quasi stabilità del posto di lavoro, è per esempio privilegiato sotto il profilo previdenziale. E va allora smantellata l'immagine dello statale improduttivo "protetto" e circondato da una serie di privilegi».

Un dirigente dello Stato guadagna molto poco, in misura tale da umiliare la sua professionalità. Che fare per risolvere questo problema?

«Fermo restando che a mio avviso occorre conservare un rapporto di diritto pubblico a direttivi e dirigenti (che esercitano la potestà pubblica) bisogna anche in questo caso rifarsi ai modelli privati, portando le retribuzioni dei dirigenti pubblici al pari di quelle private».

Dunque per riformare la pubblica amministrazione occorre manovrare su molte le-

G. Ge.

(continua in 2ª pagina)

ve contemporaneamente, dalla riorganizzazione dei ministeri alla riforma del personale e, da qui, fino ai raccordi tra Stato e Regioni. Non c'è niente che sia a posto?

«Lo Stato non conosce nemmeno se stesso, tanto è vero che ancora non sappiamo quanti siano gli statali. Abbiamo bisogno, prima di ogni altra cosa e prima di poter intervenire, di dati. L'Istat, per esempio, fornisce un buon servizio per la parte demografica mentre siamo completamente a terra rispetto alla statistica economica. Ora, ho commissionato al Forzez uno studio conoscitivo su tutti questi problemi».

Tra poco inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto '79-81 dei pubblici dipendenti: non è questa l'occasione per entrare nel merito del rapporto Giannini?

«Certo. Penso anche che i vertici sindacali vogliano condurre una trattativa seria per accrescere la produttività; le difficoltà, probabilmente, verranno dalle singole categorie».

I ferrovieri chiedono di sganziarsi dal pubblico impiego. Cosa ne pensa?

«Io non riesco a capire cosa vogliano i ferrovieri. Puntano a trasformare le Fs in un ente

pubblico economico tipo Enel: ma le pare che il Parlamento possa disinteressarsi di un settore strategico come quello delle ferrovie? Bisogna semmai inventare una formula che consenta il controllo parlamentare e che accentui l'autonomia aziendale delle Fs».

Il suo rapporto, per le sfide che contiene, è una sfida per partiti, sindacati e lo stesso Parlamento. Cosa otterrà?

«I nodi sono politici e per questo invito il Parlamento a riflettere. Quanto alla sfida non saprei: io stesso, e con me il mio ministero siamo già una sfida».

SOLE 24 ORE

18. NOV. 1979

pag. 1

Il burocrate dei ministeri Un'immagine da ricostruire

ROMA — Che gli ambienti di lavoro delle pubbliche amministrazioni siano in larga parte obsoleti è cognizione diffusa. Mancano però dati, anche approssimativi. Per ciò che attiene allo Stato, infatti, l'amministrazione del Demanio ha l'appartenenza degli immobili ma non la gestione, e sovente non può conoscere delle modificazioni di strutture a cui si sia proceduto. Questo non è che uno dei paradossi, e neanche dei più gravi, fra quanti ne elenca il rapporto Giannini approvato venerdì dal Governo.

E' solo un esempio delle tante situazioni causa ed effetto di crisi che bisognerà sovvertire del tutto. Ed è anche un caso che riassume in sé tutta la difficoltà e la complessità dell'operazione in cui si è impegnato il ministro.

Del documento diamo una prima sintesi in seconda pagina. L'analisi contenuta nel minuzioso dossier spazia dai problemi specifici a quelli di più ampio respiro, come quello della contabilità o della stessa attuabilità amministrativa delle leggi, alla quale dovrebbe sovrintendere preventivamente un apposito ufficio presso la presidenza del Consiglio.

Ad un'attenta verifica di base è subordinata la possibilità di stabilire tempi tecnici «burocratici» civili, ma superando l'attuale situazione che vede questi in media tre volte più lunghi presso le amministrazioni pubbliche rispetto alle private. Ciò senza considerare vicende di punta, come quelle relative all'adempimento delle obbligazioni pecuniarie, al pagamento di alcune indennità, alla liquidazione di pensioni, «per le quali — si legge nel rapporto — sulla pelle del cittadino che consentono alle amministrazioni pubbliche comportamenti che leggi vietano ad ogni privato».

E' l'immagine del funzionario, del «ministeriale», come esce dal papier? Tutta da ricostruire. Giannini però avverte anche di non considerarlo come un privilegiato: la stessa tutela, gli stessi «privilegi», la stessa «sicurezza del posto» che un tempo ne costituivano le caratteristiche sono oggi molto più validi nel settore privato, che in più offre motivazione e gratificazione sul lavoro a stipendi più alti.

Eugenio Occorsio

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**
del.....19.NOV.1979.....pagina.....

AISE- LA VICENDA DI RIAD: CHE FINE HA FATTO LA "PROPOSTA FOSCHI" PER REGOLAMENTARE L'EMIGRAZIONE NEI PAESI DEL TERZO MONDO?

ROMA (AISE)- LA BUROCRAZIA ITALIANA NON E' MAI STATA UN FULMINE, ANZI VA FAMOSA PROPRIO PER LA "VIRTU'" CONTRARIA: UNALENTEZZA CHE TALVOLTA LOGORA ANCHE I SISTEMI NEI VROSI PIU' SALDI. SI PARLA MOLTO IN QUESTI GIORNI DI RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA, SE NE PARLA DA UN LATO COME DI UNA NUOVA ESERCITAZIONE ACCADEMICA DI UN GOVERNO CHE SI TROVA OGGI DI FRONTE AD UN COMPLESSO DI PROBLEMI CHE MAI ERA CAPITATO PRIMA DI DOVER AFFRONTARE AD ALTRO GOVERNO. C'E', POI, CHI VEDE DA UN ALTRO LATO NELLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA AMMINISTRATIVO PUBBLICO LA FINE DI OGNI PROBLEMA. EVIDENTEMENTE SIA L'UNA CHE L'ALTRA POSIZIONE, ALLA VERIFICA DEI FATTI, RISULTA ESASPERATA. CERTO, UNA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA RAZIONALE E FUNZIONALE AIUTEREBBE A RISOLVERE MOLTI PROBLEMI. ACQUISTEREBBE DI NUOVO, CIOE', IL SUO RUOLO DI SUPPORTO ALLE POLITICHE DI RIFORME E DI INNOVAZIONE E MIGLIORAMENTO SOCIALE. E QUANTO CI SIA BISOGNO DI QUESTO SUPPORTO LO DOVREBBERO SAPERE BENE I NOSTRI EMIGRATI, VERSO I QUALI LA LENTEZZA BUROCRATICA VIENE PERVICACEMENTE ESPORTATA CON LA DOVUTA TASSA DI DOGANA. COSI' CHE SE CHI STA IN ITALIA E' COSTRETTO AD ATTENDERE UNO O DUE ANNI, PER CHI STA ALL'ESTERO DIVENTANO DUE, TRE, QUATTRO E, PERCHE' NO?, CINQUE, COME QUELLI TRASCORSI DALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE AD OGGI. DA ALLORA INFATTI SI E' FATTO, DI COSTANTI ENTUSIASTI CI PROGETTI, GOSI' POCO CHE CIO' CHE SI CHIESE ALLORA RISULTA ANCORA INAPPAGATO. SI PARLA DI MANCANZA DI VOLONTA' POLITICA NEI CONFRONTI DEI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI, MA IN PRATICA, SEBBENE QUESTA VOLONTA' NON SI TROVI POI TANTO FACILMENTE, OGNI TANTO FA CAPOLINO. MA, NIENTE PAURA, E' PROPRIO IN QUESTE RARE OCCASIONI CHE L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA MOSTRA I SUOI LIMITI MAGGIORI. E, VENIAMO AL DUNQUE. E' DI QUESTI GIORNI LA VICENDA DEI 14 ITALIANI RIMASTI BLOCCATI A RIAD PER LE INADEMPIENZE DELL'AZIENDA PER CUI LAVORAVANO. LA VICENDA E' NOTA: NON SI POSSONO MUOVERE DALL'ARABIA SAUDITA FINCHE' LA SOCIETA' NON AVRA' CHIARITO LE PROPRIE PENDENZE CON LA PARTE ARABA. CERTO IL NOSTRO PAESE NON PUO' ORGANIZZARE UN BLITZ DEL TIPO DI QUELLO DI ENTEBBE PER LIBERARE I POVERI TAPINI., COME ALCUNI SEMBRA CHE VOGLIANO, MA E' ANCHE ASSURDO CHE A DUE ANNI DI DISTANZA I MINISTERI COMPETENTI NON SIANO RIUSCITI A METTERE INSIEME UNO STRACCIO DI PROGETTO DI DISEGNO DI LEGGE PER TUTELARE I LAVORATORI ITALIANI AL SEGUITO DELLE GRANDI AZIENDE CHE OPERANO ALL'ESTERO. FU' PROPRIO NEL NOVEMBRE DEL 1977 CHE, L'ALLORA SOTTOSEGRETARIO, FOSCHI, IN SEGUITO AGLI EPISODI DI SFRUTTAMENTO VERIFICATISI IN ALCUNI PAESI COSIDETTI EMERGENTI, AVEVA PROPOSTO IN SEDE DI COMITATO INTERMINISTERIALE DI REGOLAMENTARE LA PRESENZA DI LAVORATORI ITALIANI NEI CANTIERI ALL'ESTERO CON UN APPOSITA LEGGE. DA ALLORA IL PROGETTO E' RIMASTO UN PROGETTO E BASTA. D'ALTRA PARTE COME LAMENTARSI DOPO SOLI DUE ANNI MENTRE LE ENFATICHE PROCLAMAZIONI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE, ANNO D'EMISSIONE 1975, ATTENDONO ANCORA DI ESSER PROMOSSI AL GRADO DI PROGETTO? (GDN) (AISE)

*Ministero degli Affari Esteri***AISE**DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....19.NOV.1979.....pagina.....

aise - Nuove norme per i permessi annuali e temporanei in Svizzera

Roma (aise) - I danni provocati dalla recessione nel settore dell'occupazione sono stati soprattutto accusati dalle donne in quanto hanno scarsissime probabilità di riavere un posto di lavoro. ad ogni modo qualche segno di ripresa sta venendo alla luce nella società elvetica e, quindi, il governo ha deciso di mostrarsi meno avaro con gli stranieri che intendono lavorare in svizzera. gli effetti massimi destinati alle diverse categorie di permessi di lavoro, infatti, hanno subito sostanziale ritocco nei seguenti termini: i cantoni disporranno di 7000 permessi annuali (finora erano 6000) e di 2000 permessi per soggiorni temporanei (finora erano 1500). per quanto riguarda gli stagionali, invece, sono stati assegnati ai singoli cantoni contingenti lievemente maggiorati ed all'ufficio federale per l'industria le arti ed i mestieri 10000 permessi (finora erano 8000), per un totale complessivo di 10000 unità. nello stesso tempo aumentata anche in contingente gestito dalla confederazione (che passerà da 2500 a 3000). agevolazioni anche per gli stranieri la cui moglie già vive e lavora in svizzera ed è in possesso di un permesso di dimora o di domicilio. adesso i cantoni possono rilasciare ai mariti che si trovano in queste condizioni un regolare permesso di lavoro senza dover ricorrere ai contingenti stagionali. nonostante queste agevolazioni, però, il governo ritiene che il futuro è tuttora incerto. (avvenimenti - svizzera)

aise - Il governo elvetico invita il parlamento e l'elettorato a respingere la "mitenand"

Roma (aise) - Due anni fa venne presentato in svizzera un progetto filostanieri: l'iniziativa "essere solidali", che porta il sottotitolo "per una nuova politica degli stranieri" e che, comunemente, venne indicata con il termine tedesco "mitenand". l'iniziativa, firmata da ben 55954 elvetici, chiede per gli emigrati: 1) il rispetto dei diritti dell'uomo; 2) la sicurezza sociale; 3) il diritto di vivere con la famiglia; 4) la libertà di cambiare di domicilio e di posto di lavoro; 5) l'espulsione decretata dal giudice e non dalla polizia; 6) la consultazione degli immigrati per tutte le questioni che li riguardano; 7) l'abolizione dello statuto dello stagionale. come si vede la "mitenand" non è rivoluzionaria, ma soltanto riformista (infatti è stata lanciata da ambienti cattolici). ci sembra, tra l'altro, un timido tentativo di definire una reale politica immigratoria uscendo dallo schema tradizionale dei regolamenti di polizia e dai rilevamenti statistici. comunque, il governo elvetico giudica la "mitenand" non solo eccessiva ma anche superflua e, pertanto, invita l'elettorato ed il parlamento a respingerla. senza tralasciare, poi, che il consiglio federale si oppone all'abolizione dello statuto dello stagionale per non pregiudicare gli interessi dell'industria alberghiera e delle aziende agricole. da questo comportamento del governo svizzero ci pare di poter affermare con tranquillità che berna non si preoccupi troppo di rispettare i più elementari diritti dell'uomo. alla luce di questi fatti, quindi, il lavoratore straniero continua ad essere considerato solo come "braccia da lavoro" e rimane nel suo ruolo di sfruttato senza possibilità di emergere dal grigiore in cui lo cala questa situazione sociale così discriminante. (l'eco - svizzera)



TRA LE INIZIATIVE PER L'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO: UNA INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRATI IN ALCUNE ZONE DELLA GERMANIA FEDERALE. - Presso la Direzione Generale dei Servizi Civili del Ministero dell'Interno si è riunito il gruppo di lavoro incaricato dalla Commissione italiana per l'Anno Internazionale del Bambino di formulare proposte per iniziative da attuare a favore dei figli degli emigrati nei luoghi di arrivo.

Alla riunione hanno preso parte il dott. Fimiani della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, il dott. Frittella del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, la prof. Amatucci del Ministero della Pubblica Istruzione, nonché funzionari della Regione Lazio ed esperti di istituti di ricerca.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - è stata predisposta una scheda-tipo per una indagine conoscitiva sulla situazione socio-scolastica dei bambini italiani residenti nella zona di Wolfsburg e nel Baden-Württemberg (Germania Federale). La scheda dovrebbe essere divisa in due parti, l'una rivolta al lavoratore (il capo famiglia) e l'altra all'operatore (l'insegnante). Al capo famiglia vengono chieste notizie sul nucleo familiare, sull'ambiente socio-economico e culturale, sulla durata di permanenza all'estero nonché in dettaglio sulla scuola frequentata dai figli (percorso casa-scuola; strutture alternative scolastiche, ricreative, sociali, assistenziali; eventuali difficoltà nella carriera scolastica, ecc.). All'insegnante vengono invece chieste notizie sull'attività da lui svolta, sulle difficoltà incontrate, sulle attività scolastiche e socio-culturali cui partecipa, sulle eventuali carenze di struttura, sul tipo di frequenza della scuola da parte dei figli dei lavoratori, sulle forme e gradi di integrazione, ecc.

Lo schema di formulario sarà discusso e perfezionato in una riunione in detta per il 30 novembre con la partecipazione di alcuni istituti di ricerca e di associazioni che hanno realizzato iniziative di tipo conoscitivo in materia scolastica, tra le quali l'ANFE. (Inform)

I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GRAN BRETAGNA ESAMINATI A LONDRA NELL'AMBITO DELLA COMMISSIONE MISTA CULTURALE. - Dal 12 al 15 novembre ha avuto luogo a Londra una riunione della Commissione mista italo-britannica per l'applicazione dell'accordo culturale vigente tra i due Paesi. La delegazione italiana era diretta dal Vice Direttore Generale della Cooperazione Culturale, Ministro Paolo Massimo Antici.

Nell'ambito dei lavori della Commissione è stato affrontato - come già in analoghe riunioni svoltesi a Lussemburgo e a Parigi - anche il problema dell'insegnamento della lingua italiana ai figli dei nostri connazionali residenti in Gran Bretagna, in armonia con quanto previsto dalla direttiva comunitaria del 25 luglio 1977.

Da parte italiana è stato chiesto di conoscere lo stato di attuazione della direttiva stessa nel Regno Unito e si è proposto di costituire una apposita commissione per esaminare i problemi derivanti dalla sua pratica attuazione. Da parte britannica è stata presa nota delle richieste italiane ed è stato assunto l'impegno di informarne le autorità competenti.

Sempre a seguito di sollecitazioni da parte italiana è stato assunto anche l'impegno di invitare le autorità scolastiche locali ad adoperarsi per aumentare il numero dei corsi di lingua e cultura italiana inseriti nel normale orario scolastico. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....18 NOV. 1979.....pagina.....

AISE- INCHIESTA IN BELGIO SUI CORSI DI ITALIANO CONDOTTA DALLE ACLI

ROMA (AISE)- IL PROBLEMA DELLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO, RAPPRESENTA UNO DEI TEMI MAGGIORMENTE SENTITI DALLA NOSTRA EMIGRAZIONE ED E' OGGETTO- SPECIE IN QUESTO MOMENTO- DI RIVENDICAZIONI DA PARTE DEI SINDACATI E DI PRESE DI POSIZIONI DELLE ASSOCIAZIONI PREPOSTE ALL'EMIGRAZIONE. MA CI SONO PAESI COME IL BELGIO, DOVE NON ESISTE NIENTE SU QUESTO CAMPO DOVE NON C'E' UNA RIFLESSIONE SISTEMATICA E GENERALE. EPPURE IN QUEL PAESE I CORSI DI ITALIANO ESISTONO DA TEMPO, CIRCA UNA VENTINA DI ANNI.

OGGI INOLTRE SI PARLA MOLTO DELLA SECONDA GENERAZIONE, CIOE' DEI GIOVANI NATI O CHE ABBIANO ALMENO FREQUENTATO TUTTE LE SCUOLE SUL POSTO. AL RIGUARDO DI QUESTA SECONDA GENERAZIONE, CI SI DOMANDA SE LA CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA, SIA ANCORA DA PROPORRE E FAVORIRE, SE ABBIAMO ANCORA UN'INTERESSE. IN BASE A QUESTI ARGOMENTI, E' STATO DECISO DALLE ACLI DEL BELGIO DI AVVIARE UN'INCHIESTA SU QUESTO PROBLEMA, PER VERIFICARE, ATTRAVERSO GLI INTERESSATI, GLI ITALIANI, COSA NE PENSA NO DEI CORSI DI ITALIANO CHE VALORE RAPPRESENTA PER LORO. (AISE)

AISE- LA GRAN BRETAGNA SI IMPEGNA AD AUMENTARE I CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA.

ROMA (AISE)- NELL'AMBITO DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-BRITANNICA PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO CULTURALE SVOLTOSI A LONDRA DAL 12 AL 15 NOVEMBRE SCORSO, E' STATO AFFRONTATO ANCHE IL PROBLEMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA MADRE AI FIGLI DEI CONNAZIONALI RESIDENTI IN GRAN BRETAGNA, IN ARMONIA CON QUANTO PREVISTO DALLA DIRETTIVA COMUNITARIA DEL 25 LUGLIO 1977. DA PARTE ITALIANA E' STATO CHIESTO DI CONOSCERE LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA STESSA NEL REGNO UNITO E SI E' PROPOSTO DI COSTITUIRE UNA APPOSITA COMMISSIONE PER ESAMINARE I PROBLEMI DERIVANTI DALLA SUA PRATICA APPLICAZIONE, DA PARTE BRITANNICA E' STATA PRESA NOTA DELLE RICHIESTE ITALIANE ED E' STATO ASSUNTO L'IMPEGNO DI INFORMARE LE AUTORITA' COMPETENTI. SEMPRE A SEGUITO DI SOLLECITAZIONI DA PARTE ITALIANA, E' STATO ASSUNTO ANCHE L'IMPEGNO DI INVITARE LE AUTORITA' SCOLASTICHE LOCALI AD ADOPERARSI PER AUMENTARE IL NUMERO DEI CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA INSERITI NEL NORMALE ORARIO SCOLASTICO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... 19 NOV 1979..... pagina.....

AISE- IL COMMISSARIO GIUDIZIALE DELL'IMPRESA MANIGLIA SI RECA IN ARABIA SAUDITA PER LA VICENDA DI 14 ITALIANI BLOCCATI A GEDDA.

ROMA (AISE)- IL PROFESSOR ARENA, COMMISSARIO GIUDIZIALE DELLA DITTA MANIGLIA, APPALTATRICE DI UNA COMMESSA SAUDITA, SI RECHERA' AL PIU' PRESTO IN ARABIA SAUDITA PER DERIMERE LA QUESTIONE RELATIVA AI 14 ITALIANI DIPENDENTI DALLA STESSA DITTA, AI QUALI E' STATO NEGATO IL VISTO DI USCITA PER LE INSOLVENZE DELLA SOCIETA' PER CUI LAVORAVANO. LO HA ANNUNCIATO UFFICIALMENTE IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ RISPONDENDO AD UNA INTERPELLANZA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. IL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO HA SOTTOLINEATO COME SIA NECESSARIO, IN FORZA DELLA CLAUSOLA PREVISTA DAI CONTRATTI DI APPALTO CON L'ARABIA SAUDITA PER LA QUALE IL GOVERNO NON CONCEDE I VISTI DI USCITA SE NON VENGONO PRIMA SODDISFATTE TUTTE LE CONDIZIONI CONTRATTUALI E FISCALI, CHE UN RAPPRESENTANTE DELL'AZIENDA, IN QUESTO CASO IL COMMISSARIO NOMINATO DALLA MAGISTRATURA, SI RECHI A RIAD A DEFINIRE CON LA PARTE SAUDITA OGNI EVENTUALE PENDENZA AMMINISTRATIVA. INTANTO I LAVORATORI ITALIANI SONO STATI TRASFERITI DA RIAD A GEDDA E SONO STATI LORO VERSATI ACCONTI SULLE RETRIBUZIONI SOSPESI A CURA DELL'AMBASCIATA ITALIANA. PER QUANTO RIGUARDA INVECE LE FAMIGLIE DEI 14 CONNAZIONALI, IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA DICHIARATO DI AVER INTERESSATO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO PERCHE' PROVVEDA AD OGNI TIPO DI ASSISTENZA CHE SI RENDESSE NECESSARIA. GLI INTERPELLANTI, PUR RILEVANDO IL RITARDO DELL'AZIONE DEL GOVERNO- DOVUTO PERALTRO ALLA NECESSITA' DI ATTENDERE CHE LA MAGISTRATURA DEFINISSE LA POSIZIONE DELL'AZIENDA- HANNO PRESO ATTO DEI PROVVEDIMENTI DI CARATTERE GENERALE ANNUNCIATI DAL GOVERNO SULLA MATERIA, RISERVANDOSI DI ESPRIMERE UN GIUDIZIO DI MERITO AL MOMENTO CHE IL DISEGNO DI LEGGE E IL PROGETTO DI CONVENZIONE- TIPO SARANNO PRESENTATI IN PARLAMENTO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **19. NOV. 1979**..... pagina.....

AISE- ANNUNCIATO DA SANTUZ ALLA CAMERA UN DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI AL SEGUITO DELLE GRANDI AZIENDE CHE OPERANO ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- NEL RISPONDERE AD UN'INTERPELLANZA PARLAMENTARE SULLA VICENDA DEI 14 ITALIANI RIMASTI BLOCCATI IN ARABIA SAUDITA IN SEGUITO ALLE INADEMPIENZE DELLA DITTA PER CUI LAVORAVANO, IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA ANNUNCIATO LA PROSSIMA PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI CHE SI RECANO ALL'ESTERO AL SEGUITO DELLE AZIENDE NAZIONALI. IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE E' ATTUALMENTE IN VIA DI ELABORAZIONE ED ALLA STESURA SONO STATI CHIAMATI A COLLABORARE ANCHE I SINDACATI NAZIONALI E LE ASSOCIAZIONI DELLE IMPRESE INTERESSATE.

"QUESTO PROVVEDIMENTO- HA DICHIARATO IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ- HA LO SCOPO DI GARANTIRE AI NOSTRI CONNAZIONALI DIPENDENTI DA IMPRESE ITALIANE, CONDIZIONI MINIME DI SALVAGUARDIA NEI SETTORI DELLA SICUREZZA, DELLA RETRIBUZIONE, DELLA COPERTURA PREVIDENZIALE, CHE AGGIUNGE DOSI ALLE NORME GENERALI ITALIANE SULLA TUTELA DEL LAVORO, DOVREBBERO ELIMINARE, O ALMENO COSTITUIRE UNA SOLIDA BASE PER EVITARE, L'INSORGERE DI CASI DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORO E DI DISCRIMINAZIONI." CON LO STESSO SCOPO SI STA METTENDO A PUNTO, A CURA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, UN PROGETTO DI CONVENZIONE-TIPO DA PROPORRE AI GOVERNI DEI PAESI VERSO I QUALI SI DIRIGE IL PIU' CONSISTENTE AFFLUSSO DI QUESTO NUOVO TIPO DI EMIGRAZIONE. LA CONVENZIONE, CHE RIGUARDA LE MODALITA' DI RECLUTAMENTO, QUELLE DI RICOLLOCAMENTO IN CASO DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO, LA POSSIBILITA' DI RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE, IL TRASFERIMENTO DEI RISPARMI, LA SICUREZZA SOCIALE E, SOPRATTUTTO, I FONDAMENTALI DIRITTI DI LIBERTA' DEL LAVORATORE, MIRA ANCHE AD IMPEGNARE I PAESI CHE LA SOTTOSCRIVONO A VIGILARE SUL RISPETTO DI TALI CLAUSOLE ANCHE DA PARTE DEGLI IMPRENDITORI LOCALI CHE INTENDANO ASSUMERE MANODOPERA ITALIANA. (AISE)

AISE- CHIESTA UNA PIU' AMPIA AZIONE DI INFORMAZIONE SULLE QUESTIONI RELATIVE ALLA CITTADINANZA.

ROMA (AISE)- LA PRIMA COMMISSIONE DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA SI E' OCCUPATA TRA L'ALTRO DEI PROBLEMI RELATIVI ALLA CITTADINANZA. DOPO AVER AUSPICATO UN-RAPIDO ITER DEI LAVORI DI REVISIONE DELL'ATTUALE LEGGE, LAVORI CHE DOVREBBERO PORTARE ALLA IN DIVIDUAZIONE DI UNA NORMATIVA PIU' MODERNA ED ADEGUATA ALLA ATTUALE REALTA' DELLE COLLETTIVITA' ALL'ESTERO, LA COMMISSIONE HA MESSO IN RILIEVO LA NECESSITA', EMERSA NEL CORSO DEL DIBATTITO, DI UNA PIU' AMPIA AZIONE INFORMATIVA TRA I NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO SULLE NORME VIGENTI IN MATERIA E SULLE RELAZIONI FRA LE NORME ITALIANE E QUELLE DEI PAESI DI ACCOGLIMENTO. LA SODDISFAZIONE DELLA DOMANDA DI MAGGIORI INFORMAZIONI E' STATA MESSA IN COLLEGAMENTO CON IL PROGETTO POTENZIAMENTO DELLA RETE CONSOLARE, DI CUI IL GOVERNO SI E' IMPEGNATO A STUDIARE IN TEMPI BREVI I MODI DI ATTUAZIONE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

New immigration rules could hit overseas appointments

By Lindsay Mackie

Companies with international connections may find it more difficult to place families abroad if there is a chance of a child being born outside the United Kingdom.

This is a result of the Government's decision, announced formally last week, to take away from British women born abroad the right to live in Britain with their husbands.

A spokesman for the Crown Agents, who place between 200 and 300 people in foreign posts every year, many of them of an age to start a family, said that he expected families to ask about the implications of the Government's change in the immigration rules. "If

people say that they're worried that if they have a baby abroad and it's a girl who will now not be able to have the right to live in Britain with a foreign husband and they ask what they can do about it, the answer is 'nothing.'"

The Crown Agents have not so far been faced with this kind of inquiry but at Unilever the pension manager, Mr David Arnold, whose 18-year-old daughter was born in Nigeria when he was on a two-year secondment there, has raised the question with personnel staff. He says that most people have probably not considered that the changes in the rules also affect "home-grown" white Britons. "I only realised the implications when I was

talking to a friend whose daughter was born abroad," said Mr Arnold.

He says that he has passed on "a warning" to Unilever personnel about the change. He knows, he says, a great many expatriates whose children were born abroad who are already affected by the withdrawal of the right for British women born abroad to bring foreign husbands here. He imagines that not every young couple about to go abroad for a multinational or international company will know how the new rules could affect daughters born overseas.

Last week Mrs Yasmin Moussa, a British woman born in the UK of a British mother and a Syrian father, arrived in Britain on a business trip and went to the Equal Opportunities Commission to advertise the protests of British women in Egypt. She said at the weekend: "What we worried about is that our daughters born in Egypt will lose their right to live in Britain if they want to with foreign husbands, and also that the new nationality proposals may mean we lose our dual nationality."

Mrs Moussa and others in Cairo have formed a group of some 50 British wives

The problem of changes in the immigration rules over the years which have affected women is a slightly different one for Mrs Moira Abdel Rahim, who now lives in Colchester with her five children from her marriage to a Sudanese national. Mrs Abdel Rahim has an 18-year-old daughter, Samya, who was born in the Sudan and who now finds that although she wants to stay in Britain and no longer feels at home in the Sudan she cannot get the Home Office to agree to her request for British nationality.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Emigranti

U. Ascoli, giovane sociologo, pubblica dal Mulino «*Movimenti migratori in Italia*» (universale Paperbacks lire 5.000), una sintesi sulla storia delle migrazioni italiane nel dopoguerra: quelle oltremare, quelle europee, quelle interne. Ascoli non lavora su materiali originali, ma si serve della messe di dati ufficiali e delle poche cose buone scritte sull'argomento (Cinanni, Paci, Kammerer, E. Baratta, Fofi, Roth, Reyneri ecc.), stabilendo però un quadro generale del problema corretto e efficace. Il «*Filo rosso*» di questo libro consiste nell'esame del processo di proletarianizzazione dei contadini emigrati, ed è ovvio che in questo contesto assume particolare significato l'analisi dell'emigrazione, che l'autore definisce «*biblica*» degli anni del boom.

Si tratta in definitiva, di un'ottima sintesi, che i compagni interessati all'argomento (e dovrebbero essere molti) non possono trascurare.

Più particolare è il libro di Emilia Franzina «*Merica! Merica!*» (ovvero: «*Emigrazione e colonizzazione delle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902*», nuovi testi Feltrinelli lire 3.300). In settanta fitte pagine di introduzione a queste lettere, Franzina esamina non tanto il fenomeno della emigrazione quanto il modo in cui è stato «*letto*» e in cui è invece possibile leggerlo, correntemente alla volontà di studiare le classi subalterne con una ottica di classe, ma scevra dal populismo di maniera.

Le lettere, ripescate nei modi più vari, prevalentemente giunte dal Brasile e dall'Argentina, sono documenti bellissimi su una vicenda che ha coinvolto milio-

Tuttolibri

ni di persone, costrette ad abbandonare i paesi e le campagne per cercar fortuna altrove, in un'America prima mitizzata, e poi vissuta in modi molto contraddittori. «*Ti raccomando non sta lusingare nissuno che vengano su queste terre se vollino venire che vengono pure ma si trovano pentiti, io scrivo quello che vedo colli miei occhi e quello che sento dagli antri che gridano della miseria come me e che si patisse la fame*» scrive un emigrante da Santa Fe' nel 1878, e un altro, da Sao Carlo do Pinal: «*in migrazione a San Paulo sono 11 mila emigranti e dorme per tera, fissi come le formige, e mangia male e fano maledizioni e l'uomo maledisse la dona e la dona maledisse l'uomo. E tanti vende il suo per venire nel Brasile e poi si trovano male e restano inganati*». Eppure si parte, perché l'ignoto preserva la speranza, e il noto, la patria, non ne concede più.



Roberto Palmieri L'economia cinese verso gli anni '80

Una accurata e ampia ricerca
su fonti e dati originali.

«PBE», Lire 7000

Einaudi

Cantati i drammi dell'emigrazione

di CARMELA OREFICE

NAPOLI, 15 — La mancanza di strutture teatrali o di un ricupero teatrale sono ormai, a Napoli, condizioni di fatto. Eppure qualcosa si è fatto (e si è fatto anche bene): il teatro sotto il telone, il teatro-tenda Partenopé, dove possono entrare anche i bambini. Ed è proprio sotto la tenda che in questi giorni si rappresenta *Portame a casa mia*, viaggio-spettacolo nelle canzoni degli emigrati del primo Novecento; con la regia di Armando Marra.

Lo spettacolo nella prima parte si gode soprattutto per l'immediatezza delle canzoni, a volte semplici altre volte rabbiose o ironiche, ripescate da un autentico repertorio che gli emigrati napoletani scrissero tra il 1903 e il 1910. Si potrebbe quasi dire che nel momento iniziale, lo spettacolo è illusorio come è illusoria la realtà che vive l'emigrante nel giorno della partenza per l'America (quando crede veramente di trovare... l'America). Ma lo spettacolo va oltre. Avanza pungendo uno a uno i responsabili veri (i rappresentanti della realtà socio-politica) del fenomeno emigrazione: la maestra che definisce, sulla falsariga dell'enciclopedia Treccani, dall'alto del suo potere (il vocabolario) il termine emigrazione; il capo-reparto della FIAT che adopera a suo uso e consumo la mano d'opera del Sud: quando la ha ben usata, la butta (ovvero la mette in cassa integrazione). Così attraverso il comporsi e lo scomporsi di queste e altre figure si delinea la parabola migratoria.

Gli attori, lo stesso Marra e Carla Sansevero, si travestono continuamente per assumere ed assolvere tutti i ruoli previsti.

Dall'illusione del giorno della partenza si passa alla rappresentazione della nuova realtà, quella americana, con la conseguente americanizzazione del napoletano fino all'alienazione sociale e al desiderio di tornare a casa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

FINE DELLA DIPLOMAZIA?

Un'ambasciata trasformata in carcere, una cinquantina di agenti diplomatici legati a una sedia o esibiti con la benda agli occhi di fronte alla folla: gli avvenimenti di Teheran sembrano sancire la definitiva decadenza di una funzione che ebbe nella storia un carattere quasi sacrale. Ancora ventitré anni fa il Cardinale Mindszenty poteva rifugiarsi nell'ambasciata americana a Budapest e trascorrere vi alcuni anni, senza che le guardie ungheresi osassero violare i diritti extra territoriali della sede. Ancora sei anni fa cileni che si rifugiarono nelle ambasciate di Santiago per sfuggire alla repressione di Pinochet, furono accolti, custoditi e aiutati a raggiungere un paese straniero. E' bensì vero che in questi ultimi anni alcune ambasciate (quella di Francia all'Aja, quella di Germania a Stoccolma, quelle del Belgio a Khartoum e Parigi) furono attaccate o occupate da gruppi politici o commandos terroristici. Ma a Teheran, per la prima volta, il governo e le autorità politico-religiose del Paese assistono impotenti o consentienti a un avvenimento che pregiudica e umilia l'esercizio della funzione diplomatica.

Potremmo manifestare sdegno e riprovazione, ma i sentimenti non hanno mai spiegato o risolto i problemi internazionali. Cerchiamo piuttosto di capire che cosa stia accadendo e per quali ragioni.

La decadenza della funzione diplomatica è in atto da molti anni. Basta fare un passo indietro e considerare in prospettiva il ruolo delle ambasciate su un lungo arco di tempo per constatare che il Congresso di Vienna appartiene a una epoca eroica e ormai lontana. Chiunque abbia motivo di frequentare le ambasciate per ragioni di lavoro sa che il diplomatico oggi concede visti e borse di studio come un qualsiasi funzionario dello Stato, negozia rapporti commerciali come un agente economico e ana-

lizza la situazione politica del paese in cui lavora come il corrispondente di un giornale. Gli può capitare di apprendere una notizia segreta e di doverla custodire gelosamente nell'interesse del paese, ma il più delle volte svolge funzioni puramente amministrative. La grande diplomazia corre lungo il filo dei telefoni rossi e le ambasciate assomigliano sempre di più alle prefetture. L'oro e gli orpelli che rivestivano una volta le funzioni dell'ambasciatore sono sbiaditi e lasciano intravedere la routine di ogni giorno; la quale è più o meno noiosa e seconda delle circostanze e del talento creativo dei singoli. In questa situazione non sorprende che il diplomatico sia di fronte al mondo assai meno « sacro » di quanto non fosse una volta.

Non per questo tuttavia la diplomazia ha cessato di essere utile. Ma essa è un orologio delicato che funziona soltanto quando due Stati sono tacitamente convinti della necessità di continuare a parlarsi. A Pietrogrado nel 1917, Kerensky fuggì su una automobile dell'ambasciata degli Stati Uniti anche perchè qualcuno probabilmente preferì chiudere gli occhi; a Kabul, dopo il 1940, il ministro d'Italia e quello di Gran Bretagna si scambiavano il buongiorno a cavallo nei boschi intorno alla città, anche perchè due nemici, al momento opportuno, hanno bisogno di un tramite. I negoziati diplomatici durante un conflitto o una crisi, sono possibili perchè gli Stati contendenti hanno deliberatamente tenuto aperto uno spiraglio o, come usa dire in linguaggio diplomatico, un « canale ». E il canale funziona soltanto se il nemico può, al momento opportuno, chiedere con discrezione l'immunità di cui godono da tempo immemorabile i legati; gli ambasciatori, i *missi dominici*.

Ma quando un paese volta le spalle al mondo e vuole affermare la propria personalità rivoluzionaria contro gli altri, quando la rivo-

luzione e la rottura gli paiono più preziosi del dialogo con l'esterno, la diplomazia diventa inutile. Gli avvenimenti di Teheran in questi giorni sembrano dimostrare che alcuni gruppi dirigenti iraniani vogliono l'isolamento e la febbre rivoluzionaria. Hanno occupato l'ambasciata degli Stati Uniti e ne hanno imprigionato i dipendenti non perchè la funzione diplomatica sia divenuta di per sé anacronistica, ma perchè la società rivoluzionaria a cui essi aspirano può nascere soltanto in un clima di lotta a oltranza contro il « nemico ». Finchè essi controlleranno la situazione, le formule e le ricette della diplomazia tradizionale saranno inutili perchè il dialogo e il compromesso — le due « virtù » di un ambasciatore — sono ai loro occhi perniciosi.

Spiegare non significa giustificare. Un poeta inglese, John Donne, scrisse che nes-

sun uomo è un'isola separata dalle altre. Lo stesso può dirsi degli Stati. Verrà il giorno in cui anche l'Iran avrà bisogno di parlare con il mondo, confrontare punti di vista, limare pazientemente con le arti della diplomazia le superfici spigolose e rugose con cui le comunità nazionali si affrontano nei momenti di crisi. E in quel momento dovrà riconoscere alle ambasciate straniere le immunità e i privilegi che sono un indispensabile complemento delle loro funzioni. Troppe volte le giovani rivoluzioni confondono realtà e sentimenti, considerano inutili le cose di cui ignorano le ragioni storiche: agli altri tocca attendere pazientemente che le rivoluzioni apprendano alla scuola della realtà il mestiere di vivere e governare.

Carlo Maurizi



Per il sindacato non sono «Stranieri»

Prima assemblea degli immigrati in Italia organizzata a Milano da Cgil, Cisl, Uil - Definita una piattaforma

MILANO - Esistono, si vedono, sono tanti e, adesso, si fanno anche sentire: sono i lavoratori stranieri che sono pianati, utilizzando strade asfaltate e sentieri impervi, su questo straordinario pianeta che è l'Italia: quasi due milioni di disoccupati ufficiali, un popolo di emigrati sparsi in ogni continente, e quasi 800.000 fra africani, latino-americani, asiatici, europei, impiegati nelle attività più disparate ma sempre, o quasi sempre, anche le più faticose e sgradevoli.

Ore sedici del 18 aprile; sala delle conferenze dell'amministrazione provinciale; al tavolo della presidenza i rappresentanti di CGIL, Cisl e Uil, l'assessore regionale al lavoro della Lombardia, Vertemati, l'assessore all'assistenza del Comune di Milano, Cuomo; in platea cinquecento e forse più eritrei, egiziani, somali, cileni, cittadini di Ceylon, uomini e donne, quasi tutti giovani, qualcuno con i bambini piccoli che girano per la sala allegrì di trovarsi in mezzo a tanta gente.

Il nuovo fronte di lotta, come lo ha definito Leonardo Banfi parlando a nome delle tre organizzazioni, è stato aperto così a Milano dal sindacato italiano che ha deciso di aggregare, senza riserve, nella battaglia per il lavoro, il rispetto dei contratti, i diritti

civili pure coloro che, o per ragioni sociali (la fame, il sottosviluppo, la mancanza di prospettive) o per ragioni politiche (le feroci dittature sudamericane e le non meno feroci repressioni dei governi autoritari di alcuni paesi africani), sono stati costretti a cercare altrove una occasione di sopravvivenza se non proprio di vita.

Ecco, forse proprio in questo passaggio dalla sopravvivenza alla vita sta il nocciolo del nuovo impegno del sindacato nei confronti degli stranieri emigrati in Italia. Uno dei problemi fondamentali - se non il fondamentale - è rappresentato dalla urgente necessità per la stragrande maggioranza di loro di passare dallo status di clandestini a quello di lavoratori riconosciuti a tutti gli effetti. Se pur essendo ottocentomila (circa cinquantamila solo nella provincia di Milano, ma c'è chi pensa che siano molti di più) non si sono fatti ancora sentire, il motivo c'è: per arrivare nel nostro paese la maggior parte di questi operai ha dovuto utilizzare strade che la mappa delle leggi italiane, ancora ancorate alle logiche di una società che ha sempre dato braccio agli altri, non contempla.

Un cammino della speranza irto di diffi-

coltà, di umiliazioni, che è stato illustrato con piena consapevolezza della nostra realtà dai rappresentanti delle comunità più numerose rappresentate in questa prima assemblea in senso assoluto dei lavoratori stranieri in Italia (eritrea, somala, ceylonese, egiziana, cilena) e che ha trovato facile udienza nella cultura di un sindacato che questo cammino ha percorso tante volte - lo ha ricordato Sergi, a nome dell'ufficio internazionale di CGIL, Cisl e Uil - a fianco dei siciliani, dei calabresi, dei veneti, dei sardi che sono andati all'estero per le medesime ragioni dei loro compagni e fratelli africani e di altri continenti.

Da parte del sindacato c'è la precisa volontà di gestire questo risvolto nuovo e straordinario della realtà sociale del nostro paese con la preoccupazione di fare avanzare l'intero fronte di lotta, bloccando sul nascere i tentativi di divisione, discriminazione, emarginazione fra i lavoratori. Gli obiettivi individuati, e assunti subito come piattaforma unitaria dall'assemblea, vanno infatti nella direzione di saldare le esigenze degli uni e degli altri. Primo: legalizzazione della posizione di tutti i clandestini (permesso di soggiorno, di lavoro, residenza); secondo: ri-

spetto assoluto dei contratti (salario, orari, oneri sociali); terzo: godimento dei diritti civili su un piano di parità con gli altri cittadini (difesa della salute, casa, istruzione). In questa azione sicuramente non facile, che richiede intanto l'impegno solidale di tutti i lavoratori stranieri presenti, il sindacato che ha messo a disposizione le sue strutture ha trovato la piena collaborazione delle istituzioni. Vertemati (Regione) ha parlato di piano per la preparazione professionale e l'assistenza sanitaria; Cuomo (Comune) di impegno globale della giunta di sinistra attraverso la costituzione di una commissione comunale. Padre Rota, assistente ecclesiastico delle colf straniere, ha portato l'adesione della Chiesa cattolica all'iniziativa sindacale, facendo leva sulle ragioni più di fondo, ideali, di questa nuova solidarietà avviata dal mondo del lavoro.

E' uno scambio di valori che può arricchire tutti. Milano, la grande ed orgogliosa metropoli che sta ai primi posti della società industriale, ha tutto da guadagnare, non solo in termini produttivi ma culturali, da questo processo di integrazione di genti diverse, venute da ogni continente.

Orazio Pizzigoni



A Basilea una assemblea per il tesseramento al partito

Tra gli emigrati che si iscrivono al PCI

Un impegno continuo per affrontare tutti i giorni i problemi dei nostri lavoratori: la scuola, le pensioni, il riconoscimento dei diritti civili — A Zurigo i nuovi iscritti « sostituiscono » 1.250 compagni tornati in Italia

Dal nostro inviato

BASILEA — L'assemblea si svolge in una sala del Gundendilgen Casino, quasi nel centro di Basilea. Ci sono 120-130 compagni, alcuni hanno portato anche la famiglia a questo « attivo » per il lancio del tesseramento. E' un pomeriggio di festa, dalla scuola ovattata delle risate e dei battimani di una grossa comitiva di svizzeri che si sono riuniti per giocare — è d'abitudine, qui — a tombola. Sta parlando un compagno di Thun, scoppia un applauso quando accenna ai 35 nuovi iscritti della sua sezione.

Il compagno che lo segue al microfono, di Baden, è visibilmente commosso. Alla fine del mese rientrerà in Italia, vuol salutare chi resta ma anche dare un ultimo contributo, che si rivelerà

carico di vigore, alla discussione: attenti, circola troppo qualunquismo, troppi fanno indiscriminata polemica contro i partiti che « tanto sono tutti eguali ». E noi invece, sbotta il compagno, specie qui in emigrazione abbiamo i buonissimi argomenti per far vedere che siamo un partito diverso: « I comunisti non vengono solo a chiedere voti. Noi siamo in mezzo ai lavoratori per risolvere i loro problemi. Il momento è delicato, dobbiamo andare ancora di più a bussare alle porte per sapere cosa vuole la gente ».

Vengono premiate le sezioni di Lensburg (ha chiuso il '79 con 29 iscritti in più), di Biemme (25 in più) e altre. La tensione critica e auto-critica del dibattito ha un valore particolare perché s'innesta su un punto di partenza che è largamente positivo.

La federazione del PCI di Basilea ha cominciato il tesseramento per il nuovo anno avendo come punto di partenza il 103,5 per cento del '79 e la costruzione di alcuni nuovi nuclei organizzati di compagni, ed è su questa base che si sono fissate le tappe future: il 60 per cento di riesseriati entro il mese, il 100 per cento all'inizio della primavera, il 115 per cento nel 1981. Il programma di un organismo che sembra in buona salute. Cosa c'è dietro questi risultati?

« Ricette non ce ne sono e crediamo non ce ne siano — risponde il segretario della federazione Borelli —. Secondo me questo risultato si chiama prestigio e lavoro ». Il prestigio, spiega, che il partito ha tra i connazionali all'estero per la sua più che trentennale battaglia in difesa dei diritti di tutti i lavora-

tori e tra essi degli emigrati, e il lavoro che si fa qui, giorno dopo giorno, per far crescere la partecipazione, per districare nodi terribilmente aggrovigliati come quelli della scuola, delle pensioni, del riconoscimento dei diritti politici e civili.

Borelli e gli altri compagni coi quali conversiamo al termine dell'assemblea trovano « molto azzeccato » il titolo che « L'Unità » ha fatto al resoconto della relazione di Napolelano ai segretari di federazione (« Un partito che discute, decida e lavori »).

Certo che ci sono le difficoltà. E come potrebbero non esserci? La delusione elettorale (« ma delusione non vuol dire scorramento ») si è sentita anche qui. Basta spesso il rientro di qualche compagno a disfare quello che aveva appena ricostruito.

Ma la risposta, dicono i

se (« umiltà davanti ai problemi, spirito di sacrificio nell'affrontarli »), il segretario Rizzo fa un'analisi sostanzialmente identica a quella dei compagni di Basilea. Anche qui è stato « l'impegno sulle cose a convincere molti di quelli che, pur stimandoci, facevano ancora il mugugno sulla linea del nostro partito ». In due anni la federazione di Zurigo ha dovuto « sostituire » 1.250 iscritti (parecchi segretari di sezione, moltissimi attivisti) che sono rientrati in Italia.

Pier Giorgio Betti

compagni, la trovi se lavori, se cerchi di capire, « se sai cosa chiedono gli emigrati e cosa gli serve », se hai capacità d'orientamento e d'iniziativa. Non tutte le sezioni hanno raggiunto il 100 per cento. Quella di Aarau, per esempio, aveva subito un'emorragia di forze, stentava, era in ritardo. Ma si è mossa con intelligenza, ha saputo « vedere » e farsi interprete di un'esigenza sentita, quella del decentramento delle strutture consolari nella zona. « In quattro settimane hanno raccolto 1.380 firme in calce a una petizione che è finita sul tavolo del console di Baden. Ora il discorso è avviato, e c'è un'attenzione nuova attorno alla nostra sezione ».

Anche la federazione di Zurigo è andata, sia pure di poco, oltre i risultati del '78. Con parole un tantino diver-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**GIOVANNI PAOLO II ALL'ANGELUS HA
CHIESTO LA SOLIDARIETÀ DI TUTTI**

Un diritto dei ragazzi emigrati

**Molti segni di speranza dalla Chiesa del
Perù - L'anno internazionale del fanciullo**

ROMA — La situazione della Chiesa nel Perù, la « Giornata delle Migrazioni » e ancora l'« Anno Internazionale del Fanciullo » sono stati gli altri tre temi del breve e importante discorso dell'Angelus domenicale con il quale Giovanni Paolo II ha annunciato ai fedeli anche la sua prossima visita in Turchia.

Ecco le sue parole: « Vorrei rievocare, in questo momento, anche il cordiale incontro avuto, qualche settimana fa, con i Vescovi del Perù, in occasione della loro « Visita ad Limina Apostolorum ».

« Anche in quella nazione del continente latinoamericano, che conta circa quattordici milioni di abitanti, in maggioranza cattolici, ed ha una ricca tradizione di santità e di vita cristiana, produce visibile frutto, grazie specialmente all'impegno apostolico, generoso e fedele, di 3.000 sacerdoti e religiosi, l'opera di approfondimento spirituale e di rinnovamento pastorale promossa da quei benemeriti 58 presuli, fra i quali il cardinale arcivescovo di Lima, nelle numerose circoscrizioni in cui il Paese è ecclesiasticamente ordinato.

« Ci sono anche consolanti segni di ripresa delle vocazioni sacerdotali e religiose,

i quali fanno ben sperare per il futuro della Chiesa in Perù. Su quella nazione invociamo insieme, per l'intercessione della Madonna, i doni celesti della prosperità e della pace.

« Si celebra oggi in Italia la "Giornata delle Migrazioni". Essa è stata istituita allo scopo di farci riflettere sulla difficile, e talvolta drammatica, situazione di tanti lavoratori, i quali, per procurare il necessario sostentamento alla propria famiglia, sono costretti a lasciare la propria patria o la propria città.

« Nella cornice dell'Anno Internazionale del fanciullo, quest'anno si è voluto attirare l'attenzione sul tema "Scuola senza frontiere", sulla necessità cioè di una scuola sempre più sensibile ed aperta alle molteplici esigenze culturali, sociali e spirituali dei piccoli emigrati o immigrati.

« Auspico che tutte le comunità ecclesiali, e le organizzazioni civili a ciò preposte, mettano al centro del loro fattivo interessamento tale urgente problema nello spirito del Vangelo, come pure in conformità alla Dichiarazione dei diritti del bambino, emanata dall'ONU venti anni or sono ».

Dopo la recita dell'Angelus e dopo aver impartito sulla folla la sua benedizione apostolica, Giovanni Paolo II ha rivolto parole particolari di saluto: ai partecipanti al raduno nazionale del movimento « Pro Sanctitate », alle alunne della classe media dell'Istituto milanese « Maria Consolatrice » e ai responsabili e agli ascoltatori di « Radio Grignetta », un'emittente privata di Lecce che ogni domenica si collega in diretta da piazza San Pietro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **VARI**

del.....20 NOV. 1979.....pagina.....

REPUBBLICA pag. 4

Rinviata di alcuni giorni la discussione del progetto a Montecitorio

Editoria, riforma cercasi

La legge cancella-debiti divide i partiti

ROMA (19. batt.) — Divisi, incerti, assillati dal fantasma d'un compromesso editoriale che propone un intervento finanziario in favore delle testate giornalistiche più indebitate, i partiti si preparano ad affrontare nell'aula di Montecitorio la legge di riforma sulla stampa. Doveva cominciare

re oggi la discussione, poi i tempi lunghi della Camera, il dibattito sulla legge Merli e altri impegni hanno consigliato uno slittamento di alcuni giorni. Niente di male se si pensa che questa legge, di mese in mese, di crisi in crisi, slitta

ormai da qualche anno. Solo che ora l'accordo raggiunto a fatica fra partiti, editori, sindacati degli addetti all'informazione vacilla sotto l'ondata delle polemiche per la ventilata proposta di addossare allo Stato una parte dell'onere dei debiti dell'industria editoriale.

EMERSA un mese fa a livello d'indicazione, subito smentita, la proposta ha trovato ora una paterna accoglienza ufficiale. Quella del presidente degli editori, Giovanni, ma di emendamento alla legge. Nell'imbarazzo per l'improporzionalità d'uno schema assistenziale classico a una legge che s'annuncia moralizzatrice, nessun partito fino a questo momento se l'è sentita di presentare un emendamento preciso. E d'altra parte, dopo che su proposta di Aniasi (Pci) e Quercioni (Pci) è stato deciso di prendere in considerazione solo gli emendamenti presentati dai parlamentari, la richiesta degli editori resta in deposito.

Dice Sergio Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'informazione che di questo « emendamento fantasma » si legge tanto, ma finora nessuno nel comitato dei nove ha messo nero su bianco e l'ha fatto proprio. Il governo segue con atten-

zione preoccupata la posizione dei partiti; se qualcuno presenterà una proposta in questo senso, certo non potrà rifiutarmi di esaminarla. Credo però che questa storia, in definitiva sia nata male. Per il Pci, spiega Luca Pavolini, responsabile per l'informazione, « la legge dev'essere antimopolistica e antitrust, deve assicurare criteri di trasparenza della proprietà e delle compravendite dei pacchetti azionari, deve servire al risanamento dell'editoria, e quindi è una legge transitoria fino al ristabilimento dei bilanci. Occorre

anche arrivare al prezzo libero dei giornali. Siamo contrari a qualunque norma che rappresenti un favore fatto a chi si è indebitato. Le provvidenze, a carattere transitorio, devono trattare tutti allo stesso modo, e debbono essere assegnate secondo parametri il più possibile obiettivi ».

Nella Dc ci sono alcune posizioni chiaramente favorevoli all'emendamento (il gruppo di Donat Cattin) altre decisamente contrarie (Mastella, De Mita). Il Psi è diviso fra una posizione possibilista della segreteria (Martelli s'

pronunciato in questo senso) e una contraria, della sinistra. Aldo Aniasi, relatore della legge, è su posizioni neutrali. « Ritengo poco probabile » dice « che l'emendamento cancella-debiti possa passare in quella forma, in quella misura e con quelle provvidenze con cui è stato presentato ». Bassanini è sulla stessa linea di Aniasi. I radicali sono nettamente contrari. In una nota il Centro Callamandrei afferma che la legge ha « maturato un carattere assistenziale, nazionalizzatore della stampa, conservatrice dello status quo che regala miliardi agli editori ». Nella Dc si tenta ora una mediazione fra gli oppositori del « grande salvataggio » e i gruppi favorevoli. Mario Gargano, Dc, relatore in commissione, afferma che « bisogna trovare un equilibrio corretto tra una logica che un sé è di stampo puramente assistenziale e quelle norme che dovranno invece consentire un processo di concreta razionalizzazione del sistema ».

Comunicazioni giudiziarie per la Sipra

GENOVA, 19 — L'inchiesta sui contratti pubblicitari stipulati dalla Sipra, iniziata un mese fa dal pretore Adriano Sansa, è arrivata ad un primo punto fermo: alcune comunicazioni giudiziarie (per ora non si sa esattamente quante e non si co-

noscono i nomi dei destinatari) sono state emesse dal giudice genovese, dopo avere esaminato una abbondante documentazione in parte richiesta e in parte spontaneamente fornita dalla stessa Sipra e da altre aziende editoriali interessate

Gargano (Dc) propone

La discussione sulla riforma rimandata di sette giorni?

ROMA, 20 novembre
La discussione in aula della legge sulla editoria slitta almeno di un'altra settimana. Lo si è appreso ieri da una dichiarazione rilasciata dal dc Mario Gargano, relatore alla commissione Bilancio per gli emendamenti riguardanti la copertura finanziaria della legge.

« La riforma dell'editoria deve uscire dall'equivoco tra il voler essere semplicemente un provvedimento tampone, oppure un serio intervento nel settore editoriale » ha aggiunto l'on. Gargano.

« Nessuno — ha sottolineato l'on. Gargano — vuole affossare la riforma; ma bisogna trovare un equilibrio corretto tra una logica che in sé è di stampo puramente assistenziale e quelle norme che dovranno, invece, consentire un processo di concreta razionalizzazione del sistema ». « Il pericolo — ha proseguito Gargano — è infatti proprio che nella riforma si scontrinino due esigenze diverse: quella di concorrere al risanamento finanziario puro e semplice delle aziende (con concessione di finanziamenti a tasso agevolato) e l'altra invece che intende rimuovere le cause effettive della crisi (concessione di contributi sull'introduzione di nuove tecnologie, adozione di forme previdenziali adeguate per la riduzione del personale in sovrannumero).

Gargano si è anche soffermato sulle recenti valutazioni negative espresse dal presidente della FIEG, Giovanni, circa l'aumento delle entrate pubblicitarie della Rai per il 1980.

« Non è vero — ha dichiarato, in proposito — che diminuendo la pubblicità della Rai i benefici eventuali vadano alla carta stampata



AISE 20. NOV. 1979

Ritaglio del Giornale

Ministero degli Affari Esteri
aise - A Buenos Aires raggiunta un'intesa sulla maggior parte degli articoli della nuova convenzione italo-argentina

Roma (aise) - Dal 13-al 16 novembre ha avuto luogo a Buenos Aires la 3^a sessione della commissione mista italo argentina nel corso della quale si e' proceduto all'esame del progetto del nuovo accordo in materia di sicurezza sociale. Le conversazioni sono state improntate dalla massima collaborazione e da un clima di apertura. E' stato cosi' possibile raggiungere una intesa sulla maggior parte degli articoli del progetto che erano rimasti in sospenso al termine della precedente sessione svoltasi sempre a Buenos Aires nel marzo scorso. Quanto al lavoro futuro, si e' concordato che da parte argentina verra' inviato a Roma entro la fine del corrente anno, il testo completo del nuovo progetto, comprensivo delle proposte sui punti rimasti da definire. Dovrebbe poi aver luogo una nuova sessione della commissione mista che dovrebbe essere quella conclusiva, e che si svolgera' a Roma nel marzo 1980. Se questi due tempi, come e' intenzione delle due parti, saranno rispettati, la firma dell'accordo potrebbe avvenire in una delle due capitali nel maggio del 1980. Al termine dei lavori della commissione mista, la delegazione italiana ha tenuto presso la sede del consolato generale d'Italia a Buenos Aires una riunione informativa con i rappresentanti locali dei patronati. Questi ultimi, hanno accolto con soddisfazione la comunicazione dei progressi compiuti nel corso della predetta sessione, le cui delegazioni erano composte per l'Italia, da Sergio Angeletti, dal Consigliere Gian Paolo Cavarai del ministero degli esteri, dalla Dottoressa Gabriella Pirrone del ministero del lavoro, dal Dottor Gianpaolo Legnaioli, consigliere di Ambasciata in Buenos Aires, e dal dottor Guido Giovannini. Completavano la delegazione, gli esperti Adelaide Sorrenti, dell'Inail Franco Fosco, Sante Viviani e Gianni Tosini dell'inas-cisl. Quella argentina era invece rappresentata dal dottor Carlos Puillas, direttore generale della programmazione e legislazione del ministero della sicurezza sociale, dal Dottor Rubé Greco, Otto Seif, Eduardo Castagnino e Martha Cicutti, sempre del ministero della sicurezza sociale e, infine, dal dottor Carlos Alberto Drovetti del ministero degli esteri. (aise)

aise - Sollecitata a San Paolo la conclusione di nuove convenzioni bilaterali

Roma (aise) - Nel documento finale della prima commissione di lavoro del convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, svoltosi nei giorni scorsi a San Paolo del Brasile, si sollecita un rinnovato intervento del governo perche' siano portate a conclusione le convenzioni per cui da anni sono aperte trattative, in particolare con il Venezuela. Per quanto riguarda gli altri paesi dell'America Latina, dove esistono consistenti collettivita' italiane, va perseguito - continua il documento - l'obiettivo indicato anche dal sottosegretario santuz di pervenire alla stipula di una convenzione quadro multilaterale da completare con una serie di accordi amministrativi bilaterali. In particolare la commissione ha auspicato che, ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione italiana, vengano presi in considerazione i periodi compiuti in paesi con i quali l'Italia abbia accordi di sicurezza sociale. La commissione, infine, ha auspicato che le trattative fra Italia ed Argentina per definire il nuovo testo che sostituirà quello della convenzione del 1961, abbiano una rapida e positiva conclusione, conformemente alle attese che si sono determinate ed una sollecita ratifica da parte dei rispettivi governi. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM - N° 230 - 20.11.1979

- 3 -

IN GENNAIO UN NUOVO INCONTRO ITALO-AUSTRIACO IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE.- Una nuova riunione in vista della conclusione di una convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Austria avrà luogo in gennaio. In quella sede le due delegazioni esamineranno il testo di convenzione che la parte austriaca sta mettendo a punto tenendo conto della concordanza di vedute raggiunta sulle questioni di sostanza nel corso della precedente riunione dell'ottobre scorso a Vienna. Si tratterà quindi di una verifica dell'avvenuto recepimento nel testo della convenzione dell'intesa raggiunta sui vari punti in discussione.

Punti qualificanti dell'accordo riguardano l'inserimento della disoccupazione quale parte integrante dell'accordo stesso nonché il trasferimento in Italia degli assegni familiari per i figli rimasti in Patria a livello austriaco (circa 60.000 lire per ogni figlio). (Inform)

INIZIATIVE PER LA TUTELA DEI CONNAZIONALI CHE LAVORANO NEI PRINCIPATI DI MONACO E DI LIECHTENSTEIN.- Una delegazione composta dal Consigliere Cipolloni del Ministero degli Esteri e dalla d.ssa Selvaggi del Ministero del Lavoro si è incontrata a Monaco Principato con il Consigliere del Governo (carica corrispondente a quella di Ministro) Caravelle. Sono stati discussi alcuni problemi ancora in sospeso che interessano i nostri lavoratori emigrati, in particolare quello della disoccupazione frontalieri (i quali pagano i relativi contributi ma non usufruiscono delle prestazioni in quanto non risiedono nel Principato).

All'ordine del giorno anche i problemi dei lavoratori italiani nel Principato di Liechtenstein. Come è noto esiste già una convenzione di sicurezza sociale che è stata ratificata dai due Paesi, ma le autorità del piccolo Stato hanno subordinato lo scambio degli strumenti di ratifica alla conclusione dell'accordo amministrativo. Un incontro a Vaduz (19-21 novembre) dovrebbe concludersi con la parafatura di tale accordo, dopodiché non dovrebbe ulteriormente tardare l'entrata in vigore della convenzione.

Comunque i risultati degli incontri di Monaco Principato e di Vaduz saranno oggetto a breve scadenza di una riunione con le parti sociali che avrà luogo presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del.....20.NOV.1978.....pagina.....

A.I.S.E. - INCONTRO FMSIE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE
A ROMA IL 30 NOVEMBRE

ROMA (AISE) - LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO HA INVITATO I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE AD UN INCONTRO FISSATO PER IL 30 NOVEMBRE PROSSIMO NELLA SEDE ROMANA DELLA STESSA FMSIE. L'INCONTRO HA LO SCOPO DI FARE, INSIEME CON I RAPPRESENTANTI DELL'EMIGRAZIONE, IL PUNTO SULLA SITUAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA PROPOSTA DI LEGGE PER LA RIFORMA DELL'EDITORIA NEGLI ASPETTI RELATIVI ALLA STAMPA D'EMIGRAZIONE. L'INIZIATIVA DELLA FMSIE SI INQUADRA NELLA NUOVA LINEA DI RILANCIO DELL'ORGANIZZAZIONE APERTASI RECENTEMENTE AL CONTRIBUTO DI TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE.(AISE).

AISE - CONVOCATO PER IL 29 NOVEMBRE IL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

ROMA (AISE) - IL SEGRETARIO GENERALE DEL PRETE HA DIRAMATO OGGI LE CONVOCAZIONI PER LA RIUNIONE DEL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO CHE AVRA' LUOGO NELLA SEDE ROMANA IL 29 NOVEMBRE PROSSIMO. ALL'ORDINE DEL GIORNO SARANNO TRA L'ALTRO L'ESAME DELLO STATO DI PREPARAZIONE DEL PROSSIMO CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E UNA VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE RELATIVA ALLA RIFORMA DELL'EDITORIA, NELLA PARTE CHE INTERESSANO IN PARTICOLARE LA STAMPA D'EMIGRAZIONE.(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del.....20. NOV. 1979.....pagina.....25.....

Il "pacchetto" presentato ieri L'Italia chiederà al vertice Cee un maxi-prestito di 2500 miliardi

di FRANCO PAPIITO

BRUXELLES, 19 — Tradotte in cifre, le richieste di « riequilibrio » delle politiche Cee che l'Italia avanzerà a fine mese al Consiglio europeo di Dublino comprendono maxi prestito comunitario di 2500 miliardi di lire a tasso agevolato, una maggiore partecipazione europea al piano nazionale zootecnico attraverso il raddoppio del premio di 57 mila lire a capo attualmente concesso da Bruxelles agli allevatori delle zone favorite e di montagna, l'aumento degli stanziamenti del Fondo regionale per il 1980 a 1370 miliardi di lire, nella misura cioè indicata dal Parlamento europeo.

Il maxi prestito corrisponde in pratica alla capitalizzazione dei fondi stanziati nel pacchetto Mediterraneo della Cee e nel piano Quadrifoglio per l'irrigazione del Mezzogiorno ed il rimboscamento delle zone montane, con alcune appendici che riguardano opere minori di sistemazione territoriale anche nel centro e nel nord dell'Italia. I fondi dovrebbero essere anticipati dalla Banca Europea degli investimenti e dovrebbero essere rimborsati, in dieci anni, dall'Italia e dalla Cee. La Comunità dovrebbe poi bonificare una parte degli interessi (circa 200 miliardi) con un sistema simile a quello creato nell'ambito dello Sme e che l'Italia utilizzerà tra l'altro per diminuire il costo dei prestiti destinati a finanziare importanti progetti dell'Enel. L'afflusso di fondi consentirebbe di creare in termini relativamente brevi circa 100 mila posti di lavoro.

Il miglioramento del patrimonio zootecnico dovrebbe poi essere stimolato dal raddoppio degli attuali premi Cee mentre la richiesta relativa al Fondo regionale, che

impiega in Italia il 40 per cento della sua dotazione annua, tende a far avallare dagli stati membri le posizioni del Parlamento europeo allo scopo di evitare la lunga crisi già prodottasi l'anno scorso quando le decisioni dell'Europarlamento sulla stessa materia furono duramente contestate da Francia, Gran Bretagna e Danimarca. La maggioranza dei « Nove » è infatti attualmente attestata su 970 miliardi di lire.

Il contenuto del pacchetto italiano è stato illustrato oggi a Bruxelles dal ministro Pandolfi al commissario Cee Ortoli a margine della riunione del Consiglio finanziario dei « Nove ». L'Italia ha così accolto la richiesta di giustificare le sue rivendicazioni che era stata formulata giovedì scorso a Roma dallo stesso Ortoli nel corso dell'incontro con Cossiga.

Per il resto, la riunione consiliare di oggi si è esaurita nella mattinata ed ha avuto carattere interlocutorio. I ministri hanno infatti discusso un documento vecchio di un mese e già superato dalla fitta rete di incontri bilaterali svoltisi successivamente, tanto che mercoledì prossimo la Commissione di Bruxelles ne approverà una nuova versione che sarà la base delle trattative di Dublino.

Gli inglesi sono rimasti oggi sulla loro tradizionale posizione tendente ad ottenere il ripianamento completo del deficit dei loro conti con la Cee. Il ministro tedesco Matthöfer ha fatto loro notare polemicamente che non si può invocare la solidarietà comunitaria quando poi, senza consultare i partners, si aumentano i prezzi del petrolio del Mare del Nord ancora prima dei produttori arabi.

IL GIORNO

20. NOV. 1979

pag. 3

E se a Strasburgo si parlasse latino?

STRASBURGO, 20 novembre

Negli ambienti del Parlamento europeo si parla della proposta avanzata da Geneviève Imme, La signora Geneviève, professoressa di lettere, ha sposato un italiano. Lui non conosce il francese, lei non conosce l'italiano. Tra loro parlano in latino. Perché allora, si è chiesta la candida signora Geneviève, non estendere l'idea a livello europeo? Bello sarebbe che sui banchi del Parlamento di Strasburgo scorresse l'idioma di Cicerone. Quanti puntigli in meno, fra le nazioni, per decidere qual è la lingua più prestigiosa. Niente più equivoci di traduzione, e tanti altri vantaggi.

Qui a Strasburgo, prima ancora di valutare la praticità della proposta, ci si diverte a immaginare seriosi parlamentari tutti intenti a svolgere la versione in latino dei loro discorsi. E se Simone Veil o Chaban-Delmas, al suono della campanella, non hanno finito il compito?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il tribunale di Ginevra si dichiara incompetente a decidere **Lorenzo Bozano (per adesso) rimane in carcere in Svizzera**

Ma il «biondino» ricorre alla Corte federale: per questa procedura, forse, occorreranno mesi - Aveva chiesto anche un altro processo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GINEVRA — Niente di fatto per Lorenzo Bozano. Per il momento rimane in carcere. La «Chambre d'accusation» di Ginevra, ieri mattina, si è dichiarata incompetente a decidere sulla libertà da concedere all'assassino di Milena Sutter, condannato all'ergastolo in Italia con sentenza passata in giudicato.

Il «caso Bozano», dunque, seguirà la lunga procedura prevista. In altre parole verrà risolto dal tribunale federale, una specie di Corte di cassazione. Bozano era stato consegnato dai poliziotti francesi a quelli ginevrini nei locali della dogana francese di Molsula il 26 ottobre scorso. Condotta alla prigione di Chandolon, Bozano ha avuto notifica del mandato di arresto soltanto il 29 ottobre, ossia tre giorni dopo. Questo ritardo, e in genere l'intera procedura, hanno spinto il difensore di Bozano, l'avv. Dominique Bonset, a domandare alla «Chambre d'accusation» di occuparsi del caso e decidere sull'eventuale scarcerazione del «biondino della spider rossa».

La difesa di Bozano aveva fatto intravedere anche soluzioni alternative. La prima era quella della riconsegna pura e semplice del «biondino» ai francesi; l'altra l'istruzione in Svizzera, di un processo sull'assassinio di Milena Sutter, conformemente ad un articolo del codice penale elvetico.

Bisogna rilevare che con l'adesione della Confederazione alla Commissione europea dei diritti dell'uomo si è creato un vuoto giuridico che verrà colmato soltanto dall'introduzione, in materia di estradizione dalla Svizzera della nuova legge in preparazione. Nel frattempo sono state trovate soluzioni provvisorie, in modo particolare per quanto riguarda casi simili a quello Bozano.

Stando alle spiegazioni lette ieri mattina dal presidente della «Chambre d'accusation» Bozano (o, meglio, il suo difensore), dovrà presentare istanza al tribunale federale, l'unico in grado di decidere;

anche il legale è di questo parere.

Non si tratterà, però, di un ricorso contro una eventuale decisione di estradizione in Italia di Bozano, decisione che potrebbe essere presa dal Dipartimento federale di giustizia e polizia. Questo tipo di ricorso sarà fatto eventualmente in futuro. Ora invece la difesa dell'assassino di Milena Sutter si batte per far riconoscere che l'arresto di Bozano da parte dei poliziotti ginevrini è stato un atto illegale su cui non può basarsi nessun procedimento penale.

Bozano resta in carcere e, secondo le previsioni degli esperti, per risolvere questo complicato caso, con i vari ricorsi che implica occorreranno mesi.

Adolfo Caldarini



SECOLO D'ITALIA

pagg. 1 e 2

IL TEMPO

*pag. 8***La M.M. non ha impedito l'azione piratesca****Lo «Scarabeo» sequestrato
in acque internazionali**

MAZARA DEL VALLO, 19.
— Ennesimo sequestro di peschereccio siciliano da parte di una motovedetta tunisina. Questa volta è toccato al motopeschereccio «Scarabeo».

**Inerte la nostra
Marina
Un altro
pesche-
reccio
sequestrato
da tunisini**

È lo «Scarabeo», di Mazara del Vallo, sequestrato per la seconda volta in pochi mesi. Si trovava in acque internazionali. Aveva chiesto l'intervento di unità della Marina italiana che però, dati gli ordini dall'alto, non sono intervenute

Al momento del fermo il motopeschereccio si trovava a 22 miglia a nord-est di Ras Kapudia. Alle contestazioni del comandante della motovedetta tunisina, il comandante del peschereccio Guido Guinci faceva rilevare che il peschereccio si trovava in acque internazionali, ed alla irremovibilità del comandante tunisino chiedeva l'intervento delle unità della Marina militare italiana per controllare l'esattezza del punto-nave.

Come è ormai consuetudine, però, le unità della Marina militare italiana non rispondevano all'appello.

A questo punto è perfettamente inutile la presenza delle unità della Marina militare nel Canale di Sicilia, anche perché non solo non si trovano mai al posto giusto ed al momento giusto, ma anche perché, per giunta, secondo quello che è dato sapere, i loro comandanti preferiscono non trovarsi mai a diretto contatto delle motovedette tunisine.

**Peschereccio
sequestrato
dai tunisini
nel canale**

MARSALA, 19 — (S.F.)
Un ennesimo sequestro di un motopeschereccio si è verificato oggi, intorno a mezzogiorno, nel Canale di Sicilia ad opera dei tunisini. Il peschereccio è lo «Scarabeo», di proprietà dell'armatore Giuseppe Asaro, di Mazara del Vallo, con 12 uomini a bordo.

Il comandante, Vito Quinci, ha chiesto via radio lo intervento della Marina Militare italiana. Gli è stato risposto che non vi erano unità in zona e quindi, purtroppo — come al solito, del resto — non avrebbero fatto in tempo ad intervenire per rilevare l'esatto «punto nave».

Sotto la minaccia delle armi, lo «Scarabeo» è stato costretto perciò a seguire la motovedetta tunisina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Contrasti fra gli statali sulla «proposta» Giannini

Come hanno reagito gli impiegati, i burocrati, i sindacati all'ipotesi di privatizzare il pubblico impiego - Forse oggi i risultati delle elezioni

«Una enormità» così alcuni dipendenti di un ministero (per l'esattezza il Ministero del Bilancio) hanno definito la «ipotesi» del ministro Massimo Severo Giannini per una privatizzazione del personale n.n. dirigente dello Stato. «Sarebbe enorme un simile rovesciamento di istituzione» — hanno aggiunto gli impiegati ministeriali — «giacché significherebbe perdere la sola e fondamentale garanzia che ha lo statale, ossia quella di non poter venire mai licenziato».

Tuttavia, a parte questo giudizio emotivo e in fondo comprensibile, gli ambienti della burocrazia romana hanno accolto con interesse e perfino con accenti positivi la proposta del Ministro della Funzione pubblica, che il nostro giornale ha ampiamente riferito e che da venerdì scorso è stata trasmessa, con il «rapporto Giannini» alla Camera dei Deputati.

E, certamente, le ipotesi del Ministro costituiscono lo elemento più interessante nell'attuale fase di rapporti fra impiego pubblico, sindacati, governo.

L'altro polo di attenzione è costituito dai rinnovi contrattuali degli statali di cui discute la Federazione CGIL-CISL-UIL con la questione dello stato giuridico e del contratto di lavoro del personale paramedico e infermieristico — rappresentato ieri da una delegazione della CISAS ricevuta dal ministro Giannini — insieme agli altri più generali problemi della riforma pensionistica e della trimestralità della scala mobile anche agli ex lavoratori dello Stato.

Ma, andiamo con ordine e vediamo più da vicino quali sono fino a questo momento le reazioni alla «ipotesi» di privatizzare la gran parte dei dipendenti civili dello Stato. Negli ambienti sindacali c'è molta cautela e le prese di posizione sono molto sfumate, con «sospensioni» di giudizio per quanto riguarda la reale applicabilità di un tale progetto. Tale è anche l'opinione diffusa negli strati della burocrazia, indipendentemente dalla appartenenza a questo o a quel sindacato.

Il segretario dell'UNSA

— organizzazione autonoma sindacale assai rappresentativa — ha dichiarato: «Si tratta di un idoneo polo di riferimento da cui muovere in sintonia col Parlamento alla rifondazione della pubblica Amministrazione, ora come non mai al centro di polemiche e con una grande mole di impegni da assolvere. E' auspicabile — ha aggiunto Enzo Viganò — che l'esperienza di un ministro come il prof. Giannini rompa l'inerzia dei politici che si trascina da sempre, insieme con l'appiattimento imposto dai sindacati confederali».

L'opinione del segretario dell'UNSA è che «si debbano cogliere gli aspetti positivi del rapporto Giannini e che si debba procedere al riassetto delle strutture pubbliche per comparto in un quadro di valorizzazione della professionalità e dell'efficienza».

Il parere dei funzionari e dei dirigenti dello Stato è quasi su identiche posizioni. «Quello del ministro Giannini — dicono alla Ragioneria generale del Tesoro — è un discorso serio. La struttura pubblica è rimasta immutata nonostante certi provvedimenti che venivano scambiati per riforme. Occorre invece riconsiderare tutto il funzionamento della macchina statale».

Quanto ai tempi per una simile «riforma», negli ambienti ministeriali in genere si fa osservare che «non potranno che essere molto brevi». Un auspicio dissimulato?

Tra i livelli più bassi, gerarchicamente, dell'impiego statale — ossia fra quanti sarebbero i soggetti della privatizzazione una volta che essa fosse realizzata — le reazioni come s'è detto all'inizio sono differenti e preoccupate. «Quando dal settore privato arrivano le notizie di licenziamenti e di ristrutturazioni con messa in cassa integrazione di migliaia di dipendenti, è evidente che noi si guardi con giustificato timore all'ipotesi del ministro Giannini»: così dicono molti impiegati del ministero. Altri dicono: «Non abbiamo ancora le idee chiare su che cosa si intenda per privatizzare i pubblici dipendenti». Tutti, comunque hanno paura di perdere qualcosa in benefici economici o

in privilegi. Cosa che, se non si vuole fare del moralismo, è comprensibile.

Negli ambienti confederali si esprime parere favorevole al progetto Giannini. La UIL in una nota rileva come la esperienza del ministro «offre garanzie». La sola riserva del sindacato ha detto Di Poce della UIL: «riguarda l'ipotesi di attribuire un trattamento economico privilegiato all'alta dirigenza. Così non si farebbe che infoltire anziché disboscare la giungla retributiva».

E ventamo adesso all'incontro che s'è svolto ieri nello studio del ministro Giannini con i dirigenti della CISAS — la confederazione autonoma che raccoglie vasti consensi nel settore pubblico e con particolare riferimento alla sanità e agli ospedalieri.

Secondo quanto si è appreso al termine del colloquio, il Governo si è impegnato a concludere entro il prossimo mese i rinnovi contrattuali dei dipendenti delle Regioni, degli Enti locali, degli ospedali e a far approvare domani dalla competente commissione la legge sulla trimestralizzazione della scala mobile dei pubblici dipendenti. La segretaria della CISAS, Lilliana Belloni, ci ha dichiarato: «Il Ministro ha detto che il Parlamento approverà nei prossimi giorni anche il disegno di legge sui rinnovi contrattuali mentre non si prevede una rapida definizione per quanto riguarda la trimestralità della contingenza ai pensionati».

Circa la questione dei dipendenti del servizio sanitario nazionale di cui la CI-

SAS sollecita un chiaro e migliorativo status giuridico che corregga la legge di riforma, Lilliana Belloni ci ha detto: «Abbiamo sottoposto al ministro Giannini le nostre preoccupazioni ed abbiamo avanzato alcune precise richieste. Il Ministro ha riconosciuto la fondatezza delle nostre osservazioni e ci ha assicurato che approfondirà questi temi con i ministri interessati per apportare alcune modifiche al decreto predisposto».

Abbiamo chiesto al segretario generale della CISAS se lo sciopero «bianco» annunciato dal suo sindacato nel comparto ospedaliero a partire dal 26 novembre sarà confermato o sospeso. «Lo sciopero bianco del personale infermieristico e paramedico aderente alla CISAS lo abbiamo confermato e proseguirà ad oltranza fin tanto che il Governo non ci avrà dato quanto richiesto».

Come si diceva all'inizio, ieri s'è svolta anche una riunione della segreteria di Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che è stata dedicata ai temi dei rinnovi contrattuali del settore pubblico. Un giudizio più maturo potrà essere dato a tali problemi — è stato detto al termine — dopo l'incontro che si dovrà avere con il Presidente Cossiga.

Da segnalare, infine, che la CONFASAL (sindacato autonomo particolarmente rappresentativo nel comparto pubblico) ha chiesto con urgenza un colloquio con il Governo. E da ultimo ricordiamo che si sono chiusi ieri i seggi elettorali nei ministeri per i 26 rinnovi dei consi-

gli d'amministrazione. I risultati saranno noti probabilmente oggi.

SERGIO STUCOVITZ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL SETTIMANALE**

del.....21. NOV. 1979.....pagina.....

COMMERCIO CON L'ESTERO

Sporchi giochi senza frontiere

La criminalità d'importazione agisce in Italia su larga scala: sequestri, droga, terrorismo, traffico di documenti. Ogni tanto ci scappa il morto.

di MARIO DE SIMONE

Arrivano in Italia ad ondate. C'è il colpo di Stato militare in Cile, e a centinaia vi si trasferiscono chiedendo asilo politico; c'è un giro di vite in Bolivia, e la colonia dei profughi si arricchisce; Castro marcia sull'Africa, e c'è subito chi scappa verso la libertà. Per un po' stanno nei campi di raccolta in attesa di un lavoro che raramente trovano in un Paese che non riesce a darne a sufficienza alla popolazione indigena. E poi? Si arrangiano. Carichi come muli, girano per le spiagge durante l'estate vendendo un po' di tutto. D'inverno bivaccano nei grossi centri urbani sperando di sopravvivere con piccoli lavori. Quanti sono? Nessuno può dirlo. Al ministero dell'Interno sono in condizione soltanto di fornire il numero degli stranieri in regola con le norme di soggiorno: diplomatici e collaboratrici familiari, commercianti e dirigenti di compagnie e di aziende. Tutto qui. Per il resto ci si affida alla sfera di cristallo. Peccato che non funzioni, altrimenti qualcuno riuscirebbe a vedere che l'Italia è diventata un grosso importatore di malavita in cerca di specializzazione. Bisogna dire che imparano rapidamente e in poco tempo si mettono all'opera: sequestri, droga, contrabbando, racket dei negozi e della prostituzione e, perché no?, lotta armata.

Il mercato offre tante possibilità. Non approfittarne sarebbe, per chi della criminalità ha fatto la sua professione, estremamente sciocco.

La notte della Strega. Gli otto cadaveri ritrovati crivellati di proiettili il 3 novembre all'interno della trattoria «La strega» ripropongono in una dimensione assolutamente

inattesa il problema della malavita d'importazione in Lombardia, in genere, e a Milano, in particolare. Ma la mala straniera arrivò nella regione all'inizio degli anni sessanta, alla vigilia del boom economico, e si insediò nelle due zone

dove da sempre la criminalità ha avuto basi stabili: porta Venezia e porta Ticinese. Argentini, colombiani, venezuelani, uruguaiani e francesi cominciarono con furti, scippi e proseguirono, dopo l'arrivo di nuove leve, con le rapine. Nella più clamorosa, quella alla gioielleria di via Montenapoleone, la banda contava su due francesi. Da quattro anni a questa parte i sud americani gestiscono il mercato della prostituzione. Alla fine

del '78 il gran salto: l'inserimento nel mondo dei sequestri. Luciano Liggio, il quale secondo le accuse gestiva in regime di quasi monopolio il settore, era finito in galera per una soffiata e si erano creati nuovi spazi. E sono criminali stranieri ad organizzare i sequestri Boroli e Ammon. Poi, visto che in Italia si lavora con tranquillità, progettano due rapimenti da eseguire all'estero: quelli di Aperes e Caransa. E continuano ad agire disturbati dai messaggi di piombo di concorrenti, come nel caso de «La strega», e per nulla impensieriti dal fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi tra arresti ed espulsioni molti di loro sono incappati nelle maglie della giustizia italiana.

L'incidente. Torino, invece, subisce un altro tipo di attenzione da parte di criminali di altri Paesi. Non che scippi, rapine e borseggi siano solo opera di delinquenti indigeni, ma nel Torinese il peso specifico degli stranieri è irrilevante. E un incidente che fa scoprire questa attività dei profughi. Alle 23 del 4 agosto '77, due giovani saltano in aria per l'anticipata esplosione dell'ordigno che stavano per collocare in uno stabilimento Fiat. Uno di loro è Aldo Orlando Marin Pinones, un cileno che riscuoteva l'assegno di profugo quale oppositore del regime di Pinochet. Le indagini porta-



no ad altri esuli che operano nelle file di Azione rivoluzionaria, un sanguinario movimento terroristico sorto in Toscana: Juan Teofilo Soto Pailliar, Ernesto Reves Castro, Guillermo Cajgal Ferrer Palaja e Julio Jamez Opazo legati a due terroristi tedeschi arrestati il 24 febbraio a Parma a bordo di una 128 piena di armi ed esplosivi.

A Roma si è assistito ad una trasformazione dell'attività dei criminali d'importazione. Passato il tempo del clan dei marsiglieri, le famose tre B di Albert Bergamelli, Matteo Bellicini e Jacques Berenguer, soppiantati in un secondo momento dalla banda di Bernard Drecheuile responsabile, tra l'altro, del sequestro della figlia dell'industriale romano, Giovanni Amati, adesso è l'ora dei sudamericani. E nelle loro mani il borseggio che viene programmato scientificamente battendo a tappeto la città. Non passa giorno senza che sei o sette di costoro finiscano in carcere, ma le denunce di borseggio sono oltre un paio di centinaia nelle ventiquattro ore. È un'attività estremamente preoccupante per la collettività e lucrosa per chi la esercita. Non si tratta tanto della gestione di considerevoli somme di danaro, quanto dell'utilizzazione dei documenti che vengono rubati così. C'è tutta una organizzazione che provvede a falsificarli vendendoli, poi, a criminali comuni e, talvolta, politici. I sudamericani, infine, gestiscono il commercio a Roma della cocaina ed hanno una sorta di appalto per ogni tipo di trasporto. Recentemente avevano anche tentato il gran salto nel mondo dei sequestri, ma sono stati colti sul fatto e lo hanno abbandonato.

Impotenti. Le autorità appaiono impotenti. Per un sudamericano che arrestano ne arrivano, misteriosamente, altri due a rimpiazzarlo. La loro colonia è diventata tanto folta da superare in numero quella russa che a Ostia occupa interi stabili e che di tanto in tanto sale agli onori della cronaca nera. Modi per uscire da questa situazione al momento non se ne vedono. Impossibile verificare la regolarità dei permessi di soggiorno di tutti gli stranieri attualmente in Italia. Per farlo bisognerebbe bloccare per giorni ogni altra attività delle forze dell'ordine con il rischio, poi, di incappare in qualche terrorista palestinese da rilasciare alla chetichella anche se trovato, come è accaduto, in possesso di lanciamissili simili a quelli sui quali sonnecchiava il capo del collettivo di via dei Volsci, Daniele Pifano.

Mario De Simone

CRIMINALI DOC

Lo Stato è totalmente impotente davanti al dilagare della criminalità di importazione in Italia: perché in così tanti scelgono la penisola per le loro attività delinquenziali? Il «Settimanale» lo ha chiesto ad un alto funzionario del Ministero dell'Interno. Ecco il suo rapporto. «Nei primi dieci mesi dell'anno in corso sono state decretate 5069 espulsioni, mentre 4059 persone sono state respinte alla frontiera. Nel 1978 gli espulsi erano stati, 2171 e 6932 i respinti. E questo, senza dubbio un dato significativo dell'opera di bonifica fatta dall'autorità che procede, in genere, alle espulsioni dopo una sentenza di condanna. Attualmente, c'è da aggiungere, sono detenute circa 1800 persone. Scendendo nel particolare, i sudamericani espulsi nel '79 sono stati 231 e 9369 sono i presenti al momento nel nostro Paese in regola con le norme di soggiorno. Non c'è dubbio che i clandestini siano molto più numerosi e concentrati prevalentemente nella zona di Milano. Non credo che abbiano ruolo considerevole nell'ambito della criminalità straniera i profughi, riconosciuti tali dall'Italia. Ciò perché considerano il nostro Paese come di primo asilo puntando verso altri che offrono loro migliori prospettive. Lo prova il fatto che degli 80 mila profughi cui abbiamo dato asilo negli ultimi venti anni soltanto 10 mila hanno scelto di rimanere in Italia. C'è anche da dire, per amor di verità, che solo per il 20 per cento di costoro il disagio politico è il vero motivo per il quale lasciano il loro Paese d'origine. La parte rimanente dissimula dietro questo il motivo vero, non sempre tanto nobile. Per capire come il criminale d'importazione operi è da tener presente che egli è un disadattato nel suo Paese e le sue condizioni di disagio aumentano per le difficoltà di inserimento che trova nel nostro. Nell'ambito di questo gruppo di criminali c'è da notare, infine, una diversa metodologia operativa. Più primitiva quella degli appartenenti al terzo mondo, più raffinata quella di sudamericani e europei i quali sono più intraprendenti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *THE GUARDIAN*

del.....21.NOV.1979.....pagina...8.....

Higher foreign student charges 'breach of faith'

By Michael White

The Government was accused yesterday of a major breach of faith with the Third World and poor countries—over its decision to charge overseas students the full economic cost of their studies.

The Higher Education Minister, Dr Rhodes Boyson, came under a sustained Labour attack, though he stood his ground in insisting that British first degree courses were a very good bargain—and that many of the students concerned were from either richer countries than Britain or from rich rather than poor families.

The question was raised by the Tory backbencher and former Education Minister, Mr William van Straubenzee (Wokingham), who on hearing Dr Boyson's statistics on the steady rise of overseas students admitted that their supporters—himself included—would be unwise "to make certain forecasts" about the results of the new policy. But he urged the Government to differentiate between different countries.

Dr Boyson replied that bursaries, special arrangements for the EEC, and other Foreign Office linked schemes would continue.

But the Shadow Education Spokesman, Mr Neil Kinnock, said that previous figures were not meaningful when set against the Government's "full costs" policy and told the Commons that educational institutions were unanimous in their criticism. The move jeopardised the existence of such courses and amounted to a "major breach of faith with the Third World and poor countries."



Mr Martin Flannery

In reply Dr Boyson said that the Government was only trying to get the figures for overseas students down to the level set by the previous Labour Government, which had been continually exceeded. There had been only a 5 to 8 per cent decline in applications and he urged MPs, repeatedly not to pre-judge the consequences. British three-year courses represented a very good bargain in terms of their intensity and efficiency.

He told Left-Winger **M Martin Flannery** (Sheffield, Hillsborough), who complained of receiving letters from students fearful of being "cut off in mid course," that there must have been misunderstandings because only new students would be expected to pay the full fees while existing students would pay only inflation-linked amounts.

The £120 millions cost of the present overseas policy was not only being paid by the taxes of graduates "but by 16-year-olds who never had the chance to go to university."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**

del..... **21 NOV. 1979**..... pagina... **1**

IL MINISTRO DEGLI INTERNI ROGNONI IN UN INCONTRO ORGANIZZATO DAL MOVIMENTO POPOLARE

«L'Italia accoglierà altri esuli vietnamiti»

Ne entreranno 150 al mese - Mons. Nervo ha illustrato l'impegno della Caritas

di GIAMPIERO
BELTOTTO

MILANO — La solidarietà manifestata per i profughi deve continuare e continuando in sede internazionale affinché il Vietnam cessi quella politica interna che è la causa prima del drammatico esodo di centinaia di migliaia di persone; nel nostro Paese è previsto l'afflusso di circa 150 profughi al mese.

Questi sono i tre impegni assunti dal ministro agli Interni, Rognoni, a nome del governo lunedì sera in un incontro promosso dal Movimento Popolare.

« Fine della solidarietà? » Questo il tema sul quale il Movimento Popolare aveva

invitato a dibattere Virginio Rognoni, il vicepresidente della Caritas italiana, mons. Giovanni Nervo e Renzo Peruzzotti, assessore all'assistenza della Regione Lombardia. L'auditorium di via Mosè Bianchi a Milano era gremito da oltre mille persone, in prevalenza giovani, che rappresentavano le centinaia di centri spontaneamente creati nel nostro Paese a favore degli esuli del Sud-Est asiatico.

« All'inizio della tragedia del popolo delle barche — ha affermato Roberto Formigoni, coordinatore nazionale del Movimento? Popolare, che presiede l'incontro — era nostro dovere sensibilizzare l'opinione pubblica e testimoniare una solidarietà concreta. Oggi, purtroppo,

che è insieme garanzia e impegno formale per tutti, lunedì sera hanno dovuto prendere atto. Anche coloro che avevano denunciato come causa delle lentezze delle operazioni veti politici o strumentalizzazioni di parte. Su questo punto Rognoni è stato chiarissimo: « Non esiste veto che possa essere allegato come giustificazione di lentezza: se anche ci fosse, questo governo ne farebbe giustizia. Ma vi ripeto: non esistono veti ».

Alla richiesta di padre Giacomo Girardi, direttore del PIME — « Il governo si impegni immediatamente a costituire una struttura adeguata ed efficiente di persone che studino, che vogliano ascoltare ciò che detta la volontà popolare e che metta-

no in atto quelle strutture che consentano di accogliere tanti profughi quante sono le abitazioni e i posti di lavoro offerti — il ministro agli Interni ha ribattuto: « Il comitato creatosi a Venezia nel corso della riunione tra la Caritas, le Regioni interessate al problema e il sottosegretario agli Interni Kessler, va nella direzione auspicata da padre Girardi. Questo è il primo segno della volontà del governo ».

Monsignor Giovanni Nervo, a nome della Caritas italiana si è lungamente soffermato sulle cifre e sui dati che hanno offerto l'indice della solidarietà espressa dalla comunità ecclesiale italiana: oltre duemila tra

SEGUE A PAGINA 2

posti di lavoro e abitazioni spontaneamente offerti per venire incontro alle esigenze del popolo delle barche. Ma assieme a questi dati, davvero confortanti, ha dovuto denunciare le inadempienze e le scorrettezze di quegli organi di informazione che, « pur di fare il colpo a sensazione, hanno volutamente deformato la verità dei fatti ».

Il responsabile del Movimento Popolare per le operazioni di aiuto e di solidarietà ai profughi vietnamiti, Marino Montuori, nel corso del suo intervento, dopo aver descritto la storia di quel movimento di solidarietà in favore degli esuli « originatosi nella primavera di quest'anno », rivolgendosi al ministro Rognoni ha detto: « Signor ministro,

queste sono seimila delle trecentomila firme che abbiamo raccolto perché cessi il dramma degli esuli vietnamiti e perché il governo adotti per quanto in suo possesso per facilitare il loro ingresso nel nostro Paese. La prego di consegnarle personalmente al presidente Pertini ».

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 21 novembre 1979

2

AISE- "DONNE E GIOVANI ASSENTI E NON RAPPRESENTATI NELL'EMIGRAZIONE"-
NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON ENRICA LUCARELLI.

ROMA (AISE)- A RAPPRESENTARE L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA ERANO PRESENTI A SAN PAOLO DEL BRASILE, DOVE SI E' SVOLTO UN CONVEGNO DURATO TRE GIORNI, OLTRE 150 DELEGATI PROVENIENTI DA TUTTI I PAESI LATINO AMERICANI IN CUI SONO PRESENTI COLLETTIVITA' ITALIANE. IN MISURA DIVERSA ERANO RAPPRESENTATE QUASI TUTTE LE FORZE POLITICHE: TUTTAVIA E' STATA AVVERTITA L'ASSENZA QUASI TOTALE, SALVO QUALCHE RARA ECCEZIONE DI GIOVANI E DI DONNE. ENRICA LUCARELLI, VICE PRESIDENTE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA FEMMINILE E RESPONSABILE PER IL PSI DELL'EMIGRAZIONE, HA MESSO IN RISALTO QUESTA ASSENZA NEL SUO INTERVENTO NEL DIBATTITO, ED A LEI ABBIAMO RIVOLTO ALCUNE DOMANDE, ECCO LE SUE RISPOSTE.

D. - SIGNORA LUCARELLI, A SAN PAOLO SI E' PARLATO DI TANTI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI; SI E' PARLATO ANCHE DI QUELLI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI, ANCHE SE IN MISURA MINORE; NON SI E' INVECE AFFATTO PARLATO DEI PROBLEMI DELLA DONNA EMIGRATA. LEI E' STATA L'UNICA A METTERE IN EVIDENZA QUESTA LACUNA NEL SUO INTERVENTO NEL DIBATTITO.....

R. - I DATI, QUELLI CHE CONOSCIAMO, DICONO CHIARAMENTE CHE LA META' DELL'EMIGRAZIONE E' FORMATA DALLE DONNE. PARE CHE LA GRAN PARTE FACIA LA CASALINGA, MENTRE MINORE SAREBBE IL NUMERO DI QUELLE DONNE CHE LAVORANO. CIO' DETTO, LA COSA PIU' INCREDIBILE E' CHE QUANDO SI FORMANO LE DELEGAZIONI PER QUESTI CONVEGNI NON SI TIENE CONTO DI QUESTA LARGHISSIMA FASCIA DELL'EMIGRAZIONE RAPPRESENTATA DALLA COMPOSIZIONE FEMMINILE. LA COSA PIU' GRAVE, POI, E' CHE IN QUESTI CONVEGNI I PROBLEMI DELLE DONNE EMIGRATE VENGONO PUNTUALMENTE IGNORATI.....

D. - ANCHE I GIOVANI ERANO PIUTTOSTO SCARSAMENTE RAPPRESENTATI.....

R. - CERTO, L'ALTRA COSA IMPRESSIONANTE E' L'ASSENZA DEI GIOVANI. IO VEDO CHE A SAN PAOLO L'ETA' MEDIA, VOLENDO ESSERE GENEROSI, SUPERA I 45 ANNI, DOVE STA, DUNQUE, LA SECONDA GENERAZIONE DELL'EMIGRAZIONE? SI CONSIDERA TOTALMENTE INTEGRATA NELLA SOCIETA' LOCALE ED ALLORA NON SI RITIENE PIU' FACENTE PARTE DELL'EMIGRAZIONE, QUESTA POTREBBE ESSERE UNA PRIMA IPOTESI. LA SECONDA IPOTESI PUO' ESSERE QUELLA CHE LE ASSOCIAZIONI TRADIZIONALI DELL'EMIGRAZIONE NON INTERESSINO PIU' I GIOVANI, CHE SIANO, CIOE', PER I GIOVANI DELLE FORME SUPERATE DI ASSOCIAZIONISMO, E QUANDO PARLO DI ASSOCIAZIONI PARLO DI ASSOCIAZIONI CHE SONO SUL LUOGO. CREDO CHE PER PRIMA COSA SIA IMPORTANTE CERCARE DI CAPIRE QUALE DELLE DUE IPOTESI SIA ESATTA O SE, NEL CASO, VI SIANO ALTRE RAGIONI ALL'ORIGINE DELLA TOTALE ASSENZA DEI GIOVANI DALL'ATTIVISMO IN EMIGRAZIONE.

D. - CREDE FORSE, AL DI LA' DEL PROBLEMA SPECIFICO DI GIOVANI E DONNE EMIGRATI, CHE ALLA LUCE DELLA PROFONDA EVOLUZIONE VERIFICATASI NEGLI ULTIMI ANNI NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA, LE ASSOCIAZIONI DEBBANO CAMBIA

%

E IL LORO RUOLO, IL LORO MODO DI ESSERE PRESENTI NELL'EMIGRAZIONE?

R. - SECONDO ME, SI. NEL SENSO CHE, ANCHE SE NON CONOSCO IN MANIERA PARTICOLARE LA VITA DELLE ASSOCIAZIONI IN AMERICA LATINA, MOLTO SPES SO HO L'IMPRESSIONE CHE SI LIMITINO AD ESSERE DEI MOMENTI DI RIUNIONE FORSE SOLTANTO DEI MOMENTI DI INCONTRO, E NON UN QUALCHE COSA CHE DI SCUTE REALMENTE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE E CHE SI PONGA IL PROBLEMA DI RISOLVERLI. CREDO, QUINDI, CHE IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI VADA CAMBIATO, NEL SENSO CHE DEVONO ESSERE ASSOCIAZIONI CHE SERVONO VERA MENTE ALL'EMIGRAZIONE. CERTO, IN AMERICA LATINA E' DIFFICILE PERCHE' NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI NON C'E' DEMOCRAZIA, PERO', PER FARE UN ESEMPIO, UNO DEI COMPITI DELLE ASSOCIAZIONI POTREBBE ESSERE QUELLO DI FAVORIRE L'INTEGRAZIONE NEL PAESE DI ACCOGLIMENTO ED AVERE QUINDI DEI CONTATTI CON QUELLE CHE SONO LE FORME DI ASSOCIAZIONISMO LOCALI. PENSO AI SINDACATI, PENSO ALLE FORZE DEMOCRATICHE DEI PAESI OSPITANTI INVECE HO L'IMPRESSIONE CHE QUESTE ASSOCIAZIONI AGISCAO NELL'ISOLA MENTO.

D. - PER QUANTO RIGUARDA LA PROMOZIONE DEL RUOLO FEMMINILE E DI QUEL LO GIOVANILE, COSA SI PUO' FARE, A SUO AVVISO, PERCHE' LE NUMEROSE INI ZIATIVE LEGISLATIVE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE TENGANO NEL GIUSTO CON TO LE FIGURE DEL GIOVANE E DELLA DONNA?

R. - CREDO CHE SARA' OPPORTUNO TENERE CONTO DI QUESTI DUE ASPETTI DEL L'EMIGRAZIONE, QUELLO DELLE DONNE E QUELLO DEI GIOVANI, IN OGNI INI ZIATIVA LEGISLATIVA CHE RIGUARDI L'EMIGRAZIONE. NELLA STESSA LEGGE PER LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI SI DOVRA' FARE MENZIONE DEL FATTO CHE OCCORRE CHE QUESTI COMITATI SIANO VERAMENTE RAPPRESENTATIVI E CHE TENGANO QUINDI CONTO DELLE COMPONENTI FEMMINILE GIOVANILE. SAREBBE ASSURDO CHE NEI COMITATI NON VI FOSSE UNA PRESENZA ADEGUATA DI GIOVA NI E DONNE. QUESTA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI POTREBBE COSTITUIRE APPUNTO L'OCCASIONE PER FORMARE UN COSTUME DI PARTECIPAZIONE PER QUE STE FORZE, DONNE E GIOVANI APPUNTO, CHE OGGI NON ^{sono} AFFATTO RAPPRESENTA TE. LO STESSO VALE PER IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE, IO PER ESEMPIO NON ^{so} SE VI SIANO STATE MAI DELLE DONNE IN QUESTI ORGANI SMI (IL VECCHIO CCIE-NDR). IN CONCLUSIONE CREDO SI DEBBA INCOMINCIA RE A FORNIRE A GIOVANI E DONNE OCCASIONI ISTITUZIONALI DI PARTECIPAZIO NE, SOLO COSI' CREDO CHE SARA' POSSIBILE PER IL FUTURO INCONTRARE PIU' DONNE E PIU' GIOVANI A QUESTI CONVEGNI. (GIUSEPPE DELLA NOCE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 21 novembre 1979

6

AISE- PRESSANTI RICHIESTE DALL'AMERICA LATINA PER IL POTENZIAMENTO
E L'ADEGUAMENTO DELLA RETE CONSOLARE.

ROMA (AISE)- L'INADEGUATEZZA E L'INSUFFICIENZA DELL'ATTUALE RETE CONSOLARE ITALIANA E' STATA PIU' VOLTE MESSA IN RILIEVO A SAN PAOLO DEL BRASILE. IN PARTICOLARE IL DOCUMENTO FINALE DELLA COMMISSIONE DI LAVORO CHE SI OCCUPAVA APPUNTO DI TALE PROBLEMA, RILEVA CHE PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA OCCORRE UN SOSTANZIOSO INCREMENTO DI BILANCIO PER IL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE STRUTTURE CONSOLARI. I MEMBRI DELLA COMMISSIONE INTENDONO COSI' SOLLECITARE GOVERNO E PARLAMENTO AD AVER BEN PRESENTE TALE ESIGENZA IN SEDE DI DIBATTITO PARLAMENTARE SULL'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DI STATO. IN PARTICOLARE PER LA RETE CONSOLARE DI PRIMA CATEGORIA LA COMMISSIONE HA MESSO IN RILIEVO CHE LA CARENZA DI RISORSE FINANZIARIE E LA CONSEGUENTE INSUFFICIENZA DI PERSONALE QUALIFICATO PRODUCONO GRAVI DIFFICOLTA' PER LA DIFFICOLTA', SOPRATTUTTO NEL CAMPO DEGLI INTERVENTI DI NATURA SOCIALE. E' STATO INOLTRE MESSO IN EVIDENZA CHE VASTE AREE CHE OSPITANO ANCHE COSPICUI NUCLEI DI COMUNITA' ZIONALI NON HANNO UNA PRESENZA CONSOLARE, MENTRE IL RAPPORTO TRA IMPIEGATI DEGLI UFFICI CONSOLARI E LAVORATORI EMIGRATI VIENE STIMATO NELLA MISURA DI 1 A 3000 NELLE SITUAZIONI PIU' FAVOREVOLI E NELLA MISURA DI 1 A 10000 IN ALCUNE CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI DELL'ARGENTINA. INSIEME ALL'ESIGENZA DI AFFRONTARE CON URGENZA NELLA SUA GLOBALITA' IL PROBLEMA DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE, I DELEGATI DELLA COMMISSIONE HANNO SEGNALATO LA NECESSITA' DI EFFETTUARE UN CENSIMENTO ED ARRIVARE COSI' ALLA FORMAZIONE DI UN'ANAGRAFE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, PER CREARE FORME E STRUMENTI DI PIU' PIENA PARTECIPAZIONE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dichiarazioni alla nostra stampa del sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz Rinnovato interesse dell'Italia per i Paesi latino-americani

Il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina ha offerto al sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz lo spunto per illustrare, sia pure a grandi linee, aspetti giudicati importanti della politica estera italiana in questo Continente, nel cui contesto generale — come ha osservato il rappresentante italiano — s'inserisce appunto l'intera politica emigratoria del governo.

Egli ha ricordato infatti che "l'intreccio di rapporti di collaborazione industriale, la formazione di società miste, la canalizzazione e la guida degli interventi sul mercato latino-americano, costituiscono la funzione che le nostre collettività potranno e dovranno svolgere se vorranno contribuire attivamente al rafforzamento dei legami tra questi Paesi e l'Italia, oltreché perseguire la loro affermazione personale e l'evoluzione della società civile negli Stati di residenza".

Nella parte introduttiva alla sua ampia relazione letta ai duecento delegati che



on. Giorgio Santuz

hanno partecipato al convegno, l'on. Santuz aveva accennato alla "trasformazione in atto dei flussi migratori", come conseguen-

za di un "profondo cambiamento di immagine dell'Italia", che figura ormai "al sesto posto tra i Paesi più industrializzati dell'Occidente" con un prodotto nazionale lordo di oltre 275 miliardi di dollari, nonostante il perdurare di fattori negativi, quali l'inflazione, la nuova crisi energetica, gli squilibri regionali e strutturali e i tassi elevati di disoccupazione.

E' nel quadro di tale evoluzione — ha detto il sottosegretario Santuz — che "l'Italia guarda oggi all'America Latina con rinnovato interesse, sia per l'enorme potenzialità del mercato latino-americano, sia per l'influenza che sugli scambi commerciali hanno le importanti collettività del nazionalismo", e "tenterà di favorire, durante il semestre in cui eserciterà la presidenza della Comunità economica europea, il rilancio su nuove basi dei rapporti con l'America Latina".

Tra le premesse essenziali di tale azione, l'on. Santuz ha indicato l'intensificazione della cooperazione indu-

striale, tecnologica e finanziaria, per "favorire una più economica distribuzione internazionale del lavoro".

"L'Europa, e l'Italia in particolare — agli ha detto — hanno preso coscienza dell'interdipendenza che lega tra loro le economie mondiali. I paesi industrializzati non possono sperare nel mantenimento di un sufficiente livello produttivo se non si verificherà una crescita ordinata dei Paesi in via di sviluppo, ed in particolare dei più evoluti tra di essi come certamente sono gli Stati dell'America Latina. Questi ultimi dovranno, a loro volta, poter contare sulla continuità dell'apporto tecnologico e finanziario dei Paesi industrializzati per conseguire le loro legittime aspettative di evoluzione economica e sociale".

Dopo avere accennato all'azione intrapresa dall'Italia sul terreno della cooperazione globale con l'America Latina, l'on. Santuz si è riferito a una cooperazione "più capillare", basata sull'esistenza di condizioni assai favorevoli: in patria, numerosissime medie e piccole industrie, sane economicamente, tecnologicamente all'avanguardia e desiderose di estendere la loro attività all'estero.

In America Latina, vi è una vasta collettività composta prevalentemente da imprenditori dinamici e tecnici qualificati, le cui capacità e conoscenze sono preziose per l'operatore straniero.

A giudizio del sottosegretario Santuz, questa nuova realtà dell'economia italiana e delle relazioni economiche tra l'Italia e il resto del mondo, sono all'origine della trasformazione strutturale della qualità e della quantità dei movimenti di espatrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (LUGANO)

del 21.XI.79 pagina.....

Dopo Losanna e Yverdon

Un «Parlamento degli stranieri» a Zurigo?

Questa volta la stampa dell'emigrazione è stata invitata. Pochi però i suoi rappresentanti. Si tratta dell'invito alla Conferenza-stampa che il Centro di coordinamento per i problemi degli stranieri della città di Zurigo ha indetto lo scorso venerdì per informare sulla sua futura attività. Sono ormai trascorsi dieci mesi da quando il nostro giornale aveva intitolato un articolo «Centro di coordinamento o ente alibi?» per la ragione che una giusta polemica era scaturita allorché l'assessore socialista Bryner aveva «liquidato» il Centro di coordinamento — licenziando, incomprensibilmente, la collaboratrice Gurny. Bryner giustificava questa sua decisione accusando i collaboratori del Centro di aver sorpassato certe competenze amministrative. A causa di questi sopravvenuti, il consigliere comunale Scherr (POCH), inoltrava una interrogazione chiedendo chiarimenti in merito ed una presa di posizione per un rafforzamento del diritto di partecipazione degli emigrati in tutte le istituzioni politiche. La risposta dell'esecutivo (composto da 9

membri di cui 4 socialisti), come già riferito su queste colonne, evidenziava una volta ancora un arroccamento preoccupante su formalismi e preoccupazioni che non toccavano affatto la sostanza del problema.

Non solo negli ambienti dell'emigrazione organizzata ma anche in quelli zurighesi, circolava uno scetticismo verso la cosiddetta ristrutturazione del Centro di coordinamento promessa dallo stesso assessore Bryner.

Questa ristrutturazione fu dunque iniziata e, verso la fine di giugno un primo rapporto del Centro era stato inviato a tutte le associazioni-istituzioni degli emigrati (circa 200) e a quelle istituzioni svizzere — partiti compresi — che si occupano della problematica degli stranieri con preghiera di prendere posizione (la cosiddetta procedura di consultazione). Mentre da parte delle istituzioni-partiti svizzeri la partecipazione è stata numerosa, da parte delle organizzazioni straniere solo una ventina hanno contribuito. (FCLI compresa). Quali interpreta-

zioni ha detratto da questa procedura di consultazione il Centro e coordinamento? Quali le conseguenze?

B. Bürcher, consigliere comunale socialista e nuovo collaboratore del Centro, e l'assessore Bryner, nella conferenza stampa in questione hanno illustrato i progetti del Centro, che possono essere riassunti come segue:

— Il Centro fungerà da coordinatore «affinché i bisogni e gli interessi degli stranieri vengano trasmessi all'amministrazione comunale». Esso però continuerà, in ristretta misura, alcune funzioni di consulenza per singoli stranieri.

— Visto la richiesta di una migliore informazione e formazione tra stranieri e svizzeri, il Centro ha proposto la pubblicazione di un bollettino di informazione — 4/6 No. per anno, — bollettino che sarà naturalmente indirizzato alle organizzazioni-istituzioni straniere e svizzere con contenuti specifici dell'emigrazione.

— Per quanto concerne il lavoro dell'esistente commissione — commissione in cui gli stranieri sono sotto-rappresentati — e che per motivi strutturali e personali è chiaramente risultata dalla procedura di consultazione, non operativa, il Centro ha fatto sua la proposta della FCLI e del Partito del Lavoro, di ristrutturare detta commissione nel senso di creare un «Parlamento de-

gli stranieri». Questo secondo il progetto del Centro, dovrebbe essere composto da una maggioranza straniera — dai 30 ai 75 membri ripartiti proporzionalmente per nazionalità e popolazione residente a Zurigo — e, al massimo, da un terzo di svizzeri eletti dal Consiglio comunale più rappresentanti dell'amministrazione, ma solo con funzioni di consultazione.

Queste proposte come si possono interpretare? e che prospettive hanno di essere realizzate?

Sembra che il Centro di coordinamento abbia ugualmente valide intenzioni. Per quanto concerne il «Parlamento» non pochi ostacoli si intravedono malgrado l'ottimismo di Bryner. Infatti, chi dice che l'esecutivo — il quale deve dare l'approvazione in quanto è di sua competenza — è disposto a sostenere tale politica? (Se rileggiamo la risposta data all'interpellanza citata non c'è proprio da essere ottimisti...). Questioni di importanza giuridiche sono poi ancora da chiarire, per esempio verificare se le competenze che l'esecutivo assumerebbe siano prescritte nel Regolamento comunale ecc.

Proposte queste che saranno indirizzate alle organizzazioni degli stranieri e svizzere per prendere posizione. La volontà di fare è almeno presente. Idee ce ne sono ma, per citare il «Tages Anzeiger» sono idee con trappole?

S.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....**21 NOV. 1979**.....pagina.....

AISE- DAL 5 AL 7 DICEMBRE A CAMBERRA I NEGOZIATI ITALO-AUSTRALIANI PER LA SICUREZZA SOCIALE.

ROMA (AISE)- DAL 5 AL 7 DICEMBRE UNA DELEGAZIONE ITALIANA SARA' PRESENTE A CAMBERRA (AUSTRALIA) ALLE CONVERSAZIONI CON LE AUTORITA' COMPETENTI AUSTRALIANE IN MERITO ALL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE PAESI. FARANNO PARTE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA IL CONSIGLIERE CAVARAI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI E, TRA GLI ESPERTI, LA DOTTORESSA PERRONE DEL MINISTERO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE. L'INCONTRO, CHE CONCLUDE UNA LUNGA SERIE DI CONTATTI CON LE AUTORITA' AUSTRALIANE, SERVIRA' PER L'ESAME DEGLI ASPETTI PIU' SPECIFICAMENTE TECNICI DELLA MATERIA AL FINE DI GIUNGERE A UNA FORMA DI COORDINAMENTO TRA I DUE DIVERSI SISTEMI QUELLO ITALIANO E QUELLO AUSTRALIANO- CHE REGOLANO LE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE. COME E' NOTO, IN AUSTRALIA LA COLLETTIVITA' ITALIANA E' LARGAMENTE PRESENTE IN TUTTI GLI STRATI SOCIALI DEL PAESE E IL RAGGIUNGIMENTO DI UN'INTESA TRA ITALIA E AUSTRALIA SU QUESTO ACCORDO, E' MOLTO ATTESO DAI CONNAZIONALI CHE VEDREBBERO COSI' CONSOLIDARSI LA LORO PRESENZA NELLA TERRA DEI CANGURI ATTRAVERSO QUESTA FORMA DI SALVAGUARDIA. (AISE)

AISE- BORSE DI STUDIO PER TECNICI DESTINATI NEI CANTIERI ITALIANI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- L'ANCE, L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI COSTRUTTORI EDILI IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETA' ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE, METTE A DISPOSIZIONE 40 BORSE DI STUDIO IN FAVORE DI GIOVANI LAUREATI E DIPLOMATI CHE INTENDONO ACQUISIRE, PRESSO CANTIERI ALL'ESTERO DI IMPRESE ITALIANE UNA ADEGUATA PREPARAZIONE PROFESSIONALE. L'ESCOPO DELL'INIZIATIVA E' QUELLO DI FACILITARE L'INSERIMENTO DEI GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO ATTRAVERSO LA SPERIMENTAZIONE, NELL'AMBITO DI UNA STRUTTURA OPERATIVA PARTICOLARMENTE COMPLESSA COME QUELLA DI UN CANTIERE DI UNA IMPRESA DI COSTRUZIONI IN PAESI ESTERI. L'ESPERIENZA DEI TIROCINI OPERATIVI NEI CANTIERI ALL'ESTERO, CONSENTIRA' INOLTRE A QUESTI GIOVANI, UNA PRESA DI CONTATTO CON LA REALTA' INTERNAZIONALE. LA RIPARTIZIONE DELLE BORSE DI STUDIO E' PREVISTA IN UN NUMERO DI 18 LAUREATI IN INGEGNERIA (CIVILE, MECCANICA, ELETTRICA, MINERARIA); UNA A LAUREATI IN GEOLOGIA; CINQUE A LAUREATI IN ECONOMIA E COMMERCIO; TRE A GEOMETRI; CINQUE A PERITI MECCANICI, ELETTRICI, MINERARI; OTTO A RAGIONIERI. LA BORSA DI STUDIO PREVEDE INFINE L'EROGAZIONE DI UNA QUOTA MENSILE NETTA PARI A 400 MILA LIRE PER I LAUREATI E DI LIRE 350 MILA AI DIPLOMATI. I BORSISTI POTRANNO INOLTRE GODERE GRATUITAMENTE DI VITTO, ALLOGGIO E VIAGGIO. (AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**del.....**21 NOV. 1979**.....pagina.....**AISE- LA GIUNTA REGIONALE LOMBARDA DECIDE LA RIPARTIZIONE DEI 20 MI****LIARDI DEI RISTORNI FISCALI DEI FRONTALIERI.**

MILANO (AISE).- SU PROPOSTA DELL'ASSESSORE AL LAVORO LUIGI VERTEMATI LA GIUNTA REGIONALE DELLA LOMBARDIA HA DECISO I CRITERI E I METODI DA ADOTTARE PER RIPARTIRE IL RISTORNO DEL GETTITO FISCALE DEI LAVORATORI FRONTALIERI. QUESTI INFATTI HANNO INFATTI VERSATO E VERSANO IN SVIZZERA LE LORO IMPOSTE DI CUI UNA PARTE, IN BASE ALLA LEGGE NAZIONALE N.386 DEL 26 LUGLIO 1975, DEVE ESSERE TRASFERITA AI COMUNI NEI QUALI RISIEDA UN ADEGUATO NUMERO DI FRONTALIERI. DAL 1974 AL 1978 LE SOMME ACCUMULATE IN VIRTU' DI QUESTI RISTORNI AMMONTANO A CIRCA 20 MILIARDI CHE ORA VERRANNO UTILIZZATI.

LA DECISIONE DELLA GIUNTA E' SOSTANZIALMENTE CONFORME ALLE INDICAZIONI CONTENUTE IN UN DOCUMENTO ELABORATO DALLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE; DOCUMENTO CHE E' STATO CONDIVISO IN LARGA MISURA ANCHE DALLA COMMISSIONE RISTORNO DI CUI FANNO PARTE LE PROVINCE, LE COMUNITA' MONTANE E I COMUNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEL FRONTALIERATO. NELLA COMPOSIZIONE DI QUESTA COMMISSIONE- HA SOSTENUTO L'ASSESSORE VERTEMATI- I PRESIDENTI DELLE PROVINCE NON HANNO PURTROPPO TENUTO IN DEBITO CONTO LE RACCOMANDAZIONI PIU' VOLTE ESPRESSE AFFINCHÉ VENISSE MAGGIORMENTE GARANTITO L'EQUILIBRIO TRA LE VARIE FORZE POLITICHE". IL RIPARTO DEI FONDI DOVRA' ESSERE FATTO IN MODO DA CONSENTIRE LA CREAZIONE E IL POTENZIAMENTO DEI SERVIZI SOCIALI IN CIASCUNA ZONA DI FRONTIERA, CON PARTICOLARE RIGUARDO AI SERVIZI SOCIALI PER LA INFANZIA E LA TERZA ETA', ALLA CULTURA, ALLA SCUOLA E ALLA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE, AI SERVIZI SANITARI, AI TRASPORTI PUBBLICI E ALL'EDILIZIA POPOLARE, ALLA DIFESA DELL'AMBIENTE E ALLA CREAZIONE DI AREE INDUSTRIALI ATTREZZATE. LE SOMME DOVRANNO ESSERE UTILIZZATE SOPRATTUTTO NELLE ZONE NELLE QUALI PIU' INTENSO E' STATO IN QUESTI ANNI IL MOVIMENTO MIGRATORIO E NEI COMUNI NEI QUALI RISIEDA ATTUALMENTE UN ADEGUATO NUMERO DI FRONTALIERI. PER EVITARE UNA ECCESSIVA POLVERIZZAZIONE DELLE RISORSE VERSO I SINGOLI COMUNI, LA FRAMMENTAZIONE E LA DISPERSIONE DEGLI INTERVENTI, LA GIUNTA HA DECISO DI ADOTTARE IL METODO DELLA PROGRAMMAZIONE COME QUELLO PIU' IDONEO E DI PRIVILEGIARE UN UTILIZZO DEI FONDI A LIVELLO INTERCOMUNALE E ZONALE CHE TENDA AD UN EQUILIBRIO TERRITORIALE. L'APPOSITA "COMMISSIONE RISTORNO" DOVRA' CONCORRERE AD INDICARE GLI INVESTIMENTI RITENUTI PRIORITARI NEI COMUNI DI FRONTIERA INTERESSATI E NELLE COMUNITA' MONTANE. PER QUANTO RIGUARDA IL TRASFERIMENTO DEI 20 MILIARDI MATURATI FINO AL 31 DICEMBRE 78 LA GIUNTA HA DECISO CHE ESSO SIA FATTO DIRETTAMENTE: - AI COMUNI CHE AL 31 DICEMBRE 78 AVEVANO UNA PERCENTUALE DI LAVORATORI FRONTALIERI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE NON INFERIORE AL 6%. LA "COMMISSIONE RISTORNO" AVEVA PROPOSTO CHE QUESTA PERCENTUALE FOSSE DEL 4%.

- ALLE COMUNITA' MONTANE, QUALE ENTE RAPPRESENTATIVO DEI COMUNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEL FRONTALIERATO (MA CON UNA PERCENTUALE DI LAVORATORI FRONTALIERI INFERIORE AL 6%). DOVE NON ESISTONO COMUNITA' MONTANE LA GIUNTA HA DECISO, FACENDO PROPRIA LA PROPOSTA SUGGERITA DALLA COMMISSIONE RISTORNO CHE I FONDI VENGANO ASSEGNATI ALLE PROVINCE CHE LI DOVRANNO DESTINARE INNANZITUTTO AGLI INTERVENTI DI CARATTERE CONSORTILE.

IL DOCUMENTO APPROVATO DALLA GIUNTA PASSERA' ORA ALL'ESAME DEL CONSIGLIO REGIONALE IL QUALE, IN TEMPI CHE SI PREVEDONO MOLTO BREVI, DARÀ UNA RISPOSTA DEFINITIVA SU QUESTO PROBLEMA. (AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

9/43/1. COLCLUSO IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN

AMERICA LATINA

Si è svolto a San Paolo, in Brasile, dall'8 all'11 novembre il Convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, indetto dal Ministero degli esteri, al quale hanno preso parte circa 300 rappresentanti delle nostre collettività emigrate, dirigenti nazionali dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni degli emigrati nonché rappresentanti delle Regioni. Della FILEF erano presenti il segretario Gaetano Volpe, l'on. Giuseppe Gramagna e Ignazio Salemi della presidenza, nonché gli onorevoli Antonio Conte e Marte Ferrari, membri della presidenza della FILEF che nell'occasione rappresentavano rispettivamente il gruppo parlamentare comunista e quello socialista.

Dopo una relazione del sottosegretario, on. Giorgio Santuz, il dibattito si è articolato in quattro commissioni: diritti degli emigrati, condizioni di vita e di lavoro, assistenza e sicurezza sociale; problemi della scuola e della cultura all'estero; partecipazione e rete consolare; stampa, informazione e tempo libero.

Concludendo il convegno, l'on. Santuz ha assunto l'impegno, a nome del governo, di concordare con il Parlamento e con le parti sociali il modo di attuazione delle rivendicazioni emerse nei quattro giorni di discussione. Alcuni impegni riguardano la riforma dei comitati consolari e l'istituzione di un organismo nazionale rappresentativo della emigrazione, la qualificazione della politica scolastica e culturale e la ristrutturazione della rete consolare, l'estensione della pensione sociale agli emigrati. Si tratta di questioni già esaminate in varie occasioni, tra le quali la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, e sempre eluse dal governo. A nome delle Regioni, l'assessore del Lazio Arcangelo Spaziani, ha chiesto fra l'altro una partecipazione delle Regioni alla formazione ed esecuzione della politica culturale e di formazione all'estero.

Le rivendicazioni principali delle nostre collettività in America Latina erano contenute in tre documenti unitari delle associazioni nazionali, e il convegno le ha largamente fatte proprie, respingendo il tentativo di un gruppo di notabili per eludere la realtà della situazione e fuorviare il dibattito. Sulla fondamentale questione dei diritti politici e umani il Convegno ha dato comunque una risposta ferma a quei notabili che volevano che non se ne parlasse, e ha rivendicato il pieno rispetto della Carta dell'Onu in ogni senso. A tale questione, che è fondamentale in Argentina e in altri paesi, si sono particolarmente richiamati gli interventi di Giuliano Pajetta, responsabile del settore emigrazione del PCI, Gaetano Volpe, alcuni parlamentari presenti tra cui Conte, Brini, Milani, Beretta, Ferrari, Foschi e Granelli. Il problema non riguarda la politica interna di questo o quel paese, ma un fatto di rilievo internazionale. E l'on. Santuz aveva potuto annunciare, nella sua relazione, che due nostri convenzionali erano stati rilasciati in Argentina il giorno precedente il convegno, per l'intervento del Ministero degli esteri. La mobilitazione che ha preceduto l'incontro di San Paolo è quindi servita a sollevare questioni acute, urgenti e talune drammatiche, e non è più possibile per il governo ritenere di avere in America Latina alcuni alibi per continuare ad eluderle.

Naturalmente non tutte le cose sono andate liscie. Da segnalare, fra le altre cose, una grave discriminazione ai danni della FILEF: l'ambasciata di Lima e il consolato di Arequipa non hanno consegnato gli inviti e i biglietti di viaggio ai due delegati della FILEF del Perù. La stessa cosa avvenne, ad opera degli stessi enti, in occasione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La FILEF ha sollecitato in proposito una inchiesta governativa, anche perché il fatto può configurare il resto di omissione di atti di ufficio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ANSA

del..... 21 NOV 1979 pagina.....

denuncia contro ambasciatore italiano in arabia saudita

(ansa) - roma 21 nov - una denuncia per omissione di atti di ufficio e' stata presentata al pretore contro l'ambasciatore italiano in arabia saudita e contro il direttore generale della emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri. l'iniziativa e' stata presa da un gruppo di avvocati romani per conto del "comitato per la tutela dei lavoratori all'estero", di cui fanno parte uomini politici, magistrati e giuristi. secondo quanto sostengono i denunciati, le persone accusate di omissione di atti di ufficio non avrebbero provveduto adeguatamente a tutelare i lavoratori italiani per quanto concerne le condizioni di lavoro, di vita e di sicurezza sociale. la denuncia si riferisce alla situazione in cui sono venuti a trovarsi in arabia saudita quattordici operai specializzati dipendenti di una ditta siciliana, la "maniglia spa". essi - si sostiene nella denuncia - sono stati praticamente sequestrati e tenuti in ostaggio a riad perche' l'imprenditore siciliano sarebbe insolvente e non avrebbe provveduto ad inviare i fondi necessari per lo svolgimento ed il completamento di lavori appaltati nell'arabia saudita.

denuncia contro ambasciatore italiano in arabia saudita (2)

(ansa) - roma 21 nov - in merito al caso dei 14 connazionali dipendenti della societa' maniglia in arabia saudita, si apprende alla farnesina che i lavoratori in questione sono alloggiati a riad in una villa affittata dalla stessa societa' maniglia fino al marzo 1980, hanno a disposizione due automobili di proprieta' della ditta e possono muoversi liberamente in riad e in arabia saudita. il trasferimento dei nostri connazionali dal cantiere a riad era stato ottenuto grazie all'intervento dell'ambasciata d'italia a gedda. la stessa rappresentanza diplomatica ha finora - si afferma alla farnesina - erogato in favore dei 14 connazionali sussidi per un importo di settemila rials ed anticipato loro la somma di cinque milioni di lire di cui e' stato preannunciato l'invio da palermo. i connazionali non sono affatto abbandonati a se stessi ma sono pienamente al corrente dell'opera pressante e continua che l'ambasciata a gedda ha svolto e sta svolgendo presso le autorita' saudiana per una soluzione della vicenda. anche sul piano morale non e' mai mancata ai 14 italiani l'assistenza della nostra rappresentanza diplomatica, che ha intrattenuto con loro contatti telefonici quotidiani, mentre lo stesso ambasciatore d'italia si e' incontrato a piu' riprese con l'intero gruppo. (segue)

denuncia contro ambasciatore italiano in arabia saudita (3)

(ansa) - roma 21 nov - si ricorda alla farnesina che a seguito della procedura giudiziale in corso presso il tribunale di palermo, le attivita' dell'impresa maniglia sono soggette ai controlli previsti dalla legge.

il ministero degli esteri e l'ambasciata d'italia a gedda si sono interessati al fine di rendere possibile il viaggio a gedda del commissario giudiziale, la cui presenza in loco dovrebbe accelerare la soluzione delle questioni finanziarie sorte con le autorita' saudiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ECO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale... (BUENOS AIRES).....

del..... 22.XI.79..... pagina.....

LA SVOLTA DI SAN PAOLO

La presenza a San Paolo, ove si è svolto il Primo Convegno dell'Emigrazione italiana in Sudamerica, dei tre ultimi Sottosegretari all'Emigrazione, di molti Parlamentari (di tutto l'arco costituzionale), dei Capi "storici" di tutte le Associazioni Nazionali, dei Patronati e dei Sindacati, ha sottolineato l'importanza POLITICA che il Governo ed il Parlamento hanno riservato a questo Convegno.

Importanza politica nell'inquadramento del fenomeno dell'emigrazione, nell'ottica dell'azione politica globale del Governo Italiano.

Questo era l'obiettivo prioritario da realizzare.

La concordia, su tale lineamento, è stata totale. Non vi è stato il minimo accenno di inintelligenza nello schieramento politico italiano che, unanimemente, ha ottenuto la più precisa convergenza, attraverso il dibattito sulla cittadinanza, voto e partecipazione, per fissare in modo inequivoco che...

"La politica civica degli ITALIANI ALL'ESTERO (cioè di quei cittadini che conservano il pieno esercizio e titolo della cittadinanza italiana), non può discostarsi dall'immagine riflessa della evoluzione dei rapporti politici, sociali ed economici che, nel loro complesso, rappresentano il MOMENTO POLITICO nazionale".

In tal senso va ascritta alla POLITICA DELL'EMIGRAZIONE la necessità di darsi una solida struttura politico-amministrativa capace di recepire, elaborare e tradurre, in sintesi operativa, le direttive e l'opportunità di adattamento della realtà locale e periferica con quella nazionale, in costante e dinamica trasformazione.

I Documenti finali e la Dichiarazione Unitaria delle Associazioni Nazionali, come la Relazione del Sottosegretario Santuz, del Senatore Granelli, dell'On.le Pisoni e dell'On.le Foschi, ed anche degli altri Parlamentari, non lasciano dubbi in proposito.

Tutta la problematica in essere (annosa e estraneamente dibattuta precedentemente) non può che trovare soluzione organica e conseguente attraverso la fissazione inequivoca di tale tesi.

Sulla strada della impietosa reiterazione dei problemi irrisolti, per mancanza di una scelta di fondo, si sono rovesciati centinaia di interventi che il Governo ed il "parlamento" ha assorbito con marmorea impassibilità seppur con attenta diligenza.

Nel fondo, l'obiettivo prioritario era quello innanzi detto, e non costituiva ostacolo, anzi aiutava al suo raggiungimento, consentire che tutti protestassero per le stesse cose, come già ampiamente fatto nei precedenti decenni, dal momento che è salutare potersi sfogare e tornando a casa poter dire agli amici, che finalmente si era potuto rinfacciare, senza mezzi termini, nientemeno che al Governo, le sue inadempienze.

Ciò nonostante il Convegno è stato un successo e segnerà sicuramente una "svolta" per i prossimi sviluppi di una più dinamica politica di partecipazione da parte degli Italiani che vivono sotto la Croce del Sud.

Piero L'Arrotino

RIFORMA DELL'EDITORIA E LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

I sottoscritti direttori dei giornali di emigrazione che hanno partecipato al Convegno sull'emigrazione in America Latina, chiedono a tutti i parlamentari membri della seconda commissione interni ed agli altri onorevoli colleghi interessati di modificare l'articolo 31 della proposta di legge n° 377 sulla riforma dell'editoria dovrebbe tenere mutato il modo da:

1) Includere tra i membri della commissione ad hoc per la ripartizione dei sussidi anche un rappresentante della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero la quale ritiene, tenendo conto della sua vasta rappresentatività, di avere diritto almeno alla pari degli editori italiani, dei poligrafici e degli edicolanti.

2) Ampliare la presenza delle associazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori emigrati non limitandosi a 4 come previsto, alle scopo di assicurare una maggiore rappresentanza degli emigrati.

Dell'attenzione ringraziano e si dichiarano disposti ad un colloquio per ulteriori eventuali specificazioni o documentazioni.

ARGENTINA

L'ECO D'ITALIA
TRIBUNA ITALIANA
L'ECO DEI CALABRESI
VOCE D'ITALIA
GAZZETTINO CALABRESE
L'ECO SPORTIVO

BRASILE

LA SETTIMANA
L'ITALIA DEL POPOLO
LA VOCE D'ITALIA

VENEZUELA

INCONTRI
LA VOCE D'ITALIA

URUGUAY

L'ECO D'ITALIA

CILE

PRESENZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **22 NOV. 1979**..... pagina.....

AVANTI pag. 16

Scala mobile trimestrale e "una tantum" per gli statali

Il provvedimento che prevede la trimestralizzazione della scala mobile e il versamento entro la fine dell'anno dell'«una tantum» di 250 mila lire per il personale statale, è stato approvato all'unanimità in sede legislativa dalla commissione affari costituzionali della camera. E' stato anche votato un ordine del giorno che invita il governo a studiare un provvedimento per estendere ai pensionati statali e privati il pagamento trimestrale degli scatti di contingenza.

Il disegno di legge, presentato dal Presidente del Consiglio alla fine di ottobre, passa ora al Senato per l'approvazione definitiva.

Il provvedimento, che dà attuazione agli accordi raggiunti il 24 settembre fra governo e sindacati, estende ai dipendenti dello stato la scadenza trimestrale già in atto da anni nel settore privato. Finora la contingenza degli statali veniva adeguata ogni sei

mesi. La trimestralizzazione comincerà a decorrere dal primo febbraio 1980: gli aumenti saranno conteggiati nelle buste paga di aprile, luglio, ottobre e gennaio. L'«una tantum» di 250 mila lire (lorde) rappresenta invece un risarcimento per il rinvio della trimestralizzazione al primo febbraio 1980.

L'«una tantum» è ridotta a 125 mila lire quando il personale è in servizio da meno di sei mesi.

Durante la discussione in commissione è stato precisato che riceveranno però l'«una tantum» intera i dipendenti degli «enti inutili», recentemente soppressi, che sono confluiti nell'amministrazione statale da meno di sei mesi. E' stato infatti stabilito che va conteggiato tutto il lavoro svolto durante l'anno dal personale dell'ente pubblico soppresso.

L'«una tantum» costerà allo stato 593 miliardi di lire aggiuntivi. La «trimestralizzazione», 588 miliardi di lire solo per il 1980.

IL MESSAGGERO

pag. 7

L'ambasciatore non si muove

■ Nei circoli diplomatici romani questo è argomento di grande stimolo per le conversazioni: il ballo in onore di Carlo d'Inghilterra presso la nostra ambasciata di Londra.

E i motivi non mancano. Questo famoso ballo è stato organizzato, con l'anticipo protocollare d'obbligo, sei mesi fa e andrà in scena nel febbraio 1980. Nel frattempo il capo missione, cioè il nostro ambasciatore — Roberto Ducci, 65 anni — è andato in pensione ed è già giunto il

gradimento per il suo successore (Andrea Cagiati), che si trova a Vienna. Ma a Ducci non piace andarsene proprio ora e ha chiesto di prolungare la permanenza — con gli assegni — per essere presente al ballo di febbraio. I maldiscenti affermano che quando alla Farnesina c'era lui, Roberto Ducci, in qualità di segretario generale e quindi con le redini del potere in mano, non avrebbe certamente permesso un tale prolungamento di missione. Ma i tempi sono cambiati.

I nuovi ambasciatori a Bonn Londra, Lima e Santo Domingo

ROMA — Quattro nuovi ambasciatori sono stati nominati dal consiglio dei ministri: Andrea Cagiati a Londra, Luigi Vittorio Ferraris a Bonn, Federico Di Roberto a Lima e Vittorio Pennarola a Santo Domingo.

Andrea Cagiati, che sostituisce Roberto Ducci, è nato a Roma nel 1922 ed è in diplomazia dal 1948. E' stato console aggiunto a Nuova York, ha avuto incarichi ad Atene e a Manila, e poi alla rappresentanza italiana all'ONU. Quindi a Madrid e poi a Bogotà come ambasciatore nel 1968; nel 1972 consigliere diplomatico del presidente del consiglio Andreotti e l'anno dopo ambasciatore a Vienna.

Luigi Vittorio Ferraris, che sostituisce Orlandi Contucci, è anche lui romano e ha 51 anni,

ed è in carriera dal 1952. Ha avuto incarichi a Monaco, a Newark, Ankara, Sofia e Caracas. Vice capo della delegazione italiana all'OCSE fino al 1975. Dal marzo 1977 era direttore generale del personale al ministero degli esteri.

Federico Di Roberto, che va in Perù a sostituire Tonci Ottieri della Ciaja, è genovese e ha 44 anni. Secondo segretario a Mosca, poi console a Bruxelles e consigliere a Tunisi.

Vittorio Pennarola, che sostituisce Lo Faro, è napoletano e ha 45 anni. E' stato prima addetto e poi consigliere commerciale a Mogadiscio, Praga, Nuova Delhi, e infine a Belgrado.

Tutti i governi interessati hanno già reso noto il loro gradimento alle nomine.

pag. 6

Le condizioni di Malfatti: «Normale il decorso

«Il decorso della turba circolatoria dopo la crisi è normale. L'onorevole Malfatti ha trascorso una notte un po' agitata ma il decorso è da considerare abbastanza in termini normali». Questa la dichiarazione del professor Gino Gambassi, direttore dell'istituto di patologia medica del Policlinico «Gemelli», dove il ministro degli Esteri è stato ricoverato lunedì notte in seguito a disturbi acuti del circolo coronario.

Sulle condizioni dell'onorevole Malfatti, il professor Gambassi ha aggiunto che «il paziente ieri (martedì n.d.r.) ha avuto quello che si ha in queste situazioni: una sintomatologia dolorosa. Il periodo critico era legato alla sintomatologia dolorosa che adesso non c'è più, fortunatamente. Il dolore è regredito e ci sono, naturalmente, piccoli disturbi successivi».

Il professor Gambassi ha quindi detto che «il periodo critico quando ci sono degli episodi circolatori coronarici dura due-tre giorni».

CORRIERE DELLA SERA

21. NOV. 1979

pag. 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IL MESSAGGERO**

del..... 22. NOV. 1979..... pagina **17**

Pubblico impiego/1. Cominciamo un'analisi dettagliata delle parti in cui si articola il rapporto Giannini. Le trasformazioni alla base delle esigenze di riforma

Lo Stato ha cambiato funzioni

DI ARMANDO FUSCO

Il punto di osservazione, creato dal ministro della Funzione Pubblica, professor Massimo Severo Giannini, sui problemi di riforma dell'amministrazione dello Stato, è di insolita ampiezza. Tentaremo, in più fasi, di analizzarne i contenuti e di prospettare nel modo più organico possibile.

Il rapporto ha come suo principale interlocutore il Parlamento. E' ad esso infatti che modo chiaro le sue determinazioni politiche e dica in modo altrettanto puntuale il tipo di amministrazione che si prefigge. Solo nell'ambito di queste indicazioni sarà possibile ipotizzare un discorso di riforma. Finora si è andati avanti «per episodi singolari» senza principi orientativi, tale da ingenerare contraddizioni, ambiguità ed effetti disagiati sul tessuto amministrativo.

E' così che oggi esistono settori in cui si registrano «indirizzi politici contrastanti», altri ove addirittura manca qualsiasi orientamento. Il rap-

porto non indaga sulle cause. Il suo obiettivo è di concentrare il dibattito sulle cose da realizzare piuttosto che sulle rereimmagini politiche che nulla approderebbero se non a far perdere tempo e a sprecare energie. Un taglio, come si vede di positivo, che non indulga a divagazioni ideologiche e ad astratte dialettiche di partito. E' questo lo spirito che anima l'intera trama del rapporto.

Prima però di passare all'analisi delle singole istanze di riforma, è opportuno ricordare gli eventi più importanti che hanno accompagnato questo ultimo periodo. Essi costituiscono la premessa del rapporto e sotto un certo profilo ne chiariscono anche le motivazioni politiche. I più significativi sono la regionalizzazione dell'apparato pubblico e l'ipotesi di accordo fra governo e associazioni sindacali per i dipendenti statali per il periodo 1976-1979.

Quanto al primo evento, Giannini ricorda che esso contemplava due momenti: l'uno

concernente l'individuazione delle funzioni regionali, l'altro il riordinamento delle funzioni e delle strutture statali. La prima parte del programma, come sappiamo, è stata, in una certa misura, realizzata, l'altra non ha ricevuto alcuna risposta. Per quest'ultima si è andati avanti, dice Giannini, con la «pratica dei disegni di legge, per riparare ossicini fratturati o supposti tali». Da qui il fallimento sostanziale dell'intero complesso degli enti territoriali-Stato, regioni, province, comuni. «E' come se in uno schizzo di figura umana, solo una parte del dorso risultasse definita».

Sul fronte regionale le incoerenze non sono meno profonde. La legge delegata 22-7-1977 n. 616 con la quale furono individuate le funzioni decentrate non è infatti del tutto soddisfacente. «Pur essendo fondata su una spartizione coerente delle funzioni regionali, talune sue soluzioni sono incoerenti, per essere sbilanciate ora dalla parte delle re-

gioni ora da quella dello Stato, oppure per essere lasciate indefinite. Tuttavia la legge ha innestato dei processi di chiarificazione, che sono in svolgimento».

Strozziature non meno palesi il rapporto le individua negli ordinamenti degli enti infraregionali. «Un dato economicamente e aziendalmente valutabile è che se i comuni non funzionano non funziona lo Stato. Essi prestano servizi che neppure le regioni riescono a rendere. I costi amministrativi invisibili di comuni piccolissimi e di megalopoli, sono giunti a livelli elevatissimi».

Infine per l'«azienda Stato» il rapporto sostiene che il problema di fondo dell'amministrazione pubblica, non va collocato in una prospettiva di riforme «singole o collegate, di uffici o di enti o di normative sul personale. La prospettiva è quella di un ripensamento generale della posizione che queste amministrazioni hanno in uno Stato industrialmente avanzato».

Insomma, il dramma dello Stato industriale sta nel fatto che in pochi decenni funzioni di varia natura si sono fra di loro incrociate senza riuscire a trovare una valida e coerente collocazione politica. «Lo Stato è partito come ente tipicamente autolitativo, è divenuto poi ente gestore di servizi ed infine ente di trasferimento di ricchezza». Gli stati che hanno saputo adeguarsi hanno retto, gli altri no, compreso il nostro. «Basti la constatazione che da noi le amministrazioni di ordine, le amministrazioni di servizi e le amministrazioni di finanza convivono in un regime di giustapposizione. Ripensare la posizione delle amministrazioni dello Stato significa rendersi conto che lo Stato ha accentuato il carattere di azienda di attività terziaria».

E' questo il concetto-chiave che ricorre in tutto il rapporto e motiva politicamente e tecnicamente le varie proposte di riforma in esso contenute.

(1. continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**
del.....22. NOV. 1979.....pagina **7**

MENTRE SI ALLARGA L'ISTRUTTORIA DOPO IL FALLIMENTO DI 19 SOCIETA'

I Caltagirone sono all'estero Tardivo ritiro del passaporto

I giudici e i curatori fallimentari hanno affidato a un collegio di esperti una perizia contabile sulla miriade di aziende che fanno capo al gruppo - La spartizione dei mutui Italcasse fra i tre fratelli

ROMA — La sezione fallimentare del tribunale di Roma ha disposto ieri il ritiro dei passaporti ai fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, i costruttori romani chiamati in causa dagli amministratori delle diciannove società dichiarate fallite su richiesta dell'Italcasse. Il provvedimento non è stato eseguito perché i tre fratelli si trovano da tempo all'estero.

Sempre ieri la Procura della Repubblica ha chiesto di conoscere il testo delle diciannove sentenze di fallimento e i verbali di interrogatorio resi dagli amministratori. E' da ritenere quindi che sarà aperta nei prossimi giorni una regolare istruttoria che seguirà di pari passo le indagini che i giudici delegati e i curatori fallimentari stanno compiendo per accertare la consistenza reale del crack.

I cinque giudici e i cinque curatori fallimentari hanno intanto affidato ad un collegio di esperti una perizia contabile per ricostruire i movimenti della miriade di società immobiliari che facevano e fanno capo al gruppo Caltagirone. Finora non esistono altre istanze di fallimento da parte degli istituti di credito nei confronti delle altre società. Ma il tribunale, una volta accertati i collegamenti tra le diciannove imprese già fallite e le altre del gruppo, potrebbe d'ufficio estendere la sentenza dichiarativa di fallimento. Una decisione che comunque non potrà essere presa in tempi brevi data la complessità delle indagini che il tribunale, avvalendosi anche della guardia di Finanza, ha deciso di svolgere. Assai più laboriosa appare l'ipotesi di estendere il fallimento ai fratelli Caltagirone.

Gli amministratori delle società del gruppo, fino ad ora fallite, hanno ammesso gli stretti legami con i tre costruttori romani. Uno dei sette amministratori, Mario Giovannelli è infatti il direttore amministrativo del gruppo. La stessa

apertura di credito di cui le società godevano presso le banche poggiava sulle fidejussioni prestate in proprio dai fratelli Caltagirone. Dalle indagini effettuate per conto dell'Italcasse da una società tedesca di revisione contabile è risultato che dei 209 miliardi di mutui Italcasse versati formalmente alle società, 121 miliardi furono poi girati con assegni bancari ai Caltagirone. Settantacinque miliardi furono incassati da Gaetano, cinque miliardi e novecento milioni dalla sua impresa; undici miliardi e trecentosessantatré milioni da Francesco; 15 miliardi da Camillo.

L'amministratore del gruppo Mario Giovannelli ne incassò altri undici e due risultano intestati a Della Merlonghi, una delle amministratrici delle società fallite. Una volta scoperta questa situazione contabile, i commissari straordinari dell'Italcasse presentarono un esposto alla Procura della Repubblica. La denuncia venne assorbita dall'inchiesta principale sull'Istituto di credito.

Come si è arrivati al fallimento delle diciannove società del gruppo Caltagirone? Quella del tribunale è stata una decisione a sorpresa. L'istanza risulta presentata infatti all'inizio della primavera dai commissari straordinari dell'Italcasse Colli, De Mattia e Rossini. Subito dopo vi fu, tra i legali dell'Istituto di credito e gli avvocati del gruppo Caltagirone, una lunga serie di incontri per perfezionare quel piano di salvataggio che avrebbe dovuto portare a una transazione tra le parti, comprese le altre banche creditrici.

Il 2 luglio c'è una prima schiarita: l'Italcasse fa capire che le istanze di fallimento saranno ritirate. Tre settimane più tardi è lo stesso Istituto di credito che presenta al tribunale di Roma una richiesta di proroga. Nella istanza presentata ai giudici, i suoi legali scrivono testualmente che la situazione sottoposta all'esame di codesto tribunale è in via di

soluzione con l'adesione di tutte le banche interessate.

Il tribunale accorda la proroga e il 15 settembre, l'Istituto ne presenta un'altra. Si arriva così al 23 ottobre. All'Italcasse è stato nominato il nuovo presidente ed è lui personalmente a presentarsi davanti ai giudici per chiedere tempo. Ancora una volta i giudici accordano una proroga fino al 6 novembre.

Questa volta sono le società del gruppo Caltagirone a chiedere un rinvio. L'Italcasse mantiene un atteggiamento possibilista. Non dice né sì, né no, lascia nel vago la sua adesione. E, a questo punto, il tribunale di Roma, che nel frattempo ha chiesto inutilmente una relazione sul progetto di accordo, si riunisce in camera di consiglio la mattina del 10 novembre e dichiara il fallimento delle diciannove società. E' la prima mossa di quella che rischia di diventare una reazione a catena.

Roberto Martinelli

La Commissione Cee propone un meccanismo per ridurre le eccedenze agricole comunitarie

L'Esecutivo ha definito un orientamento che dovrebbe trasferire sui produttori una parte dei costi relativi ai surplus di produzione

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — La Cee non può più permettersi, se vuole sottrarsi al rischio — tutt'altro che astratto — della bancarotta finanziaria, di rinviare un'azione che attacchi alla radice la dilagante piaga delle eccedenze agricole strutturali. Per tali eccedenze, dato l'elevato livello dei prezzi comuni, non esiste un vero mercato commerciale: e per questo si è fatto ricorso, sinora, ad un complesso quanto costoso cocktail di misure (sovvenzioni all'esportazione, ammassi comunitari ed altre forme di aiuti) che hanno finito col rendere « insostenibile l'onere che l'agricoltura rappresenta sul bilancio della Comunità ».

E' partendo da questa analisi, tardiva ma realistica, che l'Esecutivo Jenkins, in un rapporto che sarà sottoposto alla valutazione dei Nove, sollecita la revisione di alcuni meccanismi dell'attuale politica agricola comune, in particolare quelli che prevedono oggi una illimitata garanzia finanziaria Cee ai produttori.

A sostegno della sua tesi, la Commissione europea fa valere che « per il momento, la Comunità deve vivere entro i limiti » delle sue risorse finanziarie, che, com'è noto, sono costituite dal versamento alla Cee, da parte degli Stati membri, del gettito dei dazi doganali, dei prelievi agricoli e dell'iva (una aliquota fino ad un massimo dell'1%). Tale esigenza è giustificata dal fatto che: 1) un eventuale potenziamento delle risorse Cee è subordinato ad un aumento dell'aliquota Iva da trasferire al bilancio comunitario; 2) l'opportunità di tale aumento è contestata, per il momento, da quasi tutti i Governi Cee; 3) le lunghe procedure legislative non consentirebbero prima di tre anni l'applicazione pratica di una decisione relativa al potenziamento del bilancio Cee.

Escluso il passaggio ad un sistema generalizzato di aiuti diretti, che risulterebbe più oneroso e meno efficace, la Commissione preme per una politica agricola comune che, com'era originariamente previsto, faccia perno « sui prezzi di mercato per realizzare un ragionevole equilibrio fra domanda ed offerta », e si serva dei sistemi di intervento o altri meccanismi « solo « come estrema soluzione ». E si dichiara convinta che un migliore equilibrio può essere realizzato nei settori « difficili » e che il bilancio agricolo può essere « controllato e ridotto ».

Concretamente, i Nove dovrebbero esser guidati dal principio che, per i prodotti strutturalmente eccedentari, il costo per la commercializzazione di certe eccedenze — quelle, cioè, che superino certi «plafonds» prestabiliti — sia trasferito sui produttori stessi. Gli attuali meccanismi di aiuto sarebbero mantenuti, ma i costi supplementari dovrebbero essere presi a carico dei produttori sia sotto forma di una riduzione del prezzo medio garantito, sia attraverso l'applicazione di una tassa di corresponsabilità. In questo modo gli agricoltori continuerebbero a beneficiare di un rilevante aiuto comunitario, ma non per « una espansione illimitata » della produzione. Naturalmente, questa filosofia si applicherebbe soltanto alle produzioni eccedentarie e per il periodo di tempo necessario a ristabilire l'equilibrio sul mercato.

Ta i settori cui dovrebbero applicarsi questi nuovi orientamenti (che, secondo la Commissione, permetterebbero alla Cee economie di bilancio pari ad oltre 1.100 miliardi di lire l'anno) vi sono:

Lattiero-caseari — La tassa

di corresponsabilità, che per l'esercizio 1980-81 dovrebbe situarsi sull'1,5% del « prezzo indicativo » (contro l'attuale tasso dello 0,50%), verrebbe applicata a tutti i produttori, tranne quelli per i quali è già prevista una esenzione (si tratta, essenzialmente, dei piccoli produttori e quelli operanti nelle zone di montagna). In aggiunta, dovrebbe essere istituita una «sovratassa» destinata a finanziare il costo dello smarcio dei prodotti lattiero-caseari eccedentari; la «sovratassa» resterebbe in vigore per un triennio, mentre lo

attuale meccanismo di aiuti alla riconversione verrebbe mantenuto per la campagna 1980-81 (con possibilità, però, di proroga).

Zuccheri — Le attuali ridotte in modo da portare la produzione globale della Cee a 10,3 milioni di tonn. (rispetto agli 11,7 milioni di oggi). Della quota massima assegnata a ciascuna azienda, l'80% verrebbe considerata come « quota A », esente, cioè, da qualsiasi prelievo Cee, mentre il rimanente sarebbe considerato come « quota B » e su essa la Cee applicherebbe un prelievo pari al 40% del « prezzo di intervento » comune. Il costo di tutte le esportazioni extra-Cee sarebbe finanziato dai produttori, sia attraverso il prelievo, sia attraverso le vendite — ma senza alcuna sovvenzione Cee — che essi sarebbero portati a realizzare sui mercati internazionali.

Carne bovina — Contrariamente a quanto si crede, non vi è una situazione di eccedenza

ze strutturali in questo settore. La Comunità, infatti, non ha ancora raggiunto un grado di autosufficienza; tuttavia, alcune norme comunitarie in materia di aiuti fanno sì che, in alcuni Paesi Cee, si registri sistematicamente una richiesta di interventi del Fondo agricolo comune (la produzione, cioè, viene venduta agli organismi comunitari ai prezzi garantiti dalla Cee).

Per la Commissione, tali spese sono « inutili » tanto più che esiste — in altri Paesi della Comunità — una domanda abbastanza importante: da qui, l'esigenza di definire più chiaramente alcune disposizioni comunitarie in materia di intervento Feoga (quest'ultimo dovrebbe essere autorizzato solo quando il prezzo medio Cee è uguale o inferiore al « prezzo di intervento » e si dovrebbe abolire, nel contempo, l'attuale regime di coefficienti nazionali che hanno per effetto di fissare il prezzo d'acquisto nei vari Paesi a livelli variabili).

Ortofrutticoli — La Commissione si riserva di istituire un « tetto » alla produzione di ortofruttili trasformati che già beneficiano di aiuti comunitari: questo perché il tasso annuo d'aumento del costo degli interventi Feoga nel settore, in particolare per i pomodori, è del 33% nel periodo 1975-80. A partire dalla campagna 1980-81, dovrebbero essere introdotti, quindi, criteri « più restrittivi » per il calcolo del livello degli aiuti concessi dal Feoga; pertanto, viene proposto di limitare l'assistenza comunitaria in modo che essa copra il 90% — e non più il 100% — della differenza tra il costo della produzione Cee ed il prezzo dei prodotti importati. Inoltre, l'entità degli aiuti Feoga verrebbe rificcata qualora il livello dei prezzi sui mercati Cee, dopo la cor-

responsione degli aiuti stessi, risultasse « nettamente inferiore al prezzo della concorrenza estera ».

Ugo Piccone

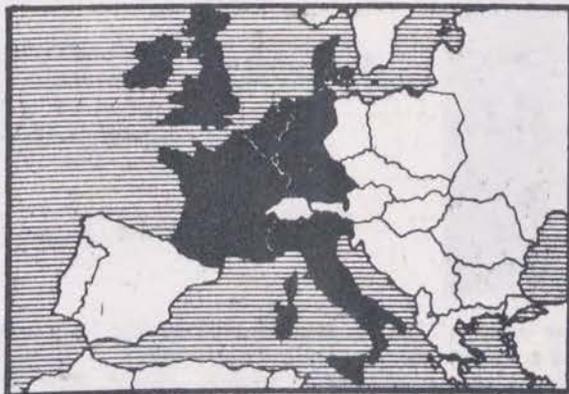




Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La via italiana convince la Cee



L'Italia ha ritrovato, nel 1979, il suo ruolo in politica estera. Tre anni fa, erano in molti nel nostro Paese come nelle capitali straniere, ad affermare che «l'Italia è praticamente uscita dalla Comunità economica europea» e che era «un alleato non fidato in seno alla Nato». C'erano ragioni per sostenere queste tesi: la lira slittava, il terrorismo imperversava, il «Comptroller of currencies» a Washington definiva rischiosa la concessione di ulteriori crediti al nostro Paese, la Bundesbank esigeva il nostro oro in cambio di un prestito, si temeva il «sorpasso» comunista alle elezioni legislative, con le relative incognite per i nostri rapporti internazionali.

A Washington, a Bonn, a Londra, a Bruxelles e a Parigi, il «caso italiano» («Spaghetti con salsa cilena», oppure «Spaghetti con la P. 38») preoccupava i leaders dell'Occidente, come Henry Kissinger e Helmut Schmidt. Non era una novità, tutto questo pessimismo. Si basava, anzi, su una frase scritta da Metternich il 19 novembre 1849: «Italien ist ein geographischer Begriff» (l'Italia è un'espressione geografica). I cugini francesi, in tempi più recenti, incalzavano: l'Italia non è un Paese, ma un paesaggio.

Roma, invece, ha riaffermato quest'anno, con due decisioni di grande rilievo, gli obiettivi della sua politica estera e gli strumenti con i quali raggiungerli: l'integrazione europea, mediante la Cee, e la distensione mondiale, mediante l'Alleanza atlantica. Per coincidenza, le prove della conferma della nostra politica estera elaborata dai «Padri della Repubblica» tra la fine degli Anni Quaranta e nel corso

degli Anni Cinquanta, sono venute nell'arco di sei mesi. Si chiamano Sme e missili Cruise.

Al vertice europeo di Bruxelles, a fine dicembre, l'Italia non aderì subito al sistema monetario europeo, ma quando, il 13 marzo entrò in vigore il meccanismo per la fluttuazione congiunta delle monete europee, il governo di Roma era pronto e la lira entrò, sia pure con limiti di fluttuazione doppi rispetto alle altre monete. Veniva così sostenuta con i fatti, e accettando i rischi e i limiti che derivano dallo Sme, la nostra politica europea ed europeista. Un Paese come l'Inghilterra dalla moneta più forte, anche a causa dell'autonomia petrolifera, restava invece fuori dallo Sme: un contrasto che tornava tutto a nostro favore.

Con la decisione di aderire allo Sme, contro il parere del pci, l'Italia riacquistava un certo prestigio e un qualche peso all'interno della Cee e da allora può sedersi, «alla pari», al tavolo in cui si elaborano le politiche comunitarie (e non solo quelle economiche). Intanto, la Nato maturava i piani per l'installazione di missili nucleari Cruise in Europa. Si temeva che l'Italia avrebbe scelto di restare fuori dal programma di modernizzazione nucleare, come ha fatto la Turchia, ma ecco che Roma, nonostante il parere contrario dei comunisti, si appresta a dire «sì» all'installazione di 112 missili sul suo territorio, sostenendo allo stesso tempo una seria offerta di negoziati a Mosca per il controllo e la limitazione di queste armi. Con lo Sme e con i missili Cruise, l'Italia si reinserisce in un quadro di politica internazionale più vasto e tiene fede ai suoi impegni.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del.....22.NOV.1979.....pagina.....17.....

PARLAMENTO EUROPEO

I ministri CEE parleranno di orario di lavoro ma sottovoce e con prudenza

di MARIO DIDÒ*



BRUXELLES, 21 — Questa settimana è caratterizzata dalle riunioni dei Consigli dei ministri comunitari: delle Finanze, degli Esteri, del Lavoro e del Bilancio, in altrettante riunioni che dovranno, rispettivamente, preparare il vertice di Dublino di fine novembre e decidere in merito alle modifiche al bilancio della CEE votate dal Parlamento europeo, che sarà chiamato a pronunciarsi definitivamente nella seduta plenaria del 10 dicembre.

Innanzitutto, nella riunione dei ministri del Lavoro dovrà essere approvata una proposta di risoluzione della commissione CEE sulla «riorganizzazione del tempo di lavoro». Questa proposta è estremamente «prudente» nell'affrontare la questione. Già dal titolo si avverte che si cerca di evitare di parlare di «riduzione dell'orario», per tener conto della freddezza di alcuni governi e della decisa opposizione dell'UNICE (la confindustria europea) che nega l'esistenza di un qualsiasi rapporto tra riduzione dell'orario e aumento dell'occupazione. Nel merito, si propone di affrontare, con una *normativa comunitaria*, l'introduzione di una pensione flessibile (anticipata e volontaria) di una regolamentazione del

lavoro a tempo parziale e del lavoro temporaneo. Di particolare interesse è la proposta di una limitazione delle ore straordinarie e di una riduzione della durata effettiva *annua* del lavoro, così come l'eventuale aumento dei turni in certi settori, sempre in rapporto alla riduzione dell'orario. Su quest'ultimo punto esiste già una proposta concreta che concerne un solo settore, quello della siderurgia, con la introduzione di una quinta squadra.

Non si parla dell'orario settimanale ed in ogni caso la risoluzione del Consiglio dei ministri dovrebbe essenzialmente «decidere che, sui punti sopra indicati, la commissione predisponga proposte concrete, consultando le parti sociali».

Si tratta dunque di un primo passo, molto modesto, ma che è comunque importante perché dà l'avvio all'adozione di una normativa quadro comunitaria su un tema che ben difficilmente può essere risolto a livello nazionale. A questo punto, però il commissario della CEE agli Affari Sociali, Vredeling, prendendo la parola nella commissione Affari Sociali del Parlamento, ha espresso forti preoccupazioni rispetto alla possibilità che il Consiglio approvi queste pur caute proposte

perché certi governi in particolare quello tedesco e quello inglese sembrano mettere addirittura in discussione l'opportunità di giungere ad una direttiva comunitaria in materia. È una posizione grottesca dopo che, in sede nazionale, ci sentiamo ripetere che per motivi di competitività non è possibile affrontare la questione. Che farà il ministro Scotti, tenuto conto poi che, col primo gennaio, tocca all'Italia di presiedere per un semestre gli organi comunitari? Noi ci aspettiamo un'azione vigorosa in seno al Consiglio dei ministri anche sulla base degli impegni assunti con la federazione CGIL CISL UIL, che prepari un semestre italiano che consenta di far camminare alcune soluzioni.

Ci domandiamo d'altra parte quale sarà l'atteggiamento del governo italiano e quindi dei nostri ministri nelle diverse riunioni, in merito alle modifiche di bilancio della CEE.

Intanto nelle due commissioni parlamentari, giuridica e sociale, è iniziato l'esame della proposta di «quinta direttiva» della CEE in merito alla riforma del diritto concernente le società per azioni nei paesi membri. La questione è di grande rilevanza,

perché, nella sostanza ci si propone di generalizzare un modello di struttura societaria sul tipo di quello esistente in Germania e nei paesi nordici, che introduce, sulla base del principio della cogestione, una rappresentanza minoritaria dei lavoratori negli organi di amministrazione delle imprese. Le posizioni dei vari gruppi politici sono molto articolate e le opposizioni o le riserve al progetto della CEE sono di segno opposto. Da destra si rifiuta il principio stesso che possa essere intaccato il potere decisionale imprenditoriale; da sinistra invece, specie in quei paesi dove l'esperienza dei rapporti industriali è caratterizzata da un rapporto di partecipazione-negoziato, si rifiuta l'idea di uno strumento che non solo confonde i ruoli delle parti sociali, ma che si propone soprattutto di generalizzare un meccanismo che si ponga come obiettivo la pace sociale e tutto sommato una partecipazione subordinata dei lavoratori alle scelte dell'impresa, in una concezione «aziendalistica» e al limite «corporativa». Sarà un confronto caldo.

* vicepresidente della Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**

del..... 22. NOV. 1979 pagina... **15**

Cresce la tensione dopo la mobilitazione generale

I bianchi nello Zambia vivono nel terrore della rappresaglia

Lusaka, 21 novembre

Rimane calda la situazione nello Zambia dopo l'infuocato discorso con cui ieri il presidente Kaunda ha annunciato la mobilitazione generale in risposta alla intensificazione degli attacchi della Rhodesia contro le vie di comunicazione e di trasporto zambiane. Nella stessa serata di ieri, in applicazione dell'ordine di Kaunda, il ministero della Difesa ha annunciato che ufficiali e soldati dovranno presentarsi alle caserme più vicine entro le 18 di oggi.

L'aeronautica zambiana continua a effettuare missioni protettive intorno alla capitale ma non si ha notizia, almeno finora, di contatti con aerei rhodesiani. La notte è trascorsa molto tesa per l'accavallarsi di voci sulla imminenza di attacchi contro la capitale. C'è tensione anche fra i bianchi residenti nello Zambia, e specialmente a Lusaka, per il timore di eventuali azioni di rappresaglia. Le preoccupazioni in questo senso si sono ulteriormente aggravate in seguito a un commento apparso

stamane sullo «Zambia daily mail». Il giornale ammonisce infatti che sui bianchi dello Zambia ricadranno le conseguenze di eventuali nuovi attacchi dallo Zimbabwe Rhodesia e dell'eventuale rottura dei negoziati di pace di Londra.

Il «Daily mail» è uscito con il titolo «Allarme di guerra» a caratteri di scatola in prima pagina. «E' guerra totale», intitola a sua volta il «Times of Zambia», organo ufficiale del partito unico.

Il commento del «Daily mail» dice fra l'altro: «dobbiamo avvertire che se gli inglesi non bloccheranno i ribelli e non fermeranno questi atti di sabotaggio, la guerra sarà portata sulla soglia di casa dei bianchi in questo Paese. Si tratterà di un repulisti e non ci sarà nessun comandante a ordinare il cessate il fuoco».

Tutti gli zambiani, prosegue il giornale, pregano per il successo dei negoziati di Londra «ma dobbiamo avvertire gli inglesi di non spingersi troppo oltre, perché se reagiremo alle attività dei loro ribelli, potremo trasformare la

felicità dell'uomo bianco in questo Paese in una notte di dolore. Se fossimo barbari come i ribelli e i loro sostenitori, chiederemo la vita di un bianco per ogni ponte distrutto».

Il «Times of Zambia» rimprovera dal canto suo, al governo britannico la reazione disimpegnata alla richiesta di indennizzo avanzata da Kaunda per i danni causati dallo Zimbabwe Rhodesia. Ieri, il rappresentante britannico in Zambia, sir Leonard Allison, aveva dichiarato che il suo governo non poteva accettare la responsabilità degli atti commessi dal «regime illegale» dello Zimbabwe Rhodesia.

«L'ira del presidente Kaunda per il modo in cui il governo di sua maestà tratta la questione rhodesiana è condivisa da tutti gli zambiani», conclude il giornale. Kaunda aveva accusato l'Inghilterra di collusione con il Sudafrica per un intervento in Rhodesia, in caso di vittoria dei nazionalisti del «Fronte patriottico» in eventuali future elezioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 22. NOV. 1978..... pagina. 4.....

Un'iniziativa della Regione

Per la pesca la Sicilia promuove società miste coi paesi nord-africani

La regione siciliana costituirà una società finanziaria che, a sua volta, dovrà dare vita a società miste con i paesi del nord-Africa per la pesca nel mediterraneo nonché per la lavorazione e la commercializzazione del prodotto. L'iniziativa è stata varata durante una riunione svoltasi all'Assessorato regionale dell'industria alla quale hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza on. Bassi, rappresentanti del ministero della marina mercantile, dell'armamento siciliano aderente alla Frispe (Federazione regionale imprese siciliane di pesca) e dell'Espis (Ente regionale di promozione industriale).

La Frispe e l'Ente di promozione industriale saranno i bracci operativi della regione in questa iniziativa

che porterà ad una stretta collaborazione con i paesi mediterranei. La finanziaria per la pesca dovrà essere l'unico organismo abilitato a trattare con la Libia con l'assistenza del governo centrale. L'assessore all'industria on. Grillo ha rilevato l'opportunità che alle società miste di prossima costituzione prendano parte anche società a partecipazione statale così come previsto dalla legislazione regionale.

I rappresentanti dell'armamento siciliano hanno auspicato che il governo italiano richieda alla Cee il mandato per negoziare il rinnovo del trattato di pesca con la Tunisia.

L'assessore Grillo, sottolineando il carattere positivo dell'iniziativa, ha dichiarato che l'intesa raggiunta tra regione, organi ministe-

riali ed armamento «costituisce l'avvio per una svolta nei rapporti così tormentati e talora tragici della pesca nel mediterraneo» e che ad essa può legarsi la prospettiva di «un rapporto nuovo tra il nostro paese e quelli rivieraschi della sponda africana».

L'on. Grillo ha aggiunto che l'iniziativa «è aperta a tutti gli stati del nord-Africa» ma che intanto «con immediatezza trova l'avvio con la Libia».

«Ci auguriamo — ha concluso l'on. Grillo — che anche gli altri stati, a cominciare dalla Tunisia, possano vedere in essa uguale interesse. E' un impegno politico e finanziario della regione la cui portata non può sfuggire ad alcuno, e tanto meno al settore interessato alla pesca».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPAESE
SERA
pag. 5

La vicenda dei 14 dipendenti della società palermitana dei fratelli Maniglia

Gli operai «ostaggio» in Arabia denunciano ambasciatore e ministero

di LUIGI MALANDRINO

QUATTORDICI lavoratori italiani dipendenti della ditta Maniglia di Palermo continuano a essere detenuti in Arabia Saudita dal governo che li trattiene in ostaggio per il fallimento dell'impresa. Sono passati quattro mesi alla ricerca di un interlocutore che potesse scagionare gli operai dalle colpe che non hanno, ma i risultati ancora non si sono visti. Dopo gli appelli e le mobilitazioni sostenute in Italia dal «Comitato per la difesa dei diritti dei lavoratori italiani all'estero», ieri mattina arrivata anche una denuncia penale contro l'ambasciatore italiano in Arabia e il ministero degli Esteri. La denuncia è partita dai rappresentanti del «Comitato» e riguarda le «omissioni di atti d'ufficio» commesse dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli Esteri.

L'omissione cui fa riferimento la denuncia riguarda un articolo della Costituzione, il 35°, che garantisce i diritti e la tutela dei lavoratori italiani all'estero. La denuncia è fatto grave, così come è grave la situazione che stanno vivendo i quattordici connazionali detenuti all'estero.

Ma cosa c'è dietro tutta questa contorta vicenda e dietro il disinteressamento delle autorità di governo?

«La ditta dichiarata fallita è di proprietà di un imprenditore, Francesco Maniglia, legato agli ambienti mafiosi della Democrazia cristiana siciliana — hanno detto ieri mattina gli avvocati del «Comitato» che hanno tenuto una conferenza stampa al palazzo di giustizia di piazzale Clodio —. Questo ha determinato una serie di coperture che ha fatto passare in secondo piano la truffa compiuta dall'imprenditore ai danni del governo saudita che aveva appaltato la costruzione di una strada nei pressi di Riad».

La vicenda degli appalti ottenuti da Maniglia assume tutt'ora contorni oscuri. Si sa che l'imprenditore nel corso della costruzione di una strada per cui erano stati stanziati 17 miliardi dal governo saudita abbia ricevuto un altro appalto per l'ammontare di 63 miliardi di lire. Soldi che sono stati regolarmente versati sul conto dell'imprenditore sul suo conto in una banca francese. A quel punto però Maniglia ha dichiarato di non poter proseguire nei

lavori a causa di un mancato finanziamento che gli era stato garantito da una banca siciliana. Insolvente e con i cantieri di lavoro bloccati, ha abbandonato l'Arabia per ritornare a Palermo dove ha ottenuto, malgrado i suoi precedenti, l'amministrazione controllata da parte della procura del tribunale del capoluogo di regione della Sicilia. Con Maniglia scomparso di scena il governo saudita non ha trovato migliore soluzione se non quella di porre sotto sequestro i cantieri edili con tutti i lavoratori. Il governo italiano che ha conosciuto attraverso il suo ambasciatore in Arabia lo svolgersi della situazione non interviene. Risultato: quattordici lavoratori italiani vivono da quattro mesi senza stipendio, baraccati nella sede sociale della Maniglia con il rischio di essere buttati fuori da un momento all'altro perché l'assegno con cui era stato pagato l'affitto della sede risulta scoperto.

Quattro mesi passati in pellegrinaggio verso la sede dell'ambasciata per sapere quando sarà ristabilita la verità sulle cause del fallimento e quando sarebbero potuti rientrare alle loro case.

«Avevamo accettato di trasferirci qui per guadagnare

qualche lira in più — avevano detto i lavoratori sequestrati in un'intervista telefonica al nostro giornale dieci giorni fa —, e speravamo di poter passare un Natale tranquillo con le nostre famiglie. E invece siamo ancora qui, abbandonati da tutti».

Denunciato il ministero degli Esteri adesso si spera che qualche cosa possa muoversi nei prossimi giorni. Intanto l'unica nota positiva viene dal commissario giudiziale Arena, nominato amministratore dal tribunale di Palermo, che ha fatto sapere che venerdì si recherà in Arabia per risolvere la questione. «Speriamo che questa volta sia vero — hanno commentato ieri gli avvocati del «Comitato» — perché questa è la quinta volta che viene preannunciata la sua partenza poi puntualmente rinviata».

In questi quattro mesi in cui non hanno ricevuto stipendio, i lavoratori sono stati costretti, per sopravvivere, a vendersi tutti gli oggetti personali e i soldi che nel frattempo avevano guadagnato. Il governo italiano, in questo lungo tempo, è intervenuto soltanto con un contributo di 115.000 lire a testa distribuito attraverso l'ambasciata italiana.

IL MANIFESTO
pag. 2REPUBBLICA
pag. 11IL MESSAGGERO
pag. 21

LAVORO. Denunciata l'ambasciata italiana in Arabia Saudita per aver abbandonato al loro destino i 14 operai trattenuti a Riad

ROMA. Su iniziativa del comitato per la difesa dei lavoratori italiani all'estero, si è svolta ieri presso la sala stampa del tribunale di Roma una conferenza stampa per chiarire le responsabilità degli organi pubblici nella sconcertante vicenda dei 14 operai trattenuti da 4 mesi in Arabia Saudita per l'insolvenza della ditta Maniglia di Palermo.

È stata presentata una denuncia per omissione di atti di ufficio contro l'ambasciata italiana in Arabia Saudita, e contro il direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del ministero degli Esteri.

È la prima volta che l'inosservanza del dovere politico, viene prospettata alla magistratura come reato a carico dei pubblici funzionari preposti.

I 14 sequestrati a Riad denunciano la Farnesina

ROMA — L'ambasciatore italiano in Arabia Saudita e il direttore generale dell'Emigrazione del ministero degli Esteri sono stati denunciati per omissione di atti d'ufficio in relazione alla vicenda dei 14 operai italiani tenuti da tre mesi in ostaggio in Arabia a causa del fallimento della Maniglia Spa. Il signor Francesco Maniglia, dopo aver ottenuto, grazie alle sue buone conoscenze, cospicui finanziamenti dal governo arabo, scopri infatti improvvisamente di attraversare una grave crisi economica. I cantieri vennero abbandonati e le paghe sospese, mentre il costruttore si trasferiva in lidi più sicuri. Il governo saudita, accortosi della truffa, ha replicato sequestrando materiale e operai, che da tre mesi stanno vivendo l'allucinante avventura e sono arrivati ormai allo stremo delle forze, dopo aver venduto tutto per sopravvivere.

Il Comitato per la tutela legale dei lavoratori all'estero (a cui hanno aderito anche Umberto Terracini, Giuseppe Branca, Aldo Natoli, Stefano Rodotà, Michele Coiro) ha ora ravvisato nel comportamento delle autorità italiane «l'inosservanza del dovere politico, sancito dalla Costituzione, di intervenire in difesa dei cittadini italiani all'estero».

Emigrazione
Ambasciatore denunciato per i 14 operai in Arabia

L'ambasciatore italiano in Arabia Saudita e il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli Esteri sono stati denunciati alla magistratura romana per omissione di atti d'ufficio, in relazione alla vicenda dei 14 operai italiani tenuti in ostaggio in Arabia da oltre 3 mesi.

Nella denuncia, presentata dal «Comitato per la tutela legale dei lavoratori all'estero» (ne fanno parte Umberto Terracini, Giuseppe Branca, Aldo Natoli, Michele Coiro e altri), si accusa il diplomatico di non aver accertato l'affidabilità dell'imprenditore Maniglia, ora fallito, allorché «visto» i relativi contratti di lavoro.

NOTIZIA RIPRESA ANCHE DA "IL GIORNO"